



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

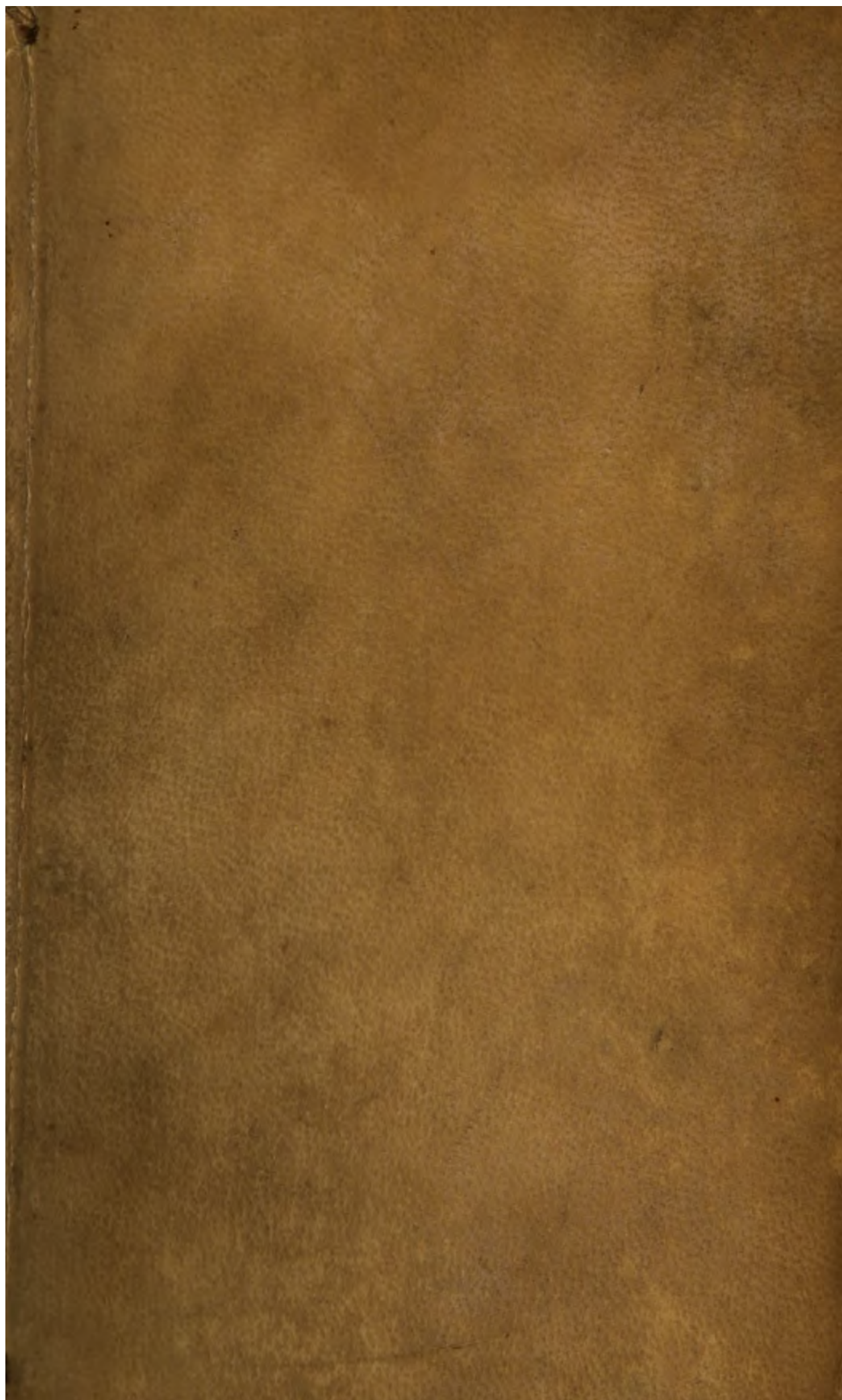
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



216

~~261 d 8~~

Vet. Ital. III. A. 77









SONETTI, E CANZONI  
DI DIVERSI  
ANTICHI AUTORI  
TOSCANI

IN

DIECI LIBRI RACCOLTE;

Oltre un libro di Sonetti de' medesimi, e di  
altri Autori mandati l'uno a l'altro,

*Colla varia lezione di alcuni luoghi de' quattro  
primi libri, e della Canz. dell' Amore  
di Guido Cavalcanti.*

Altra volta mandate alla luce dagli Eredi  
di Filippo di Giunta nell' Anno del  
Signore MDXXVII.

IN

QUESTA NUOVA IMPRESSIONE

*Diligentemente ricorrette.*



IN FIRENZE.

1728.



ALL'ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIGNORE

IL SIGNOR

D. FRANCESCO

CARACCILO,

*Duca di Miranda &c.*



PERCHE con maggior  
secorezza , e con vi-  
so più lieto, ECCEL-  
LENTISS. SIGNORE,  
mi portassi alla pre-  
senza vostra nell' of-  
ferirvi , che fo , le presenti *Rime di*  
*diversi Antichi celebratissimi Autori,*

a 3

per

per opera mia novellamente , dopo due secoli , uscite alla luce ; potrei sul principio andar divisatamente noverando la rarezza , la sublimità , l'utile onesto e copioso , il nobil diletto , e gli altri pregi tutti , che adornano , o che accompagnano questo , comechè picciol , volume ; per indi appalesarvi con quanta ragione , e con quanta giustizia abbia io stimato , in osservanza della mia ossequiosa servità , fregiarlo del chiarissimo bel nome vostro , e per disporvi insieme , ed allettarvi a riceverlo , ed accoglierlo con più grata fronte e benigna . Ma perciocchè ad ognuno è notissima la sublime laudevol vaghezza , e compiacimento delle buone cose , come altresì la grande umanità dell'ECC. VOSTRA , da vero interno sentimento , e gentilezza di costume non meno , che da nobiltà precedente : e d'altra parte non  
v'è



v'è chi non sappia , che contenen-  
dosi in questo Libretto le Poesie de'  
primi lumi della Toscana eloquen-  
zia , ciò voglio dire : le *Rime del-  
l'uno , e l'altro Dante* , di *Cino da  
Pistoja* , di *Guido Cavalcanti* , di *F.  
Guittone di Arezzo* , e di tanti e tanti  
*Altri* tutti eccellenti e chiari ( ond'è  
che forman' esse quasi un bello a-  
menissimo giardino e di vaghi di-  
versi fiori , e di saporose rarissime  
frutta , da arricchirsene il seno li  
più culti , ed elevati ingegni ,  
d' ognintorno colorato , e ripie-  
no ) che meriti perciò qualunque  
immaginabile stima , e d' esser in  
grado sommo tenuto ; uopo non  
è che io in ciò fare mi affatichi ,  
potendo ciascheduno agevolmente  
da per se stesso ravvisarlo .

Senzacchè , ove noi soltanto al-  
la qualità dell' opera , ed al mio  
debito , e divozione volemmo por-  
mente , e riguardo avere , qual

poteva io giammai, per molta brig-  
ga, che presa mene fossi, occa-  
sion rinvenire, più della presente  
dicevole, ed opportuna; onde, e  
cosa presentarvi potessi all'alto  
merito, e grado vostro propor-  
zionata, e di VOSTRA ECCEL-  
LENZA ben degna; e darvi uni-  
tamente un qualche vivo, e  
specioso segno dell'animo mio,  
da cotanti favori, quasi da altrett-  
tanti legami stretto ed avvinto?  
Nè fia, che in parte comechessia  
manchevole, o di minor vaglia si  
reputi, perchè del mio altro non  
siavi, che la peraltro non picciola  
malagevol fatica di renderlo del Te-  
sto medesimo de' Giunti, che io fe-  
delissimamente ho seguito, più  
corretto e purgato, e talor meno  
dubbio ed oscuro; che anzi que-  
sto medesimo tornar debbe in mia  
laude, ed in VOI partorire mag-  
gior gratitudine; perciocchè veg-

gendo io me dall'un canto da tanti e sì diversi obblighi sopraffatto , e dall' altro scorgendomi di tutto sfornito a potere in menoma parte a quelli dar compenso , ho prescelto le più rare , le più riposte , le più nobili cose della Toscana Poesia , ed hollevi umilmente profferte e dedicate ; facendo così chiaro al mondo , che di que' benefizj , di cui serbo intera sempre mai , e presente la memoria , e che stati dall'ECCELL. VOSTRA mi sono a larga man compartiti , m'ingegno a bello studio incontrare occasione di renderne certa ed apertissima testimonianza .

Nella qual cosa fare , siccome ho tenuto lo stile de' più dotti e rinomati Uomini , li quali , anzichè dare al mondo le di loro pregiatissime opere , quelle de' migliori Antichi sonosi dati la cura di far risorgere sotto gli auspicj

a 5

de'

de' più Ragguardevoli del loro Se-  
colo , e perpetuarne la memoria ;  
così ho creduto ottimamente ad en-  
piere , ed alle parti di buon citta-  
dino , per la grande utilità , che da  
questa impresa , da me primamen-  
te promossa , ed a costo di gravi  
stenti e sudori debolmente recata  
a fine , alla Republica letteraria  
ne deriva : ed a quelle di vostro  
vero leal fervidore , per la dimo-  
stranza , che con essa ho fatto del  
mio grandissimo ossequio , e di  
quella fervitù , di cui tanto mi pre-  
gio ; e 'n cui maggiormente con-  
fermandomi , con pregarvi dal cie-  
lo qualunque più desiderabile fe-  
licità , mi dichiaro

Dell' ECC. VOSTRA .

*Devotifs. ed Obligatifs. Servo*  
Afoto Aletino .

BER-



# B E R N A R D O

## D I G I U N T A

Agli suoi Nobilissimi Gioveni, Amatori  
delle Toscane Rime .

**F**RA le molte , e varie doti , ed ornamenti  
de l'animo benignamente ai mortali da la  
sapiantissima natura conceputi , non meno di  
qualunque altro , ardentissimamente risplen-  
de , come chiarissima lampa , la Gratitudine . - E  
certo , se noi bene considerare vogliamo quan-  
te , e quali utilità a noi da questa pervenghi-  
no ; assai più utile di qualunque altra vertu-  
te , assai più necessaria al comune , e bene vi-  
vere senza dubbio la troverremo . Nessuna tan-  
to , quanto questa ne rende agli celesti Iddii  
prossimi , e simiglianti . La quale , quanto più  
degnamente è da lodare , tanto in verità più  
il suo contrario ne dimostra di vituperevole  
biasimo , ed infamia degno ; come quello , che  
a le leggiadre , e gloriose opre il dovuto , e  
meritato premio dinegando , i gentili animi  
da per loro istessi inchinati a le belle , e gene-  
rose imprese , fa col suo torto operare vili , e  
neghittosi divenire spessissime volte . Ma quale  
maggiore ingratitudine si potette alcuna al-  
tra volta pensare di quella giamai , che infi-  
no a qui , ornatissimi Gioveni , e cari Citta-



*Ani miei, ne' vostri petti, senza che voi forse ven' accorgete, si dimorava? Certo; se vero è quello, che veramente si dice, che quanto maggiore è il ricevuto beneficio, tanto sia più anchora giustamente da biasimare quegli, che in parte alcuna non pensa almeno di rendere a quello, da cui lo ricevè, il dovuto merito, e guiderdone; nessuna è, che a questa meritamente agguagliare si possa. E quale potete mai più caro, e prezioso dono ritrovarsi, di quello, che a voi fu da coloro spontaneamente conceduto, i quali primieramente diedero a le Toscane Rime cominciamento? Bene (se io non m'inganno) devete voi chiaramente cognoscere, quanto a la cara Patria vostra per mezzo di quelle tutto il giorno di fama e gloria le s'acquisti: quanto a voi stessi; dei quali alcuno coi lodati inchiostri intrio a le ultime regioni facendo, non senza invidia di qualchuna, il suo honorato, e celebre non chiarissimamente risorare, porge a ciascheduno ne l'animo assai ben salda, e manifesta speranza, che questa nostra lingua non punto habbi anchora ad essere a qualsivoglia, o latina, o greca in parte alcuna inferiore; o pure che egli nel vero così si sia, o che la troppa speranza, e desiderio me lo faccia parere. Questo così fatto, e prezioso dono, come ch'è, e col continuo studio, e col lungo vegghiare vostro lo habbate voi non senza grandissima fatica da per voi medesimi acquistato: No adime-*

no non poco anchora ne dovete essere a coloro tenuti, i quali a voi primi il sentiero mostrarono, che a così felice, ed honorato cammino continuamente vi scorge; Dove che voi per avventura, se da qualcuno altro innanzi a voi non fosse stato calpesto, non havereste già mai drizzati i passi vostri. Onde chè, lasciando voi questi tali da così lunghe, ed oscure tenebre offuscati giacerfi, homai a la loro ultima morte assai ben presso, che vicini, non picciolo segno in verità di estrema ingratitudine ne dimostravate. Nè vi paja perciò essere a bastanza scusati; se bene a voi forse parrà dovere dal Petrarca vostro solamente tutto ciò riconoscere; & a quello solo, senza alcuno altro, eternamente essere obligati: Che se ciò bene è vero, che il Petrarca molto più, che ciascuno altro Toscano Autore, lucido, e terso sia di giudicare; nondimeno, nè, qual de' duoi vi vogliate, o Cino, o Guido degni saranno già mai di dispregio tenuti; Nè il divino Dante ne le sue amoro, e canzoni indegno sia in parte alcuna riputato di essere, insieme con il Petrarca per l'uno de' duoi lucidissimi occhi de la nostra lingua annoverato; Nè meriteranno oltre a ciò (se bene in qualche parte più leggiadria, ed ornato in loro havreste tal volta desiderato) di essere al tutto sepolti molti altri nobili, ed antichi Scrittori, i quali, se bene si considereranno quanti, e quali concetti, quante poetiche figure, ed

ornamenti, sotto un poco d'oscurità, che loro solamente arrecò la rozza povertà de' primi tempi, non solo degni di essere letti da ciascheduno gli troverremo; ma anchora di essere insieme con gli Altri di non poco conto, e stima honoratamente collocati. E per tornare un poco meglio a quello, che voi solamente dal Petrarca il scrivere Toscano riconosciate: Crediamo noi, che egli (se questi tali innanzi a se non avesse trovato) così leggiadramente i suoi amorosi concetti spiegare avesse potuto? Certo no: Che così, come nessuna cosa primieramente trovata, in un medesimo tempo a la sua perfezzione potette aggiungere giamai; anzi per molte età da diversi ingegni maneggiata, aggiugnendo ogni giorno qualche cosa di nuovo a le trovate, finalmente a l'ultimo suo grado salita si posa; Così, a poco, a poco, questo vostro modo di scrivere Toscano rozzamente dai primi trovato, per molte mani tutta fiata più gentile, più leggiadro, scegliendo sempre i moderni quello, che i loro passati di ornato, e bello haveano, ed a quello, del loro insieme nuovamente aggiugnendo, scostatosi di mano in mano più dal rozzo ed antico costume, nel copiosissimo seno del Petrarca, quasi nel suo intimo centro finalmente pervenuto, largamente le sue ricchezze, e preziosi ornamenti con grandissima sua pompa discoperse. Onde che noi raccorre possiamo manifestamente, non picciolo ajuto havere porto ad  
esso

esso Petrarca coloro, che innanzi a lui scrissero in lingua Toscana. Ne credo io, che egli stesso anchora, se vivo ritorna se, fosse per dinegare già mai non riconosce da questi tali a lui buona parte di quello, che noi tanto maravigliosamente esaltiamo. Per le quai cose voi similmente, come giusti, e legittimi heredi di quello, non potete ricusare, senza vostra grandissima infamia, di soddisfare alle proprie forze vostre a' suoi insieme, ed ai vostri infiniti, e perpetui oblihi. Ed acciò che voi dagli honorati studj vostri non vi habeste però a distorre, per farvi ognhora più certi, quanto che io sempre sia sollecito, e desto a quelle cose, che in beneficio, od honore vostro siano per risultare; volendo più presto farmi innanzi a le vostre honeste voglie, che aspettare di esserne da voi richiesto, volentieri sopra le mie spalle ho preso così fatto carico; E con quella più diligenza, e cura, che per me si poteva, ricercando gli antichi scritti de' Toscani Autori; non altrimenti che fra le eccelse rovine de la infelice Roma poco innanzi a queste sue così crudeli, ed estreme calamitati, le molte artificiose statue degl'antichi Maestri da la ingiuria, e violenza de' tempi in molte parti spezzate, e sparse, fino dal profondo, ed ultimo seno de la oscura terra, da la diligenza, e sollecitudine di qualcuno insieme raccolte, e da ogni bruttura, e macchia ripulite, dopo tanti anni intere, e salde, non senza gran-



grandissima meraviglia, e diletto di ciascheduno, in luce finalmente si vedevano ritornare; Raccolta insieme di molti varii, ed antichi testi non picciola parte di quegli, che innanzi al Petrarca assai leggiadramente, secondo quei tempi, potettero scrivere, e che ne la età loro in qualche pregio, e nome furono, dai più moderni di mano in mano agli più antichi procedendo, dieci libri di varie sorte di Rime Toscane vi appresento, con quella istessa speranza, con la quale sogliono i desiderosi di compiacere ai generosi, e grati animi, le loro fatiche appresentare; e tanto più, quanto io mi penso, oltre a la mia principale intentione, di havere anchora quasi a corrente, e veloce cavallo uno ardentissimo sprone insieme aggiunto, veggendo voi dopo tanti anni non dinegarvi a le honeste fatiche meritato, ed honorabile guiderdone.

•••••

Avvi-



## *Avviso a chi legge.*

**R**itornano per mezzo delle Stampe la terza volta alla luce le tanto pregevoli, e per la loro nobiltà, e rarezza tanto desiderate *RIME DI DIVERSI ANTICHI AUTORI.*

L' utilità, e 'l piacimento, che da esse trar puoi, oltre la testimonianza di gravi Scrittori, da per te stesso, e dalla lettera de' Giunti, a tale effetto quì innanzi locata, lo puoi ottimamente apprendere.

Per appalesarti la intenzion mia, in tutto uniforme a quella di Chi mene impose principalmente la cura: Questa altra non è stata, che di rinnovellare l' edizione di Firenze degli eredi di Filippo di Giunta nell' anno 1527., la quale, per esser da' Signori Accademici della Crusca citata, e come tale creduta migliore, ho giudicato più sicura, e più gradevole doverti riuscire, che se io, o avendo a quella fatta poscia in Vinegia la mira, o eziandio se, procurati altri testi a penna (che lo più delle volte, o adulterati, o pieni d' infiniti errori ritrovansi, e talora men che fedeli) ti avessi porta una nuova non più veduta edizione: e d' altra parte non ho io voluto entrar mallevadore di tutti que' luoghi malagevoli, ed oscuri, che sparsamente

mente qui leggonfi; siccome per avventu-  
ra arci dovuto, se altramente avessi fatto,  
per rendergliti a più chiara, o meno dubbia  
lettura. Il che ho stimato doverfi ad Uomo  
di più alta intelligenza, ch'io non mi sono,  
rimettere .

Nonpertanto, quantunque fedelmente, e  
senza mutazione alcuna abbia io seguitato  
la già detta edizion di Firenze, ingegnato  
mi sono al possibile di agevolartene la let-  
tura, ed il sentimento, e di tutti que' pregi  
estrinfeci, per dir così, che potevano far-  
lati più grata, ho posto non picciola cura  
di fregiarla. Quindi non solo da quegli er-  
rori, che si scorgevano nella fine da' mede-  
simi Giunti notati; ma eziandio l'ho da  
quelli purgata, che ocularmente vedevansi  
sotto la stampa essere scorsi, e da' Giunti  
trasandati: e per dartene alcun'esempio.  
Nel lib. III. nel commiato dell' ultima Can-  
zone del divin Dante, ivi si leggeva: *ov'*  
*ogni huomimi par freddo, che si è mutato:*  
*ov' ogni huom mi par freddo.* Nel lib. 7. al  
Son. *Oh lasso, che tutthor, &c.* al vers. 13.  
leggevasi: *E s'io ne pero, tegnolo mi ingra-*  
*to:* e qui si è reso: *tegnolomi in grato:* e  
così parimenti altrove; ed alla fine, per non  
rivangargli tutti, potendolo col Testo in  
mano ognuno da per se stesso ravvisare,  
(siccome ti priego che facci, semprechè in-  
contrerai difficoltà, e dubbiezza, acciò non  
giu-

giudichi essere errore della ristampa ) al lib.8. nella Canz. *Tutto 'l do'or &c.* al vers. 26. si veda: *Ch' Amor vi è più no'l facciam un sol passo;* che mi è sembrato doverli leggere: *Ch' Amor vie più nol faccia 'n un &c.* e così infiniti altri di simil fatta.

Inoltre ho contraddistinto con più chiarezza, e vaghezza li Sonetti di ciascheduno Autore dalle Canzoni; e per togliere in ciò confusione, sonosi sotto ad un medesimo numero, di ciascuno parlando, tutti i Sonetti allogati, e racchiusi, ed ogni altra sorta di Componimento sia Ballata, sia Settimana, o altro, sotto al numero delle Canzoni si è compresa: Al quale effetto, veggendo, che ne' due primi libri, non come negli altri in appresso, ma alla rinfusa Sonetti, e Canzoni eran posti, mi ho preso la briga di ordinarli nella stessa maniera.

Vedrai parimenti segnati alcuni versi de' quattro libri del Divin Dante, e della Canzone dell' Amore di Guido Cavalcanti con questo segno \*. Sappi, che quelli diversamente si leggono; quindi senza tuo menomo incommodo potrai colla varia lezione, che nella fine sta collocata, rincontrargli. Siccome, perchè a tuo talento potessi rinvenire ciascheduno Autore, sen'è formato qui appresso l' Indice col numero delle carte.

Inquanto poi all' Ortografia, ed interpunzione

ne, per esser quella piena d' innumerabili errori, o di dubbietà alcuna volta cagione, mi è stata forza dipartirmene; sebbene, ove nè l' uno, nè l' altro partoriva, abbia stimato di non mutarla: Così, ove due sentimenti ugualmente buoni racchiudevansi, non ho voluto più all' uno, che all' altro appigliarmi: il perchè, così come ritrovanti di linee, e di punti distinti, te gli ho lasciati; e per l' opposto, ove l' uno più dell' altro proprio, e col parere di savio Uomo, migliore ho creduto, anzicchè lasciartelo dubbio, più tosto a questo, che a quello mi sono attenuto. Con ciò però non intendo dare a chicchessia ammaestramento, e tanto meno impor legge; ma mi sottopongo sempre a più sano giudizio. Ho davvantaggio nell' uso degli accenti, e degli apostrofi nè in tutto seguito i Moderni, tra per non arrogarmi tanto ardiramento, e tra per lasciare alcuno essemplio della sempre veneranda antichità; nè in tutto seguito il Testo, perchè dalla sì grande copia ed abbondanza noja, e fastidio a' Leggitori pervenuto ne farebbe; ma variatamente or dell' uno, ed or dell' altro m' sono avvaluto; Ho bensì tolti tutti quei, che poteano produrre ambiguità, ed involuppo, ed all' incontro aggiunto quelli, che mi son paruti necessarij. Oltre a ciò non attribuire ad errore, se troverai



verrai la maggior parte, per non dir tutti gli E grandi, e ne' principj de' versi, cogli apostrofi, ove per lo più si richiederebbono gli accenti; perchè ciò è addivenuto per mancanza de' medesimi nelle stampe: e così ogni altra simil cosa, che alla tua saviezza si lascia.

A quanto si è detto avea in pensiero d'accoppiarvi nella fine una spiegazione di tutti i luoghi difficilissimi, nommeno del Divin Dante, che degli altri Rimatori, e parimente un' Indice, o vogliam dirlo Vocabolario di tutte quelle voci, e forme di dire, da' medesimi adoperate, ed oggi uscite dall'uso; le quali per la loro antichità sono oscurissime, e malagevolmente, o non ritrovanti ne' Vocabolarj de' Signori Accademici della Crusca; ma'l tempo, e le circostanze non me l'anno permesso. Accogli intanto lietamente questa mia non lieve fatica, e questa per altro laudevollissima impresa, che altra mira non ha avuta, che 'l tuo giovamento, e di letto; che quando ciò sia, come lo spero, t'assicuro, che non tralascerrò giammai, e m'ingegnerò a tutto stento d'impiegarmi in tuo prò in cose eziandio molto maggiori, per quanto comporteranno le mie deboli forze: e mi darai nel tempo stesso agio, s'egli t'è in grado, di fornire il non compiuto mio disegno, per molta cura, ed incommodo, che possa recarmi; e vivi felice,

*In-*



*Indice degli Autori delle presenti Rime ,  
secondo l'ordine , che trovonsi nel  
libro allogati .*

<b>D</b> Ante Alaghieri.	Lib. I. II. III. IV.	a c. 1.
M. Cino da Pistoja	Lib. V.	a c. 92.
M. Guido Cavalcanti .	Lib. VI.	a c. 118.
Dante da Majano .	Lib. VII.	a c. 139.
F. Guittone di Arezzo.	Lib. VIII.	a c. 172.
Diversi Autori.	Lib. IX.	a c. 197.
<i>E sono li seguenti .</i>		
Franceschino degli Albi- zj .		
Fazio degli Uberti .		a c. 197.
Ser Lapo Gianni .		a c. 202.
Lofo Bonaguida .		a c. 204.
Ser Honesto Bolognese .		a c. 206.
M. Guido Guinizzelli da Bologna.		a c. 207.
Ennaggiunta Urbiciani da Lucca .		a c. 209.
Notar Jacomo da Lenti- no .		a c. 212.
M. Guido de le colonne Giudice Messinese .		a c. 215.
M. Piero de le Vigne .		a c. 217.
Re Enzo figlio de lo Imper. Federico II.		a c. 219.
Imperadore Federico II.		a c. 220.
Autori Incerti .	Lib. X.	a c. 223.

*Indice degli Autori de' Sonetti con-  
tenuti nel Lib. XI.*

<b>M</b> . Cino da Pistoja a D. Alagh.	a c. 255.
Guido Cavalc. a D. Alagh.	a c. 256.
Dante da Majano a D. Alagh.	a c. 257.
D. Alagh. a M. Cino da Pistoja.	a c. 258.
M. Cin. da Pistoja a D. Alagh.	a c. 259.
D. Alagh. a Guid. Cavalc.	a c. 260.
Guid. Cavalc. a D. Alagh.	a c. 261.
Guid. Cavalc. a D. Alagh.	a c. 262.
M. Honesto Bolognese a M. Cino da Pistoja .	a c. 263.
M. Cino da Pistoja a M. Honesto Bolognese .	a c. 264.
M. Honesto Bolognese a M. Cino da Pistoja .	a c. 265.
M. Cin. da Pistoja a M. Honesto Bolognese .	a c. 266.
M. Honesto Bolognese a M. Cino da Pistoja <sup>a</sup> .	a c. 267.
M. Cin. da Pistoja a M. Hon. Bologn.	a c. 268.
Dante da Majano a D. Alagh.	a c. 269.
D. Alagh. a D. da Majano .	a c. 270.
D. da Majano a D. Alagh.	a c. 271.
D. Alagh. a D. da Majano .	a c. 272.
D. da Majano a D. Alagh.	a c. 273.
D. da Majano a D. Alagh.	a c. 274.
D. Alagh. a D. da Majano .	a c. 275.
D. da Majano a Menna Nina .	a c. 276.
M. Nina a D. da Majano .	a c. 277.
D. da	

D. da Majano a M. Nina :	a c. 278.
D. da Majano a diversi .	a c. 279.
Chiaro Davanzati a D. da Majano.	a c. 280.
Guido Orlandi al medesimo .	a c. 281.
Salvino Doni al medesimo .	a c. 282.
D. Alagh. al medesimo .	a c. 283.
Ricco da Varlungo al medesimo .	a c. 284.
Ser Cione Ballione al medesimo .	a c. 285.





SONETTI, E CANZONI  
D I  
DANTE ALAGHIERI

*Ne la sua vita nuova.*

LIBRO I.

I.



CIASCUNA alma presa, e gen-  
til core,  
Nel cui conspetto viene il dis-  
presente;  
In ciò ch'è mi riscrivan suo par-  
vente;

Salute in lor signor, cioè Amore.

Già eran quasi che atterzate l'hore

\* Dei tempo, ch' ogni stella è più lucente;

Quando m'apparve Amor subitamente;

Cui essenza membrar mi da horrore.

Allegro mi sembrava Amor, tenendo

Mio core in mano, e ne le braccia havea

Madonna involta in un drappo dormendo;

Poi la svegliava, e d' esto core ardendo

Lei paventosa humilmente pascea:

Appresso gir lo ne vedea piangendo.

A

Piangete

## I I.

**Piangete** Amanti , poi chè piange Amore ,  
 Udendo qual cagion lui fa plorare .  
 Amor sente à pietà donne chiamare ,  
 Mostrando amaro duol per gli occhi fore :  
**Perchè** villana morte in gentil core  
 Ha messo il suo crude' e adoperare ,  
 Guastando ciò , che al mondo è da lodare  
 In gentil donna , fuora de lo honore .  
**Udite**, quanto Amor le fece horranza ;  
 Ch'io'l vidi lamentare in forma vera  
 Sovra la morta imagine avvenente ;  
**E** riguardava ver lo ciel sovente ,  
 Dove l'alma gentil già l'cata era ;  
 Che donna fù di sì gaja sembianza .

## I I I.

**Cavalcando** l'altr'hier per un cammino ,  
 Pensoso de lo andar , che mi sgradia ,  
 Trovai Amor nel mezzo de la via ,  
 In habito leggier di pellegrino :  
 Ne la sembianza mi pareva meschino ,  
 Come havesse perduto signoria ;  
 E sospirando , pensoso venia ,  
 Per non veder la gente , a capo chino :  
**Quando** mi vide , mi chiamò per nome ,  
 E disse : io vegno di lontana parte ,  
 Dove era lo tuo cor per mio volere ;  
**E** recolo a servir novo piacere :  
 Allhora presi di lui sì gran parte ,  
 Ch'egli disparve , e non m'accorsi come .  
 Tutti



# A L A G H I E R I .

## IV.

Tutti li miei pensier parlan d' Amore ;  
Ed hanno in lor sì gran varietate ;  
Ch' altro mi fa voler sua potestate ;  
Altro folle ragiona il suo valore ;  
Altro sperando m' apporta dolzore ;  
Altro pianger mi fa spesse fiate ;  
\* E sol s' accordano in chieder pietate ;  
Tremando di paura , ch' è nel core :  
Ond' io non sò da qual matera prenda ;  
E vorrei dire , e non sò che mi dica ;  
Così mi trovo in l' amorosa erranza :  
E, se con tutti vo' fare accordanza,  
Convenemi chiamar la mia nemica  
Madonna la pietà , che mi difenda .

## V.

Con l' altre donne mia viltà gabbate ,  
E non pensate, Donna , onde si muova ;  
Ch' io vi rassembri sì figura nova ,  
Quando riguardo la vostra biltate ;  
Se lo saveste , non porria pietate  
Tener più contra a me l' usata prova :  
Che quando Amor sì presso a voi mi trova,  
Prende baldanza, e tanta sicurtate ;  
Che 'l fiere tra' miei spirti paurosi ,  
E quale ancide, e qual caccia di fora ;  
Si ch' ei solo rimane a veder voi ;  
Ond' io mi cangio in figura d' altrui ;  
Ma non sì , ch' io non senta bene allhora  
Gli guai de' discacciati tormentoli .



## VI.

Ciò, che m'incontra ne la mente, muore ,  
 Quando vegno à veder voi bella gioja :  
 E quand' io vi son presso, sento Amore ,  
 Che dice : fuggi , se 'l perir t'è noja :  
 Loviso mostra lo color del core ,  
 Ch' è tramortendo dovunque s' appoja :  
 E per la ebrietà del gran temore  
 La pietre par che gridin ; muoja , muoja .  
 Peccato fa chi allhora mi vede ,  
 Se l' alma sbigottita non conforta ,  
 Sol dimostrando , che di me gli doglia ,  
 Per la pietà , che 'l vostro gabbo occide ;  
 Lo qual si cria ne la vista morta  
 Degli occhi , c' hanno di lor morte voglia .

## VII.

Spesse fiate vegnommi a la mente  
 L' oscure qualità, ch' Amor mi dona :  
 E viemmene pietà , sì che sovente  
 Io dico ; lasso ! avviene egli à persona ?  
 Ch' Amor m' affale subitanamente  
 Sichè la vita quasi m' abbandona :  
 Campami un spirto vivo solamente ;  
 E quei riman , perchè di voi ragiona :  
 Poscia mi sforzo , che mi voglio atare ;  
 E così smorto d' ogni valor voto  
 Vegno à vedervi , credendo guarire :  
 E , se io levo gli occhi per guardare ,  
 Nel cor mi s' incomincia un terremoto ,  
 Che fa de polsi l' anima partire .

Amore

## VIII.

Amore , e' l cor gentil sono una cosa ,  
 Sicome il faggio in suo dittato pone :  
 E così esser l' un senza l' altro osa ,  
 Com' alma rational senza ragione .  
 Fagli natura , quando è amorosa ,  
 \* Amor pregiare il cor per sua ragione ;  
 Dentro a lo qual dormendo si riposa ,  
 Tal volta brieve , e tal lunga stagione .  
 Biltate appare in faggia donna poi ,  
 Che piace agli occhi ; sì che dentro al core  
 Nasce un deio de la cosa piacente :  
 E tanto dura tal hora in costui ,  
 Che fa svegliar lo spirito d'amore :  
 E simil face in donna homo valente .

## IX.

Negli occhi porta la mia Donna Amore ;  
 Perchè si fa gentil , ciò ch' ella mira :  
 Ove ella passa , ogni huom ver lei si gira ;  
 E cui saluta fa tremar lo core ;  
 Sì che , bassando il viso , tutto smuore ;  
 Ed ogni suo difetto allhor sospira :  
 Fugge dinanzi a lei superbia , ed ira .  
 Ajutatemi donne a farle honore .  
 Ogni dolcezza , ogni pensiero humile  
 Nasce nel core a chi parlar la sente ;  
 Onde è laudato chi prima la vide .  
 Quel ch' ella par , quando un poco sorride ,  
 Non si può dicer , nè tenere a mente ;  
 Si è nuovo miracolo , e gentile .

## X.

Voi , che portate la sembianza humile ,  
 Cogli occhi bassi mostrando dolore,  
 Onde venite , che 'l vostro colore  
 Par divenuto di pietra simile ?  
 Vedeste voi vostra Donna gentile  
 Bagnar nel viso suo di pianto Amore ?  
 Ditelmi , donne ; che mel dice el core ;  
 Perch' io vi veggio andar senza atto vile ;  
 E , se venite da tanta pietate ,  
 Piacciavi de ristar quì meco alquanto :  
 E che che sia di lei nol mi celate .  
 Io veggio gli occhi vostri, c'hanno pianto ,  
 E veggiovì venir sì sfigurate ,  
 Che 'l cor mi trema di vederne tanto .

## XI.

Se' tu colui, c' hai trattato sovente  
 Di nostra Donna , sol parlando a noi ?  
 Tu risomigli a la voce ben lui ;  
 Ma la figura ne par d' altra gente :  
 Deh! perche piangi tu sì coralmente ,  
 Che fai di te pietà venire altrui ?  
 Vedestu pianger lei , che tu non puoi  
 Punto celar la dolorosa mente ?  
 Lascia piangere a noi , e triste andare ,  
 ( E fa peccato chi mai ne conforta )  
 Che nel suo pianto l' udimmo parlare .  
 Ella ha nel viso la pietà sì scorta ;  
 Che qual l' avesse voluta mirare ,  
 Saria dinanzi a lei caduta morta .

## XII.

Io mi sentì svegliar dentro dal core  
 Un spirito amoroso , che dormia ;  
 E poi vidi venir da lunge Amore ,  
 Allegro sì , ch' appena il conoscia ;  
 Dicendo ; hor pensa pur di farmi honore ;  
 E 'n ciascuna parola sua ridia :  
 E poco stando meco il mio signore ,  
 Guardando in quella parte, onde ei venia ;  
 Io vidi monna Vanna , e monna Bice  
 Venire in ver lo loco , là u' io era ,  
 L' una appresso de l' altra meraviglia :  
 E , sicome la mente mi ridice ,  
 Amor mi disse , questa è primavera ;  
 E quella ha nome amor ; sì mi somiglia .

## XIII.

Tanto gentile , e tanto honesta pare  
 La Donna mia , quand' ella altrui saluta ,  
 Ch' ogni lingua diven , tremando , muta ,  
 E gli occhi non ardiscon di guardare .  
 Ella sen va , sentendosi laudare ,  
 Benignamente d' humiltà vestuta :  
 E par che sia una cosa venuta  
 Di cielo in terra , a miracol mostrare .  
 Mostrasi sì piacente a chi la mira ;  
 Che da per gli occhi una dolcezza al core ,  
 Che 'ntender non la può , chi non la prova :  
 E par che de la sua labbia si mova  
 Un spirito soave , e pien d' amore ;  
 Che va dicendo a l' anima ; sospira .

## XIV.

Vede perfettamente ogni salute ,  
 Chi la mia Donna trà le donne vede :  
 Quelle , che vanno con lei , son tenute  
 Di bella gratia a Dio render mercede :  
 E sua biltate è di tanta vertute ,  
 Che nulla invidia a l' altre ne procede ;  
 Anzi le face andar seco vestute  
 Di gentilezza , d' amore , e di fede .  
 La viſta ſua face ogni coſa humile ,  
 E non fa ſola ſe parer piacente ;  
 Ma ciaſchuna per lei riceve honore :  
 Ed è negli atti ſuoi tanto gentile ;  
 Che neſſun la ſi può recare a mente ,  
 Che non ſoſpiri in dolcezza d' amore .

## XV.

Venite a intender gli ſoſpiri miei ,  
 O cor gentili , che pietà il deſia ;  
 Li quali ſconſolati vanno via ;  
 E ſe non foſſer , di dolor morrei :  
 Però ch'è gli occhi mi farebber rei ,  
 Molte fiate più , ch' io non vorria ,  
 Laſſo ! di pianger sì la Donna mia ;  
 Ch' affogherieno il cor , piangendo lei :  
 Voi odirete lor chiamar ſovente  
 La mia Donna gentil, che ſe n' è gita  
 Al ſecol degno de la ſua vertute ;  
 E diſpregiare talhor queſta vita ,  
 In perſona de l' anima dolente ,  
 Abbandonata da la ſua ſalute .

Era



## XVI.

\*Era venuta ne la mente mia  
 La gentil Donna; che per suo valore  
 Fu posta da l' altissimo Signore  
 Nel ciel de l' humiltate, ov'è Maria ;  
 Amor , che ne la mente la sentia ,  
 S' era svegliato nel distrutto core ;  
 E diceva a' sospiri , andate fore :  
 Perchè ciascun dolente sen partia :  
 Piangendo uscivan fuori del mio petto ,  
 Con una voce , che sovente mena  
 Le lagrime dogliose agli occhi tristi :  
 Ma quelli , che n' uscian con maggior pena ,  
 Venien dicendo : o nobile intelletto ,  
 Hoggi fa l' anno , che nel ciel salisti .

## XVII.

Videro gli occhi miei , quanta pietate  
 Era apparita in la vostra figura ,  
 Quando guardaste gli atti , e la statura ,  
 \* Ch' io faccia per dolor molte fiate :  
 Allhor m' accorsi , che voi pensavate  
 La qualità de la mia vita oscura :  
 Si chè mi giunse ne lo cor paura ,  
 Di dimostrar negli occhi mia viltate :  
 E tollimi dinanzi a voi , sentendo ,  
 Che si movean le lagrime dal core ,  
 Ch' eran sommosse da la vostra vista :  
 Io dicea poscia ne l' anima trista :  
 Ben è con quella Donna quello Amore ,  
 Lo qual mi face andar così piangendo .

## XVIII.

\* Color d' amore , e di pietà sembianti  
 Non prefer mai così mirabilmente  
 Viso di donna , per veder sovente  
 Occhi gentili , e dolorosi pianti ;  
 Come lo vostro ; qual' hora davanti  
 Vedetevi la mia labbia dolente :  
 Sì chè per voi mi vien cose a la mente :  
 Ch' io temo forte nò lo cor ti schiantì .  
 Io non posso tener gli occhi distrutti ,  
 Che non riguardin voi molte fiata ,  
 Per desiderio di pianger , ch' egli hanno :  
 \* E voi cresciete sì lor volontate ,  
 Che de la voglia si consuman tutti ;  
 Ma lagrimar dinanzi a voi non fanno .

## XIX.

L' amaro lagrimar , che voi faceste ,  
 Occhi miei , così lunga stagione ,  
 \* Facea meravigliar l' altre persone  
 De la pietate , come voi vedeste :  
 Hora mi par , che voi l' obliereste ;  
 S' io fosse dal mio lato sì fellone ,  
 Ch' io non ven disturbasse ogni cagione ,  
 Membrandovi colei , cui voi piangeste .  
 La vostra vanità mi fa pensare ,  
 E spaventami sì , ch' io temo forte  
 Del viso d' una Donna , che vi mira .  
 Voi non doveste mai , se non per morte ,  
 \* La nostra Donna , ch' è morta , obliare .  
 Così dice il mio core ; e poi sospira .

Gen-

## X X.

Gentil pensiero , che parla di voi ,  
 Sen viene a dimorar meco sovente ;  
 E ragiona d'Amor si dolcemente ,  
 Che face consentir lo core in lui .  
 L'anima dice al cor : chi è costui ,  
 Che viene a consolar la nostra mente ;  
 Ed è la sua virtù tanto possente ,  
 Ch'altro pensier non lascia star con noi ?  
 Ei le risponde : o anima pensosa ,  
 Questi è un spiritel nuovo d'amore ,  
 Che reca innanzi a me li suoi desiri ;  
 E la sua vita , e tutto il suo valore  
 Mosso è dagli occhi di quella pietosa ,  
 Che si turbava de' nostri martiri .

## X X I.

Lasso! per forza de' molti sospiri ,  
 Che nascon di pensier , che son nel core ,  
 Gli occhi son vinti , e non hanno valore  
 Di riguardar persona , che gli miri :  
 E fatti son , che pajon due desiri  
 Di lagrimare , e di mostrar dolore ;  
 E spesse volte piangon sì , ch'Amore  
 Gli cerchia di corona di martiri .  
 Questi pensieri , e gli sospir , ch'io gitto ,  
 Diventan dentro al cor sì angosciosi ,  
 Ch'Amor vi tramortisce , sì glien duole :  
 Però chè gli hanno in se gli dolorosi  
 Quel dolce nome di Madonna scritto ,  
 E de la morte sua molte parole .

## XXII.

Deh! pellegrini , che pensò andate  
 Forse di cosa , che non v'è presente  
 Venite voi di sì lontana gente ,  
 Come a la vista voi ne dimostrate ?  
 Che non piangete , quando voi passate  
 Per lo suo mezzo la città dolente ?  
 Come quelle persone , che neente  
 Par che 'ntendesser la sua gravitate :  
 Se voi restate per volerlo udire ;  
 Certo lo core ne' sospir mi dice ,  
 Che lagrimando n'uscireste poi .  
 Ella ha perduta la sua Beatrice :  
 E le parole , c'huom di lei può dire ,  
 Hanno virtù di far piangere altrui .

## XXIII.

Oltre la sfera , che più larga gira ,  
 Passa'l sospiro , ch' esce del mio core :  
 Intelligenza nova , che l'Amore  
 Piangendo mette in lui , pur su lo tira :  
 Quando egli è giunto là , ove'l desira ,  
 Vede una Donna , che riceve honore ,  
 E luce sì , che per lo suo splendore  
 Lo pellegrino spirito la mira .  
 Vedela tal , che quando il mi ridice ,  
 Io non lo intendo , sì parla sottile  
 Al cor dolente , che lo fa parlare .  
 \*Sò io , che'l parla di quella gentile ,  
 Però ch'è spesso ricorda Beatrice :  
 Sì ch'io lo 'ntendo ben , donne mie care .  
O voi

## I.

O voi, che per la via d'Amor passate ,  
 Attendete , e guardate ,  
 S'egli è dolore alcun, quanto'l mio grave :  
 E prego sol ch' à udir mi soffriate ;  
 E poi immaginate ,  
 S'io son d'ogni dolore hostello, e chiave .  
 Amor , non già per mia poca bontate ,  
 Ma per sua nobiltate ,  
 Mi puose in vita sì dolce , e soave ;  
 Ch'io mi sentia dir dietro spesse fiatae :  
 \* Deh! per qual degnitate  
 Così leggiadro questi lo core have ?  
 Hora ho perduta tutta mia baldanza ,  
 Che si movea d'amoroso thesoro ;  
 Ond'io pover dimoro  
 In guisa , che di dir mi vien dottanza :  
 Sì chè , volendo far come coloro ,  
 Che per vergogna celan lor mancanza ,  
 Di fuor mostro allegrezza ,  
 E dentro da lo cor mi struggo , e ploro .

## II.

Morte villana , e di pietà nemica ,  
 Di dolor madre antica ,  
 Giudicio incontastabile gravoso ;  
 Poi c'hai dato materia al cor doglioso ,  
 \* Ond'io vado pensoso ;  
 Di te biasmar la lingua s'affatica :  
 E , se di grazia ti vò far mendica ,  
 Convenesi che io dica



Lo tuo fallir d'ogni torto tortoso ;  
 Non però chè a le genti sia nascoso ;  
 Ma per farne crucciofo  
 Chi d'amor per innanzi si nodrica .  
 Dal secol hai partita cortesia ,  
 E ciò che in donna è da pregiar , vertute :  
 In gaja gioventute  
 Distrutta hai l'amorosa leggiadria .  
 Più non vò discovrir qual donna sia ,  
 Che per le propietà sue conosciute ,  
 Chi non merta salute ,  
 Nò spera mai d'haver sua compagnia .

## III.

Ballata io vò , che tu ritrovi Amore ,  
 E con lui vadi a Madonna davanti ,  
 Sichè la scusa mia , la qual tu canti ,  
 Ragioni poi con lei l'io mio signore .  
 Tu vai ballata sì cortesemente ,  
 Che senza compagnia ,  
 Dovresti havere in tutte parti ardire :  
 Ma , se tu vuogli andar sicuramente ,  
 Ritrova l'Amor pria ;  
 \* Che forse non è buon senza lui gire :  
 Però chè que'la , che ti deve odire ,  
 S'è ( come io credo ) in ver di me adirata ,  
 Se tu di lui non fossi accompagnata ,  
 Leggieramente ti faria disnore .  
 Con dolce suono , quando se' con lui ,  
 Comincia este parole ,  
 Appresso c'haverai chesta pietate :

Ma

A L A G H I E R I . 45

Madonna, quegli, che mi manda a voi,  
 Quando vi piaccia, vuole,  
 Sed egli ha scusa, che la m'intendiate.  
 Amore è quì, che per vostra biltate  
 Lo face, come vuol, vista cangiare;  
 Dunque, perchè gli fece altra guardare,  
 Pensate'l voi, da che' non mutò 'l core.  
 Dille, Madonna, lo suo core è stato  
 Con sì fermata fede,  
 Ch'a voi servir gli ha pronto ogni pensiero;  
 Tosto fu vostro, e mai non s'è smagato.  
 Sed ella non ti crede,  
 Di, che domandi Amor, sed egli è vero;  
 Ed a la fine falle humil preghiero;  
 ( Lo perdonare se le fosse a noia )  
 Che mi comandi per messo, ch'io muoia:  
 E vedrassi ubbidir bon servidore.  
 E dì a colui, ch'è d'ogni pietà chiave,  
 Avanti che sdonnei,  
 Che le saprà contar mia ragion bona,  
 Per gratia de la mia nota soave:  
 Riman tu qui con lei,  
 E del tuo servo ciò, che vuoi, ragiona;  
 E, s'ella per tuo priego gli perdona,  
 Fa che gli annunzi un bel sembiante pace.  
 Gentil ballata mia, quando ti piace, (rc.  
 Muovi in quel punto, che tu n'haggi hono-

IV.

Donne, c'havete intelletto d'amore,  
 Io vò con voi de la mia Donna dire;  
 Non

Non perch' io creda sua lode finire ;  
 Ma ragionar per isfogar la mente :  
 Io dico ; che pensando il suo valore ,  
 Amor sì dolce mi si fa sentire ;  
 Che, s' io allhora non perdeffi ardire ,  
 Farei parlando innamorar la gente :  
 Ed io non vò parlar sì altamente ,  
 Ch' io divenissi per temenza vile :  
 Ma tratterò del suo stato gentile ,  
 A rispetto di lei leggiaramente ,  
 Donne , e Donzelle amorose, con voi :  
 Che non è cosa da parlarne altrui .

- Angelo chiama in divino intelletto ,  
 E dice : Siri, nel mondo si vede  
 Meraviglia ne l'atto , che procede  
 D'una anima , che fin quassù risplende :  
 Lo cielo , che non have altro difetto ,  
 Che d' haver lei , al suo Signor la chiede :  
 E ciascun Santo ne grida mercede :  
 Sola pietà nostra parte difende :
- \* Che parla Iddio, che di Madonna intende :  
 Diletti miei, hor sofferite in pace ,  
 Che vostra speme sia , quanto mi piace ,  
 La ove è alcun , che perder lei s' attende ;  
 E che dirà ne lo inferno a' mal nati :  
 Io vidi la speranza de' Beati .

Madonna è deliata in sommo cielo :  
 Hor vò di sua vertù farvi sapere :  
 Dico ; qual vuol gentil donna parere ,  
 Vada con lei , che quando va per via ,  
 Gitta ne' cor villani Amore un gielo ;

**Per**

Per ch'ogni lor pensiero agghiaccia, e pere,  
 E qual soffrisse di starla a vedere  
 Diverria nobil cosa, ò si morria:  
 E quando trova alcun, che degno sia  
 Di veder lei, quei prova sua vertute;  
 Che gli addivien ciò che gli da salute,  
 \* E sì l'humilia, ch'ogni offesa oblia:  
 Ancor l'ha Dio per maggior gratia dato,  
 Che non può mal finir chi l'ha parlato.  
 Dice di lei Amor: cosa mortale  
 Come esser puote sì addorna, e pura?  
 Poi la riguarda, e fra se stesso giura,  
 Che Dio n'entende di far cosa nova.  
 Color di perla quasi informa, quale  
 Convene a donna haver, non fuor misura:  
 Ella è quanto di ben può far natura:  
 Per essempro di lei biltà si prova:  
 Degli occhi suoi, come ch'ella gli mova,  
 Escono spirti d'amore infiammati, (guati;  
 \* Che fieron gli occhi a qual, che allhor gli  
 E passan sì, che 'l cor ciascun ritrova:  
 Voi le vedete Amor pinto nel viso,  
 Là u' non puote alcun mirarla fiso.  
 Canzone io sò, che tu girai parlando  
 A donne assai, quando t'havrò avanzata:  
 Hor t'ammonisco, perch'io t'hò allevata  
 Per figliuola d'amor giovene, e piana:  
 Che dove giugni, tu dichì pregando;  
 Insegnatemi gir, ch'io son mandata  
 A quella, di cui loda io sono ornata:  
 E, se non vuogli andar, sicome vana,  
 Non



Non riftare , ove fia gente villana :  
 Ingegnati , fe puoi , d' effer palefe  
 Solo con donna , o con huomo cortefe ;  
 Che ti merranno per la via toftana :  
 Tu troverai Amor con effo lei ;  
 Raccomandami a lui , come tu dei .

## V.

Donna pietofa , e di novella etate ,  
 Adorna affai di gentilezze humane ,  
 Era là , u' io chiamava fpeffo morte :  
 Veggendo gli occhi miei pien di pietate ,  
 Ed afcoltando le parole vane ,  
 Si moffe con paura a pianger forte :  
 E l' altre donne , che lì furo accorte  
 Di me per quella , che meco piangia ,  
 Fecer lei partir via ;  
 Ed appreffarli per farmi fentire ;  
 Qual dice , non dormire ;  
 E qual dice , perchè sì ti fconforte ?  
 Allhor laffai la nova fantasia ,  
 Chiamando il nome de la Donna mia .  
 Era la voce mia sì dolorofa ,  
 E rotta sì da l' angofcia , e dal pianto ,  
 Ch' io folo intefi il nome nel mio core :  
 E con tutta la vifta vergognofa ,  
 Ch' era nel vifo mio giunta cotanto ,  
 Mi fece verfo lor volgere Amore :  
 Egli era tale a veder mio colore ;  
 Che facea ragionar di morte altrui :  
 Deh ! confortiam coftui ,

Pre-



Pregava l' una l' altra humilmente ;  
E dicevan sovente ;  
Che vedestu , che tu non hai valore ?  
E quando un poco confortato fui ,  
Io dissi ; donne , dicerollo a vui .  
Mentre io pensava la mia frale vita ;  
E vedea il suo durar come è leggiero ;  
Piansemi Amor nel core, ove dimora :  
Perchè l'anima mia fu sì smarrita ,  
Che , sospirando , dicea nel pensiero :  
Ben converrà , che la mia Donna mora .  
Io presi tanto smarrimento allhora ,  
Ch'io chiusi gli occhi vilmente gravati :  
E furo sì smagati  
Gli spirti miei , che ciascun giva errando ;  
E poscia imaginando ,  
Di conoscenza , e di verità fora ,  
Visi di donne m'apparver crucciati ,  
Che mi dicien pur ; morràti , morràti .  
Poi vidi cose dubitole molte  
Nel vano imaginare , ov'io entrai :  
Ed esser mi pareva non sò in qual loco ,  
E veder donne andar per via disciolte ;  
Qual lagrimando , e qual trahendo guai ,  
Che di tristitia faettavan foco :  
Poi mi parve vedere à poco , à poco  
Turbar lo sole , ed apparir la stella ,  
E pianger egli , ed ella :  
Cader gli augelli volando per l'a're ;  
E la terra tremare :  
E huom m'apparve scolorito , e fioco ,

Di-

Dicendomi : che fai ? non fai novella ?  
 Mort'è la Donna tua, ch'era sì bella .  
 Levava gli occhi miei bagnati in pianti ;  
 E vedea , che parean pioggia di manna .  
 Gli Angeli , che tornavan fufo in cielo ;  
 Ed una nuvoletta havean davanti ,  
 Dopò la qual gridavan tutti ; Osanna ;  
 E , s'altro haveffer detto , a voi dirèlo .  
 Allhor diceva Amor : più non ti celo ;  
 Vieni a veder nostra Donna , che giace .  
 L'immaginar fallace  
 Mi condusse a veder Madonna morta ;  
 E , quando l'havea scorta ,  
 Vedea ; che donne la covrian d'un velo ;  
 Ed havea seco una humiltà verace ,  
 Che pareva , che diceffe , io sono in pace .  
 Io diveniva nel dolor sì humile ,  
 Veggendo in lei tanta humiltà formata ;  
 Ch'io dicea : morte allai dolce ti tegno :  
 Tu dei homai esser cosa gentile ;  
 Poichè tu se' ne la mia Donna stata ,  
 E dei haver pietate , e non disdegno :  
 Vedi , che sì desideroso vegno  
 D'esser de' tuoi , ch'io ti somiglio in fede :  
 Vieni , che'l cor ti chiede .  
 Poi mi partia , consumato ogni duolo ;  
 E , quando io era solo ,  
 Dicea , guardando verso l'alto regno :  
 Beato , Anima bella , chi ti vede .  
 Voi mi chiamaste allhor , vostra mercede .

## VI.

Sì lungamente m'ha tenuto Amore ,  
 E costumato a la sua signoria ;  
 Che , così come'l m'era forte in pria ,  
 Così mi sta soave hora nel core :  
 Però , quando mi tolle sì 'l valore ,  
 Che gli spiriti par che fuggan via ,  
 Allhor sente la frale anima mia  
 'Tanta dolcezza , che'l viso ne smuore :  
 Poi prende Amore in me tanta vertute ;  
 Che fa gli spiriti miei andar parlando ;  
 Ed escon fuor chiamando  
 La Donna mia , per darmi più salute :  
 Questo m'avvene , ovunque ella mi vede :  
 E sì è cosa humil , che nol si crede .

## VII.

Gli occhi dolenti , per pietà del core  
 Hanno di lacrimar sofferta pena ,  
 Sichè per vinti son rimasi homai :  
 Hora , s'io voglio sfogare il dolore ,  
 Ch'à poco , à poco a la morte mi mena ,  
 Conviemmi di parlar , trahendo guai :  
 E perchè'l mi ricorda , ch'io parlai  
 De la mia Donna , mentre che vivia ,  
 Donne gentili , volentier con voi ;  
 Non vò parlare altrui ,  
 Se non a cor gentil , che'n donna sia :  
 E dicerò di lei piangendo poi ,  
 Che se n'è ita in ciel subitamente ;  
 Ed ha lasciato Amor meco dolente .

Ita

Ita n'è Beatrice in l'alto cielo ,  
 Nel reame , ove gli Angeli hanno pace ,  
 E sta con loro ; e voi , donne , ha lasciate :  
 Non la ci tolse qualità di gielo ,  
 Nè di calor , sicome l'altre face ;  
 Ma sola fu sua gran benignitate ;  
 Che luce de la sua humilitate  
 Passò li cieli con tanta vertute ,  
 Che fè meravigliar lo eterno Sire ;  
 Sì chè dolce desire  
 Lo giunse di chiamar tanta salute ,  
 E fella di quaggiuso a se venire ;  
 Perchè vedea , ch'essa vita noiosa  
 Non era degna di sì gentil cosa .  
 Partissi de la sua bella persona ,  
 Piena di gratia , l'anima gentile ,  
 Ed essi gloriosa in loco degno .  
 Chi non la piange , quando ne ragiona ,  
 Core ha di pietra sì malvaggio , e vile ,  
 Che entrare non vi può spirto benegno :  
 Non è di cor villan sì alto ingegno ,  
 Che possa imaginar di lei alquanto ;  
 E però non gli vien di pianger voglia :  
 Ma vien tristitia , e doglia  
 Di sospirare , e di morir di pianto ,  
 E d'ogni consolar l'anima spoglia ,  
 Chi vede nel pensiero alcuna volta  
 Quale ella fu , e come ella n'è tolta .  
 Donammi angoscia li sospiri forte ,  
 Quando il pensiero ne la mente grave  
 Mi reca quella , che m'ha il cor diviso :  
 E spes-



E spesse fiato pensando a la morte ,  
 Me ne viene un desio tanto soave ,  
 Che mi tramuta lo color nel viso :  
 Quando l'imaginar mi vien ben fiso ,  
 Giungemi tanta pena d' ogni parte ,  
 Ch' io mi riscuoto per dolor , ch' io sento ;  
 E sì fatto divento ,  
 Che da le genti vergogna mi parte :  
 Poscia , piangendo sol , nel mio lamento  
 Chiamo Beatrice; e dico: hor sei tu morta?  
 E mentre, ch'io la chiam , mi conforta .  
 Pianger di doglia , e sospirar di angoscia  
 Mi strugge il core , ovunque sol mi trovo ;  
 Sì che ne increscerebbe a chi 'l vedesse :  
 E quale è stata la mia vita poscia ,  
 Che la mia Donna andò nel secol nuovo ,  
 Lingua non è , che dicer lo sapesse ;  
 E però , donne mie , perch' io volesse ,  
 Non vi saprei ben dicer quel ch'io sono ;  
 Sì mi fa travagliar l' acerba vita ;  
 La quale è sì invilita ,  
 Che ogn'huom par mi dica;io t'abbandono;  
 Vedendo la mia labbia tramortita :  
 Ma qual ch'io sia , la mia Donna sel vede ;  
 Ed io ne spero ancor da lei mercede .  
 Fietosa mia canzone hor va piangendo ,  
 E ritrova le donne , e le donzelle ,  
 A cui le tue sorelle  
 Eran usate di portar letitia ;  
 E tu , che sei figliuola di tristitia ,  
 Vattene sconfolata a star con elle .

Quan-



## VIII.

Quantunque volte , lasso ! mi rimembra ,  
 Ch' io non debbo già mai  
 Veder la Donna , ond' io vò sì dolente ;  
 'Tanto dolore intorno al cor m' assembrava  
 La dolorosa mente ,  
 Ch' io dico ; anima mia , che non ten vai ?  
 Che li tormenti , che tu porterai  
 Nel secol , che t' è già tanto noioso ,  
 Mi fan pensoso di paura forte ;  
 Ond' io chiamo la morte ,  
 Come soave , e dolce mio riposo :  
 E dico , vieni a me , con tanto amore ;  
 Ch' io sono astioso di chiunque muore .  
 E si raccoglie negli miei sospiri  
 Un suono di pietate ,  
 Che va chiamando morte tutta via :  
 A lei si volser tutti i miei desiri ,  
 Quando la Donna mia  
 Fu giunta da la sua crudelitate :  
 Perchè 'l piacere de la sua biltate ,  
 Partendo se da la nostra veduta ,  
 Divenne spirital bellezza grande ;  
 Che per lo cielo spande  
 Luce d' amor , che gli Angeli saluta :  
 E lo 'ntelletto loro alto , e sottile  
 Face meravigliar , tanto è gentile .





# SONETTI, E CANZONI

D I

# DANTE ALAGHIERI

LIBRO II.

I.



**D**AROLE mie , che per lo mon-  
do fiete ;  
Voi , che nasceste , poi ch' io  
cominciai  
A dir per quella Donna, in cui  
errai ;

Voi, che 'ntendendo, il terzo Ciel movete;  
Andatevene a lei, che la sapete,  
Piangendo sì, ch'ella oda i nostri guai:  
Ditele, noi sem vostre; dunque homai  
Più, che noi femo, non ci vederete.  
Con lei non state, che non v'è Amore;  
Ma gite attorno in habito dolente,  
A guisa de le vostre antiche suore:  
Quando trovate donne di valore,  
Gittatevile a' piedi humilmente,  
Dicendo; a voi dovem noi fare honore?

B

Q

## II.

**D**olci rime, che parlando andate  
 De la Donna gentil, che l' altre honora ;  
 A voi verrà, se non è giunto anchora ,  
 Un, che direte ; questi è nostro frate :  
 Io vi scongiuro, che non lo ascoltiate ,  
 Per quel Signor, che le donne innamora ;  
 Che ne la sua sentenza non dimora  
 Cosa, che amica sia di veritate .  
**E**, se voi foste per le sue parole  
 Mosse a venire inver la Donna vostra,  
 Non vi arrestate ; ma venite a lei :  
**C**ite ; Madonna, la venuta nostra  
 • E' per raccomandare un, che si duole,  
 • Dicendo : ove è 'l desio degli occhi miei ?

## III.

**Q**uesta Donna, ch' andar mi fa pensoso ,  
 Porta nel viso la virtù d' Amore ;  
 La qual risveglia dentro ne lo core  
 Lo spirito gentil, che v'era ascoso :  
**E**lla m' ha fatto tanto pauroso ;  
 Poscia ch' io vidi il mio dolce Signore  
 Negli occhi suoi con tutto il suo valore ;  
 Ch' io le vò presso, e riguardar non l' oso :  
**E** quando avviene, che questi occhi miri ,  
 Io veggio in quella parte la salute ;  
 Che l' intelletto mio non vi può gire ;  
**A**llhor si strugge sì la mia vertute ,  
 Che l' anima, che muove gli sospiri ;  
 • S' acconcia per voler da lei partire •

Chi

IV.

Chi guarderà già mai senza paura  
 Negli occhi d' esta bella pargoletta ;  
 Che m' hanno concio sì , che non s' aspetta  
 \* Per me , se non la morte , che m' è dura ?  
 Vedete , quanto è forte mia ventura ;  
 Che fa tra l' altre la mia vita eletta ,  
 Per dare essemplio altrui , c' huom non si  
 A rischio di mirar la sua figura . (metta  
 Destinata mi fu questa finita ;  
 Da ch' un' huom convenia esser disfatto ;  
 Perch' altri fosse di pericol tratto :  
 E però , lasso ! fù io così ratto  
 In trarre a me 'l contrario de la vita ;  
 \* Come virtù di stella , margherita .

V.

Dagli occhi de la mia Donna si muove  
 Un lume sì gentil , che dove appare ,  
 Si veggion cose , c' huom non può ritrare  
 Per loro altezza , e per loro esser nove .  
 \* E da' suoi raggi sopra 'l mio cor piove  
 Tanta paura , che mi fa tremare ;  
 E dico ; quì non voglio mai tornare ;  
 Ma poscia perdo tutte le mie prove ;  
 E tornomi colà , .dov' io son vinto ,  
 Riconfortando gli occhi paurosi ,  
 Che sentir prima questo gran valore :  
 Quando son giunto ( lasso ) ed ei son chiusi ;  
 E' l desio , che gli mena , qui è 'stinto :  
 Però provvegga del mio stato Amore .



## VI.

Lo fin piacer di quello adorno viso  
 Compose il dardo, che gli occhi lanciaro  
 Dentro da lo mio cor, quando giraro  
 Ver me, che sua biltà guardava fiso:  
 Allhor sentì lo spirito diviso  
 Da quelle membra, che se ne torbaro,  
 E quei sospiri, che di fore andaro,  
 Dicean, piangendo, che 'l core era anciso.  
 Là u', di poi, mi pianse ogni pensiero  
 Ne la mente dogliosa, che mi mostra  
 Sempre davanti lo suo gran valore;  
 Ivi un di loro in questo modo al core  
 Dice: pietà non è la virtù nostra  
 Che tu la truovi; e però mi dispero.

## VII.

E non è legno di sì forti nocchi,  
 Ne ancho tanto dura alcuna pietra;  
 Ch' esta crudel, che mia morte perpetra;  
 Non vi mettesse amor co' tuoi begli occhi.  
 Hor dunque, s' ella incontra huom, che l' adoc-  
 Ben gli dè'l cor passar, se non s' arretra; (chi,  
 Onde 'l convien morir; che mai no impetra  
 Mercè, che 'l suo dever pur si spannocchi.  
 Deh! perchè tanta virtù data fue  
 Agli occhi d' una Donna così acerba,  
 Che suo fedel nessuno in vita serba?  
 Ed è contr' a pietà tanto superba,  
 Che, s' altri muor per lei, nol mira pite  
 Anzi gli asconde le bellezze sue?

Ben



## VIII.

Ben dico certo , che non è riparo ,  
 Che riteneſe de' ſuoi occhi il colpo ;  
 E queſto gran valore io non incolpo ;  
 Ma'l duro core d'ogni mercè avaro ,  
 Che mi naſconde il ſuo bel viſo chiaro ;  
 Onde la piaga del mio cor rimpolpo .  
 Lo qual niente lagrimando ſcolpo ,  
 Nè nuovo punto col lamento amaro .  
 Coſì è tutta via bella, e crudele ,  
 D'amor ſelvaggia , e di pietà nemica ;  
 Ma più m'increſce, che convien ch'io'l dica,  
 Per forza del dolor , che m' affatica ;  
 Non perch' io contr' a lei porti alcun fele ;  
 Che vie più che me l' amo , e ſon fedele ;

## IX.

Io ſon sì vago de la bella luce  
 Degli occhi traditor, che m' hanno occiſo ;  
 Che là , dov'io ſon morto , e ſon deriſo ,  
 La gran vaghezza pur mi riconduce :  
 E quel che pare , e quel che mi traluce ,  
 \* M'abbaglia tanto l' uno , e l' altro viſo ,  
 Che da ragione , e da virtù diviſo  
 \* Seguo ſolo il diſio , com' ci m'è duce ;  
 Lo qual mi mena pien tutto di fede  
 A dolce morte ſotto dolce inganno ,  
 Che conoſciuto ſolo è dopo il danno :  
 E mi duol forte del gabbato affanno ;  
 Ma più m' increſce ( laſſo ) che ſi vede  
 Meco pietà tradita da mercede .

## X.

Io maladico il dì , ch'io vidi in pria  
 La luce de' vostri occhi traditori ,  
 E'l punto , che veniste in sù la cima  
 Del core , a trarne l'anima di fori :  
 E maladico l'amorosa lima ,  
 C' ha pulito i miei motti ; e' bei colori ,  
 Ch' io ho per voi trovati , e messi in rima ,  
 Per far che'l mondo mai sempre v'honori :  
 E maladico la mia mente dura ,  
 Che ferma è di tener quel , che m'uccide ;  
 Cioè la bella , e rea vostra figura ;  
 Per cui Amor sovente si spergiura ;  
 Sichè ciaschun di lui , e di me ride ;  
 Che credo tor la ruota a la ventura .

## XI.

Ne le man vostre , o dolce Donna mia ;  
 Raccomando lo spirito , che muore ,  
 E se ne va sì dolente , che Amore  
 Lo mira con pietà , che'l manda via .  
 Voi lo legaste a la sua signoria ;  
 Sichè non hebbe poi alcun valore  
 Di poterlo chiamar , se non signore ,  
 Qualunque vuoi di me , quel vò , che sia .  
 Io sò , che a voi ogni torto dispiace ;  
 Però la morte , che non ho servita ,  
 Molto più m'entra ne lo core amara :  
 Gentil Madonna , mentre ho de la vita ,  
 Per tal ch'io mora consolato in pace ,  
 Vi piaccia agli occhi miei non esser cara .  
 Non

XII.

Non v'accorgete voi d'un, che si smiore  
 E va piangendo, sì li disconforta?  
 I' priego voi ( se non ven fete accorta )  
 Che voi'l miriate per lo vostro honore;  
 Ei sen va sbigottito in un colore,  
 Che'l fa parere una persona morta;  
 Con una doglia, che negli occhi porta,  
 Che di levargli già non ha valore:  
 E quando aloun pietosamente il mira,  
 Il cuor di pianger tutto li distrugge,  
 E l'anima ne duol, sì che ne stride:  
 E se non fosse, ch'egli allhor si fugge:  
 Sì alto chiama a voi, poichè sospira;  
 Ch'altri direbbe; hor sappiam, chi l'uccide.

XIII.

Se vedi gli occhi miei di pianger vaghi  
 Per novella pietà, che'l cor mi strugge;  
 Per lei ti priego, che da te non fugge,  
 Signor, che tu di tal piacere isvagli  
 Con la tua dritta man; cioè, che paghi,  
 Chi la giustitia uccide, e poi rifugge,  
 Al gran tiranno, del cui tofco fugge, (laghi;  
 Ch'egli ha già sparto, e vuol che'l mondo al-  
 E messo ha di paura tanto gielo  
 Nel cuor de' tuoi fedei, che ciaschun tace;  
 Ma tu, fuoco d'amor, lume del cielo,  
 Questa virtù, che nuda, e fredda giace,  
 Levala sù vestita del tuo velo;  
 Che senza lei non è in terra pace.

## XIV.

Molti, volendo dir, che fosse Amore ;  
 Diss'er parole assai ; ma non potero  
 Dir di lui in parte , ch'assembresse il vero ;  
 Nè diffinir qual fosse il suo valore :  
 Ed alcun fu , che disse , ch'era ardore  
 Di mente imaginato per pensiero :  
 Ed altri disser , ch'era desiderio  
 Di voler , nato per piacer del core :  
 Ma io dico , ch'Amor non ha sustanza ;  
 Nè è cosa corporal, c'habbia figura ;  
 Anzi è una passione in distanza ;  
 Piacer di forma dato per natura ,  
 Si chè 'l voler del core ogni altro avanza ;  
 E questo basta finchè'l piacer dura ,

## XV.

Per quella via , che la bellezza corre ,  
 Quando a destare amor va ne la mente ;  
 Passa una donna baldanzosamente ,  
 Come colei, che mi si crede torre :  
 Quand'ella è giunta a piè di quella torre ,  
 Che tace , quando l'animo acconsente ,  
 Ode una boce dir subitamente ;  
 Levati , bella donna , e non ti porre ;  
 Che quella Donna , che di sopra siede ,  
 Quando di signoria chiese la verga ,  
 Come ella volse , Amor tosto la diede :  
 E quando quella accomiatar si vede  
 Di quella parte , dove Amore alberga ,  
 Tutta dipinta di vergogna riede .

Dagli :



## XVI.

Dagli occhi belli di questa mia Dama  
 Esce una virtù d'Amor sì pina,  
 Ch'ogni persona, che la ve', s'inchina  
 A veder lei; e mai altro non brama.  
 Biltate, e cortesia sua Dea la chiama:  
 E fanno ben, ch'ella è cosa sì fina,  
 Ch'ella non pare humana, anzi divina;  
 E sempre sempre monta la sua fama.  
 Chi l'ama, come può esser contento,  
 Guardando le virtù, che'n lei son tante;  
 E s' tu mi dici: come'l sai? che'l sento;  
 Ma se tu mi domandi, e dici; quante?  
 Non til sò dire; che non son pur cento,  
 Anzi più d'infinite, d'altrettante.

## XVII.

Da quella luce, che'l suo corso gira  
 Sempre al volere de l'empirec farte,  
 E stando, regge tra Saturno, e Marte;  
 Secondo che lo Astrologo ne spira;  
 Quella, che in me col suo piacer ne aspira,  
 D'essa ritragge signorevol arte;  
 E quei, che dal ciel quarto non si parte,  
 Le da l'effetto de la mia desira;  
 Anchor quel bel pianeta di Mercurio  
 Di sua vertute sua loquela tinge;  
 E'l primo ciel di se già non l'è duro:  
 Colei, che'l terzo ciel di se costringe,  
 Il cor le fa d'ogni eloquenza puro:  
 Così di tutti i sette si dipinge.



## XVIII.

**Ahi lasso!** ch'io credea trovar pietate,  
 Quando si fosse la mia Donna accorta  
 De la gran pena, che lo mio cor porta;  
 Ed io truovo disdegno, e crudeltate,  
**Ed ira forte** in luogo d'humiltate;  
 Sì ch'io m'accuso già persona morta;  
 Ch'io veggio, che mi sfida, e mi sconforta  
 Ciò, che dar mi devrebbe sicurtate.  
**Però parla** un pensier, che mi rampogna  
 Com'io più vivo, no sperando mai,  
 Che tra lei, e pietà pace si pogna:  
**Onde morir** pur mi convene homai;  
 E posso dir, che mal vidi Bologna;  
**E quella bella Donna**, ch'io guardai.

## XIX.

**Madonne, deh!** vedeste voi l'altr'hieri  
 Quella gentil figura, che m'ancide?  
 Io dico; che quand'ella un pò sorrìde,  
 Ella diltrugge tutti i miei pensieri:  
**Sì chè giunge** nel cuor colpi sì fieri,  
 Che de la morte par che mi disfide:  
**Però, Madonne,** qualunque la vide,  
 Se l'encontrate per via ne' sentieri;  
**Restatevi** con lei per pietate;  
 E humilmente la facete accorta,  
 Che la mia vita per lei morte porta;  
**E, s'ella vuol,** che sua mercè conforti  
 L'anima mia piena di gravitate;  
**A dirlo a me lontano** lo mandate.

Voi

**XX.**

Voi donne , che pietoso atto mostrate ,  
 Chi è esta donna , che giace sì vinta ?  
 Sare' mai quella , ch'è nel mio cor pinta ?  
 Deh! s'ella è dessa, più non mel celate .  
 Ben ha le sue sembianze sì cambiate ,  
 E la figura sua mi par sì spenta ,  
 Ch'al mio parere ella non rappresenta  
 Quella , che fa parer l'altre beate .  
 Se nostra Donna conoscer non puoi ,  
 Ch'è sì conquista , non mi par gran fatto ;  
 Però chè quel medesimo avvenc a noi :  
 Ma, se tu mirerai al gentil atto  
 Degli occhi suoi, cognoscerà poi .  
 Non pianger più , tu sei già tutto statto .

**XXI.**

Onde venite voi così pensose ?  
 Ditemelo , s'a voi piace , in cortesia :  
 Ch'io ho dottanza , che la Donna mia  
 Non vi faccia tornar così dogliose .  
 Deh ! gentil donne , non siate sdegnose ;  
 Nè di ristare alquanto in questa via ,  
 E dire al doloroso , che ditia  
 Udir de la sua Donna alcune cose ;  
 Avvegnachè grauoso m'è l'udire :  
 Sì m'ha in tutto Amor da se scacciato ;  
 Ch'ogni suo atto mi trahe a ferire :  
 Guardate bene , s'io son consumato ,  
 Ch'ogni mio spirto comincia a fuggire .  
 Se da voi , donne , non son confortato .

## L

Fresca rosa novella ,  
 Piacente primavera ,  
 Per prata , e per rivera  
 Gajamente cantando ,  
 Voïtro fin presio mando a la verdura ;  
 Lo vostro presio fino  
 In gio' si rinnovelli  
 Da grandi , e da zitelli  
 Per ciaschuno cammino ;  
 E cantine gli auselli  
 Ciaschuno in suo latino ,  
 Da sera , e da mattino ,  
 Sù li verdi arbuscelli :  
 Tutto lo mondo canti ,  
 Po' chè lo tempo vene ,  
 Sicome si convene ,  
 Vostra altezza presciata ;  
 Che sete angelicata criatura .

Angelica sembranza  
 In voi , Donna , riposa :  
 Dio , quanto avventurosa  
 Fu la mia dilianza :  
 Vostra cera giojosa ,  
 Poichè passa , e avanza  
 Natura , e costumanza ;  
 Bene è mirabil cosa :  
 Fra lor le donne Dea  
 Vi chiaman , come sete ;  
 Tanto addorna parete ,  
 Ch'io non faccio contare ;

E chi

E chi porria pensare oltr'a natura ?  
 Oltra natura humana  
 Vostra fina piacenza  
 Fece Dio , per essenza  
 Che voi foste sovrana ;  
 Perchè vostra parvenza  
 Ver me non sia lontana ;  
 Hor non mia sia villana  
 La dolce provedenza :  
 E se vi pare oltraggio ,  
 Ch'ad amarvi sia dato ,  
 Non sia da voi biasmato ;  
 Che solo Amor mi sforza :  
 Contra cui non val forza , nè misura :

II.

Poi chè satiar non posso gli occhi miei  
 Di guardare a Madonna il suo bel viso ;  
 Mirerol tanto fiso ,  
 Ch'io diverrò beato , lei guardando :  
 A guisa d'Angel, che di sua natura,  
 Stando sù in altura ,  
 Diven beato sol vedendo Iddio ;  
 Così, essendo humana criatura ,  
 Guardando la figura  
 Di questa Donna , che tene il cor mio ,  
 Porria beato divenir qui io ;  
 Tant'è la sua virtù , che spande , e porge :  
 Avvegna non la scorge ,  
 Se non chi lei honora deliando .

## III.

Io mi son pargoletta bella , e nova ,  
 E son venuta per mostrarmi a voi  
 De le bellezze , e loco , dond'io fui :  
 Io fui del cielo , e tornerovvi anchora ,  
 Per dar de la mia luce altrui diletto ;  
 E chi mi vede , e non se ne innamora ,  
 D'amor non haverà mai intelletto ;  
 Che non gli fu in piacere alcun disdetto,  
 Quando natura mi chiese a colui ,  
 Che volle , donne , accompagnar mi a voi.  
 Ciaschuna stella negli occhi mi piove  
 De la sua luce , e de la sua vertute :  
 Le mie bellezze sono al mondo nove ;  
 Perochè di lassù mi son venute ,  
 Le quai non posson esser conosciute ;  
 Se non per conoscenza d'huomo , in cui  
 Amor si metta per piacere altrui .  
 Queste parole si leggon nel viso  
 D'una Angioletta , che ci è apparita :  
 Ond'io , che per campar la mirai fiso ,  
 Ne sono a rischio di perder la vita ;  
 Però ch'io ricevetti tal ferita  
 Da un , ch'io vidi dentro agli occhi suoi ;  
 Ch'io vò piangendo , e non m'acquetai poi .

## IV.

Deh ! nuvoletta , che'n ombra d'amore  
 Negli occhi miei di subito apparisti ;  
 Habbi pietà del cor , che tu feristi ,  
 Che spera in te , e desiando muore .

**Tu**



Tu nuvoletta , in forma più che humana  
 Foco metteiti dentro a la mia mente  
 Col tuo parlar , ch'ancide ;  
 Poi con atto di spirito cocente  
 Criasti speme , che'n parte mi è sana ,  
 Là dove tu mi ride :  
 Deh ! non guardare , perchè a lei mi fide ;  
 Ma drizza gli occhi al gran disio , che m'arde ;  
 Che mille donne già , per esser tarde ,  
 Sentito han pena de l'altrui dolore .

## V.

Io non domando, Amore ,  
 Fuor che potere il tuo piacer gradire ;  
 Così t'amo seguire  
 In ciaschun tempo, dolce il mio Signore .  
 E i' sono in ciaschun tempo ugual d'amare  
 Quella Donna gentile ,  
 Che mi mostratti , Amor, subitamente  
 Un giorno , che m'entro si ne la mente  
 La sua sembianza humile ,  
 Veggendo te ne' tuoi begli occhi stare ;  
 Che dilettere il core  
 Da poi non s'è voluto in altra cosa ,  
 Fuor che'n quella amorosa  
 Vista ( ch'io vidi ) rimembrar tutthore .  
 Questa membranza, Amor, tanto mi piace ,  
 E si l'ho immaginata ,  
 Ch'io veggio sempre quel ch'io vidi allhora ;  
 Ma dir non lo porria , tanto m'accora ;  
 Che sol mi s'è posata

Entro a la mente , però mi do pace ;  
 Che'l verace colore  
 Chiarir non si porria per mie parole ;  
 Amor ( come si vole )  
 Dil tu per me , là u'io son servitore .  
 Ben deggio sempre , Amore ,  
 Rendere a te honor ; poichè desire  
 Mi desti , ad ubidire  
 A quella Donna , ch'è di tal valore .

## V I.

Donne , io non sò , di che mi prieghi Amore ;  
 Ched ei m'ancide , e la morte m'è dura ,  
 E di sentirlo meno ho più paura .  
 Nel mezzo de la mia mente risplende  
 Un lume da' begli occhi , ond'io son vago ,  
 Che l'anima contenta :  
 Vero è , ch'adhor adhor d'ivi discende  
 Una faetta , che m'asciuga un lago  
 Dal cor , pria che sia spenta :  
 Ciò face Amor , qual volta mi rammenta  
 La dolce mano , e quella fede pura ,  
 Che devria la mia vita far sicura ,

## V I I.

Voi , che sapete ragionar d'amore ,  
 Udite la Ballata mia pietosa ,  
 Che parla d'una Donna disdegnosa ;  
 La qual m'ha tolto il cor per suo valore .  
 Tanto disdegna qualunque la mira ,  
 Che fa chinare gli occhi per paura ;  
 Che

Che dintorno da' suoi sempre si gira  
 D'ogni crudelitate una pintura ;  
 Ma dentro portan la dolce figura ,  
 Ch'a l'anima gentil fa dir ; mercede ;  
 Sì vertuosa , che quando si vede ,  
 Trahe li sospiri altrui fora del core .  
 Par ch'ella dica ; io non farò humile  
 Verso d'alcun , che negli occhi mi guardi ;  
 Ch'io ci porto entro quel Signor gentile ,  
 Che m'ha fatto sentir degli suoi dardi :  
 E certo io credo , che così gli guardi  
 Per vederli per se , quando le piace ;  
 A quella guisa donna retta face ,  
 Quando si mira per volere honore .  
 Io no spero , che mai per la pietate  
 Degnasse di guardare un poco altrui ;  
 Così è fera donna in sua biltate  
 Questa , che sente Amor negli occhi sui :  
 Ma quanto vuol nasconda , e guardi lui ,  
 Ch'io non veggia talhor tanta salute ;  
 Però chè i miei disiri havran vertute  
 Contra'l disdegno , che mi da Amore .

## VIII.

Morte; poi ch'io non truovo a cui mi doglia ;  
 Nè cui pietà per me muova sospiri ,  
 Ove ch'io miri , o'n qual parte , ch'io sia ;  
 E perchè tu se' quella , che mi spoglia  
 D'ogni baldanza , e vesti di martiri ,  
 E per me giri ogni fortuna ria ;  
 Perchè tu , morte , puoi la vita mia

Povera , e ricca far , come a te piace ;  
 A te conven , ch'io drizzi la mia face  
 Dipinta in guisa di persona morta :  
 Io vegno a te , come a persona pia ,  
 Piangendo , morte , quella dolce pace ,  
 Che'l colpo tuo mi tolle , se disface  
 La Donna , che con seco il mio cor porta :  
 Quella , ch'è d'ogni ben la vera porta .  
**Morte** , qual sia la pace , che mi tolli ,  
 Perchè dinanzi a te piangendo vegno ,  
 Qui non l'a' tegno ; che veder lo puoi ;  
 Se guardi agli occhi miei di pianto molli ;  
 Se guardi a la pietà , ch'ivi entro tegno ;  
 Se guardi al tegno , ch'io porto de' tuoi ;  
 Deh ! se paura già co' colpi fuor  
 M'ha così concio , che farà 'l tormento ;  
 S'io veggio il lume de' begli occhi spento ,  
 Che suole essere a' miei sì dolce guida ?  
 Ben veggio , che'l mio fin consenti , e vuoi ;  
 Sentirai dolce sotto il mio lamento ;  
 Ch'io temo forte già , per quel ch'io sento ,  
 Che per haver di minor doglia strida ,  
 Vorro morire , e non fia chi m'occida .  
**Morte** , se tu questa gentile occidi ,  
 Lo cui sommo valore a l'intelletto  
 Mostra perfetto ciò , che'n lei si vede ;  
 Tu discacci vertù ; tu la disfidì ;  
 Tu togli a leggiadria il suo ricetta ;  
 Tu l'alto effetto spegni di mercede ;  
 Tu disfai la biltà , ch'ella possiede ;  
 La qual tanto di ben , più ch'altra luce ,  
 Quan-



Quanto conven , che cosa , che n'adduce  
 Lume di cielo in criatura degna ;  
 Tu rompi , e parti tanta buona fede  
 Di quel verace amor , che la conduce :  
 Se chiudi , morte , la sua bella luce ,  
 Amor potrà ben dire , ovunque regna ;  
 Io ho perduto la mia bella infegna .  
 Morte , adunque di tanto mal t'increfca ,  
 Quanto fequiterà , fe coltei muore ;  
 Che fia 'l maggior , che fi fenti fe mai :  
 Distendi l'arco tuo sì , che non efca  
 Pinta per corda la faetta fore ,  
 Che per paffare il cor già meffa v'hai :  
 Deh ! qui mercè per Dio ; guarda , che fai ;  
 Rattrena un poco il disfrenato ardire ,  
 Che già è moffo per voler ferire  
 Queffa , in cui Dio miffe gratia tanta :  
 Morte deh ! non tardar mercè , fe l'hai ;  
 Che mi par già veder lo cielo aprire ,  
 E gli Angeli di Dio quaggiù venire ,  
 Per volerne portar l'anima fanta  
 Di queffa , in cui honor lafù li canta :  
 Canzon , tu vedi ben , come è fottile  
 Quel filo , a cui s'atten la mia fperanza ;  
 E quel , che fenza queffa Donna io poffo :  
 Però con tua ragion piana , e humile  
 Muovi novella mia , non far tardanza ,  
 Ch'a tua fidanza s'è mio prego moffo ;  
 E con quella humiltà , che tieni a doffo ,  
 Fatti , pietofa mia , dinanzi a morte ;  
 Si ch'a crudelità rompa le porte ,  
 E giun-



E giunghi a la mercè del frutto bono :  
 E, s'egli avvien , che per te sia rimosso  
 Lo suo mortal voler , fa che ne porte  
 Novelle a nostra Donna , e la conforte ;  
 Sì ch' anchor faccia al mondo di se dono  
 Questa anima gentil , di cui io sono .

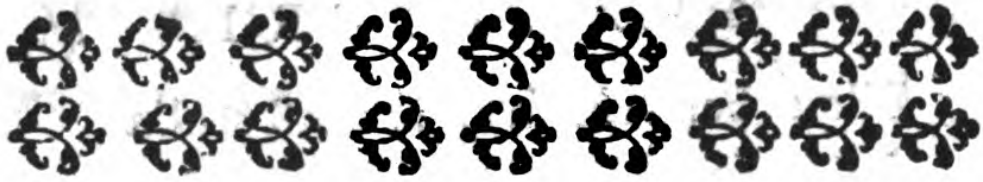
## I X.

Ahi faulx ris per que trai have  
 Oculos meos ? & quid tibi feci ,  
 Che fatto m'hai così spietata fraude ?  
 Jam audissent verba mea greci :  
 Sai omn autres dames, e vous s'aves ,  
 Che'ngannator non è degno di laude ;  
 Tu sai ben , come gaude  
 Miserum ejus cor , qui prestolatur :  
 Eù vai sperant , e par de mi non cure ;  
 Ahi deu qantes malure ,  
 Atque fortuna ruinosa datur  
 A colui , ch'aspettando il tempo per le ;  
 Nè già mai tocca di fioretto verde .  
 Conqueror cor suave de te primo ,  
 Che per un matto guardamento d'occhi  
 Vos non douris haver perdu la loi :  
 Ma e' mi piace , ch' al dar de li stocchi ,  
 Semper insurgunt contra me de limo ;  
 Don eu soi mort , e per la fed quem troi  
 Fort mi desplax ; ahi pover moi ,  
 Ch'io son punito , ed haggio colpa nulla ;  
 Nec dicit ipsa malum est de isto :  
 Unde querelam listo ;

Ella

Ella sa ben , che se'l mio cor si crulla  
 A plafer dautre , qe de le amor le fet ,  
 Il faulx cor grans pen en porteret .  
**Ben** havrà questa Donna il cuor di ghiaccio ;  
 E tan d'apres , qe per ma fed e fors ,  
 Nisi pietatem habuerit servo ,  
 Ben fai l'amors ( feu ie non hai focors )  
 Che per lei dolorosa morte faccio ;  
 Neque plus vitam sperando conservo .  
 Veh omni meo nervo ,  
 Sella non fai qe per son sen verai  
 Io vegna a riveder sua faccia allegra :  
 Ahi Dio , quanto è integra ;  
 Mas eu men dopt si gran dolor en hai :  
 Amorem versus me non tantum curat ,  
 Quantum spes in me de ipsa durat .  
**Canfon** vos pogues ir per tot le mond ;  
 Namque locutus sum in lingua trina ,  
 Ut gravis mea spina  
 Si faccia per lo mondo;ogn'huomo il senta ;  
**Forse** pietà n'havrà chi mi tormenta .





# CANZONI AMOROSE,

E

M O R A L I

D I

## DANTE ALAGHIERI

LIBRO III.

I.



OSI nel mio parlar voglio ef-  
fer aspro ,  
Come è negli atti questa bel-  
la pietra ,  
La quale ognhora impetra  
Maggior durezza , e più na-  
tura cruda ,

E veste sua persona d' un diaspro ;  
Tal chè per lui , ò perch' ella si arretra ,  
Non esce di faretra  
Saetta , che giamai la colga ignuda :  
Ed ella ancide, e non val c'huom si chiuda,  
Nè si dilunghi da' colpi mortali ;  
Che , come havessero ali ,  
Giungono altrui, e spezzan ciaschuna arme:  
Perch'.

LIB. II. DI DANTE ALAGHIERI. 47

Perch' io non sò da lei , nè posso aitarne .  
\* Non trovo scudo , ch'ella non mi spezzi ,  
Nè luogo , che dal suo viso m'asconda :  
\* Ma come fior di fronda ,  
Così de la mia mente tien la cima :  
\* Cotanto del mio mal par che si prezzi ,  
Quanto legno di mar , che non lieva onda :  
Lo peso , che m'attenda ,  
E' tal , che nol potrebbe adeguar rima :  
Ahi angosciosa , e dispietata lima ,  
Che sordamente la mia vita scemi ;  
Perchè non ti ritemi  
\* Rodermi così il core a scorza , a scorza ;  
Com'io di dire altrui , chi ti da forza ?  
Che più mi trema il cor ; qual hora io penso  
Di lei in parte , ove altri gli occhi induca ,  
Per tema non traluca  
Lo mio penser di fuor , sì che si scopra ;  
Ch'io non fode la morte ; che ogni senso  
Colli denti d'amor già si manduca  
Ciò , che nel pensier bruca  
La mia virtù , sì che n'allenta l'opra :  
El m'ha percosso in terra , e stammi sopra  
Con quella spada , ond' egli uccise Lido .  
Amore ; a cui io grido ,  
\* Mercè chiamando , ed humilmente il priego  
E quei d'ogni mercè par messo al niego .  
Egli alza ad hora ad hor la mano , e sfida  
La debcle mia vita esto perverso .  
Che disteso , e riverso  
\* Mi tiene in terra d'ogni guizzo fianco :

Allhor

- Allhor mi surgon ne la mente strida ;  
 El sangue , che è per le vene disperfo ,  
 Fuggendo , corre verso (bianco.  
 Lo cor , che 'l chiama ; ond' io rimango
- \* Egli mi fiere sotto il braccio manco  
 Sì forte , che 'l dolor nel cor rimbalza :  
 Allhor dich'io ; s' egli alza  
 Un' altra volta , morte m' hàvrà chiuso ,  
 Prima che 'l colpo sia disceso giuso .
- \* Così vedess'io lui fender per mezzo  
 Lo core a la crudele , che 'l mio squatra :  
 Poi non mi farebbe atra  
 La morte , ov'io per sua bellezza corro :
- \* Che tanto da nel sol , quanto nel rezzo  
 Questa scherana micidiale , e latra :  
 Ohimè , perchè non latra  
 Per me , com'io per lei nel caldo borro ?  
 Che tosto griderei , io vi soccorro :  
 E farèl volentier ; sicome quelli ,  
 Che ne' biondi capelli  
 Ch' Amor per consumarmi increspa , e dora ,
- Metterei mano , e fatierèmi allhora .  
 S' io havessi le bionde treccie prese ,  
 Che fatte son per me scudiscio , e ferza ;  
 Pigliandole anzi terza ,  
 Con esse passarei vespro , e le squille :  
 E non farei pietoso , nè cortese ;  
 Anzi farei come orfo , quando scherza :  
 E s' Amor me ne sferza ,  
 Io mi vendicherei di più di mille :  
 E' suoi begli occhi , onde escon le faville ;  
 "Cho



- \* Che m'infiammano il cor, ch'io porto anch'io;  
 Guardarei presso, e fiso (fo,  
 Per vendicar lo fuggir, che mi face;  
 \* E poi le renderei con amor pace.  
 Canzon vattene dritto a quella Donna,  
 Che m'ha ferito il core, e che m'invola  
 Quello, ond' io ho più gola;  
 \* E dalle per lo cor d' una faetta:  
 Che bello honor s'acquista in far vendetta.

II.

Amor, che muovi tua virtù dal cielo,  
 Come 'l sol lo splendore,  
 Che là si apprende più lo suo valore,  
 Dove più nobiltà suo raggio trova;  
 E come el fuga oscuritate, e gielo,  
 Così, alto Signore,  
 Tu scacci la viltate altrui del core;  
 Nè ira contra te fa lunga prova:  
 Da te convien, che ciascun ben si mova;  
 Per lo qual si travaglia il mondo tutto:  
 Senza te è distrutto  
 Quanto havemo in potenza di ben fare;  
 Come pintura in tenebrosa parte,  
 Che non si può mostrare,  
 Nè dar diletto di color, nè d'arte.  
 \* Feremi il core sempre la tua luce,  
 Come 'l raggio la stella,  
 Poichè l'anima mia fu fatta ancella  
 De la tua podestà primieramente:  
 Onde ha vita un pensier, che mi conduce;

C

Con

Con sua dolce favella ,  
 A rimirar ciascuna cosa bella  
 Con più diletto, quanto è più piacente .  
 Per questo mio guardar m'è ne la mente  
 Una giovene entrata, che m'ha preso ;  
 Ed hammi in foco acceso ,  
 Come acqua per chiarezza foco accende :  
 Perchè nel suo venir li raggi tuoi ,  
 Con li quai mi risplende ,  
 Saliron tutti su negli occhi suoi .  
 Quanto è ne l'esser suo bella , e gentile  
 \* Negli atti , ed amorosa ;  
 Tanto lo imaginar , che non si posa ,  
 L'adorna ne la mente, ov'io la porto :  
 Non che da se medesimo sia sottile  
 A così alta cosa ;  
 Ma da la tua vertute ha quel , ch'egli osa ,  
 Oltra il poder , che natura ci ha porto :  
 \* E' sua biltà del tuo valor conforto ;  
 In quanto giudicar si puote effetto,  
 Sovra degno soggetto ;  
 In guisa che è il sol segno di foco ,  
 Lo qual non dà a lui, ne to' vertute ;  
 Ma a fallo in altro loco  
 Ne l'effetto parer di più salute .  
 Dunque Signor di sì gentil natura ;  
 \* Che questa nobiltate ,  
 Che vien quaggiuso, e tutta altra bontate,  
 Lieva principio de la tua altezza ;  
 Guarda la vita mia , quanto ella è dura ,  
 E prendine pietate :

Che

Che lo tuo ardor per la costei biltate ,  
 Mi fa sentire al cor troppa gravezza :  
 Falle sentire, Amor, per tua dolcezza  
 Il gran desio, ch'io ho di veder lei :  
 Non soffrir , che costei  
 Per giovinezza mi conduca a morte ;  
 Che non s' accorge ancor , com'ella piace ;  
 Nè come io l' amo forte ;  
 Nè che negli occhi porta la mia pace .  
 Honor ti farà grande , se m' ajuti ,  
 Ed a me ricco dono ;  
 Tanto , quanto conosco ben , ch' io sono  
 Là, ov'io non posso difender mia vita :  
 Che gli spiriti miei son combattuti  
 Da tal , ch'io non ragiono  
 ( Se per tua volontà non han perdono )  
 Che possan guarir star senza finita :  
 Ed anchor tua potenza sia sentita  
 In questa bella Donna , che n'è degna ;  
 Che par , che si convegna  
 Di darle d'ogni ben gran compagnia ;  
 Come a colui, che fu nel mondo nata ,  
 Per haver signoria  
 Sovra la mente d'ogni huom, che la guata.

## III.

Io sento sì d'Amor ia gran possanza ,  
 Ch'io non posso durare  
 Lungamente a soffrire ; ond' io mi doglio ;  
 Però chè 'l suo valor si pure avanza ,  
 E'l mio sento mancare ,

Sì ch'io son meno ognhora, ch'io nō foglio.  
 Non dico, ch'Amor taccia più ch'io voglio;  
 Che, se facesse quanto il voler chiede,  
 Quella virtù, che natura mi diede,  
 Nol sofferria, però ch'ella è finita:  
 E questo è quello, ond'io prendo cordoglio,  
 Ch'a la voglia il poder non terrà fede:  
 Ma ( se di buon voler nasce mercede )  
 Io la dimando, per haver più vita  
 A quei begli occhi, il cui dolce splendore  
 \* Porta conforto, ovunque io sento amore .  
 Entrano i raggi di questi occhi belli  
 Ne' miei innamorati,  
 E portan dolce, ovunque io sento amaro:  
 \* E fanno lor cammin, sì come quelli,  
 Che già vi son passati,  
 E fanno il loco, dove Amor lasciaro, (ro  
 Quando per gli occhi miei dentro il mena-  
 Perché mercè, volgendosi, a me fanno,  
 E di colei cui son, procaccian danno,  
 Celandosi da me; poi tanto l'amo,  
 Che sol per lei servir mi tengo caro;  
 E' miei pensier, che pur d'amor si fanno,  
 Come a lor segno, al suo servizio vanno:  
 Perché l'adoperar sì forte bramo,  
 Che ( s'io 'l credeffi far, fuggendo lei )  
 Lieve saria; ma sò, ch'io ne morrei.  
 Pene è verace amor, quel che mi ha preso,  
 E ben mi stringe forte,  
 \* Quand'io farei quel, ch'io dico, per lui:  
 Che nullo amore è di cotanto peso,

Quan-



Quanto è quel , che la morte  
 Face piacer, per ben servire altrui :  
 Ed in cotal voler fermato fui  
 Sì tosto, come il gran desio, ch'io sento,  
 Fu nato per virtù del piacimento ,  
 \* Che nel bel viso d' ogni bel s' accoglie ,  
 Io son servente , e quando penso a cui ,  
 \* Quel che ella sia , di tutto son contento ;  
 Che l'huom può ben servir contra talento:  
 E , se mercè giovinezza mi toglie ,  
 Aspetto tempo ; che più ragion prenda :  
 Purchè la vita tanto si difenda .  
 Quand'io penso un gentil desio, ch' è nato  
 Del gran desio , ch' io porto ,  
 Ch' à ben far tira tutto 'l mio potere ;  
 \* Parmi esser di mercede oltra pagato ;  
 Ed anche più , ch' à torto  
 Mi par di servidor nome tenere :  
 Così dinanzi agli occhi del piacere  
 Si fa' l' servir , mercè d'altrui bontate :  
 Ma poi ch'io mi ristringo a veritate ,  
 Convien , che tal desio servizio conti :  
 Però chè , s'io procaccio di valere ,  
 Non penso tanto a mia propietate ,  
 Quanto a colei, che m'ha in sua podestate;  
 Che'l fo , perchè sua cosa in pregio monti :  
 Ed io son tutto suo : così mi tegno ,  
 Ch'Amor di tanto honor m'ha fatto degno.  
 Altri ch'Amor, non mi potea far tale ,  
 Ch'io fossi degnamente  
 Cosa di quella , che non s'innamora ;



Ma stassi come donna, a cui non cale  
 De la amorosa mente ,  
 Che senza lei non può passare un' hora :.  
 Io non la vidi tante volte anchora ,  
 Ch'io non trovassi in lei nova bellezza ;  
 Onde Amor cresce in me la sua grandezza ;  
 Tanto, quanto 'l piacer novo s'aggiugne :  
 Perch' egli avvien , che tanto fo dimora  
 In uno stato , e tanto Amor m'avvezza .  
 Con un martiro, e con una dolcezza ;  
 Quanto è quel tempo, che spesso mi pugne ;  
 Che dura, da ch'io perdo la sua vista  
 In fino al tempo, ch'ella si racquista .  
**Canzone a' tre men rei di nostra terra**  
**Ten'andrai anzi, che tu vadi altrove :**  
 \* **Li due saluta; e'l altro fa che prove**  
**È trarlo fuor di mala setta in pria : (ra**  
**Digli, che'l buoncol buon non prende guer-**  
**Prima, che co' malvagi vincer prove :**  
**Digli, ch'è folle, chi non si remove**  
**Per tema di vergogna da follia ;**  
**Che quegli teme , c' ha del mal paura :**  
 \* **Perchè fuggendo l'un, l'altro sicura .**

## IV.

**E' m'incresce di me sì malamente ;**  
**Ch' altrettanto di doglia**  
**Mireca la pietà , quanto 'l martiro ;**  
**Laiso ! però chè dolorosamente**  
**Sento contra mia voglia**  
**Raccoglièr l'aer del sezza' sospiro,**  
Entro

Entro quel cor, che' begli occhi feriro,  
 Quando gli aperse Amor con le sue mani,  
 Per conducermi al tempo, che mi sfacc :  
 Ohime quanto piani,  
 Soavi, e dolci ver me si levaro,  
 Quando egli incominciaro  
 La morte mia, c'hor tanto mi dispiace,  
 \* Dicendo; il nostro lume porta pace.  
 Noi darem pace al core, a voi diletto;  
 Diciano agli occhi miei  
 Quei de la bella Donna alcuna volta :  
 Ma poi che sepper di loro intelletto,  
 Che per forza di lei  
 M'era la mente già ben tutta tolta ;  
 Con le insegne d'Amor dieder la volta :  
 Sì chè la lor vittoriosa vista  
 Non si rivide poi una fiata :  
 \* Onde è rimasa trista  
 L'anima mia, che n'attendea conforto :  
 Ed hora quasi morto  
 Vede lo core; a cui era sposata ;  
 E partir le conviene innamorata .  
 Innamorata se ne va, piangendo,  
 Fuora di questa vita  
 La sconsolata, che la caccia Amore :  
 Ella si muove quinci, sì dolendo,  
 Ch' anzi la sua partita  
 L'ascolta con pietate il suo Fattore :  
 Ristretta s'è entro il mezzo del core,  
 Con quella vita, che rimane spenta  
 Solo in quel punto, ch'ella sen va via :

E quivi si lamenta  
 D'Amor, che fuor d'esto mondo la caccia,  
 E spesse volte abbraccia  
 \* Gli spiriti, che piangon tutta via,  
 Però ch'è perdon la lor compagnia.  
 L'immagine di questa Donna siede  
 Su ne la mente ancora,  
 \* Ove la puose Amor, ch'era sua guida;  
 E non le pesa del mal, ch'ella vede;  
 Anzi è vie più bella hora,  
 Che mai, e vie più lieta par che rida;  
 Ed alza gli occhi micidiali, e grida  
 Sopra colei, che piange il suo partire:  
 Vatten misera fuor, vattene homai:  
 Questo gridò il desire,  
 Che mi combatte così come suole;  
 Avvegna ch'è men d'ole,  
 Però ch'è 'l mio sentire è meno assai;  
 \* Ed è più presso al terminar de' guai.  
 Lo giorno, che costei nel mondo venne,  
 Secondo ch'è si trova  
 Nel libro de la mente, che vien meno;  
 La mia persona parvola sostenne  
 Una passion nova,  
 Tal ch'io rimasi di paura pieno;  
 Ch'a tutte mie virtù fu posto un freno  
 Subitamente sì, ch'io caddi in terra  
 \* Per una voce, che nel cor percosse:  
 E ( se'l libro non erra )  
 Lo spirito maggior tremò sì forte,  
 Che parve ben, che morte

Per

Per lui in questo mondo giunta fosse :  
 Hora ne increfca a quei, che questo mosse.  
 Quando m'apparve poi la gran biltate ,  
 \* Che sì mi fa dolere ,  
 Donne gentili, a cui io ho parlato ;  
 Quella virtù , che ha più nobiltate ,  
 Mirando nel piacere,  
 S'accorse ben , che 'l suo male era nato ;  
 E conobbe il desio , ch'era criato  
 Per lo mirare intento, ch'ella fece ;  
 Sì chè piangendo disse a l' altre poi :  
 Quì giugnerà , in vece  
 D'una ch'io vidi , la bella figura ,  
 Che già mi fa paura ,  
 E farà Donna sopra tutte noi ,  
 Tosto che fia piacer degli occhi suoi :  
 Io ho parlato a voi , gioveni donne ,  
 C'havete gli occhi di bellezze ornati,  
 E la mente d'amor vinta , e pensosa ;  
 Perchè raccomandati  
 Vi fian gli detti miei, dovunque' sono ;  
 E innanzi a voi perdono  
 La morte mia a quella bella Cosa ;  
 Che men' ha colpa, e non fu mai pietosa ;

V.

La dispietata mente, che pur mira  
 Di dietro al tempo, che se n'è andato ;  
 Da l'un de' lati mi combatte il core ;  
 E'l desio amoroso , che mi tira  
 Verso 'l dolce paese, c' ho lasciato ,

- \* Da l'altra parte, e con forza d'amore:  
 Nè dentro a lui sent'io tanto valore,  
 Che possa lungamente far difesa,  
 Gentil Madonna, se da voi non vene a  
 Però ( se a voi convene  
 Ad iscampo di lui mai fare impresa )  
 Piacciavi di mandar nostra salute,  
 \* Che sia conforto de la sua vertute.  
 Piacciavi, Donna mia, non venir meno  
 A questo punto al cor, che tanto v'ama:  
 Poi sol da voi lo suo foccorso attende:  
 \* Che buon signor mai non restringe 'l freno,  
 Per foccorrere al servo, quando 'l chiama:  
 Che non pur lui, ma 'l suo honor difende:  
 E certo la sua doglia più m'incende,  
 \* Quand'io mi penso ben, Donna, che voi  
 Per man d'Amor là entro pinta sete:  
 Così, e voi devete  
 Vie maggiormente haver cura di lui:  
 Che Quel, da cui convien, che l'ben s'appari,  
 Per l'immagine sua ne tien più chari.  
 Se dir voleste, dolce mia speranza,  
 Di dare indugio a quel, ch'io vi domando:  
 Sacciate, che l'attender più non posso;  
 \* Ch'io sono a fine de la mia possanza:  
 E ciò conoscer voi devete, quando  
 L'ultima speme a cercar mi son moiso:  
 Che tutti i carchi sostenere a dosso  
 Dè l'huomo, infino al peso ch'è mortale:  
 Prima, che'l suo maggiore amico provi:  
 Che non sà, qual sel trovi;



E s'egli avvien , che gli risponda male ,  
 Cosa non è , che tanto costi cara :  
 \* Che morte n'ha piu tosta , e più amara .  
 E voi pur fete quella , ch'io più amo ;  
 E che far mi potete maggior dono ;  
 E'n cui la mia speranza più riposa :  
 Che sol per voi servir la vita bramo ;  
 E quelle cose , ch'a voi honor sono ,  
 Dimando , e voglio ; ogni altra m'è noiosa :  
 Dar mi potete ciò , ch'altri non osa ;  
 Che'l sì , e'l no tututto in voltra mano  
 Ha posto Amore ; ond'io grande mi tegno .  
 La fede , ch'io v'assègno ,  
 Muove dal vostro portamento humano ;  
 Che ciascun , che vi mira , in veritate  
 Di fuor conosce , che dentro è pietate .  
 Dunque vostra salute homai si mova ,  
 E vegna dentro al cor , che lei aspetta ,  
 Gentil Madonna , come havete inteso :  
 Ma sappi , ch'a lo entrar di lui si trova  
 Serrato forte di quella faetta ,  
 Ch'Amor lanciò lo giorno , ch'io fu' preso ;  
 Perchè lo entrare a tutti altri è conteso ,  
 \* Fuor ch'a' messi d'Amor , ch'aprir lo fanno ,  
 Per volontà de la virtù , che'l ferra :  
 Onde ne la mia guerra  
 La sua venuta mi farebbe danno ;  
 S'ella venisse senza compagnia  
 De' messi del Signor , che m'ha in balia .  
 Canzone il tuo andar vuol esser corto ;  
 Che tu fai ben , che picciol tempo homai

Puote haver luogo quel, perchè tu vai.

## VI.

Amor; da chè convien pur ch'io mi doglia,  
 Perchè la gente m'oda,  
 E mostri me d'ogni vertute spento;  
 Dammi favere a pianger, come voglia;  
 Sì che'l duol, che si snoda,  
 Porti le mie parole, com'io'l sento:  
 Tu voi ch'io muoja; ed io ne son contento:  
 Ma chi mi scuferà, s'io non sò dire  
 Ciò, che mi fai sentire?  
 Chi crederrà, ch'io sia homai sì colto?  
 Ma, se mi dai parlar, quanto tormento,  
 Fa, Signor mio, che innanzi al mio morire  
 Questa rea per me nol possa udire;  
 Che; se intendesse ciò, ch'io dentro ascolto;  
 Pietà faria men bello il suo bel volto.  
 Io non posso fuggir, ch'ella non vegna  
 Ne l'immagine mia;  
 Se non come il pensier, che la vi mena:  
 L'anima folle, ch'al suo mal s'ingegna,  
 Come ella è bella, e ria,  
 Così dipinge, e forma la sua pena:  
 Poi la riguarda; e quando ella è ben piena  
 Del gran desio, che dagli occhi le tira,  
 Incontra a se s'adira,  
 C'ha fatto il foco, ove ella trista incende.  
 Quale argomento di ragion raffrena,  
 Ove tanta tempesta in me si gira?  
 L'angoscia, che non cape dentro, spira  
 Fuor

Fuor de la bocca sì , ch'ella s'intende ;  
Ed anche agli occhi lor merito rende .

La nemica figura , che rimane

Vittoriosa , e fera ,

E signoreggia la virtù , che vuole ;

Vaga di se medesima andar mi fane

Colà , dove ella è vera ,

Come simile a simil correr suole :

Ben conosch'io , che va la neve al sole ;

Ma più non posso ; fo come colui ,

Che nel podere altrui

Va co' suoi piè colà , dove egli è morto :

Quando son presso , parmi odir parole

Dicer : vie via ; vedrai morir costui .

Allhor mi volgo per vedere a cui

Mi raccomandandi : a tanto sono scorto

Dagli occhi , che m'ancidono a gran torto .

Qual'io divegna sì feruto , Amore ,

Sal contar tu , non io ,

Che rimani a veder me senza vita :

E , se l'anima torna poscia al core ,

Ignoranza , ed oblio

Stato è con lei , mentre ch'ella è partita .

Quando risurgo , e miro la ferita ,

Che mi disfece , quando io fui percolto ,

Confortar non mi posso ,

Sì , ch'io non tremi tutto di paura :

E mostra poi la faccia scolorita ,

Qual fu quel tono , che mi giunse a dosso ;

Che , se con dolce riso è stato mosso ,

Lunga fiata poi rimane oscura ;

Per-

Perchè lo spirto non si rafficura .  
**Così** m'hai concio, Amore, in mezzo l'alpi ,  
 Ne la valle del fiume ,  
 Lungo il qual sempre sopra me sei forte .  
 Quì vivo , e morto , come vuoi , mi palpi ,  
 Mercè del fiero lume ,  
 Che folgorando fa via a la morte .  
 Lasso ! non donne quì , non genti accorte  
 Veggio io , a cui increfca del mio male :  
 S'a costei non ne cale ,  
 No spero mai d'altrui haver foccorfo :  
 E questa sbandeggiata di tua corte ,  
 Signor , non cura colpo di tuo strale ;  
 Fatto ha d'orgoglio al petto schermo tale ,  
 Ch'ogni faetta li spunta suo corso ;  
 Perchè l'armato cuor da nulla è morfo .  
**O** montanina mia canzon tu vai :  
 Forse vedrai Fiorenza la mia terra ,  
 Che fuor di se mi ferra  
 Vota d'amore , e nuda di pietate ,  
 Se dentro v'entri , va dicendo : homai  
 \* Non vi può fare il mio signor più guerra ;  
 Là, ond'io vegno, una cathena il ferra ;  
 Tal chè, se' piega vostra crudeltate ,  
 Non ha di ritornar quì libertate .

## VII.

Al poco giorno , ed al gran cerchio d'ombra  
 Son giunto , lasso , ed al bianchir de' colli ,  
 Quando si perde lo color ne l'herba :  
 E'l mio disio però non cangia il verde ;

Si



Si è barbato ne la dura pietra,  
 Che parla, e sente come fosse donna.  
 Similmente questa nova Donna  
 Si sta gelata, come neve a l'ombra;  
 Che non la move, se non come pietra,  
 Il dolce tempo, che riscalda i colli,  
 E che gli fa tornar di bianco in verde,  
 Perchè gli copre di fioretti, e d'erba.  
 Quando ella ha in testa una ghirlanda d'erba,  
 Frahe de la mente nostra ogni altra donna;  
 Perchè si mischia il crespo giallo, e'l verde  
 Sì bel, ch'Amor vi viene à stare a l'ombra;  
 Che m'ha ferrato tra piccioli colli  
 Più forte assai, che la calcina pietra.  
 Le sue bellezze han più virtù, che pietra;  
 E'l colpo suo non può sanar per herba;  
 Ch'io son fuggito per piani, e per colli  
 Per potere scampar da cotai Donna;  
 Onde al suo lume non mi può fare ombra  
 Poggio, nè muro mai, nè fronda verde.  
 Io l'ho veduta già vestita a verde  
 Sì fatta, ch'ella havrebbe messo in pietra  
 L'amor, ch'io porto pure a la sua ombra;  
 Ond'io l'ho chiesta in un bel prato d'erba  
 Innamorata, come ancho fu donna,  
 E chiusa intorno d'altissimi colli.  
 Ma ben ritorneranno i fiumi a' colli  
 Prima, che questo legno molle, e verde  
 S'infiammi, come suol far bella donna,  
 Di me, che mi torrei dormire in pietra  
 Tutto'l mio tempo, e gir pascendo l'erba;  
 Sol



Sol per vedere , u' fuoi panni fanno ombra.  
 Quandunque i colli fanno più nera ombra ,  
 Sotto un bel verde, la giovene Donna  
 \* Gli fa sparir , come pietra sotto herba .

## VIII.

Io son venuto al punto de la rota ,  
 Che l'orizzonte , quando'l sol si corca ,  
 Ci partorisce il geminato cielo :  
 E la stella d'Amor ci sta rimota  
 Per lo raggio lucente , che la 'nforca  
 Sì di traverso , che le si fa velo :  
 E quel pianeta , che conforta il gielo ;  
 Si mostra tutto a noi per lo grande arco ;  
 Nel qual ciascun de' sette fa poca ombra :  
 E però non disgombrava  
 Un sol pensier d'amore , ond'io son carico ,  
 La mente mia , ch'è più dura , che pietra ,  
 In tener forte imagine di pietra .

Levasi de la rena d'Ethiopia

Lo vento pellegrin , che l'aer turba ,  
 Per la sfera del sol c'ora lo scalda ,  
 E passa il mare ; onde conduce copia  
 Di nebbia tal , che se altro non la turba ;  
 Questo emisfero chiude , e tutto falda ,  
 E poi si solve , e cade in bianca falda  
 \* Di fredda neve , ed in noiosa pioggia ;  
 Onde l'aer s'attrista , e tutto piagne :  
 Ed Amor , che sue ragne  
 Ritira al ciel per lo vento , che poggia ,  
 Non m'abbandona ; sì è bella Donna

Questa

Questa crudel , che m'è data per donna .  
 Fuggito è ogni augel , che'l caldo segue ,  
 De'l paese d'Europa , che non perde  
 Le sette stelle gelide unque mai :  
 E gli altri han posto a le lor voci triegue ,  
 Per non sonarle infino al tempo verde ;  
 Se ciò non fosse per cagion di guai :  
 E tutti gli animali , che son gai  
 Di lor natura , son d'amor disciolti ;  
 Però chè il freddo lor spirito ammorta :  
 E'l mio più d'amor porta :  
 Che gli dolci penzier non mi son tolti ,  
 Nè mi son dati per volta di tempo ;  
 Ma Donna gli mi da , c'ha picciol tempo .  
 Passato hanno lor termine le fronde ,  
 Che trasse fuor la virtù d'ariete  
 Per adornare il mondo ; e morta è l'herba ;  
 Ed ogni ramo verde a noi s'asconde ,  
 Se non se in pino , in lauro , o in abete ,  
 O in alcun , che sua verdura serba :  
 Et tanto è la stagion forte , ed acerba ,  
 Ch'ammorta gli fioretti per le piaggie ;  
 \* Gli quai non posson tolerar la brina :  
 E l'amorosa spina ,  
 Amor però di cor non la mi tragge ;  
 Perch'io son fermo di portarla sempre ,  
 Ch'io farò in vita , s'io vivessi sempre .  
 Versan le vene le fumifere acque  
 Per li vapor , che la terra ha nel ventre ,  
 Che d'abbisso gli tira suso in alto ;  
 Onde cammino al bel giorno mi piacque ;  
 Che

Che hora è fatto rivo , e farà mentre  
 Che durerà del verno il grande aifalto ;  
 La terra fa un fuol , che par di smalto ;  
 E l' acqua morta si converte in vetro  
 Per la freddura , che di fuor la ferra :  
 \* Ed io de la mia guerra  
 Non son però tornato un passo a dietro :  
 Nè vo' tornar ; che , se'l martiro è dolce ;  
 La morte dè passare ogni altro dolce .  
 Canzone , or che farà di me ne l'altro  
 Tempo novello , e dolce , quando piove  
 Amore in terra da tutti li cieli ?  
 Quando per questi gieli  
 \* Amore è solo in me , e non altrove ?  
 Saranne quello , ch'è d'un huom di marmo ;  
 Se in pargoletta fia per cuore un marmo .

## IX.

Amor tu vedi ben , che questa Donna  
 La tua virtù non cura in alcun tempo ,  
 Che fuol de l'altre belle farsi Donna ;  
 E poi s'accorse , ch'ella era mia Donna ,  
 Per lo tuo raggio , ch'al volto mi luce ,  
 D'ogni crudelità si fece Donna ; ( na ;  
 Si chè non par ch'ella habbia cuor di donna  
 Ma di qual fiera l'ha d'amor più freddo :  
 Che per lo caldo tempo , e per lo freddo  
 Mi fa sembianti pur come una donna ,  
 Che fosse fatta d'una bella pietra ( tra  
 Per man di quel , che me 'ntagliasse in pie-  
 Ed io , che son costante più che pietra

In

In ubbidirti per biltà di Donna ,  
 Porto nascoso il colpo de la pietra ,  
 Con la qual mi feristi, come pietra ,  
 Che t'havesse nojato lungo tempo ;  
 Tal chè mi giunse al core, ov' io son pietra:

• E mai non ti scoperse alcuna pietra .  
 O da virtù di sole , o da sua luce ,  
 Che tanta havesse nè virtù, nè luce ,  
 Che mi potesse atar da questa pietra ;  
 Sich'ella non mi meni col suo freddo  
 Colà, dov'io farò di morte freddo .

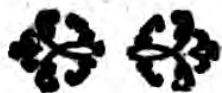
Signor tu fai , che per argente freddo  
 L'acqua diventa cristallina pietra  
 Là sotto tramontana , ove è il gran freddo:  
 E l'aer sempre in elemento freddo  
 Vi si converte sì, che l'acqua è donna  
 In quella parte per cagion del freddo ;  
 Così dinanzi dal sembiante freddo  
 Mi ghiaccia il sangue sempre d'ogni tempo;  
 • E quel pensier, che più m'accorcia il tempo,  
 Mi si converte tutto in corpo freddo ;  
 Che m'elce poi per mezzo de la luce ,  
 Là, onde entrò la dispietata luce .

In lei s'accoglie d'ogni biltà luce ;  
 Così di tutta crudeltate il freddo  
 Le corre al core , ove non è tua luce ;  
 Perchè negli occhi sì bella mi luce ,  
 Quando la miro , ch'io la veggio in pietra ,  
 O in altra parte , ch'io volga mia luce :  
 Dagli occhi suoi mi vien la dolce luce ,  
 Che mi fa non caler d'ogni altra donna :

Così



Così fofs'ella più pietosa donna  
 \* Ver me, che chiamo di notte, e di luce,  
 Solo per lei servire, e luogo, e tempo;  
 Nè per altro desio viver gran tempo.  
 Però virtù, che fei prima, che tempo,  
 Prima, che moto, o che sensibil luce;  
 Increfcati di me, c'ho sì mal tempo;  
 Entrale in core homai, che n'è ben tempo.  
 Si chè per te se n'esca fuora il freddo,  
 Che non mi lascia haver, com'altri, tempo:  
 Che, se mi giunge lo tuo forte tempo,  
 In tale stato; questa gentil pietra  
 Mi vedrà coricare in poca pietra  
 Per non levarmi; se non doppo il tempo,  
 Quando vedrò, se mai fu bella donna  
 Nel mondo, come questa acerba Donna.  
 Canzone io porto ne la mente Donna  
 Tal, che con tutto ch'ella mi sia pietra;  
 Mi da baldanza, ov'ogni huom mi par fred-  
 Si ch'io ardisco à far per questo freddo (do,  
 La novità, che per tua forma luce;  
 Che mai non fu pensata in alcun tempo:







CANZONI MORALI,  
D I  
DANTE ALAGHIERI.  
LIBRO IV.

I.



VOI, che 'ntendendo, il terzo ciel  
movete ;  
Udite il ragionar , ch'è nel mio  
core ,  
Che nol sò dire altrui , sì mi par  
novo .

Il ciel , che segue lo vostro valore ,  
Gentili criature che voi fete ,  
Mi tragge ne lo stato , ov'io mi trovo :  
Onde'l parlar de la vita , ch'io provo ,  
Par che si drizzi drittamente a voi ;  
Però vi prego , che lo m'intendiate :  
Io vi dirò del cor la novitate ,  
Come l'anima trista piange in lui ;  
E come un spirto contra lei favella ,  
Che

Che vien pe' raggi de la vostra stella :  
 Suol'esser vita de lo cor dolente  
 Un soave pensier , che se ne gia  
 Spesse fiata a piè del vostro fire :  
 Ove una Donna gloriar vedìa ;  
 Di cui parlava a me sì dolcemente ,  
 Che l'anima dicea, io men vo' gire :  
 Hora apparisce chi lo fa fuggire ,  
 E signoreggia me di tal vertute ,  
 \* Che'l cor ne trema sì , che fuori appare :  
 Questi mi face una Donna guardare ;  
 E dice chi veder vuol la salute ,  
 Faccia , che gli occhi d'esta Donna miri ;  
 Sed ei non teme angoscia di sospiri .  
 Trova contraro tal , che lo distrugge ,  
 L'humil pensiero , che parlar mi suole  
 D'una Angiola , che'n cielo è coronata :  
 \* L'anima piange, sì anchor len duole ;  
 E dice : o lassa me , come si fugge  
 Questo pietoso , che m'ha consolata :  
 Degli occhi miei dice questa affannata ,  
 Qual hora fu , che tal Donna gli vide ?  
 E perchè non credeano a me di lei ?  
 Io dicea ben : negli occhi di costei  
 Dè star colui , che li miei pari occide :  
 E non mi valse , ch'io ne fossi accorta ,  
 Che nol mirasser , tal ch'io ne son morta :  
 Tu non se' morta , ma se' sbigottita ,  
 Anima nostra , che sì ti lamenti :  
 Dice uno spiritel d'amor gentile :  
 Che questa bella Donna , che tu senti ,  
Ha

Ha trafmutata in tanto la tua vita ,  
 • Che n'ha paura , sì è fatta vile ;  
 Mira quanto ella è pietofa , ed humile ;  
 Cortele , e faggia ne la fua grandezza ;  
 E pensa di chiamarla Donna homai :  
 Che , fe tu non t'inganni , anchor vedrai  
 Di sì alti miracoli adornezza ;  
 Che tu dirai , Amor signor verace ,  
 Ecco l'ancella tua , fa che ti piace .  
 Canzone io credo , che faranno radi  
 Color , che tua ragione intendan bene ,  
 Tanto lor parli faticofa , e forte :  
 Ma , fe per avventura egli addiviene ,  
 Che tu dinanzi da perfone vadi ,  
 Che non ti pajan d'elfa bene accorte ;  
 Allhor ti prego che tu ti conforte ,  
 E dichì lor , diletta mia novella :  
 Ponete mente almen, com'io fon bella :

II.

Amor , che ne la mente mi ragiona  
 De la mia Donna difiofamente ;  
 Muove cofe di lei meco fovente ,  
 Che lo 'ntelletto fivr'elfe difvia :  
 Lo fuo parlar sì dolcemente fuona ,  
 Che l'anima, ch'afcolta, e che lo fente ;  
 Dice: ohime laiffa ! ch'io non fon poiffente  
 • Di dir quel ch'odo de la Donna mia .  
 E certo e' mi convien laiffare in pria ;  
 S'io vo' cantar di quel, ch'odo di lei ,  
 Ciò che lo mio intelletto non comprende ;

E

E di quel che s'intende ,

\* Gran parte , perchè dirlo non saprei :

Però se le mie rime havran difetto ,

\* Che 'nterran ne la loda di costei ,

Di ciò si biafmi il debile intelletto ;

E'l parlar nostro, che non ha valore ,

Di ritrar tutto ciò , che parla Amore .

Non vede il sol, che tutto il mondo gira ,

Cosa tanto gentil ; quanto in quell' hora

Che luce ne la parte, ove dimora

La Donna, di cui dire Amor mi face :

Ogni intelletto di lassù la mira :

E quella gente, che quì s'innamora ,

\* Ne' lor pensieri la trovano anchora ,

Quando Amor fa sentir de la sua pace :

Suo eiser tanto a Quel, che gliel diè, piace ;

\* Che sempre infonde in lei la sua vertute ,

Oltre al dimando di nostra natura :

La sua anima pura ,

Che riceve da lui tanta salute ,

\* Lo manifesta in quel , ch' ella conduce ;

Che sue bellezze son cose vedute ;

Che gli occhi di coloro, ove ella luce ,

Ne mandan messi al cor pien di deliri ;

Che prendono aere, e diventan sospiri :

In lei discende la virtù divina ,

Sì come face in Angelo, che 'l vede :

E qual donna gentil questa non crede ,

\* Vada con lei, e miri gli atti suoi :

Quivi, dove ella parla , si dichina

Un spirito d'amor, che reca fede ,

Come



Come l'alto valor , ch'ella possiede ,  
 E' oltre a quel, che si conviene a noi :  
 Gli atti soavi, ch'ella mostra altrui ,  
 Vanno chiamando Amor ciascuno a prova  
 In quella voce, che lo fa sentire :  
 Di costei si può dire ;  
 \* Gentile in donna ciò , che in lei si truova ;  
 E bello è tanto , quanto lei simiglia :  
 E puossi dire, che 'l suo aspetto giova  
 A consentir ciò, che par meraviglia ,  
 Onde la nostra fede è ajutata ;  
 \* Però fu tal da l' eterno ordinata .  
 Cose appariscon ne lo suo aspetto ,  
 Che mostran de' piacer di paradiso ;  
 Dice negli occhi, e nel suo dolce riso ,  
 Che le vi reca Amor come a suo loco ,  
 Ellè soverchian lo nostro intelletto ,  
 \* Come raggio di sole un fragil viso :  
 E perch' io non la posso mirar fiso ,  
 Mi convien contentar di dirne poco :  
 Sua biltà piove fiammelle di fuoco  
 Animate d'un spirito gentile ,  
 Ch'è criatore d'ogni pentier buono ;  
 E rompon , come tuono ,  
 Gl' innati vitii , che fanno altrui vile :  
 Però qual donna sente sua biltate  
 Biasmar, per non parer queta , ed humile ;  
 Miri costei, ch' essempio è d'humiltate :  
 Questa è colei c' humilia ogni perverso :  
 \* Costei pensò chi mosse l'universo .  
 Canzone e' par, che tu parli contrario



Al dir d'una forella , che tu hai :  
 Che questa Donna , che tanto humil fai ,  
 Quella la chiama fiera, e disdegnosa .  
 Dico, che 'l ciel sempre è lucente, e chiaro,  
 E quanto in se non si turba giamai ;  
 Ma gli nostri occhi per cagioni assai  
 Chiaman la stella talhor tenebrosa :  
 \* E così , quando la chiamo orgogliosa ,  
 Non contidero lei secondo il vero ,  
 Ma pur secondo quel, ch'ella parca :  
 Che l'anima teme ,  
 E teme anchora sì , che mi par fiero ,  
 Quandunque io vengo, dov' ella mi senta .  
 Così ti scusa , se ti fa mestiero :  
 E quanto puoi, a lei ti rappresenta ;  
 E di ; Madonna, se el v'è a grato ,  
 Io parlerò di voi in ogni lato .

## III.

Le dolci rime d'amor , ch'io solia  
 Cercar ne' miei pensieri ,  
 Convien ch'io lassì ; non perch'io no sperì  
 Ad esse ritornare ;  
 Ma perchè gli atti disdegnosi , e fieri ,  
 Che ne la Donna mia  
 Sono appariti , m'han chiusa la via  
 De l'usato parlare :  
 E poichè tempo mi par d'aspettare ,  
 Diporrò giuso il mio scave stile ,  
 Ch'io ho tenuto nel trattar d'amore :  
 E dirò del valore ,

Per

Per lo qual veramente è l' huom gentile ,  
 Con rima aspra , e sottile ,  
 Riprovando il giudicio falso, e vile  
 Di quei , che voglion, che di gentilezza  
 Sia principio ricchezza :  
 E cominciando chiamo quel Signore,  
 Ch'a la mia Donna negli occhi dimora ;  
 Perch'ella di se stessa s' innamora .  
 Tale imperò , che gentilezza volse,  
 Secondo 'l suo parere ,  
 Che fosse antica possession d' avere ,  
 Con reggimenti begli :  
 Ed altri fu di più lieve sapere ,  
 Che tal detto rivolse ,  
 E l' ultima particola ne tolse ;  
 Che non l' havea forse egli :  
 Diretro da costor van tutti quegli ,  
 Che fan gentile per ischiatta altrui ,  
 Che lungamente in gran ricchezza è stata:  
 Ed è tanto durata  
 La così falsa openion tra noi ,  
 Che l' huom chiama colui  
 Huomo gentil , il qual può dire ; io fui  
 Nipote , o figlio di cotal valente ,  
 Benchè sia da niente ;  
 Ma vilissimo sembra a chi 'l ver guata ;  
 Cui è scorto il cammino , e poscia l'erra ;  
 E tocca a tal, ch'è morto , e va per terra ,  
 \* Chi diffinisce l' huom legno animato :  
 Prima dice non vero ;  
 Poi dopo 'l falso parla non intero :

Ma forse più non vede .  
 Similmente fu , chi tenne impero ,  
 In diffinire errato ;  
 Che prima pone il falso , e d'altro lato  
 Con difetto procede :  
 Che le divitie sì , come si crede ,  
 Non posson gentilezza dar, nè torre ,  
 Però chè vili son di lor natura ;  
 Poi chi pinge figura ,  
 Se non può esser lei , non la può porre ;  
 Nè la diritta torre  
 Fa piegar rivo, che da lungi corre :  
 E che sien vili appare , ed imperfette ;  
 Che , quantunque collette ,  
 Non posson quietar , ma dan più cura :  
 Onde l'animo , ch' è dritto, e verace ,  
 Per loro scorrimento non si sface .  
 Nè voglion, che vile huom gentil divenga ;  
 Nè di vil padre scenda  
 Nazione, che per gentil già mai s' intenda :  
 Questo è da lor confesso :  
 Onde la lor ragion par che s' offenda ,  
 In tanto quanto allegna ,  
 Che tempo a gentilezza si convegna ,  
 Diffinando con esso :  
 Anchor segue di ciò , ch' avanti ho messo ;  
 Che tutti fiam gentili , o ver villani ;  
 O' che non fosse ad huom cominciamento :  
 Ma ciò io non consento ,  
 Nè eglino altresì , se son cristiani ;  
 Ch' agli intelletti fani

E' manifesto i lor detti esser vani ;  
Ed io così per falsi gli ripruovo ,  
\* E da ciò mi rimuovo :  
E voglio dire homai , sì come io sento ,  
\* Che cosa è gentilezza , e donde viene ;  
Edirò i segni , che gentile huom tiene .  
Dico, ch'ogni virtù principalmente  
Vien da una radice ;  
Vertute intendo , che fa l' huom felice  
In sua operatione :  
Questa è , secondo che l' ethica dice ,  
Un habito eligente ,  
Il qual dimora in mezzo solamente ;  
E tai parole pone :  
Dico , che nobiltate in sua ragione  
Importa sempre ben del suo soggetto ,  
Come viltate importa sempre male ;  
\* E vertute cotale  
Dà sempre altrui di se buono intelletto :  
Perchè in medesimo detto  
Convengono ambedue, ch'en d'uno effetto:  
Dunque convien , che l'una  
Vegna da l'altra, o d'un terzo ciascuna :  
Ma, se l'una val ciò , che l'altra vede ,  
Ed ancor più, da lei verrà più tosto :  
E ciò ch'io ho detto , quì sia presupposto .  
E' gentilezza , dovunque è vertute ;  
Ma non virtù , dove ella ;  
Sì come è cielo, dovunque è la stella ;  
Ma ciò non e converso :  
E noi in donne , ed in età novella

Vedemo c'ita salute ,  
 In quanto vergognose son tenute ;  
 Ch'è da virtù diverso :  
 Dunque verrà , come dal nero il perso ,  
 Ciascheduna vertute da costei ,  
 \* Overo il gener lor, ch'io misi avanti :  
 Però nessun si vanti ,  
 \* Dicendo, per ischiatta io son con lei ;  
 Che e' son quasi Dei  
 Quei, c'han tal gratia fuor di tutti i rei ;  
 Che solo Iddio a l'anima la dona ,  
 Che vede in sua persona  
 Perfettamente star , sì ch' ad alquanti  
 \* Lo seme di felicità si accosta ,  
 Messo da Dio ne l'anima ben posta .  
 L'anima , cui adorna esta bontate ;  
 Non la si tiene ascosa ;  
 Che dal principio, ch' al corpo si sposa ;  
 La mostra infin la morte ,  
 Obidente , soave, e vergognosa ;  
 \* E ne la prima etate  
 La sua persona adorna di biltate  
 Con le sue parti accorte :  
 In giovinezza temperata , e forte ,  
 Piena d'amore , e di cortese lode ,  
 E solo in lealtà far si diletta :  
 Poi ne la sua fenetta  
 Prudente , e giusta ; e larghezza fen' ode ;  
 In se medesima gode  
 Udire , e ragionar de l'altrui prode :  
 Po' ne la quarta parte de la vita



- A i Dio si rimarita ,  
 \* Contemplando la fine , ch' ella aspetta ,  
 E benedice gli tempi passati :  
 Vedete homai quanti son gli ingannati .  
 \* Contra gli erranti Mia tu te ne andrai :  
 E quando tu farai  
 In luogo , dove sia la Donna nostra ,  
 Non le tenere il tuo mestier coperto :  
 \* Potrà le dir per certo ;  
 Io vò parlando de la Amica vostra .

IV.

- Po'cia ch' Amor del tutto m'ha lasciato ;  
 Non per mio grato ,  
 Che stato non havea tanto gioioso ;  
 Ma però chè pietoso  
 Fu tanto del mio core ,  
 \* Che' non sofferse d'ascoltar suo pianto  
 Io canterò così difamorato  
 Contr' al peccato ,  
 Ch' è nato in noi di chiamare a ritroso  
 Tal , ch' è vile , e noioso ,  
 Per nome di valore ;  
 Cioè di leggiadria , ch' è bella tanto ,  
 Che fa degno di manto  
 Imperial colui , dove ella regna .  
 Ell' è verace insegna ,  
 La qual dimostra , u' la virtù dimora :  
 Perchè son certo , se ben la difendo ,  
 Nel dir , com' io la 'ntendo ,  
 Ch' Amor di se mi farà gratia anchora .

- \* Sono, che per gittar via loro havere ,  
 Credon capere  
 Valere là, dove gli buoni stanno ;  
 Che dopo morte fanno  
 Riparo ne la mente  
 A' quei cotanti , c' hanno conoscenza ;  
 Ma lor messione a buon non può piacere ;  
 Perchè 'l tenere  
 Saverè fora , e fuggirieno il danno ,  
 Che s' aggiunge a lo 'nganno  
 Di loro , e de la gente ,  
 C'hanno falso giudicio in lor sentenza :  
 Qual non dirà fallenza  
 Divorar cibo, ed a lussuria intendere ?  
 Ornarsi, come vendere  
 Si volesse al mercato de' non faggi ?
- \* Che 'l savio non pregia huom per vesti-  
 Perchè sono ornamenta' ; (menta ;  
 Ma pregia il fenno , e gli gentil coraggi .
- Ed altri son , che per esser ridenti ,  
 D' intendimenti  
 Correnti vogliono esser giudicati  
 Da quei , che so' ingannati ,  
 Veggendo rider cosa ,  
 Che lo 'ntelletto anchora non la vede :  
 E parlan con vocaboli eccellenti :
- \* Vanno spiacenti ;  
 Contenti, che dal volgo sien lodati :  
 Non sono innamorati  
 Mai di donna amorosa :
- \* Ne' parlamenti lor tengono scede ;

Non

Non moverieno il piede ,  
 Per donneare a guisa di leggiadro ;  
 Ma , come al furto il ladro ,  
 \* Così vanno a pigliar villan diletto ;  
 Non però , che in donne è così spento  
 Leggiadro portamento ;  
 Che pajono animai senza intelletto .  
 Non è pura virtù la disviata ;  
 Poich' è biasmata ,  
 Negata, dove è più virtù richiesta ;  
 Cioè in gente honesta  
 Di vita spiritale ,  
 O d'habito , che di scienza tene .  
 Dunque , s' ell' è in cavalier lodata ,  
 \* Sarà causata ,  
 Mischiata di più cose: perchè questa  
 Convien , che di se vesta  
 L' un bene, e l' altro male ?  
 Ma virtù pura in ciascuno sta bene:  
 \* Sollazzo è , che conviene  
 Con essa Amore, e l' opera perfetta :  
 Da questo terzo retta  
 \* E' leggiadria, ed in suo esser dura ;  
 Sì come il sole, al cui esser s' adduce  
 Lo calore , e la luce ,  
 Con la perfetta sua bella figura .  
 Ancor chè ciel con cielo in punto sia ,  
 Che leggiadria  
 \* Disvia cotanto , e più quant' io ne conto ;  
 Ed io , che le son conto ,  
 Merzè d' una gentile ,

Che la mostrava in tutti gli atti suoi :  
 Non tacerò di lei , che villania  
 Far mi parria ,  
 Sì ria , ch' a suoi nemici farie giunto :  
 \* Perchè da questo punto ,  
 Con rima più sottile ,  
 Tratterò il ver di lei , ma non sò a cui .  
 Io giuro per colui ,  
 Ch' Amor , si chiama , ed è pien di salute ,  
 Che senza ovrar vertute  
 Nessun puote acquistar verace loda :  
 Dunque , se questa mia matera è buona ,  
 Come ciascun ragiona ,  
 \* Sarà virtù , e con virtù s' annoda .  
 Al gran pianeta è tutta simigliante ,  
 Che da levante  
 Ayante , infino a tanto che s' asconde ,  
 Con li bei raggi infonde  
 Vita , e virtù quaggiuso .  
 Ne la materia sì , com' è disposta :  
 E' questa disdegnosa di cotante  
 Persone , quante  
 \* Sembianti portan d' huomo ; e non risponde  
 Il lor frutto a le fronde ,  
 Per lo mal ch' hanno in uso :  
 Simili beni al cor gentile accosta ;  
 Che'n donar vita è tosta  
 Col bel sollazzo , e co' begli atti nuovi ,  
 Ch' ognora par che truovi ;  
 E virtù per essempro ha , chi lui piglia .  
 O falsi Cavalier , malvagi , e rei ,

Nemici di costei ,  
 Ch'al prenze de le stelle s'assimiglia :  
 Dona , e riceve l'huom , cui questa vuole ;  
 Mai non sen duole ;  
 Nè'l sole per donar luce a le stelle ,  
 Nè per prender da elle  
 Nel suo effetto ajuto ;  
 Ma l'uno, e l'altro in ciò diletto tragge :  
 Già non s'induce ad ira per parole ;  
 Ma quelle sole  
 Ricòle , che son buone ; e sue novelle  
 Tutte quante son belle :  
 Per se è car tenuto ,  
 E desiato da persone sagge ;  
 Che de l'altre selvagge  
 Cotanto lode , quanto biasmo prezza :  
 Per nessuna grandezza  
 Monta in orgoglio ; ma quando gl'incontra,  
 Che sua franchezza gli convien mostrare ;  
 Quivi si fa laudare .  
 Color , che vivon , fanno tutti contra .

## V.

Doglia mi reca ne lo core ardire  
 A voler , ch'è di veritate amico :  
 Però , donne , s'io dico  
 Parole quasi contra a tutta gente ;  
 Non vi maravigliate ;  
 Ma conoscete il vil vostro desiro :  
 Che la biltà , ch'Amore in voi consente ,  
 A virtù solamente



Formata fu dal suo decreto antico ;  
 Contra lo qual fallate ;  
 Io dico a voi , che siete innamorate :  
 \* Che , se beltate a voi  
 Fu data , e virtù a noi ,  
 Ed a costui di due potere un fare ;  
 Voi non doveste amare ,  
 Ma coprir quanto di biltà v'è dato ;  
 \* Poichè non è virtù , ch'era suo segno .  
 Lasso ! a che dicer vegno ?  
 Dico ; che bel disdegno  
 \* Sarebbe in donna di ragion lodato  
 Partir da se biltà per suo comiato .  
 \* Huomo da se virtù fatta ha lontana ;  
 Huomo non già , ma bestia , c'huom famiglia  
 O' Dio qual meraviglia ,  
 Voler cadere in servo di signore ?  
 O ver di vita in morte ?  
 \* Vertute al suo fattor sempre sottana  
 Lui obbedisce , a lui acquista honore ;  
 Donne , tanto ch' Amore  
 \* La segna d' eccellente sua famiglia  
 Ne la beata Corte :  
 \* Lietamente esce da le belle porte ;  
 A la sua Donna torna ;  
 Lieta va , e soggiorna ;  
 Lietamente ovra suo gran vassallaggio ;  
 Per lo corto viaggio  
 Conserva , adorna , accresce ciò , che trova ;  
 Morte repugna sì , che lei non cura .  
 O cara ancella , e pura

Colt'hai nel ciel mifura;  
 'Tu fola fai Signore: e questo prova,  
 Che tu se' possession, che sempre giova.  
 Servo non di signor, ma di vil servo  
 Si fa, chi da cotal Signor si scosta:  
 Udite quanto costa,  
 Se ragionate l'uno, e l'altro danno,  
 \* A chi da lei disvia:  
 Questo servo signor quanto è protervo?  
 Che gli occhi, ch'a la mente lume fanno,  
 Chiusi per lui si stanno,  
 Sì ch'è gir ne conviene all'altrui posta:  
 Ch'adocchia pur follia:  
 E però che'l mio dire util vi sia,  
 Discenderò del tutto  
 \* In parte, ed in costrutto.  
 Più lieve, perchè men grave s'intenda;  
 Che rado sotto benda,  
 Parola oscura giugne a lo 'ntelletto;  
 Perchè parlar con voi si vuole aperto,  
 E questo vo' per merto,  
 Per voi, non per me certo,  
 E' haggiate a vil ciaschuno, ed a dispetto;  
 Ch'assimiglianza fa nascer diletto.  
 Chi è servo è come quel, ch'è seguace  
 Ratto a signore, e non sa dove vada,  
 Per dolorosa strada;  
 Come l'avarò seguitando havere,  
 \* Ch'a tutti signoreggia:  
 Corre l'avarò, ma più fugge pace;  
 \* O mente cieca, che non puoi vedere.

Lo tuo folle volere )  
 Col numero, ch'ogn'ora pa' far bada ,  
 Che 'n finito vaneggia .  
 Ecco giunti a colei , che ne pareggia :  
 • Dimmi ; che hai tu fatto ,  
 Cieco , avaro , disfatto ?  
 Rispondimi , se puoi , altro che nulla :  
 Maledetta tua culla ,  
 Che lusingò cotanti sonni in vano :  
 Maledetto lo tuo perduto pane ,  
 Che non si perde al cane ;  
 Che da sera , e da mane:  
 Hai ragunato , e stretto ad ambe mano:  
 Ciò , che sì tosto si farà lontano .  
 Come con dismisura si raguna ,  
 Così con dismisura si distringe :  
 Quell'è , che molti pinge  
 In suo servaggio ; e s'alcun si difende ,  
 Non è senza gran briga .  
 Morte che fai ? Che fai buona fortuna ?  
 Che non solvete quel , che non si spende ?  
 Sel fate ; a cui si rende ?  
 Nol sò ; poscia ch'è tal cerchio ne cinge:  
 • Chi di lassù ne riga ;  
 Colpa de la ragion , che nol castiga :  
 Se vuol dire, io son presa :  
 Ah ! com' poca difesa  
 Mostra signore , a cui servo formonta 4  
 Qui si radoppia l'onta ,  
 Se ben si guarda là , dov'io addito :  
 Falsi animali a voi , ed altrui crudi ,  
 Che

Che vedete gir nudi  
 Per colli, e per paludi  
 Huomini, innanzi a cui vizio è fuggito;  
 \* E voi tenete vil fango vestito,  
 Fatti dinanzi da lo avaro volto  
 Vertù, che' suoi nemici a pace invita,  
 Con matera pulita,  
 Per allettarlo a se; ma poco vale,  
 Che sempre fugge l'esca:  
 Poi ch'è girato l'ha, chiamando molto,  
 Città'l pasto ver lui, tanto glien cale;  
 Ma quei non v'apre l'ale;  
 E se pur, viene quando s'è partita:  
 Tanto par che gl'increfca,  
 Come ciò possa dar, sì che non esca  
 Del beneficio loda.  
 Io vo' che ciaschun m'oda:  
 Qual con tardare; e qual con vana vista;  
 Qual con sembianza trista  
 Volge il donare in vender tanto caro;  
 Quanto sa sol, chi tal compera paga:  
 Volete udir, se piaga  
 Tanto chi prende smaga?  
 Che'l negar poscia non gli pare amaro:  
 Così altrui, e se conzia l'auaro.  
 Difvelato v'ho, Donne, in alcun membro  
 La viltà de la gente, che vi mira,  
 Perchè gli haggiate in ira; (de;  
 Ma troppo è più anchor quel, che s'ascon-  
 Perchè a dire è lado:  
 \* In ciaschuno è ciaschuno vitio assembro;  
 Per-



Perch'amistà nel mondo si confonde ;  
 Che l'amorosa fronde  
 Di radice di bene altro ben tira ,  
 \* Poi suo simile in grado :  
 Udite come conchiudendo vado ;  
 Che non de' creder quella ,  
 Cui par ben esser bella ,  
 Essere amata da questi cotali :  
 Che se biltà fra mali  
 Vogliamo annoverar, creder si puone ,  
 \* Chiamando Amore appetito di fera .  
 O cotal donna pera ,  
 Che sua biltà dischiera  
 Da natural bontà per tal cagione ,  
 E crede Amor fuor d'orto di ragione .

## VI.

Tre donne intorno al cor mi son venute ,  
 E feggionli di fore ,  
 Che dentro siede Amore ,  
 Lo quale è in signoria de la mia vita :  
 Tanto son belle , e di tanta vertute ,  
 Che'l possente Signore ,  
 Dico quel , ch'è nel core ,  
 A pena di parlar di lor s'aita :  
 Ciaschuna par dolente , e sbigottita ,  
 Come persona discacciata , e stanca ,  
 Cui tutta gente manca ,  
 E cui vertute , e nobiltà non vale ;  
 Tempo fu già , nel quale ,  
 Secondo il lor parlar , furon dilette ;



Hor sono a tutti in ira , ed in non cale .  
 Queste così solette ,  
 Venute son, come a casa d'amico ;  
 Che fanno ben, che dentro è quel ch'io dico .  
 Dolefi l'una, con parole molto ;  
 E'n su la man si posa ,  
 Come succisa rosa ;  
 Il nudo braccio di dolor colonna  
 Sente lo raggio , che cade dal volto ;  
 L'altra man tiene ascosa  
 La faccia lagrimosa ;  
 Discinta , e scalza, e sol di se par donna .  
 Come Amor prima per la rotta gonna  
 \* La vide in parte , che'l tacere è bello ;  
 Ei pietoso, e fello ,  
 Di lei , e del dolor fece dimanda .  
 O di pochi vivanda  
 ( Rispuose in voce con sospiri mista )  
 Nostra natura quì a te ci manda ;  
 Io , che son la più trista ,  
 Son fuora a la tua madre ; e son drittura ;  
 Povera ( vedi ) a' panni , ed a cintura .  
 Poichè fatta si fu palese , e conta ;  
 Doglia , e vergogna prese  
 Il mio Signore , e chiese ,  
 Chi fosser l'altre due , ch'eran con lei :  
 E questa , ch'era sì di pianger pronta ,  
 Tolto che lui intese ,  
 Più nel dolor s'accese ,  
 Dicendo ; hor non ti duol degli occhi miei ?  
 Poi cominciò ; sì come saper dei ,

Di

Di fonte nasce Nilo picciol fiume ;  
 Ivi , dove'l gran lume  
 Toglie a la terra del vinco la fronda ,  
 Sovra la vergin onda  
 Generai io costei , che m'è da lato ,  
 E che s'asciuga con la treccia bionda :  
 Questo mio bel portato ,  
 Mirando se ne la chiara fontana ,  
 Generò questa , che m'è più lontana .  
 Fenno i sospiri Amore un poco tardo ;  
 E poi con gli occhिमolli ,  
 Che prima furon folli ,  
 Salutò le germane sconsolate :  
 Poscia ch'è prese l'uno , e l'altro dardo ,  
 Disse : drizzate i colli ;  
 Ecco l'armi , ch'io volli ,  
 \* Per non l'usar le vedete turbate :  
 Larghezza , e Temperanza , e l'altre nate  
 Del nostro sangue mendicando vanno :  
 Però , se questo è danno ,  
 Pianganlo gli occhi , e dolgasi la bocca  
 De gli huomini , a cui tocca ,  
 Che sono a' raggi di cotal ciel giunti ;  
 Non noi , che femo de l'eterna rocca :  
 Che , se noi siamo hor punti ,  
 Noi pur faremo , e pur troverrem gente ,  
 Che questo dardo farà star lucente .  
 Ed io , ch'ascolto nel parlar divino  
 Consolarli , e dolerli  
 \* Così alti dispersi ,  
 L'esilio che m'è dato honor mi tegno :  
 E ;

\* E, se giudizio, o forza di destino  
 Vuol pur, che'l mondo versi  
 I bianchi fiori in persi,  
 Cader tra buoni è pur di lode degno:  
 E, se non che degli occhi miei 'l bel segno  
 Per lontananza m'è tolto dal viso,  
 Che m'have in foco miso,  
 Lieve mi conterei ciò, che m'è grave:  
 Ma questo foco m'have  
 Già consumate sì l'ossa, e la polpa,  
 Che morte al petto m'ha posto la chiave:  
 Onde s'io hebbi colpa,  
 Più lune ha volto il sol, poi ch'è fu spenta:  
 Se colpa muore, perchè l'huom si penta.  
 Canzone a' panni tuoi non ponga huom mano,  
 Per veder quel, che bella donna chiude:  
 Battin le parti ignude;  
 Lo dolce pomo a tutta gente niega,  
 Per cui ciaschun man piega.  
 E, s'egli avvien, che tu mai alcun truovi  
 Amico di virtù, ed ei ti priega:  
 Fatti di color nuovi;  
 Poi gli ti mostra: e'l fior, ch'è bel di fuori,  
 Fa desiar negli amorosi cuori.





# SONETTI, E CANZONI

DI MESSER

# CINO GIUDICE

DA PISTOJA.

LIBRO V.

I.



EH! com' farebbe dolce com-  
pagnia,  
Se questa Donna, Amore  
e pietate  
Fossero inlieme in perfetta  
amistate,

Secondo la vettù, c' honor disia ;  
E l'un de l'altro have lte signoria,  
E'n sua natura ciascun libertate ;  
Perchè 'l core a la vista d'humiltate  
Simile fosse sol per cortesia :  
Ed io vedessi ciò, sì chè novella  
Ne portassi gioiosa a l'alma trista ;  
Voi odirelste lei nel cor cantare,  
Spogliata del dolor, che la conquista ;  
Ch'ascoltando un pensier, che ne favella,  
Sospirando si gitta in lei a posare .

Se

## I I.

Se non si muor , non troverà mai posa  
 (Così l' avete fortemente in ira )  
 Questo dolente , che per voi sospira  
 Ne l'anima , che sta nel cuor dogliosa :  
 Ed è la pena sua tanto angosciosa ,  
 Che pianger ne dovria ciascun , che'l mira ,  
 Per la pietà , che pare, allhor ch'ei gira (sa:  
 Gli occhi, che mostran la morte entro asco-  
 Ma poi v'aggrada , non vuol già salute ,  
 Nè ridotta il morir ; com' fà coloro ,  
 Gli quai son forti nel terribil ponto ;  
 Per gli occhi vostri , che sì accorti foro ,  
 Che trasser di piacere una vertute ,  
 Ch'afforza il core sendo a morte gionto .

## III.

Lo core mio , che negli occhi si mise ,  
 Quando sguardava in voi molto valore ,  
 Fu tanto folle , che fuggendo Amore ,  
 Davanti a la saetta sua s'affise ,  
 Ferrata di piacer , che lo divise  
 Sì , che per segno li stava di fuore ;  
 E la temprò sì forte quel Signore ,  
 Che dritto quivi trahendo lo ancise :  
 Merto mi fu lo cor, sì com' voi odite , (fle;  
 Donna, a quel ponto, e non ve ne accorge-  
 Così di voi la virtù non sentite :  
 Percià pietate , che di me si vesse ,  
 Lo v'ha mostrato ; onde fiera ne gite ;  
 Nè mai di me mercede udir voleste .

Ahi



## I V.

Ahi Dio , come s'accorse in forte ponto ,  
 Per me dolente, quella, che m'ancide ,  
 Che'l dolce Amor, che ne' suoi occhi ride ;  
 M'havia lo cor di sua biltate ponto :  
 Ch'ogni fiero volere irato gionto  
 Fu nel suo cor , come ella se n'avide ;  
 E nacque e ciò , che pietà conquide ,  
 E mi fa andar consumato , e defonto :  
 E porta ( non sò come a dirlo in carte )  
 Per la forza d'Amore un ditio ignudo ,  
 Che mai non si vestio di bon sembiante :  
 Ahi lasso ! quante lagrime n'ho sparte :  
 E'l suo core è 'n ver me sì fiero , e crudo ,  
 Che non soffrisce , ch'io le para avante .

## V.

Signore , io son colui , che vidi Amore ,  
 Che mi ferì sì , ch'io non camperoe :  
 E sol però così pensoso voe ,  
 Tenendomi la man presso lo core :  
 Io sento in quella parte tal dolore ,  
 Che spesse volte dico ; hora morroe :  
 E gli atti , e gli sembianti , che io foe ,  
 Son come d'un , che'n gravitate more :  
 Io moro in verità , ch'Amor m'ancide ,  
 Che mi 'salisce con tanti sospiri ,  
 Che l'anima ne va di fuor fuggendo ;  
 E ( s'io le 'ntendo ben ) dice , che vide  
 Una Donna apparire a' miei desiri ,  
 Tanto sdegnosa , che ne va piangendo :  
Lo

## VI.

Lo intelletto d'amor, che solo porto,  
 M' ha sì depinta ben propriamente  
 Quella Donna gentil dentro a la mente,  
 Ch'io la veggio lontano, il mio confortò:  
 Sì chè resta di piangerlo cor morto  
 Entro quell'hora l'anima dolente,  
 Veggendola sì bella; che consente,  
 Che sia ragion ciò che pietate torto:  
 Confuggere mi fa in nova sentenza;  
 Così de l'altra mi parte speshore  
 Questa gentile, ed alta intelligenza,  
 In cui risplende deità d'Amore;  
 E luce a me, per la somma piacenza  
 Di quella Donna, c'ha tanto valore.

## VII.

Tu, che sei voce, che lo cor conforte,  
 E gridi, e'n parte, dove non può stare  
 L'anima nostra, tue parole porte;  
 Non odi tu 'l Signore in lei parlare?  
 E dir, che pur convien, che mi dia morte  
 Questo novello spirito, ch'appare  
 Dentro d'una virtù gentile, e forte;  
 Sì chè qual fiere non può più campare?  
 Tu piangerai con lei, s'ascolti bene,  
 Ch'esce per forza de' molti martiri  
 D'esto suo loco, che sì spesso muore;  
 E fuor per gli occhi miei piena ne viene  
 De le lagrime, ch'escon de' sospiri;  
 Ch'abbendan tanto, quanto fa'l dolore.  
 Lo

## VIII.

Eo dolor grande , che mi corre fovra  
 Da ciaschun canto per tormi la vita ,  
 Sol per cagion de la mia dipartita ,  
 L'anima da lo cor per forza fovra :  
 E sì , che quella sconfolata povra  
 Sen va dogliendo , che nessun l'aita ;  
 E , s'ella vede la mente romita ,  
 Non ha ardimento , che di ciò si scovra :  
 Ma gli occhi miei , che son presi di pianto  
 In quel disio , che gli distrugge forte ,  
 Fan ch'altri se n'accorge lagrimando :  
 Anzi il dimostrar gli distrutti tanto , ( te ,  
 Ch'ogn'huom par di vedere in lor la mor-  
 Ch'io provo lunge da Madonna stando .

## IX.

Ciò , ch'io veggio di quà , m'è mortal duolo ;  
 Perch'io son lunge infrà selvaggia gente  
 La quale io fuggo , e sto celatamente ;  
 Perchè mi truovi Amor col pensier solo :  
 Ch'allhor passo gli Monti , e ratto volo  
 Al loco , ove ritrova il cor la mente ;  
 Imaginando intelligibilmente ,  
 Mi conforta un pensier , che tesse un volo :  
 Così non morragg'io ; se fia tostano  
 Lo mio redire , a far sì , ched io miri  
 La bella gioja , da cui son lontano ;  
 Quella , ch'io chiamo basso co i sospiri ;  
 Perch'odito non sia da cor villano ,  
 D'Amor nemico, e degli suoi desiri.

## X.

La bella Donna , che 'n vertù d'Amore  
 Mi passò pere gli occhi entro la mente ;  
 Irata , e disdegnosa spessamente  
 Si volge ne le parti , ove sta'l core ;  
 E dice : s'io non vò di quinci fore ,  
 Tu ne morrai, s'io posso, tostante ;  
 E quei si stringe paventosamente ;  
 Che ben conosce , quanto è il suo valore ;  
 L'anima , che intende este parole ,  
 Si lieva trista per partirsi allhora  
 Dinanzi a lei, che tanto orgoglio mena ;  
 Ma vienle in contra Amor, che se ne duole,  
 Dicendo ; tu non te ne andrai anchora :  
 E tanto fa , che la ritiene a pena .

## XI.

Guarda crudel giudicio , che fa Amore  
 Di me ; perchè pietà non mi fu intesa ;  
 Quando dissi a Madonna , ch'era presa  
 La mente mia per lo suo gran valore :  
 Egli ha spogliato il doloroso core ,  
 E 'nnanzi agli occhi m'ha la vita appresa ;  
 E fieramente co'una face accesa  
 Va tormentando l'anima , che muore :  
 Questa sentenza d'Amor , che fu data  
 Per crudeltate de la Donna mia ,  
 Come crudele ad effetto è mandata ;  
 E mai no spero , ch'altro di me sia ;  
 Se vertù nuova da lo ciel mandata  
 Non è , per la pietà , che là sen gia .

E

Don-

## XII.

Donna, io vi miro , e non è chi vi guidi  
 Ne la mia mente parlando ci voi :  
 Tanta paura ha l'anima d'altrui ,  
 Che non trova pensiero , in cui si fidi :  
 Onde ella pur conven , che pianga , e gri.li  
 Dentro a lo core ne' sospiri suoi ,  
 Per quella Donna , de la quale io fui  
 Sì tolto preso , pur com'io la vidi .  
 Ella mi tiene gli occhi su la mente ,  
 E la man dentro al cor , come una fiera  
 Nemica di pietà crudelmente :  
 Non si può atare in neisuna maniera ;  
 Che , s'essere potesse solamente ,  
 Sareste voi , e non più quella altera .

## XIII.

O voi , che siete ver me sì giudei ,  
 Che non credete il mio dir senza pruova ,  
 Guardate, se presso a costei mi truova  
 Quel gentile Amor , che va con lei ,  
 Come gli abbandonati spirti miei ;  
 Ne' i valor mi riman, che gli occhi muova :  
 Ma sento si rinfresca , e si rinnova  
 Quella ferita , la qual ricevei ,  
 Nel tempo , che de' suoi occhi si mosse  
 Lo spirito possente , e pien d'ardore ,  
 Che passò dentro sì , che'l cor percosse :  
 Onde i sospiri miei parlan dolore ;  
 Però che l'alma mai non si riscosse ,  
 Che tramortio allhor per gran tremore .

L'ani-



## XIV.

L'anima mia , che va sì pellegrina  
 Per quelle parti , le quali for sue ;  
 Quando trova il Signor parlar con voi ;  
 Per la vostra vertute se gli inchina :  
 E poi davante se le pon meschina ,  
 Dicendo:io veggio, Amor,ciò che tu vuoi :  
 E piange entro quell'hor, pregando lui ,  
 C'haggia mercè de lo suo cor , che fina .  
 Amor , che'l pianto suo doglioso vede ,  
 Parlando in un sospiro, a lei si gira ;  
 E dice, che morta è quella mercede :  
 Poscia si duol con lei de la vostra ira ;  
 La qual non sa trovare , onde procede ,  
 Per qual che voi sembiate a chi vi mira .

## XV.

Avvegna chè crudel lancia intraverfi  
 Ne l' alma questa gioven Donna, gente ;  
 Co' suoi begli occhi molto fuoco verfi  
 Ne l'anima , che m'arde duramente ;  
 No starò di mirarla fisamente ;  
 Ch'ella mi par sì bella in que' suoi perfi ,  
 Ch'io non chieggio altro, che ponerla men-  
 Poi di ritrarne rime , e dolci verfi : ( te ;  
 E, se di lei m' ha preso Amor , non poco  
 Lodar lo deggio , quando in me si mise ;  
 Che per sì bella anchor nèssun no uccise :  
 E, se già mai alcun morendo rise ,  
 Così deggio io tener la morte a gioco ;  
 Da chè mi vien da così alto loco .

## XVI.

Bene è forte cosa il dolce sguardo ,  
 Che fa gridar di bel piacere Amore ,  
 Ch' i' ho sì chiuso per finir lo core , (do ;  
 Che non ne puote l' huomo haver riguar-  
 Però lo chiamo invisibile dardo , (tuore:  
 Ch' entra per gli occhi , e non può star di  
 Morte è del core, e de l'alma dolore ;  
 E poi ch'è gionto , ogni soccorfo è tardo ;  
 Formasi dentro in forma, ed in sembianza,  
 Per quella Donna, per la qual si pone  
 Lo spirito d'amore in soverchianza ;  
 Che non può stare in mezzo per ragione ;  
 E d'ogni piacer tragge ugual possanza ,  
 Da poi ch'è gionto da perfettione .

## XVII.

Amore è uno spirito , ch'ancide ,  
 Che nasce di piacere, e vien per guardo ,  
 E fiere il cor , sì come face dardo ,  
 Che l'altre membra distrugge, e conquide;  
 Da lo qual vita , e lo valor divide,  
 Non havendo di pieta alcun riguardo ,  
 Come mi dice la mente , ov'io ardo ,  
 E l'anima smarrita , che lo vide ,  
 Quando s'afflicurar gli occhi miei tanto ,  
 Che guardaro una Donna , ch'io 'ncontrai,  
 Che mi ferio il cuore in ogni canto :  
 Sì foss'io morto , quando la mirai ;  
 Ch'altro non hebbi poi, che doglia, e pianto ;  
 E certo son, che non havrò già mai .

Moveti

## XVIII.

Moveti pietate , e va incarnata ;  
 E da la veste tua siano vestiti  
 Questi miei messi, che pajan nodriti,  
 E pien de la virtù , che Dio t'ha data :  
 E'nnanzi che cominci tua giornata ,  
 ( Se ad Amor piace) fa, che tu inviti ,  
 E chiami gli miei spiriti smarriti ,  
 Per gli quai sia la lor chiesta provata :  
 E , dove tu vedrai donne gentili ,  
 Quì ne girai , che là ti vo' mandare ,  
 E dono d' udienza da lor chiedi :  
 Poi di a costor; gittative a' lor piedi ;  
 E dite, chi vi manda, e perche affare :  
 Udite Donne esti valletti humili .

## XIX.

Homo , lo cui nome per effetto  
 Importa povertà di gioi' d'Amore ,  
 E ricco è di tristizia , e di dolore ,  
 Ci manda a voi, come pietà v'ha detto :  
 Lo qual venuto nel vostro cospetto  
 Sarebbe volentier , s' avesse il core ;  
 Ma non lo lascia di viltà tremore ,  
 Perchè gli 'ngombra angoscia lo 'ntelletto:  
 Se voi vedeste appresso la sua vista ,  
 Farebbevi nel cuor tutte tremare ;  
 Tant' è in lui visibil la pietate :  
 Di mercè avare , donne , hor no gli siate ;  
 Che per la speme , c' ha per voi campare ,  
 Di vita pasce l'anima sua trista .

## XX.

Udite la cagion de' miei sospiri ,  
 Se per me mai fu nata la mercede ,  
 Qualhora il mio pensier fra me si riede ,  
 E chiama innanzi a se gli miei deliri ;  
 Presentansi pien tutti di martiri ,  
 Che vengon da la vista , che procede  
 Da la cera gentil , quando mi vede ;  
 Che come suo nemico par mi miri :  
 Laonde di ciò mi struggo , e vo' morire ,  
 Chiamando morte , che per mio riposo  
 Mi toglia innanzi , ched io mi dispiri .  
 Miranla gli occhi miei sì volentieri ;  
 Che contr' al mio voler mi fanno gire  
 Per veder lei , cui sol guardar non oso .

## XXI.

Pietù , e mercè mi raccomande a voi ;  
 E rimembrar vi faccia la mia pena , (na  
 Quando è con voi quella , ch'orgoglio me-  
 Ferezza , e crudeltà verso colui ,  
 Che ha smarriti gli spiriti suoi  
 Per la tempesta d'amor , che no allena ;  
 E quella , ch'è di gratia , e virtù piena ,  
 Madre di Dio , ve ne ricangi poi :  
 Ch'a me faria sì gran don di salute  
 L'allegra cera ver me a tutthore ;  
 Che non la mertarei anchor per morte :  
 Lasso ! ch'io sono in fortuna sì forte ,  
 Che ne piange pietate , ed Amore ,  
 Che lei signoreggiar n'havrà vertute .

Gentil



## XXII.

Gentil donne valenti hor m' aitate ,  
 Ch'io non perda così l' anima mia ;  
 E non guardate a me , quale mi sia ,  
 Guardate, donne, a la vostra pietate :  
 Per Dio qualhora insieme ve attrovate ,  
 Pregatela, che humil verso me sia :  
 Ched altro già il mio cor non desia ,  
 Se non che veggia lei qualche fiata :  
 Che non è sol de' miei occhi allegrezza ;  
 Ma di quei tutti, c' hanno da Dio grazia  
 D' haver valor di riguardarla fiso :  
 Ch'ogn'huom, che mira il suo leggiadro viso,  
 Divotamente Iddio del ciel ringrazia ;  
 E ciò ch'è fra noi quì nel mondo sprezza .

## XXIII.

Io trovo il cor ferato ne la mente ,  
 Ch' una Donna vel tien per suo valore ;  
 La quale insieme ella, ed Amore  
 Per gli occhi mi passò sottilemente :  
 E tra selo del luoco immantenente ;  
 Perchè non sanò 'l colpo, onde sen muore:  
 Anzi cresce, e poi muore a tutte l' hore,  
 In essempio d' Amor quant' è possente .  
 Questo cuore dimora, ov' arde il fuoco  
 Sì forte ; che no piangono i sospiri  
 Folli, e le fiamme, ch' escon di quel luoco ;  
 E per lor forza convien , ch'io mi giri ,  
 E pieghi , come quel', c'ha valor poco ;  
 Ch'al ponto è gionto de' cradei martiri .



## XXIV.

Quella Donna gentil , che sempre mai ;  
 Poi ch'io la vidi , disdegnò pietanza ,  
 Mi mena con tanta ira in disperanza ,  
 Che 'l cuor dispregia la sua vita homai :  
 Ed i pensier mi dicon : tu morrai ;  
 Che non puoi viver senza desianza :  
 E certo io non sò d'esta possanza  
 Altra cagion , se non ch'io la mirai :  
 Addunque si può dir , che mi fur rei (guardo  
 Gli occhi a quell' hora , che gli prese al  
 La dolce forza del piacer , ch'è 'n lei :  
 Ma mentre io faccio a lei fiso riguardo ,  
 Dico , ch'ancora i' non men guarderei :  
 Se bene io porto ne lo core il dardo ,

## XXV.

Hora fen' esce lo sospiro mio ;  
 Donde ha via un pensiero entro nel core ;  
 E con Madonna parlando d' Amore  
 Sotto pietate si covre al desio ;  
 Perch' ella chiama la follia , ch'io  
 Vò seguendo , e mostrandone dolore ;  
 E par che sogni , e sia come huomo fuore  
 Del senno , e che se medesimo ammattio :  
 Per questa via , che fa il pensiero ,  
 Fra me medesimo vò parlando , e dico ,  
 Che 'l suo sembiante non mi dice il vero ;  
 Quando si mostra di pietà nemico ;  
 Ch'a forza par ched el si faccia fiero :  
 Perch'io pur di speranza mi nodrico .

Se

## XXVI.

Se gli occhi vostri vedesser colui,  
 C'hanno feruto, nel luoco ove giace;  
 Direste, che non è vista fallace  
 Quel, che dimostra lo mio cuor per voi;  
 Ch' ogni membro dè haver valor da lui,  
 Il qual dimora, sì come vi piace,  
 Morto ne la battaglia; onde si face  
 L'anima pianto con le membra sue:  
 Perch' è niente ciò, ch' è 'n la mia faccia,  
 A rispetto di quel, che dentro porto,  
 Per un pensier, che par che mi disfaccia;  
 Sì ch'è la ragion prende disconforto,  
 E ciaschun' altro suo contrario scaccia,  
 Quando a la mente mostra lo cuor morto.

## XXVII.

Se voi udiste la voce dolente  
 De' miei sospir, quando ch' escon di fuore;  
 Non gabbareste la vista, e'l colore, (te:  
 Ch'io cangio allhor, quando vi son presen-  
 Anzi, se voi m' odiaste mortalmente,  
 Passarebbe pietà nel vostro cuore;  
 E sovvierebbe a voi del mio dolore,  
 Veggendomi in angoscia solamente:  
 Però ch'è vengon di distrutto luoco,  
 Cioè dal cuore, ch' è di pianger lasso;  
 Tanto si sente haver di vita poco:  
 L'anima dice a lui: hora ti lasso,  
 Perchè m' incontra ciò, che riso, e gioco  
 Mi fa menar, quando davanti passo.

## XXVIII.

Gli atti vostri, il guardo, il bel diporto,  
 Il fin piacere, e la nova biltate.  
 Fanno sentire al cuor dolce conforto  
 Allhor, che per la mente mi passate;  
 Ma riman tal, ch'è via peggio, che morto,  
 Poi quando disdegnosa ve ne andate:  
 E (s'io son ben de la cagione accorto)  
 Gli è sol per lo diio, che 'n lui trovate;  
 Lo quale non si può senza la vita  
 Da me partir: ben lo sapete homai;  
 Però forse v'aggrada mia finita:  
 Ed io ne vo' morire anzi, che mai  
 Faccia del cuor, quant'ei vive, partita:  
 In cotal guisa pria l'acquiltai.

## XXIX.

Poscia ch'io vidi gli occhi di costei, (re,  
 Non membrò altro 'ntelletto, che d'Amor.  
 L'anima mia, che presa è dentro al core  
 Dal spirito gentil, che parla in lei;  
 E consolando lei dice, tu dei  
 Essere allegra, poi ti faccio honore;  
 Ch'io ti ragiono de lo suo valore;  
 Onde son dolci gli sospiri miei:  
 Perché 'n dolcezza d'esto ragionare  
 Se movono da quella, ch'allhor mira  
 Questa Donna gentil, che 'l fa parlare;  
 E vedesi da lei signoreggiare,  
 Ch'è sì valente, ch'altro non desira,  
 Ch'a la sua signoria suggetta stare.

Ma

## XXX.

Madonna la biltà vostra infollio  
 Sì gli occhi miei, che menaro lo core  
 A la battaglia, ove lo ancise Amore,  
 Che di vostro piacere armato uscio ;  
 Sì chè nel primo assalto lo abbattio ;  
 Poscia entrò ne la mente, e fu signore ;  
 E prese l' alma, che fuggia di fore,  
 Piangendo per dolor, che ne sentio ;  
 Però vedete, che vostra biltate  
 Mosse quella follia, ond' è 'l cuor morto,  
 Ed a me ne convien chiamar pietate ;  
 Non per campar, ma per haver conforto,  
 De la morte crudel, che far mi fate :  
 Ed ho ragion, se non vinceste il torto .

## XXXI.

Una Donna mi passa per la mente,  
 Ch' à riposar sen va dentro nel cuore ;  
 E truova lui di sì poco valore,  
 Che de la sua virtù non è possente ;  
 Sì chè si parte disdegnosamente,  
 E lasciavi uno spirito d' amore ;  
 Ch' empie l' anima mia sì di dolore,  
 Che viene agli occhi in figura dolente ;  
 Per dimostrare a lei, che conoscente  
 Si faccia poscia degli miei martiri ;  
 Ma non può far pietà, ch' ella vi miri ;  
 Perchè ne vivo isconsolatamente ;  
 E vò pensoso negli miei desiri ;  
 Che son color, che levano i sospiri .



## XXXII.

Egli è tanto gentile , ed alta cosa  
 La Donna , che sentir mi face Amore :  
 Che l' anima pensando , come posa  
 La virtù , ch' esce di lei , nel mio core ,  
 Ispigottisce , e divien paurosa ;  
 E sempre ne dimora in tal tremore ,  
 Che batter l' ali nessun spirito osa ,  
 Che dica a lei ; Madonna , costei muore .  
 Ohi lasso me ! come v' andrà pietanza ?  
 E chi le conterà la morte mia  
 Celato in guisa tal , che lo credesse ?  
 Non sò ; ch' Amor medesimo n' ha dottanza ;  
 Ed ella già mai creder nol porria ,  
 Che sua virtù nel cuor mi discendesse .

## XXXIII.

Ahì mè , ch' io veggio per entro un pensiero  
 L' anima stretta ne le man d' Amore ,  
 Che legata la tien nel morto cuore ,  
 Battendola sovente , tanto è fiero ;  
 Onde ella morte chiama volentiero ,  
 Traggendo guai per lo gran dolore ;  
 Che sente degli suoi colpi spesshore ;  
 Quando davanti si volgie lo vero ,  
 Per tragger gli miei spiriti d' erranza ,  
 Là ove gli mena Amor , quando ragiona  
 Di quella Donna , che'n la mente vede ;  
 Ma la vertute de la sua persona  
 Non la fan mover per altra certanza  
 Color , che sono in l' amorosa fede .

Questa



## XXXIV.

Questa leggiadra Donna , ched io sento  
 Per lo suo bel piacer ne l' alma entrata ;  
 Non vuol veder la ferita, che ha data  
 Per gli occhi al cuor , che sente ogni tor-  
 Anzi si volge di fiero talento (mento:  
 Fortemente sdegnosa , ed adirata ;  
 E con questi sembianti è sì cambiata ,  
 Ch' io me ne parto di morir contento ;  
 Chiamando per soverchio di dolore  
 Morte , sì come mi fosse lontana ;  
 Ed ella mi risponde ne lo core :  
 A l' otta, ch' odo, ch' è sì prossimana ,  
 Il spirito accomando al mio Signore ;  
 Poi dico a lei; tu mi par dolce, e piana .

## XXXV.

Ogni allegro pensier , ch' alberga meco ,  
 Sì come pellegrin, giunge , e va via ;  
 E se' ragiona de la vita mia  
 Intendol sì, com' fa il tedesco il greco ;  
 Amor , così son costumato teco ,  
 Che l' allegrezza non sò che si sia ;  
 E , se mi mandi a lei per altra via ,  
 Più dolor sempre al cor dolente reco :  
 Ed honne dentro a lui soverchio tanto ;  
 Che tutto quanto per le membra corre ;  
 E si disvia in me per ogni canto .  
 Ahi doloroso me ! chi mi soccorre ?  
 Ben veggio mi convien morir del pianto ;  
 Che non si può per nulla cosa torre .

## XXXVI.

O giorno di tristizia , e pien di danno ,  
 Hora , e ponto rea , che nato fui ,  
 E venni al mondo , per dare ad altrui  
 Di pene essemplio , d' Amore , e d' affanno :  
 Se le pene , che l' armi , e lo 'nferno hanno ,  
 Fossero un corpo , il qual venisse poi  
 Nel mondo ; già non si vedriano in lui  
 Cotante pene , quante in me si stanno :  
 Tu solo , Amor , m' hai messo in tale stato ,  
 E di me fatto hai fonte di martiri ,  
 Di malinanze , di tristizia loco ;  
 E faimi dimorare in ghiaccio , e 'n fuoco ;  
 E di pianto , e d' angoscia , e di sospiri  
 Pisci il mio cor dolente disperato ..

## XXXVII.

Non credo , che 'n Madonna sia venuto  
 Alcun pensiero di pietate , poi  
 Ch' ella s' accorse , ch' io havea veduto  
 Lo gentile Amor negli occhi suoi :  
 E però vò come quel , ch' è smarruto ,  
 Che dimanda mercede , e non sa a cui :  
 E porto dentro agli occhi un cor feruto ,  
 Che quasi morto si dimostra altrui :  
 Io non ispero mai , se non pesanza ;  
 Ch' ella ha preso disdegno , ed ira forte  
 Di tutto quel , c' haver dovria pietanza :  
 Ond' io me ne darei tosto la morte ; (ranza ,  
 Se non ch' Amor , quand' io vò in dispe-  
 Te mi dimostra simile in sua corte .

Veduto

## XXXVIII.

Veduto han gli occhi miei sì bella cosa ,  
 Che dentro da lo cor depinta l'hanno ;  
 E, se per veder lei tutthor no stanno ,  
 Infìn che non la truovan , non han posa :  
 E fatto han l'alma mia sì amorosa ,  
 Che tutto corro in amoroso affanno ;  
 E quando col suo sguardo scontro fanno ,  
 Toccan lo cuor, che sovra 'l ciel gir' osa :  
 Fanno nel cielo gli occhi al mio cuor scorta,  
 Fermadol ne la fè d' Amor più forte ;  
 Quando riguardan lo suo novo viso :  
 E tanto passa in su 'l desiar fiso ;  
 Che 'l dolce imaginar gli daria morte ,  
 S' ei non fosse Amor , che lo conforta ,

## XXXIX.

Ah! me ch'io veggio , ch'una Donna viene  
 Al grande assedio de la vita mia ,  
 Irata sì , ch' ancide , e manda via  
 Tutto ciò , che in vita la sostiene :  
 Onde riman lo cuor , ch' è pien di pene ,  
 Senza soccorfo , e senza compagnia ;  
 E per forza convien , che morto sia  
 Per uno sol disio , ch' Amor vi tiene :  
 Questo assedio grande ha posto morte ,  
 Per conquider la vita intorno al cuore ,  
 Che cangiò stato , quando il prese Amore  
 Per quella Donna , che sen' ira forte ;  
 Come colei , che sel pone in disnore :  
 Onde assalir lo vien sì , ch'ei ne muore .  
 Senza

## XXXX.

Senza tormento di sospir non vissi ,  
 Nè senza veder morte un' hora stando  
 Fui poscia, che' miei occhi riguardando  
 A la biltate di Madonna fissi ;  
 Come chi non credea, che tu ferrissi ,  
 Amore , altrui, quando il vai lusingando ;  
 E sol per isguardar meravigliando ,  
 Di così mortal lancia il cuor m' aprissi :  
 Anzi credea, che quando tu uscissi  
 Di sì begli occhi, apportassi dolzore ;  
 Non già , che fossi amaro, e fier Signore ;  
 Nè che 'n guisa cotal tu mi tradissi ;  
 Che fai sollazzo de lo mio dolore ,  
 Vedendo uscir le lagrime dal cuore .

## XXXVI.

Bella , e gentile amica di pietate ,  
 Valente Donna, voi degna d' honore,  
 Veggiano gli occhi vostri , e' l dolce cuore  
 Il pietoso , che vien pien d' humiltate  
 A ridolerli de la gravitate ,  
 E' del peccato , che fa 'l mio Signore :  
 Onde ne cresce tanto il mio dolore ,  
 Ch' io piango, e son di morte in podestate :  
 Io parlo in voi sì , ch' egli allhor m' ascolta :  
 Ma poi se ne corroccia, e grida guerra  
 Sovra l' anima mia , che gli par colta :  
 Ed appare una Donna, che le 'nferra  
 Dentro d' un luoco , che' sospir tal volta  
 L' affliggon sì, ched io ne caggio in terra .  
 Ma-

## I.

Madonna , la pietate ,  
 Che v'addimandan tutti i miei sospiri ,  
 E' sol , che vi degnate , ch'io vi miri .  
 Io sento sì il disdegno ,  
 Che voi mostrate contr' al mirar mio ;  
 Ch' à veder non vi vegno ;  
 E morronne, sì grande n' hò il desio ;  
 Dunque mercè per Dio ;  
 Di mirar sol , ch'appaga i miei desiri ;  
 La vostra grande altezza non s'adiri .

## II.

Quanto più fiso miro  
 Le bellezze , che fan piacer costei ,  
 Amor tanto per lei  
 M' incende più di soverchio martiro :  
 Parmi vedere in lei , quand'io la guardo ,  
 Tutthor nova bellezza ,  
 Che porge agli occhi miei novo piacere :  
 Allhor m'aggiunge Amor con un suo dar-  
 E con tanta dolcezza (do ;  
 Mi fiere il cor , ch'io non sò più tenere ,  
 Ched al colpo non cali :  
 E dico: o occhi per vostro mirare  
 Mi veggio tormentare  
 Tanto, ch'io sento l' ultimo sospiro .

## III.

Deh ! ascoltate come il mio sospiro  
 Piangendo va da Madonna , e d'Amore ;  
 Che



Che per lor da la vita mi si muore .  
 Amor , ch'è piena cosa di paura ,  
 Mi fa geloso stare ;  
 Onde Madonna sdegna ,  
 E sdegnando mi cela sua figura ;  
 E perdo lo mirare ,  
 Che mia vita sostegna :  
 Cotale Amor per sua natura regna ;  
 E sdegno in gentil donna vien di fore :  
 Sì ch'è l' haver pietate è gran valore .

## IV.

Donna 'l beato punto , che m' avvenne  
 Al vostro bon remiro  
 Con l' aere del sospiro ,  
 L' anima mia in sul passar mi tenne .  
 Da quel lucente raggio , che battia  
 Da i bei vostri occhi a' miei,  
 L' anima mia di subito ferita ,  
 S' è partita dal cor , che mi cadia :  
 Cui non rimase vita ,  
 Nè lena tanta , che dicesse oh mei :  
 Se non che l' aer del sospir compresa ,  
 Che di dolcezza nacque ,  
 La tenne , come piacque  
 Al mio signore Amor , per cui m' avvenne .

## V.

Deh! piacciavi donare al mio cuor vita ,  
 Che si muor sospirando ;  
 Che innaverato è sì , che poco stando ,  
 Sarà .

Sarà la sua finita .  
 Deh ! non haggiate a sdegno , se sua vita  
 Vostra mercè dimando ,  
 Donna mia , perch' Amor voi riguardando  
 Le diede esta ferita .  
**F**iere così Amore ;  
 E già mai poscia non foccorse altrui ;  
 Anzi cresce il dolore :  
**M**uor , se non chiama poi  
 La Donna , da cui hebbe lo valore ;  
 Però ne priego voi .

## VI.

**I**o priego , Donna mia ,  
 Lo cuor gentile , ch' è nel vostro cuore :  
 Che da morte , e d' Amore  
 Mi campi , stando in vostra signoria :  
**E** per tua cortesia  
 Lo può ben fare senza uscire fuore ;  
 Che non disdisce honore  
 Sembiante alcun , che di pietate sia .  
**I**o mi starò , gentil Donna , di poco  
 Ben lungamente in gioja ;  
 Non sì , che tutta via non arda in fuoco :  
**M**a standomi così , pur ch'io non muoja ;  
 Verrò di rado in luoco ,  
 Che de lo mio veder vi faccia noja .

## VII.

**L**a dolce vista , e' l bel guardo soave  
 De' più begli occhi , che si vider mai ,  
 Ch'io

Ch'io ho perduto , mi fa parer grave  
 La vita sì , ch'io vò trahendo guai :  
 E'n vece di pensier leggiadri , e gai ,  
 C'haver solea d'Amore ;  
 Porto desii nel core ,  
 Che son nati di morte  
 Per la partita , che mi duol sì forte .  
**Ohimè , deh !** perchè , Amore , al primo passo  
 Non mi feristi sì , ch'io fossi morto ?  
 Perchè non dipartisti da me lasso ?  
 Lo spirito angoscioso , ch'io diporto ?  
 Amore , al mio dolor non è conforto ;  
 Anzi quanto più guardo  
 Al sospirar , più ardo ;  
 Trovandomi partuto  
 Da quei begli occhi , ov'io t'ho già veduto .  
**Io t'ho veduto in que' begli occhi , Amore ,**  
 Tal che la rimembranza me n'ancide ,  
 E fa sì grande schiera di dolore  
 Dentro a la mente , che l'anima stride ,  
 Sol , perchè morte mai non la divide  
 Da me , com'è diviso  
 Da lo gioioso riso ,  
 E d'ogni stato allegro ,  
 Il gran contrario , ch'è tra'l bianco , e'l negro .  
**Quando per gentil atto di salute**  
 Ver bella donna levo gli occhi alquanto ;  
 Si tutta si disvia la mia vertute ,  
 Che dentro ritener non posso il pianto ,  
 Membrando di Madonna ; a cui son tanto  
 Lontan di veder lei .

O dolenti occhi miei  
 Non morite di doglia?  
 Sì per nostro voler; pur ch'Amor voglia.  
 Amor la mia ventura è troppo cruda;  
 E ciò che 'ncontra agli occhi, più m'attrista:  
 Dunque mercè, che la tua man la chiuda;  
 Da c'ho perduto l'amorosa vista:  
 E quando vita per morte s'acquista,  
 Gli è gioioso il morire:  
 Tu fai dove dè gire  
 Lo spirto mio da poi;  
 E fai quanta pietà s'harà di noi.  
 Amor, per esser micidial pietoso  
 Tenuto in mio tormento,  
 Secondo c'ho talento,  
 Dammi di morte gioja;  
 Sì ch'è lo spirto almen torni a Fistoja.





# SONETTI , E BALLATE

DI MESSER

GUIDO . CAVALCANTE

CAVALCANTI.

LIBRO VI.

I.



OI , che per gli occhi miei pas-  
faste al core ,  
E svegliate la mente, che dor-  
mia ,  
Guardate a la 'ngosciosa vita  
mia ,

Che sospirando la distrugge Amore :  
E va tagliando di sì gran valore ,  
Che i deboluzzi spiriti van via :  
Campa figura nova in signoria ;  
E bocca è quando mostra lo dolore :  
Questa virtù d'Amor, che m' ha disfatto ,  
Da' vostri occhi gentil presta si mosse ,  
Lanciato m' ha d'un dardo entro lo fianco :  
Si giunse il colpo dritto al primo tratto ,  
Che l'anima , tremando , si riscosse ,  
Veggendo morto il cuor nel lato manco .

l' vi-



## II.

I' vidi gli occhi, dove Amor si mise,  
 Quando mi fece di se pauroso,  
 Che mi sguardar, come fosse annojoso;  
 Allhora dico, che'l cuor si divise:  
 E, se non fosse che Donna mi rise,  
 Io parlarei di tal guisa deglioso,  
 Ch'Amor medesimo ne faria crucciooso,  
 Che fè l'imaginar, che mi conquise:  
 Dal ciel si mosse un spirito in quel ponto,  
 Che quella Donna mi degnò guardare;  
 E vennesi à posar nel mio pensiero:  
 E li mi conta sì d'Amor lo vero;  
 Che ogni sua virtù veder mi pare,  
 Sì come fosse dentro al suo cor gionto.

## III.

O Donna mia, non vedestù colui,  
 Che su lo core mi tenea la mano,  
 Quand'io ti rispondea fischetto, e piano  
 Per la temenza degli colpi suoi?  
 El fu Amore, che trovando voi,  
 Meco ristette; che venia lontano,  
 A guisa d'uno arcier presto foriano,  
 Acconcio sol per ancidere altrui:  
 E trasse poi degli occhi miei sospiri;  
 I quai li gittan da lo cor sì forte,  
 Ch'io mi partì sbigottito, fuggendo:  
 Allhor mi parse di seguir la morte  
 Accompagnato di quelli martiri,  
 Che soglion consumare altrui piangendo.

## IV.

S'io priego questa Donna , che pietate  
 Non sia nemica del suo cor gentile ;  
 Tu dì , ch'io sono sconoscente , e vile ,  
 E disperato , e pien di vanitate :  
 Onde ti vien sì nova crudeltate ?  
 Già rassimigli a chi ti vede humile ,  
 Saggia , e addorna , ed accorta, e sottile ,  
 E fatta a modo di soavitate .  
 L'anima mia dolente , e paurosa  
 Piange ne i sospiri , che nel cor trova ;  
 Sì chè bagnati di pianto escon fore :  
 Allhor mi par , che ne la mente piova  
 Una figura di Donna pensosa ,  
 Che vegna per veder morir lo core .

## V.

Gli miei folli occhi , che'n prima guardaro  
 Vostra figura piena di valore ,  
 For quei , che di voi , Donna , m'accusaro  
 Nel fiero luoco , ove tien corte Amore :  
 Immantenente avanti a lui mostraro ,  
 Ch'io era fatto vostro servitore :  
 Perchè sospiri , e dolor mi pigliaro  
 Vedendo , che temenza havea lo core ;  
 Menarmi tosto senza riposanza  
 In una parte , là ove trovai gente :  
 Che ciaschedun si dolea d'Amor forte :  
 Quando mi veder , tutti con pietanza  
 Dissermi , fatto sei di tal servente ;  
 Che non dei mai sperare altro che morte .

Tu

## VI.

Tu m' hai sì piena di dolor la mente ,  
 Che l'anima sen briga di partire :  
 E gli sospir , che manda il cuor dolente  
 Dicono agli occhi , che non puon soffrire ;  
 A more, che lo tuo gran valor sente ,  
 Dice : el mi duol, che' ti convien morire  
 Per questa bella Donna , che neente  
 Par, che pietate di te voglia odire .  
 Io fo come colui , ch' è fuor di vita ,  
 Che mostra a chi lo guarda, ched el sia  
 Fatto di pietra , o di rame, o di legno :  
 E porto ne lo core una ferita ,  
 Che si conduca sol per maestria :  
 Che sia, come egli è morto, aperto segno :

## VII.

Chi è questa che vien, ch'ogn'huom la mira ;  
 Che fa tremar di charitate l'a're ?  
 E mena seco Amor, sì chè parlare  
 Null' huom ne puote; ma ciaschun sospira?  
 Ahi Dio, che sembra quando gli occhi gira ?  
 Dicalo Amor, ch'io nol saprei contare :  
 Cotanto d' humiltà Donna mi pare ,  
 Che ciaschun' altra in ver di lei chiam' ira ;  
 Non si porria contar la sua piacenza ;  
 Ch' a lei s' inchina ogni gentil vertute ;  
 E la biltate per sua Dea la mostra :  
 Non fu sì alta già la mente nostra ,  
 E non s'è posta in noi tanta salute ;  
 Che propiamente n' habbiam conoscenza .

## VIII.

Perchè non foro a me gli occhi miei spenti ,  
 O tolti sì, che de la lor veduta  
 Non fosti ne la mente mia venuta  
 A dire ; ascolta se nel cuor mi senti ?  
 Una paura di nuovi tormenti  
 M'apparve allhor sì crudele , ed acuta ,  
 Che l' anima chiamò: Donna hor ci ajuta ;  
 Che gli occhi, ed io non rimagniam dolenti.  
 Tu gli hai lasciati sì, che venne Amore  
 A pianger sovra lor pietosamente  
 Tanto, che s' ode una profonda boce ;  
 La qual dà suon : chi grave pena sente  
 Guardi costui ; e vederà 'l suo core ; (ce.  
 Che morte il porta in man tagliato in cro-

## IX.

A me stesso di me gran pietà viene  
 Per la dolente angoscia ; ch' io mi veggio  
 Di molta debolezza : quand' io seggio ,  
 L' anima sento ricoprir di pene :  
 Tanto mi struggo ; perch' io sento bene, (gio :  
 Che la mia vita d' ogni angoscia ha 'l peg-  
 La nova Donna, a cui mercede io chieggio,  
 Questa battaglia di dolor mantiene :  
 Però chè , quand' io guardo verso lei ,  
 Drizzami gli occhi de lo suo disdegno,  
 Sì fieramente , che distrugge il cuore :  
 Allhor si parte ogni virtù da' miei :  
 Il cor si ferma per veduto segno ,  
 Dove si lancia crudeltà d' Amore .  
 Deh !



## X.

Deh ! spirti miei , quando voi me vedite  
 Con tanta pena , come non mandate  
 Fuor de la mente parole adornate  
 Di pianto doloroso , e sbigottite ?  
 Deh ! voi vedete , che 'l core ha ferite  
 Di sguardo , di piaceri , e d' humiltate ?  
 Deh ! io vi prego , che voi 'l consolate ;  
 Che son da lui le sue virtù partite .  
 Io veggio a lui spirito apparire  
 Alto , e gentile , e di tanto valore ,  
 Che fa le sue virtù tutte fuggire :  
 Deh ! io vi priego , che deggiate dire  
 A l' alma trista , che parla in dolore ;  
 Com' ella fu , e fia sempre d' Amore .

## XI.

Se mercè fosse amica a' miei desiri ,  
 E' l movimento suo fosse dal cuore ;  
 Di questa bella Donna il suo valore  
 Mostrasse la vertute a' miei martiri ;  
 D' angosciosi diletta i miei sospiri ,  
 Che nascon de la mente , ove è Amore ;  
 E vanno sol ragionando dolore ,  
 E non truovan persona , che gli miri ,  
 Girieno agli occhi con tanta vertute ,  
 Che 'l forte , e duro lagrimar , che fanno ;  
 Ritornarebbe in allegrezza , e 'n gioja :  
 Ma si è al cor dolente tanta noja ,  
 Ed a l' anima trista tanto danno ,  
 Che per disdegno huom non dà lor salutes .



## XII.

Una giovene Donna di Tolosa  
 Bella, e gentil d' honesta leggiadria,  
 Tant' è diritta, e simigliante cosa  
 Ne' suoi dolci occhi de la Donna mia;  
 Che fatto à dentro al cor desiderosa  
 L' anima in guisa, che da lui si svia,  
 E vanne a lei; ma tanto è paurosa,  
 Che non le dice di qual donna sia:  
 Quella la mira nel suo dolce sguardo,  
 Ne lo qual face rallegrare Amore;  
 Perchè v' è dentro la sua Donna dritta:  
 Poi torna piena di sospir nel core,  
 Ferita a morte d' un tagliente dardo,  
 Che questa Donna nel partir le gitta.

## XIII.

Per li occhi fiere un spirito sottile,  
 Che fa in la mente spirito destare,  
 Dal qual si muove spirito d' amare,  
 Ch' ogn' altro spiritel si fa gentile:  
 Sentir non può di lui spirito vile;  
 Di cetanta virtù spirito appare:  
 Questo è lo spiritel, che fa tremare  
 Lo spiritel, che fa la Donna humile:  
 E poi da questo spirito si muove  
 Un altro dolce spirito soave,  
 Che segue un spiritello di mercede,  
 Lo quale spiritel spiriti piove;  
 C' ha di ciaschuno spirito la chiave,  
 Per forza d' uno spirito, che 'l vede.

Poichè

## I.

Poichè di doglia cuor convien ch'io porti ;  
 E senta di piacere ardente fuoco ,  
 Che di virtù mi tragge a sì vil luoco ;  
 Dirò , come ho perduto ogni valore .  
 Io dico , che' miei spiriti son morti ,  
 E'l cor , c' ha tanta guerra, e vita poco ;  
 E se non fosse , che 'l morir m'è gioco ,  
 Farène di pietà piangere Amore :  
 Ma per lo folle tempo, che m' ha gionto ,  
 Mi cangio di mia ferma opinione  
 In altrui condizione ; ( no,  
 Sì ch'io non mostro , quanto io sento affan-  
 Là 'ndio ricevo inganno :  
 Che dentro da lo cor mi passa amanza ,  
 Che se ne porta tutta mia speranza .

## II.

Io vidi donne con la Donna mia,  
 Non che niuna mi sembrasse donna ;  
 Ma simigliavan sol la sua ombria .  
 Già non la lodo , se non perch' è 'l vero ,  
 E non biasimo altrui , se m' intendete :  
 Ma ragionando, muovesi un pensiero  
 A dir ; tosto miei spiriti morrete .  
 Crudei , se me veggendo non piangete ,  
 Che stando nel pensier gli occhi , fo via  
 A lagrime del cuor, che non la oblia .

## III.

Se m' hai del tutto obliato mercede ;

E 3

Già

Già però fede il cor non abbandona:  
 Anzi ragiona di servire a grato  
 Al dispietato core.  
**E** qual ciò sente, simil me non crede;  
 Ma chi tal vede? certo non persona;  
 Ch' Amor mi dona un spirito in suo stato,  
 Che figurato muore:  
 Che quando quel piacer mi stringe tanto,  
 Che lo sospir si muova;  
 Par che nel cor mi piova  
 Un dolce Amor sì bono,  
 Ch' io dico; Donna, tutto vostro sono.

## IV.

Vedete, ch' io sono un, che vò piangendo;  
 E dimostrando il giudicio d' Amore;  
 E già non truovo sì pietoso cuore,  
 Che me guardando una volta sospiri.  
 Novella doglia m' è nel cuor venuta,  
 La qual mi fa dolere, e pianger forte:  
 E spesse volte avvien, che mi saluta  
 Tanto d' appresso l' angosciosa morte,  
 Che fa in quel ponto le persone accorte;  
 Che dicono infra lor, questi ha dolore;  
 E già, secondo chè ne par di fore,  
 Dovrebbe dentro haver nuovi martiri.  
 Questa pesanza, ch' è nel cor discesa,  
 Ha certi spiritei già consumati,  
 I quali eran venuti per difesa  
 Del cor dolente, che gli havia chiamati:  
 Questi lasciaro gli occhi abbandonati;

Quan-

Quando passò ne la mente un romore ,  
 Il qual dicea : dentro biltà , che muore ;  
 Ma guarda , che biltà non vi si miri .

## V.

Veggio negli occhi de la Donna mia  
 Un lume pien di spiriti d' amore ,  
 Che portano un piacer novo nel core ,  
 Sì chè vi desta d'allegrezza vita .  
 Cosa m' avvien , quand' io le son presente ,  
 Ch' io non la posso a lo 'ntelletto dire :  
 Veder mi par de la sua labbia uscire  
 Una sì bella Donna , che la mente  
 Comprendre non la può , ch' emmantenente  
 Ne nasce un'altra di bellezza nova ;  
 Da la qual par , ch' una stella si mova ,  
 E dica ; tua salute è dipartita .  
 Là , dove questa bella Donna appare ,  
 S' ode una voce , che le vien davanti ,  
 E par che d' humiltà 'l suo nome canti ,  
 Sì dolcemente ; che , s' io 'l vo' contare ,  
 Sento che 'l suo valor mi fa tremare ;  
 E movontì ne l' anima sospiri ,  
 Che dicono : guarda , se tu costei miri ,  
 Vedrai la sua virtù nel ciel salita .

## VI.

La forte , e nova mia disaventura  
 M' ha disfatto nel core  
 Ogni dolce pentier , c' havea d' Amore .  
 Disfatta m' ha già tanto de la vita ;

Che la gentil piacevol Donna mia  
 Da l'anima distrutta s'è partita ;  
 Sì ch'io non veggio là, dov'ella sia :  
 Non è rimasa in me tanta balia ,  
 Ch'io de lo suo valore  
 Possa comprender ne la mente un fiore .  
**Vien** , che m'uccide , un sì gentil pensiero ,  
 Che par che dica , che mai non la veggia ;  
 Questo tormento dispietato, e fero ,  
 Che struggendo m'incende, ed amareggia :  
 Trovar non posso a cui pietate chieggia ,  
 Mercè di quel Signore ,  
 Che gira la fortuna del dolore .  
**Pien** d'ogni angoscia in luoco di paura  
 Lo spirito del cuor dolente giace ,  
 Per la fortuna, che di me non cura ,  
 C'ha volta morte , dove assai mi spiace ;  
 E dà speranza , ch'è stata fallace  
 Nel tempo, che si muore ,  
 M'ha fatto perder dilettevoli hore .  
**Parole** mie disfatte , e paurose ,  
 Dove di gir vi piace , ve ne andate ;  
 Ma sempre sospirando , e vergognose  
 Lo nome de la mia Donna chiamate :  
 Io pur rimango in tanta avversitate ,  
 Che qual mira di fuore  
 Vede la morte sotto 'l mio colore .

## VII.

Era in pensier d'amor ; quand'io trovai  
 Due forosette nove ;

L'una



L' una cantava , e piovè

Gioco d' amore in noi .

Era la vista lor tanto soave ,

Tanto quieta , cortese, ed humile ,

Ch' io dissi lor ; voi portate la chiave

Di ciaschùna vertute alta , e gentile :

Deh ! forosette , non mi haggiate a vile ,

Per lo colpo , ch' io porto :

Questo cor mi fu morto ,

Poi che 'n Tolosa fui .

Elle con gli occhi lor sì volser tanto ,

Che vider come 'l core era ferito ;

E come un spiritel nato di pianto

Era per mezzo de lo colpo escito :

Poi chè mi vider così sbigottito ,

Disse l' una , che risè ;

Guarda come conquise

Gioja d' amor costui .

Molto cortesemente mi rispose

Quella , che di me prima haveva riso :

Disse , la Donna , che nel cor ti pose

Con la forza d' Amor tutto 'l suo riso ,

Dentro per gli occhi ti mirò sì fiso ,

Ch' Amor fece apparire :

Se t' è grave il soffrire ,

Raccomandati a lui .

L' una pietosa piena di mercede

Fatta di gioco in figura d' Amore

Disse ; il suo colpo , che nel cor si vede ,

Fu tratto d' occhi di troppo valore ,

Che dentro vi lassaro uno splendore ,

Che nol posso mirare :  
 Dimmi , s' arricordare  
 Di quegli occhi ti puoi ?  
**A** la dura questione , e paurosa ,  
 La qual mi fece quella forosetta ,  
 Io dissi : e' mi ricorda , che 'n Tolosa  
 Donna m' apparve accorelata , e stretta ;  
 Amore la qual chiama la Mandetta ;  
 Gionse sì presta , e forte ,  
 Che 'nfin dentro a la morte  
 Mi colpì gli occhi suoi .  
**V**anne a Tolosa , Ballatetta mia ,  
 Ed entra quietamente a la dorata :  
 Ed ivi chiama , che per cortesia  
 D' alchuna bella donna , sia menata  
 Dinanzi a quella , di cui t' ho pregata :  
 E s' ella ti riceve ,  
 Dille con voce lieve :  
 Per mercè vegno a voi ,

## VIII.

**G**li occhi di quella gentil forosetta  
 Hanno distretta sì la mente mia ,  
 Ch' altro non chiama che lei , nè disia .  
**E**lla mi fiere sì , quand' io la guardo ,  
 Ch' io sento lo sospir tremar nel core :  
 Esce dagli occhi suoi , là dond' io ardo .  
 Un gentiletto spirito d' amore ,  
 Lo quale è pieno di tanto valore ,  
 Che , quando giunge , l' anima va via :  
 Come colei , che soffrir nol porria .

Io sento poi gir fuor gli miei sospiri ;  
 Quando la mente di lei mi ragiona :  
 E veggio piover per l' aer martiri ,  
 Che itruggon di dolor la mia persona ;  
 Sì chè ciaschuna virtù m' abbandona  
 In guisa, ch'io non sò là u' io mi sia :  
 Sol par , che morte m' haggia in sua balia.  
 Sì mi sento disfatto , che mercede  
 Già non ardisco nel pensier chiamare :  
 Che truovo Amor, che dice: ella si vede  
 Tanto gentil , che non può 'maginare ;  
 C' huom d' esto mondo l' ardisca à mirare,  
 Che non convenga lui tremare in pria ;  
 Ed io se la guardassi , ne morria .  
 Ballata , quando tu sarai presente  
 A gentil donna , sò che tu dirai  
 De la mia angoscia dolorosamente :  
 Di: quegli che mi manda a voi, trahe guai ;  
 Però chè dice , che no spera mai  
 Trovar pietà di tanta cortesia ,  
 Ch' a la sua Donna faccia compagnia ;

## IX.

In un boschetto trovai pastorella ,  
 Più che la stella bella al mio parere ,  
 Capegli havea biondetti , e ricciutelli ;  
 E gli occhi pien d' amor , cera rosata :  
 Con sua verghetta pastorava agnelli ;  
 E scalza , e di ruggiada era bagnata :  
 Cantava , come fosse in anamorata :  
 Era adornata di turco piacere .

D' amor la salutai immantenente ,  
 E domandai , s' haveffe compagnia :  
 Ed ella mi rispuose dolcemente ,  
 Che sola sola per lo bosco gia ;  
 E di se ; sappi , quando l' augel pia ;  
 Allhor de ia lo mio cuor drudo havere .  
 Poi chè mi disse di sua condizione ,  
 E per lo bosco ugei udio cantare ;  
 Fra me ste lo dicea ; hora è stagione  
 Di questa pastorella gioi' pigliare :  
 Mercè le chie i , fol che di basciare ,  
 E d' abbracciar fosse 'l suo volere .  
 Per man mi prese d' amorosa voglia ,  
 E disse , che donato m' havea 'l core :  
 Menommi sotto una freschetta foglia ,  
 Là , dov' io vidi fior d' ogni colore :  
 E tanto vi sentio gioi' , e dolzore ,  
 Che Dio d' Amor mi parve ivi vedere .

## X.

Posso degli occhi miei novella dire ,  
 La quale è tal , che piace sì al core ,  
 Che di dolcezza ne sospira Amore .  
 Questo novo piacer , che 'l mio cor sente ,  
 Fu tratto fol d' una Donna veduta ,  
 La quale è sì gentile , ed avvenente ,  
 E tanto addorna , che 'l cor la saluta :  
 Non è la sua biltate conosciuta  
 Da gente vile , che lo suo colore  
 Chiama intelletto di troppo valore .  
 Io veggio , che negli occhi suoi risplende  
 Una

Una virtù d'Amor tanto gentile ,  
 Ch' ogni dolce piacer vi si comprende :  
 E muove allhora un' anima sottile ,  
 Rispetto de la quale ogn' altra è vile ;  
 E non si può di lei giudicar fuore  
 Altro , che dir ; questo è nuovo splendore .  
 Va Ballatetta , e la mia Donna truova ;  
 E tanto le dimanda di mercede ,  
 Che gli occhi di pietà verso me muova ,  
 Per quel , che 'n lei ha tutta la sua fede :  
 E , s' ella questa grazia ti concede ,  
 Manda una voce d' allegrezza fuore ,  
 Che mostri quello , che t' ha fatto honore .

## XI.

Perch' io no spero di tornar già mai ,  
 Ballatetta , in Toscana ;  
 Va tu leggiera , e piana  
 Dritta a la Donna mia ,  
 Che per sua cortesia  
 Ti farà molto honore .  
 Tu porterai novelle de' sospiri  
 Piene di doglia , e di molta paura :  
 Ma guarda , che persona non ti miri ,  
 Che sia nemica di gentil natura ;  
 Che certo per la sua disaventura  
 Tu faresti contesa ,  
 Tanto da lei ripresa ,  
 Che mi farebbe angoscia ;  
 Dopo la morte poscia  
 Pianto , e novel dolore ;

Tu



Tu senti , Ballatetta , che la morte  
 Mi stringe sì , che vita m' abbandona ;  
 E senti , come 'l cor si sbatte forte ,  
 Per quel , che ciaschun spirito ragiona :  
 Tant' è distrutta già la mia persona ,  
 Ch' io non posso soffrire ;  
 Se tu mi vuoi servire ,  
 Mena l' anima teco ,  
 ( Molto di ciò ti prego )  
 Quando uscirà del core .

Deh ! Ballatetta , a la tua amistate  
 Questa anima , che triema , raccomando ;  
 Menala teco ne la sua pietate  
 A quella bella Donna , a cui ti mando :  
 Deh ! Ballatetta , dille sospirando ,  
 Quando le sei presente ;  
 Questa nostra servente  
 Vien per istar con voi ,  
 Partita da colui ,  
 Che fu servo d' Amore .

Tu voce sbigottita , e deboletta ,  
 Ch' esci piangendo de lo cor dolente ,  
 Con l' anima , e con questa Ballatetta  
 Va ragionando de la strutta mente :  
 Voi troverete una Donna piacente ,  
 Di sì dolce intelletto ,  
 Che vi farà diletto  
 Davanti starle ognihora ;  
 Anima e tu l' adora  
 Sempre nel suo valore ;

Quant

## XII.

Quando di morte mi convien trar vita ,  
 E di gravezza gioja ;  
 Come di tanta noja  
 Lo spirito d' Amor d'amar m'invita ?  
 Come m'invita lo mio cor d'amare ?  
 Lasso ! ch'è pien di doglia ,  
 E da' sospir sì d'ogni parte priso ,  
 Che quasi sol mercè non può chiamare ;  
 E di virtù la spoglia  
 L'affanno , che m'ha già quasi conquiso :  
 Canto , piacer , con beninanza , e riso  
 Mi son doglia , e sospiri :  
 Guardi ciaschuno , e miri ,  
 Che morte m'è nel viso già salita .  
 Amor , che nasce di simil piacere ,  
 Dentro dal cor si posa ,  
 Formando di desio nova persona ;  
 Ma fa la sua virtù in vizio cadere ;  
 Sì ch'amar già non osa ,  
 Qual fente come servir guiderdona :  
 Dunque d'Amor perchè meco ragiona ?  
 Credo sol , perchè vede ,  
 Ch'io dimando mercede  
 A morte , ch'a ciaschun dolor m'addita .  
 Io mi posso blasmar di gran pefanza ,  
 Più che ne sun già mai ;  
 Che morte dentro al cor mi tragge un core ,  
 Che va pariando di crudele amanza ,  
 Che ne' miei fort i guai  
 M'affanna ; laond'io perdo ogni valore .  
 Quel

Quel ponto maledetto sia , ch' Amore  
 Nacque di tal maniera ;  
 Che la mia vita fiera  
 Gli fu di tal piacere a lui gradita .

## XIII.

Donna mi priega ; perch'io voglio dire  
 D'uno accidente , che sovente è fero ,  
 Ed è sì altero , ch'è chiamato Amore :  
 Sì chi lo niega possa il ver sentire :  
 Ed al presente conoscente chero ;  
 Perch'io no spero , c'huom di basso core  
 \* A tal raggio ne porti conoscenza ;  
 Che senza natural dimostramento  
 Non ho talento di voler provare ,  
 Là , dove ei posa , e chi lo fa criare ,  
 E qual sia sua vertute , e potenza ,  
 \* L'essenza , e poi ciaschun suo movimento  
 E'l piacimento , che'l fa dire amare ;  
 E s'huomo per veder lo può mostrare .  
 In quella parte , dove sta memora ,  
 Prende suo stato , sì formato , come  
 \* Diafan dal lume d'una oscuritate ,  
 Lo qual da Marte viene , e fa dimora ;  
 Egli è criato , ed ha sensato nome ;  
 D'alma costume , e di cor volontate :  
 Vien da veduta forma , che s'intende ,  
 Che prende nel possibile intelletto ,  
 Come in soggetto , luoco , e dimoranza ;  
 \* In quella parte mai non ha posanza ;  
 Perchè da qualitate non discepe ;

Ri-

- Risplende in se perpetuale effetto :  
 Non ha diletto , ma consideranza ;
- \* Sì , ch'ei non puote largir simiglianza .  
 Non è vertute , ma da quella viene ;
  - \* Perchè perfettion si pone tale :  
 Non razionale , ma che sente , dico :  
 Fuor di salute giudicar mantiene ;
  - \* Che là intenzion per ragion vale ;  
 Discerne male , in cui è vizio amico :  
 Di sua potenza segue spesso morte ;  
 Se forte la virtù fosse impedita ,
  - \* La quale aita la contraria via ;  
 Non perchè opposta naturale sia ,  
 Ma quanto che da buon perfetto tort'è ,  
 Per forte non può dire huom , ch'haggia vi-  
 Che stabilita non ha signoria : ( ta ,
  - \* A simil può , valor quando s'oblia .  
 L'essere è , quando lo volere è tanto ,  
 Ch'oltra misura di natura torna :  
 Poi non s'adorna di riposo mai ;
  - \* Muove , cangiando core, e riso, e pianto ;  
 E la figura con paura storna :  
 Poco soggiorna : anchor di lui vedrai ,  
 Che'n gente di valor lo più si trova ;  
 La nuova qualità muove i sospiri ,
  - \* E vuol , c'huom miri in un formato luoco ;  
 Destandosi ira , la qual manda fuoco :  
 Imaginar nol puote huom , che nol prova :  
 Già non si muova , perch'a lui si tiri ;  
 E non si giri , per trovarvi gioco ,  
 Nè certamente gran saper , nè poco .

Di

- \* Di simil tragge complessione sguardo ;  
Che fa parere lo piacere certo ;
- \* Non può covertto star , quando è sì giunto :  
Non già selvagge le biltà son dardo ;  
Che tal volere per temere esperto  
Confegue merto spirito , ch'è punto :  
E non si può conoscer per lo viso  
Compriso , bianco , in tale obietto cade :
- \* E , chi ben vade , forma non si vede ;  
Perchè lo mena chi da lei procede  
Fuor di colore , d'essere diviso ;
- \* Assiso in mezzo oscuro luci rade :  
Fuor d'ogni fraude dice degno in fede ;  
Che solo di costui nasce mercede .
- \* Tu puoi sicuramente gir , Canzone ,  
Dove ti piace ; ch'io t'ho sì adornata ,  
Ch'assai lodata sarà tua ragione  
Da le persone , c'hanno intendimento ;  
Di star con l'altre tu non hai talento .







SONETTI, E CANZONI  
DI  
DANTE DA MAJANO.

LIBRO VII.

I.



CONVEMMI dimostrar lo meo  
favere,  
E far parvenza s' io faccio  
cantare;  
Poi lo dimanda lo gentil par-  
lare.

De la Giojosa, che m'have en tenere .  
Amore prese , e dè in vostro podere  
Lo core meo , per voi, mia Donna, amare;  
Ond'eo di core più v'amo , che Pare  
Non fece Alena co lo gran plagiare :  
Merzè , mia Donna , non mi disdegnate ;  
S' Amor m'ha fatto vostro servidore ,  
Per Deo consenta a ciò vostra bieltate :  
S'io chero oltraggio , Donna di valore ,  
Chero perdon con grande humilitate ;  
Ch'eo son forzato da forza d'Amore .

Hag-

## I I.

Haggio talento , s'eo favesse dire ,  
 Como , e quanto havete di bellore ;  
 Ma sovra ciò mi sento el cor fremire ;  
 Sì poggia altero voi pregio , e valore :  
 Greve mi sembra , Donna , a lo ver dire ,  
 Che lingua d' homo , o pensiero di core ,  
 O guardo d'occhi possan ben ciausire ,  
 O sì nomar , com'è vostro laudore :  
 Ch'a voi sopleja , bella , ogni bieltate ,  
 Tutto plagiere , pregio , e cortesia ,  
 Saverè , canoscenza , e humiltate :  
 Così avanza in pura veritate  
 Quant'è di bene vostra Segnoria ;  
 Com' fa lo sole ogn'altra chiaritate .

## I I I.

Di voi mi stringe tanto lo disire ,  
 E lo talento , e lo corale amore ,  
 Che non affreno di voler grandire ,  
 E d'innorar lo vostro gentil core :  
 E non mi dollio , s'io n'haggio martire ;  
 Anti la pena contomi dolzore ;  
 Però non vi disbiaccia el mio servire ,  
 Nè'l meo laudar , che non vi basta flore :  
 E non credo io , che voi mi disdegnate ,  
 Come dicete , dolze Donna mia ;  
 Ma più che nullo , penso che m'amate :  
 Perciò merzè di me vi rimembrate ;  
 Che 'n cor vi porto pinta tutta via ,  
 Sì come sete , bella maeltate .

Ahi

## IV.

Ahi gentil Donna , gaja , ed amorosa ,  
 In cui fin pregio , e valore ripara ,  
 Merzede haggiate sovra l'altre cara ,  
 E 'ncrefcavi di mia vita dolliosa :  
 Non dollio eo già , perch'eo , sovra giojosa ,  
 Distretto sia da vostra gentil cara ;  
 Ch'eo sò ben , che di maggio , nè di para  
 Mia speme non poria star disiosa :  
 Ma che mi dole , e dammi disperanza ?  
 Ched eo servendo a voi di bon coraggio,  
 Mi pur disdegna vostra signoranza :  
 Donna , merzè , ch'eo moro in disianza ,  
 Se non discende il vostro gran paraggio  
 Alquanto ver la mia humilianza .

## V.

O fresca rosa , a voi chero mercede ,  
 Che la mia vita deggiate allegrare ,  
 Ch'è sì crudele , e piena di martide ,  
 Che null'hom me ne pote parejare :  
 Servente voi so' itato in bona fede ,  
 Non ripofando voi merzè chiamare :  
 O bella , più ch'alchun'huom trova , o vede ,  
 Per cui dormir non posso , nè posare :  
 Merzede haggiate de lo meo tormento ,  
 Piacente sovra ogn'altra criatura ;  
 Ver me non falli il gran canoscimento ,  
 Che fa dimoro in voi , gentil figura ;  
 Che , s'eo ne pero , vostro valimento  
 Sarà colpato , che faccia falsura .

Rosa ,

## VI.

Rosa , e gillio , e flore aloroso ,  
 Perchè ancidete lo vostro fervente ?  
 Che piango , e chero voi , viso amoroso ;  
 Perciò chè tutto son vostro ubidente .  
 Quando lo sguardo fammi star pensoso ,  
 Tant'è gioioso , fresco , ed avenente ,  
 Volere , e core meo sie coraggioso ;  
 Perch' ami lo rubino sprendiente .  
 E sprendiente fiete come 'l sole ,  
 Angelica figura , e dilicata ,  
 Ch'a tutte l' altre tolliete valore :  
 Se risplendete , l'alto Edeo lo vole :  
 Nulla bellezza in voi è mancata ;  
 Isotta ne passate , e Blanzifore .

## VII.

Viso mirabile , e gola morganata ,  
 Non ho trovata tua par di bellezze ;  
 Al mondo non de fu neisuna nata ,  
 Che somilliata fosse a tue fattezze :  
 Saverè , e cortesia ti fu donata ;  
 Chi n'ha furata , poi dir l' hai tu avezze :  
 Dio oltre plagiere t'ha formata ,  
 Ed innalzata , ed eo n'haggio baldezze ;  
 Che son del tuo giardino pasturale :  
 E quanto vale a mia guisa si porta ,  
 E si disporta a tutto meo plagiere .  
 In te , mia Donna , posa piacer tale ,  
 Che , quale homo ad esso s'apporta ;  
 Già mai non porta noja , ne splaciere :

Ver

## VIII.

Per te mi dollio , perc'hai lo favere ,  
 Amico Brunellin , di mia pefanza ;  
 Haggio perduto ciò , ch'io solea havere ,  
 Intendi gioja de la mia intendanza :  
 Ond'eo tormento , e fon quasi al perire ,  
 Sì haggio al core greve mallenanza ;  
 Però ti prego , che ti fia in piacere ,  
 Che del meo male prendati pietanza ;  
 Di gire a mani giunte a lo meo Amore ;  
 E cherile merzede humilmente ,  
 Ched ella non m'aucida per suo anore :  
 Falle manifesto certamente ,  
 Che , s'ella ancide me suo fervidore ,  
 Verrà in gran dispregianza de la gente .

## IX.

Angelica figura , humile , e piana ,  
 Cortese , e faggia veggio addovenire  
 In ver me fera crudele , e villana ,  
 Ed argolliosa più , ch'eo non sò dire :  
 Ond'eo mi credo haver ventura strana ;  
 Tutthor cui servo l'ha per diservire :  
 E posì lo mio amore in cosa vana ;  
 Merzè le chero ; non mi degna audire .  
 Gentil pulzella , cherovi pietate ,  
 Per Dio lo fate , pome d'ogne flore ,  
 Non mi mostrate sì empietate :  
 Che 'n foco ardente vive lo meo core ;  
 E moromi lo giorno assai fiate ;  
 Tanto mi stringe di voi fino Amore .



## X.

Lasso ! per ben servir son adastiato ,  
 Non eue ingrato a cui haggio servuto :  
 E per amar mi trovo difamato ,  
 E discacciato , e none trovo ajuto :  
 E senza offension sono incolpato ,  
 E giudicato , e non haggio falluto :  
 Ne però non si move lo mio ufato ,  
 Cui haggio amato son suo conceduto .  
 Cui ho servuto un dono mi facesse ;  
 No le spiacesse , poi ch'io l'ho servuta ;  
 Havria compiuta tutta mia speranza :  
 Di tale erranza lo meo cor trahesse ,  
 Che non fenisse per esta feruta ,  
 Ch'è più arguta , se fosse di lanza .

## XI.

Cera amorosa di nobilitate ,  
 Voi m'assembrate de le donne el flore :  
 Spera clarita , che'l mondo lumate ,  
 Quando celate , turba lo clareore :  
 Bandera de le donne innamorate ,  
 Voi avanzate sovra ogn'altra Amore :  
 Regina sovra l'altre incoronate ,  
 Par non trovate , quanto 'l sol dà albore .  
 Ond'io lo cor per voi porto gaudente ;  
 Quando haggio a mente , nobile pantera  
 Vostra lumera , che m'ha sì innalzato ;  
 Che son montato in aria veramente ,  
 E de lo mondo porto luce , e spera ;  
 Ed ho maniera d'ogne innamorado .

Sed

## XII.

Sed io haveſſe tanto d'ardimento ;  
 Gentil mia Donna , ched a voi contafſe  
 Li gran martiri , ch'a lo meo cor ſento ,  
 Li quai mi dona Amor , ch'a voi mi traſſe ;  
 Credo n'havreſte alcun provvedimento ;  
 Poi chè ſaveſte , ch'eo tanto v'amafſe ;  
 Quant'eo voi amo di puro talento  
 D'ubbidir voi , o chi per voi parlaſſe ;  
 E ſol per queſto indivinar vorria  
 Ciò , che piaceſſe a voi , giojoſa gioja ;  
 E per haver compita maeftria  
 Di ciò ſchifar , ch'a voi tornafſe noja .  
 Hor dunqua piaccia a voſtra gentilia  
 Socorrermi davanti , ch'io mi moja .

## XIII.

O laſſo me ! che ſon preſo ad inganno ,  
 Sì come il peſce , ch'è preſo a la lenza ;  
 Che'l peſcatore li proffera danno ,  
 E q'el lo pillia , e fallai ſua credenza ;  
 Simil ſon'eo , d'uno amoroſo affanno  
 Vidi ver me gicchita profe'enza ,  
 Che mi diſtenne tutto al ſuo comanno ;  
 Sì c'hora mai non faccio la partenza :  
 Dond'eo tormento , e gioja non mi vene ,  
 Che mi traggeſſe mai di tanto ardore ,  
 Quanto lo corpo meo laſſo ſoſtene .  
 Dollioſe membra , ancidete lo core ,  
 Per lo qual ſofferite tante pene ;  
 E poi farete for d'ogne dolore .

## XIV.

La flore d'amore , veggendola parlare ,  
 Innamorare d'amare ogn'huom dovria :  
 Dolzore ne lo core dovria portare ,  
 Qual' asservare donare sua segnorìa :  
 Pintore di colore non somigliare ;  
 Quando appare lo turbare risclaria :  
 Le ore quello flore fu di plantare ,  
 Chè non ha pare , nè trovare non si poria :  
 Sed eo porria , vorria sua amistate ;  
 Volontate ( facciate ) el mi fa dire ,  
 Che volire de senire m'è prossimato .  
 S'eo troveria di mia disia pietate ;  
 Più in dignitate alzate me tenere ,  
 Che s'io havire dovire lo imperiato .

## XV.

Ben veggio Amore , che la tua possanza  
 E' di tal guisa , c' homo non dovria  
 Ver te prendere orgoglio , nè baldanza ;  
 Perciò chè nulla vale in fede mia :  
 Ma dee cherere mercede con pietanza ,  
 Istar piacente pien di cortesia ;  
 Perciò chè tutti quanti in mia leanza  
 Se no' disposti a la tua segnorìa :  
 Che qual ti piace polo tormentare ,  
 E chi ha pena dovenir giojoso ,  
 Ed anche cui tu voli a morte trare :  
 E qual per te farà più tormentoso ,  
 In un sol punto lo porai sanare ;  
 Sì ha in te frutto dolze , ed amoroso .

## XVI.

Dimembrivi hora mai del greve ardore ,  
 Che lungiamente per voi , Bella , amare  
 M' ha sì conquiso , che lo meo valore  
 In picciol loco si poria celare :  
 , se plagiare, onde discende Amore ,  
 In ver di me non face humiliare  
 Lo vostro gajo , ed amoroso core ;  
 Più la mia vita già non pò durare ,  
 si canoscete, dolze Donna mia ,  
 Ch' Amor mi stringe sì coralemente ;  
 Merzede humili vostra signoria :  
 Che più non vi dimando, Donna gente ,  
 S' eo v' amo, non vi spiaccia in cortesia ;  
 Serviraggio anchor del mal più sofferente .

## XVII.

Amoro ch' eo vidi , gentile criatura ,  
 E riguardai lo vostro chiar visaggio ,  
 E l' adornezze , e la gente statura ,  
 E la bieltà , ch' è 'n voi senza paragio ;  
 si sottrassero a voi, dolze figura ,  
 Per fervidore , e per fedele homaggio :  
 Ond' eo 'l mi tegno a gran bonaventura ,  
 Ch' Amor m' ha dato di voi signoraggio :  
 bene veggio homai , che lo meo core  
 Vole avanzare , e crescer mia innoranza ;  
 Sì alta gioja spera haver d' Amore ;  
 Che del desir mi ven tanta allegrezza ,  
 Che non è mal, d'ond' eo sento dolore :  
 Sì m' ha donata dolce difianza .



## XVIII.

Convemmi dir, Madonna, e dimostrare ;  
 Come m' ha preso 'l vostro piacimento :  
 Dirol come favraggio , ma in cantare ;  
 Che 'n altra guisa non haggio ardimento ;  
 Perciò chè temo forte addimandare  
 Avante a voi lo meo innamoramento ;  
 Che , qual si dona in signoria d' amare ,  
 Sovente dotta dir lo suo talento :  
 Dunqua cantando voi prego , ed Amore ,  
 E la mercede , che voi, Donna, prenda ;  
 C' humiliasse vostro gran valore ;  
 Che 'n ver di me per cortesia s'arrenda ;  
 Che 'nnanti senta parte del dolzore ,  
 Che lo foco d' amor tutto m' incenda .

## XIX.

Se l'Avvenente , che m' have in balia ,  
 Solo un piacere mi degnasse fare ,  
 De lo mio affanno assai n' alleggeria ;  
 Se tanta grazia in lei deggio trovare ;  
 Ched io' alchuna parte de lo dia  
 Potesse audir lo suo dolze parlare ;  
 Poi di presente co mora in fede mia ,  
 Me ne parrave in paradiso andare :  
 E non porria mancar , che in paradiso  
 Non gisse la mia arma veramente ,  
 Partendo lei da sì piacente viso :  
 E stando vivo, credo certamente  
 Sovente haver sollazzo , gioco , e riso  
 Dal fino Amor , cui son leal servente .

Lo



## XX.

Lo meo gravoso affanno, e lo dolore  
 Non par di fore, sì com' è incarnato;  
 Onde facciate, c' ha più grave ardore  
 Quello malore, ch' è dentro celato;  
 Da quel, che gitta for lo suo calore,  
 Non è lo core mai tanto gravato;  
 Ma eo mi sforzo, e mostro gran baldore  
 Allhore, c' haggio più dollioso stato;  
 Che più laudato è l' hom, che ritenerc  
 Sa suo volere di sua misaventura,  
 Che sua figura non cangi sembianza:  
 Bona speranza dè l' hom sempre havere;  
 Ch' appresso lo dolere è la ventura,  
 Ch' a sua rancura pò dar beninanza.

## XXI.

Uno amoroso, e fin considerare  
 Mi vene al cor, ch' addeffo mi innamora;  
 E venni da la Bella, ove dimora  
 Plagere, e canoscenza senza pare:  
 Lo qual m' incora, ch' io deggia allegrare.  
 Lo core, e lo talento a ciaschun' hora:  
 Ed eo m' allegreraggio; e 'n poca d' hora  
 Farò de l' amor meo novo cantare:  
 Che novo canto vol lo gran valore  
 De l' amorosa gioja, che mi inhama  
 De l' hamo dolze, che move d' Amore:  
 Ben haggia Amore, e sua dolze liama;  
 E grazia n' haggia l' honorato core,  
 Che m' have addotto in sì dolzetta flama.

## XXII.

Considerando, una amorosa vollia  
 M' have sorpreso, e vole, ch'eo d'amare  
 Haggia talento, fede, core, e vollia,  
 E ch'eo ritorni a lo disio d'amare;  
 Ond'eo mi rinnovo homai di vollia,  
 E dò lo core in signoria d'amare;  
 E parto addeffo tutta la mia vollia  
 D'ogne altro loco, e spero pur d'amare:  
 Ma prego Amore, che el gentil coraggio  
 De l'Avvenente, che m'have en sua ballia,  
 Che d'amoroso foco lo sorprenda;  
 Sì ch'amendue haggiam solo un coraggio;  
 E l'amoroso sguardo, che mi ballia,  
 Sia veritèro, che d'amar s'apprenda.

## XXIII.

AMOR m'aucide, nè da lui difesa  
 Non trovo mai, che di merzè chiamare:  
 E la merzè cherer non è contesa,  
 Là, dove Amor vol suo poder mostrare:  
 Forte s'adasta ver la mia mispresa  
 Amor, che sempre vol ver me pugnare;  
 Nè già ver lui mai non feci offesa,  
 Se non disdegna el meo soverchio amare:  
 Ma già d'amar non partiraggio Amore;  
 Che bona spera m'have assicurato;  
 Onde francare credo lo meo core:  
 C'hajo già visto, ed è vero provato,  
 Che per humilità cresce valore,  
 E per orgoglio è manto honor bastato.

Per-

## XXIV.

Perchè m' avven , non m' oso lamentare  
 De la mia pena ( lasso doloroso )  
 Di quella , che porria di ciò sanare  
 Lo core meo, ch' è tanto tormentoso?  
 Sol credo, che m' avven per bene amare ;  
 C' homo , ch' ama di core, è temeroso :  
 Ed co temente moro , e dimandare  
 Non oso ciò , don più son disioso :  
 Ma quello è'l dono, c' homo più have in grato,  
 Qual senza dimandar trova plagiere :  
 Provegga a ciò la Bella, cui son dato .  
 Così mi pò la mia Donna valere ,  
 E 'l grado , e 'l don fia in cento radoplato ,  
 Sol , che mi faccia ben senza cherere ,

## XXV.

Ver la mia Donna ion sì temeroso ,  
 Ch' un hora non l' ardisco di cherere  
 La fina gioja , ond' eo son disioso ,  
 La qual mi pò sovr' ogn' altra valere :  
 Talhor pensando , son sì coraggioso ,  
 Che spero dimandar del suo plagiere :  
 Poi quel pensiero ublio, e pauroso  
 Divegno adesso , e taccio el meo volere :  
 Che sì com' folle havria considerato ,  
 S'eo le contasse , come el meo cor l' ama ,  
 A la mia Donna, e no le fosse en grato :  
 Così poria mancar ciò , che più brama  
 Lo core meo ; ma no le fia contato  
 Per me ; sì temo non de fosse grama .

## XXVI.

Ohi lasso ! che tutthor disio , ed amo  
 Quella, che lo meo ben punto non ama ;  
 E quanto più di me merzè le chiamo ,  
 Allhora più di core mi difama :  
 Ed eo per lei amare ardo, ed afflamo ,  
 E mi consumo, come legna in flama ,  
 E quanto più ne 'ncendo, più la bramo ;  
 E più mi stringe Amore, e sua liama :  
 Hor dunqua com' farò ? poi difamato  
 Sono da quella , dove el meo volere  
 Have lo core, e lo disio fermato ?  
 Farò, che eo l' ameraggio a meo podere :  
 E, s'io ne pero , tegnolomi in grato ;  
 Da poi ch' a l' Amor meo sarà in plagiere ;

## XXVII.

Da dollia , e da rancura lo meo core  
 Veggio partire in loco di posanza ;  
 Face ritorno poi la disianza ;  
 Più non li piace del malvagio Amore :  
 E ben fui ( lasso ) de lo senno fore  
 Lo giorno , ch' eo mi misi in sua possanza ;  
 Che poi non fu nessuna beninanza ,  
 Che sua plagenza m' haveffe favore :  
 Ma hora mai francato è 'l meo coraggio ,  
 E spero addeffo divenir giojoso ;  
 Poi el suo disio mi torna a non calere :  
 E la spietata , che m' havea 'n tenere ,  
 Più non mi donerà dolor dollioso ;  
 Che fora son del suo mal signoraggio .

Uno



## XXVIII.

Uno voler mi tragge 'l cor sovente  
 A voler dire una impossibil cosa ;  
 Che vol ch' eo laudi lo plager piagente  
 De la dolze mia Donna , ed amorosa :  
 E lo saver , ched ha l' hom canoscante ,  
 Mi fa temer di lei laudar giojosa ;  
 Che sua bieltà già ben dir propiamente  
 Non si porria , tant' è sovra abbondosa ;  
 Che in lei riparan plager tali , e tanti ,  
 E sì ornati , e di sì tallia nova ,  
 Che sì com' son nol poria dir , nè quanti :  
 Così di lei laudar facendo prova  
 Perdo , e sommi li pensieri affrauti ;  
 Poi tanto a dire in lei di ben si trova .

## XXIX.

Ahi meve lasso ! che in cantar m'avvene  
 Ciò divisar , che lo meo cor vorria ;  
 Ma pur davante da la Donna mia  
 Non faccio profferer , ciò che convene ;  
 Sì gran temenza infra lo cor mi vene ,  
 Quand' eo riguardo sua gran Signoria ,  
 Che adesso quanto ardire haggio in balia  
 Si parte , che di me punto non tene .  
 Da che procede ( lasso ) esto destino ;  
 Che sempre fui , e son d' amar vollioso ;  
 Senza nullo ardimento di pregare ?  
 Proceede sol da fino , e fermo amare :  
 Che 'n bene amar diven l' hom temeroso ;  
 E nel contrario chere più latino .



## XXX.

**O** lasso ! che mi val cotanto amare ,  
 Quant' eo voi amo , Donna di pligenza ?  
 Poi lo plagier di voi , e la vollienza  
 E' sol voler mia vita consumare :  
**C**onosco bene , ch' è di grande affare  
 Lo fin valor , che è in voi , e la valenza ;  
 Ma me non tene , che danno , e 'ncrefcenta ;  
 Però folleggio in voi più disiare :  
**E** ben conosco , troppo folleggiando  
 M'han fatto vostre fere altezze gire ,  
 Donna spietata , in cui donai 'l coraggio :  
**M**a d' esto gran fallor mi partiraggio ;  
 E fermeraggio in tal Donna 'l diare ,  
 Che non mi auciderà lei servo stando .

## XXXI.

**A**h meve lasso ! la consideranza  
 Mi mostra , e fa parer veracemente ,  
 Che ciò ch' eo spero , e bramo per dottanza ,  
 M' manchi senza fallo certamente ;  
**C**he l' Amoroza , in cui ho la 'ntendenza ,  
 Guardando lei la sua cera ridente ,  
 S' allegra , e fa di ciò disideranza ;  
 E non m' ardisco lei incherer piacente :  
**C**osì temendo , veggio consumando  
 A poco a poco la mia vita gire ,  
 Credendomi morir ciò disiendo :  
**M**a qual ch' eo n' haggia , sia per lei amando ;  
 Che morte , e vita mi farà gradire :  
 Più che di altra mai gioja pigliando .

Si

## XXXII.

Sì m'abbellio la vostra gran plagienza,  
 Gentil mia Donna, al prim' ch'eo l'avvisai,  
 Che ogn'altra gioja addeiso n'ubbliai,  
 E demmi tutto in vostra canoscenza:  
 Poi vi fui dato, in cui tutthora agenza  
 Pregio, e valore, più che 'n donna mai:  
 Nel meo coraggio non considerai  
 Mai, che gradir la vostra benvolienza:  
 Onde humil priego voi, viso giojoso,  
 Che non vi grevi, e non vi sia pefanza;  
 S'eo son di voi fedele, e amoroso:  
 Di più cherer son forte temoroso;  
 Ma doppio dono è, Donna, per usanza,  
 Chi da senza cherere al bisognooso.

## XXXIII.

Già non porà la vostra dolce cera  
 Tanto mostrarmi orgolliosi sembianti,  
 Ch'ad io di voi amare mi dismanti,  
 O mi dispolli de la vostra spera:  
 Perder porraggio co voi, mia Donna altera;  
 Ma voi non me, ch'ad io mora innanti:  
 E morto, Bella, vi farò davanti  
 In ombro, come son di vita vera;  
 Ch'Amor mi prese, e dè in vostro disire  
 Di guisa tal, che vivo, e morto, fore  
 Non deggio star di vostra signoranza:  
 A ciò merzè vi chero con pietanza;  
 Che non vi grevi, Donna di valore,  
 Sed eo disio sol di voi servire.

## XXXIV.

Non perch' eo v' haggia, Donna, fatto offesa,  
 Vi chero già merzè, nè perdonanza;  
 Ma per humiliar la disdegnanza,  
 Che 'n ver di me mostraste tanto accesa:  
 Saver dovete ben, che la mispresa,  
 Onde colpate me senza failanza;  
 Che mai in ciò non hei consideranza,  
 Nè già per me non fu, Bella, commesa:  
 Ch' eo posso propriamente in vero dire;  
 Che mai non fu, nè fia alchun gradaggio,  
 Più m'aggradasse, che di voi fervire.  
 Da poi che 'nteso havete el meo disire;  
 Da tale error partite lo coraggio;  
 Che di ciò c' haggio sete Donna, e sire.

## XXXV.

Null' homo pò saver, che sia dollicenza,  
 Se non provando lo dolor d' Amore;  
 Nè pò sentire anchor, che sia dolzore,  
 Fin che non prende de la sua plagenza:  
 Ed eo amando voi, dolce mia intenza,  
 In cui donat' ho l' arma, e 'l corpo, e 'l corea  
 Provando di ciaschun lo suo sentore,  
 Haggio di ciò verace canoscenza:  
 La fina gioi', ch'eo di voi presi amando,  
 Mi fu lo ben gradito, e favoroso,  
 Più di nessun, ch' anchora haggia provato;  
 Hor che m' havete da tal gio' privato,  
 Sento dolor più forte, e doloroso;  
 Che nullo che già mai gisse penando.

Mante

## XXXVI

Mante fiate pò l' homo divisare  
 Cogli occhi cosa , che lo cor dicide ;  
 Asemillianza, como audi nomare ,  
 Del parpallione , che lo foco fede :  
 Che vitta la sua spera , annamorare  
 Si prende sì , che già non si ricrede ,  
 Ver lui pugnando infin , che pò durare :  
 Onde lo foco morte li concede :  
 Ed eo guardando voi , che semillianza  
 Havete di ciaschuna gioi' piacente ,  
 Mi presi oltre poder di vostra amanza :  
 Sì chè l' affanno de la innamoranza ,  
 In amar voi pugnando , similmente  
 Co' il parpallion, m' ha morto in disianza .

## XXXVII.

Lasso ! el pensiero , e lo voler non stagna ,  
 E lo disio non s' attuta , ne stinge  
 Di lei amare ; onde pur dollia attinge  
 Meo cor , che'n ciò si pur diletta, e bagna :  
 E com' più l' amo, più selvaggia, e stragna  
 Mostra en ver me, e più ver dol mi pinge :  
 E vollia d' amar lei sì mi distringe, (gna:  
 Che temo el tempo in ciò sol non m' affra-  
 O lasso ! che , o come fare de jo ;  
 Poi son gittato in sì folle badaggio ,  
 Che spero, ed amo ciò, che più mi sdegna ?  
 Di tal folloro ciò che pò m' avvegna ;  
 Che d' amar lei già mai non partiraggio ;  
 Ma propio en ciò morire , e viver crejo .  
 Com'



## XXXVIII.

Com' più diletto di voi, Donna, prendo,  
 O più vi tegno, ed haggio a vollià mia;  
 Più par ch'eo n' haggia, e prenda gelosia;  
 E più di voi voler la vollià accendo:  
 E s' io da voi m' allungo, o vò partendo;  
 Tormento sol pensando notte, e dia,  
 Com' eo ritorni a vostra Signoria,  
 E 'n gelosia per un cento mi stendo:  
 Così m' ha di voi, Donna, Amor legato;  
 Che, con voidtando, son tanto temente  
 Di perder voi, che non haggio posanza:  
 E s' io non son con voi, dolce mia Amanza,  
 Son peggio, che di morte sofferente:  
 Cotale è per voi, Bella, lo meo stato.

## XXXIX.

Usato havea lungo temporale  
 D' Amor manera de lo terzolello,  
 Che dilettaudo se tanto gli cale;  
 Preso diletto, non si cura d'ello:  
 Hor hajo d'amore un disio corale,  
 Che m' ha levato, quanto dal'augello  
 Havea impresò, e 'n tal guisa m' affale;  
 Che già non posso riparar da ello:  
 Ch' amar mi face di corale amore  
 Quella, che non si dol di mia rancura;  
 Nè si rimembra de lo meo dolore:  
 Onde m' avvejo, che la mia figura  
 Ha preso (lasso) loco d'amarore;  
 Poi non ritegno de l' angel natura.



## I.

**Gaja** Donna piacente, e dilettofa,  
 Vostra cera amorosa  
 In ver me rallegrate;  
 E'n gioi' cangiate mia greve d'ollienza:  
 In gioi' cangiate meo greve tormento,  
 Gentil Donna giuconda,  
 Non vi deggia piacer, ch'eo mora amando:  
 Vostre addornezze, e'l gajo portamento  
 Mercè non mi confonda,  
 Gentil mia Donna, per cui vò penando;  
 Ch'eo non fino pensando, dolze Amore,  
 Ver lo vostro valore,  
 Com'eo possa fervire,  
 Ed aggradire vostra benvollienza.  
**Più** m'aggradisce di voi, Avvenente,  
 Solo uno sguardo havere,  
 Che d'altra donna prender diletanza:  
 E ciaschun'altra paremi neente:  
 Adorna di plagiare,  
 Cui tutthor servo di pora leanza,  
 Fate mia malleanza in gioi' tornasse;  
 A ciò ch'è m'alleggiasse  
 La dolorosa pena,  
 Che non ha lena, Donna di valenza.  
**Amor** mi fa sovente tormentare;  
 Ed a lo cor sentire  
 Pungente pena, ed angosciosa, e dura:  
 Prendo pavento del meo innamorare,  
 E temo di perire;  
 Sì mi sovvien di voi, bella figura:  
 Piagen-

Piagente criatura , a cui son dato ,  
 Del meo gravoso stato  
 A voi prenda pietate ,  
 In caritate, flor di canoscenza .

## II.

Tanto amorosamente mi distringe  
 Lo disio d'amore ,  
 Che mi sembra dolzore  
 Ciaschuno affanno , che da lui mi vene .  
 Poi ch'è l'affanno di lui m'è gioioso ,  
 Che gio' mi fia à sentire  
 Lo ben , quando di me farà accollienza ?  
 Non crederia mai certo esser dollioso :  
 Tanto fora il gioire ,  
 Ch'eo prenderia di mia benvollienza  
 A la mia percipenza dolce spene :  
 Havria tanto dolzore ,  
 Che mai nullo dolore  
 Porria dislocare lo meo bene .  
 Lo dolze bene , ch'eo d'Amor disio ,  
 E' voi , che senza pare  
 Sete d'ogni addornezza , e di favere :  
 Nè già per altra lo meo cor no fvio ,  
 Nè li porria allegrare :  
 Sì haggio fermo in voi , Bella, el volere :  
 Vostro plagere , Donna , mi mantene ,  
 E m' allegra sovente ,  
 Quando mi vene a mente ,  
 Che vostro amore distretto mi tene .  
 Distretto a voi mi ten , Donna gioiosa ,

Lo

Lo dilettofo amore ,  
 E lo piacer del vostro chiar visaggio :  
 Deo , quanto mi fu bene avventurofa  
 L' hora , che lo meo core  
 Di voi più fina amar prese arditaggio :  
 Che 'n sì grande allegraggio mi ritene  
 La vostra innamoranza ,  
 Ch'ogn'altra beninanza .  
 In ver lo meo difio fi difvene .

III.

Per Deo, dolze meo Sir, non dimostrate ,  
 Che in vostra forza haggiate  
 Lo meo difire , e 'l core ;  
 Che ne faria langor tal vifta fare ,  
 Come porria celare  
 La gran fovrabbondanza ,  
 Ch'aggio di beninanza  
 Da vostro gentil core ?  
 Donna, greve mi pare ,  
 Ch'io v'haggia a mifuranza ;  
 In sì grande allegranza  
 M'ha formontato Amore :  
 Così grande ricore al meo parere  
 Non fi voria tacere ;  
 C'ha pregio d'avarezza ,  
 Qual troppo fua ricchezza vol celare .

IV.

Dolze meo Sire, haggiate  
 Saverè , e canofcenza ;

Che

Che pregio di valenza  
 E' bon conofcimento:  
 Ogne plager ( facciate )  
 Avanza fofferenza ;  
 E dopla fua plagenzia  
 Hom , c'ha ritenimento :  
 Vostro fin valimento non difmova  
 Per lo plager , che prova ;  
 Ch'alfai pò me' valere  
 Tal hora un bon tacer , ch'un mal parlare .  
 Lo vostro humil conforto ,  
 E lo gente parlare  
 Mi fan, Donna, ubliare  
 Ciò , che folle ha in tenere ;  
 E addeffo m'han porto  
 La maniera , e l'ufare ,  
 Com'eo deggia affervare  
 Ciò , che più dee valere :  
 Ed hajo lo volere , e'l cor fermato  
 Di ciò far , che fia in grato  
 A voi , Donna amorofa ;  
 Ond'ho vita giojofa fenza pare .

## V.

Donna , la difdegnanza  
 Di voi mi fa dolere ;  
 Poi chè merzè cherere  
 Non mi val , nè pietanza .  
 Non mi dollio eo, s'Amoré,  
 Donna di gran valenza ,  
 Mi dè core , e vollienza .

Di gir voi disfiando ;  
 Ma di che lo meo core  
 Have pena , e dollienza ;  
 Che la vostra pligenza  
 Mi va pur disdegnando :  
 Cha di voi , Bella , amando ,  
 Lo meo cor non ricrede :  
 Tutto , vostra merzede  
 M'haggia , sie in ublianza .  
**Gaja Donna , e giojosa ,**  
 Per merzè solamente ,  
 Non vi sia dispiacente ,  
 Sed io v'amo in disire :  
 Ver me non sia sdegnosa  
 Vostra cera ridente ,  
 Gentil Donna piagente ,  
 Co lo dolze avvenire ;  
 Ch'eo non fino servire  
 Vostro nobile affare ;  
 Nè mi credo allegrare ,  
 Che di vostra speranza .  
**D'ogne valor compita**  
 Fora vostra bontate ,  
 S'un poco di pietate  
 Fosse in vostro cor misa :  
 Nè cosa altra gradita  
 A la vostra bieltate  
 Manca , Donna ( facciate )  
 Che pietà ; ciò m'avvifa :  
 Dunqua como è divisa  
 Da pietà vostra altezza :



Poi chè tanta addornezza  
N'havria vostra innoranza ?

## V I.

Per lungia sofferenza  
Non cangio la mia intenza  
Da voi , Donna valente ,  
Cui servo lealmente  
Di pura fede , e d'amoroso core :  
Già non diparto per greve soffrire ,  
Nè par lungo aspettare ,  
Da voi , mia Donna , dandomi tormento :  
Sì m'è plagente voi , Bella , servire ,  
Che mi face ubliare  
Ogn'altra gioja vostro piacimento :  
E quanto più si dole  
Meo cor , più ama , e vole  
Di voi , dolce mia Amanza ,  
Istare in disianza ;  
Che d'altra haver compita gioi' d'Amore :  
Sì tiene Amor di tutta sua maniera  
Distretto el meo volere ,  
Che non diparte di suo seignoraggio :  
E la bieltà di vostra humana cera ,  
Quanto eo sono a podere ,  
Ha somillante preso el meo coraggio ;  
Sì chè nullo ritegno  
Di me fare son degno ;  
In Amore ho fermato  
Lo meo volere , e'l grato ,  
E 'n voi , mia Donna più gente , che fiore .  
Non

Non è d'Amore bene gioi' compita,  
 (Ciò dico a mia parvenza)  
 Se di fin core non è disfata;  
 Ma gioja, che s'attende, è sì gradita,  
 E tanto al core agenza,  
 Che sovr'ogn'altra deve esser laudata;  
 Così certo credo io,  
 Che'l dolze Amore meo  
 Mi tene disfiando,  
 Per darmi gioi' doplando;  
 Quando m' avrà de lo tormento fore,  
 Cui ben disfringe Amore, in veritate  
 Sofferir lo convene,  
 S'acquistar vole ciò, che va cherendo;  
 Ch'è dovenuto per assai fiata,  
 E sovente addovene,  
 Che mante gio' s'acquistan sofferendo:  
 Ed io così feraggio;  
 Già non mi partiraggio  
 Da lo dolce disire;  
 Che spero per soffrire  
 D'haver la gioi', ch'attendo, e lo dolzore;

VII.

La dilettofa cera,  
 Ch'eo riguardai, m'ha priso,  
 Ed hammi dato, e miso  
 In disianza d'amoroso foco;  
 E non pensai primera,  
 Che lo piacente viso  
 M'havesse sì conquiso,

Che

Che lo meo cor prendesse in amar loco :  
 Ch'eo cominciai leggiero a riguardare  
 Le sue gentili altezze ,  
 E l'adornesze , e lo gioioso stato ,  
 Che m'ha levato ogn'altro pensamento .  
 Lo pensamento , c'haggià  
 De la più avvenente ,  
 Mi fa lo cor sovente  
 In gran disio languire , e tormentare :  
 Sì grande ho lo dottaggio ;  
 No le sia dispiacente ,  
 Sed io mostro in parvente ,  
 Ch'Amor mi faccia lei di core amare :  
 Così mi prende suo pregio , e valore ,  
 Che mi leva l'ardire ,  
 Che non mi lascia dir , com'eo la bramo ,  
 E com' di bono cor l'amo , e disio .  
 Dunqua como faraggio ;  
 Poi lo meo disiare  
 Non oso rimembrare  
 A l'amorosa dolze Donna mia ?  
 Partirò lo coraggio  
 Da sì dolze penare ?  
 Ben fora ( ciò mi pare )  
 Saver ; ma del partir non ho balia :  
 Donqua bon'è , ch'a sofferir m'apprenda ,  
 Poi nom'posso partire ;  
 Cha porria per soffrire , a mia parvenza ,  
 Venire a sua plagenza , ed a meo grato .  
 Complangomi sovente ,  
 Ed ho me stesso a dire :

Quan-

Quando hebbi tanto ardire ,  
 Che 'n sì gran loco dè mio'ntendimento ?  
 E poi tenendo mente ,  
 Cui son dato a servire ,  
 Ritorno a bon volire ,  
 E dismembrando vado el meo tormento :  
 Cha più m'agenzia , e val mai per Amore ,  
 Valente Donna , è prò  
 Amar senza nul' prò di fin coraggio ;  
 Che di vil vassalaggio possedere .  
 Sì come tigra per mirar ti prende ,  
 Son'eo preso d'amare ,  
 Per avvifar di lei la gran bieltate ;  
 Ch'è chiaritate , e miro di plagere .

## VIII.

Tutto ch'eo poco vallia ,  
 Sforzerommi a valere ;  
 Perch'eo vorria piacere  
 A l'Amorosa , cui servo mi dono :  
 E de la mia travallia  
 Terraggio esto favere ;  
 Che non farò parere ,  
 Ch'Amor m'haggia gravato, com'eo sono ;  
 Che validor valente  
 Pregio , e cortesia  
 Non falla , ne dismente :  
 Non dico , ch'eo ciò sia ;  
 Ma vorria similmente  
 Valer , s'unqu'eo porria .  
 D'amar lei non mi dollio ;

Ma

Ma che mi fa dolere ?  
 Lo meo folle volere ,  
 Che m'have addotto amar sì alta Amanza .  
 Sovente ne cordollio ,  
 No sperando potere  
 Lo meo disio compiere ,  
 Nè pervenire en sì grande allegrezza :  
 Ma che mi da conforto ?  
 C'have nocchier talhora  
 Contra fortuna porto :  
 Così di mia innamorata  
 Non prendo disconforto ,  
 Nè mi dispero anchora .  
 Homo , che in disperanza  
 Si gitta per dollienza ,  
 Disperde canoscenza ;  
 E prende loco , e stato di follia :  
 Allhor face mostranza  
 ( Secondo mia parvenza )  
 Che poca di vollenza  
 Ritegna, ed haggia sua vil signoria :  
 Ma quelli è da pregiare ,  
 Che d'un greve dannaggio  
 Si sa ben confortare :  
 Ed eo simile usaggio  
 Terrò del meo penare ;  
 Già non dispereraggio .  
 Haggio visto manthore  
 Magn' homo , e poderoso  
 Cader basso , e coitoso  
 Partir da gioco , e d'ogne diletanza ;



E viſto haggio di core  
 Irato , e conſiroſo  
 Venir gajo , e giojoſo  
 In gioi' poggiare , e'n tutta beninanza :  
 Tale viſta , ed uſato  
 Mi fa ſperar d'havere  
 Di ben loco , ed iſtato :  
 Ch'eo non deggio temere  
 ( Tanto ſono avallato )  
 Di più baſſo cadere .  
 Conforto el meo coraggio ,  
 Nè ciò non ho , nè tegno ;  
 Ma a tal ſpera m'attegno ,  
 Che mi fa far miracola , e vertute :  
 Che quando più ira haggio ,  
 O più dollia ſoſtegno ,  
 Ad un penſier m'avvegno ,  
 Lo qual m'allegra , e ſtringe mie ferute :  
 Coſì mi fa allegrare  
 La gran gioja , ch'attendo .  
 Lo meo cor per amare :  
 D'altra parte m'offende ;  
 Ch'audi pover nomare  
 Chi in gran riccore intende :

## I X.

Laffo ! merzè cherere  
 Ho lungiamente uſato ;  
 E non ſon meritato  
 Gia d'alcun bene , che di gio' ſentiffe ;  
 Da quella , in cui s'atfiſſe

H

Lo

Lo meo volere , c' l grato ;  
 Onde a lo cor m' è nato  
 Dolliosa dollia , che mi fa dolere :  
 Sì m' have oltre podere  
 Lo suo plager gravato ;  
 D' ogne rio fortunato  
 Mi sembra gioco el suo, qual più languisse:  
 E qual che ciaussisse mio dolore ,  
 Non credo , che in Amore  
 Fermasse mai sua vollia ;  
 Sì li parria la doglia  
 D' ogne pene doplata , ed angosciosa :  
 E s' eo già mai partisse lo meo core  
 D' esto gravoso ardore ;  
 Già m' di se non m' accollia  
 Quella , che più m' envollia ;  
 S' eo mai prendesse sì vita dolliosa .  
**D**olliosa vita, amando,  
 Prova lo meo coraggio ;  
 Che par pena , ne maggio (gna:  
 Non credo ( lasso ) c' hom d' Amor fosse-  
 La morte mi disdegna ,  
 Che mi fora gradaggio ;  
 E manti per usaggio  
 Accollie morte , e me pur va tardando :  
 Di più, di più doplando  
 Vene lo meo dannaggio :  
 E quella , cui son gaggio ,  
 Non credo mai di me li risovvegna :  
 Ned altra già non degna di tenere  
 Lo meo folle volere ,

Ch'

Ch' asserva costumanza  
Di quei , che per usanza  
Disia, e brama ciò, che li è più strano :  
Già non è cosa degna ( al meo parere )  
Servir contra piacere ;  
Ma l' amorosa lanza  
D' Amor , che mi sobranza ;  
Mi fa girar, com' vole ad ogne mano .





SONETTI, E CANZONI  
DI FRATE  
GUITTONE DI AREZZO  
LIBRO VIII.

I.



ONNA del cielo, gloriosa  
Madre  
Del buon Giesù; la cui sa-  
grata morte,  
Per liberarci da le infernal  
porte,  
Tolse l'error del primo nostro padre;  
Risguarda Amor con faette aspre, e quadre  
A che strazio n'adduce, ed a qual sorte:  
Madre pietosa, a noi cara consorte,  
Ritràne dal seguir sue turbe, e squadre:  
In fondi in me di quel divino Amore,  
Che tira l'alma nostra al primo luoco;  
Sì ch'io disciolga l'amoroso nodo:  
Cotal rimedio ha questo aspro furore;  
Tale acqua suole spegner questo fuoco;  
Come d'asse trahe chiodo con chiodo.

Gian

## II.

Gran piacer , Signor meo, e gran disire  
 Harei d' essere avanti al divin trono ,  
 Dove si prenderà pace , e perdono  
 Di suo ben fatto , e d' ogni suo fallire :  
 E gran piacere harci hor di sentire  
 Quella sonante tromba, e quel gran suono,  
 E d' udir dire : hora venuti sono ,  
 A chi dar pace, a chi crudel martire .  
 Questo tutto vorrei , caro Signore ;  
 Perchè fia scritto a ciaschedun nel volto  
 Quel, che già tenne ascoso dentro al core :  
 Allhor vedrete a la mia fronte avvolto  
 Un brieve , che dirà ; che 'l crudo Amore  
 Per voi mi prese, e mai non m'ha disciolto.

## III.

Alcuna volta eo mi perdo , e confondo ;  
 Quando ch'io penso a l' infimo mio stato :  
 E dico : come credi essere amato,  
 Sciocco, da chi val più, che tutto il mondo?  
 Alcuna volta , ch'io non posso il pondo ,  
 Nè sostenermi in vita ; eo son forzato  
 Di consolarmi ; e dico : bene ingrato  
 E' chi non crede al mio amar profondo:  
 Rimembrami di poi , che l' alma humana  
 E' cosa vil rispetto al Criatore ;  
 Ma pur l' humil sua prece non è vana ,  
 S' avvien che 'ntutto gli habbia dato il core:  
 Così in voi , di pietà viva fontana ,  
 Spesso raffreno il meo tanto dolore .



## IV.

Infelice mia stella , e duro fato !  
 Che da le stelle vien pur vita amara ;  
 E rade volte prudenza ripara  
 A quel , che da le stelle è preparato .  
 Dal primo giorno eo fui predestinato  
 A l' amoroso gioco , ove s' impara  
 Quanto morte sia più , che vita , cara :  
 Miser ; che 'n simil ponto eo fui criato :  
 Che per fuggir questa amorosa stella ,  
 Mille fiate son ricorso a thene ,  
 Seguendo hor questa setta, ed hora quella:  
 Poi son ricorso in cielo al sommo Bene ,  
 Per fuggir le dorate aspre quadrella :  
 Nulla mi giova; ond' eo son fuor di spene.

## V.

Già mille volte, quando Amor m'ha stretto,  
 Eo son corso per darmi ultima morte ,  
 Non possendo ristar a l' aspro , e forte  
 Empio dolor , ch' io sento dentro il petto:  
 Voi veder lo potete , qual dispetto  
 Ha lo meo core , e quanto a crudel forte  
 Ratto son corso già sino a le porte  
 De l' aspra morte per cercar diletto :  
 Ma , quando io son per gire a l' altra vita ,  
 Vostra immensa pietà mi tiene , e dice :  
 Non affrettar l' immatura partita ;  
 La verde età , tua fedeltà il disdice :  
 Ed à ristar di quà mi priega , e 'nvita ;  
 Sì ch' eo spero col tempo esser felice .

Non

## VI.

Non con altro dolor l'alma discioglie  
 Morte dal corpo, non per porla in cielo,  
 Nè per levarle sol l'oscuro velo;  
 Ma per metterla giù ne l'aspre doglie:  
 Non con altro dolor lasciò la moglie (zelo;  
 Quel, che 'nverso di Roma hebbe 'l gran  
 Che con ragion ruppe l'aureo telo,  
 Per empier del Roman le sante voglie:  
 Ch'avvegna a me; da poi che dislegarmi  
 Eo sento da costei, poi ch'io son preso;  
 Perchè ragion combatte per aitarmi;  
 Amor d'incontra mi fa star sospeso,  
 Togliendo a lei con sue lusinghe l'armi:  
 Ond'eo chiamo la morte a minor peso.

## VII.

Non fè l'augel di Giove Ida sì mesta,  
 Per fare il ciel più bello, e più lucente,  
 Quando al regno di sopra fè presente  
 Di quel, che Giove, e gli altri fan sì festa:  
 Nè fu a Menelao tanto molesta  
 La forza del Pastor; benche dolente  
 Ei poi ne fosse, e la Trojana gente  
 Pur sparta un tempo, e la Grecia funesta;  
 Ch'a me non faccia più dispetti, ed onte  
 Lo haver perduto un alma margherita,  
 Con un meo sagra, e dilucido fonte:  
 Essi da me altrove trasferita  
 Con sue bellezze rilucenti, e conte;  
 Sì chè dal corso human l'alma ho smarrita.

## VIII,

Deh ! c' hor potefs' eo difamar sì forte ,  
 Com eo forte amo voi, Donna orgogliosa ;  
 Poi per amare m' odiate a morte ,  
 Per difamar mi fareste amorosa :  
 Così havrei bene per diritta forte ,  
 C' hora 'l meo cor mercè cheder non osa ,  
 E del gran torto , che m' è in vostra corte  
 Fatto , mi vengeria in alcuna cosa .  
 Torto ben è , che no lo vi unqua pare ,  
 Non aofare in'plaser , ciò ch'è plasente ,  
 Ed essere odiato per amare :  
 Ma al grado vostro in tutto so' obbidente ;  
 E farò al fin , che non posso altro fare ;  
 E fia mistiero , ch'eo vegna vincente .

## IX.

Non mi credea tanto haver fallato  
 Cha mi celasse mostrar so clarore  
 La rosa del giardino , a cui son dato ,  
 Perder podesse per altrui furore ;  
 Non sò, perchè mi avvenga isventurato ;  
 Che sopra me non fu mai servidore  
 D' amarvi , fresco giglio dilicato ;  
 Nova ferita havì data al meo core .  
 Per Deo vi prego non fiate aitera ;  
 Poi chè 'l meo core havì 'n vostro tenore ,  
 Nol sdegnate tener vostro servente :  
 Non è ragion , che lial servo pera :  
 Se ciò avvien , gran falsità fa Amore ,  
 Lo quale nasce cotanto sovente .

Do-

## X.

Dolente, tristo, e pien di smarrimento  
 Sono rimasto amante difamato :  
 Tutthor languisco, peno, e sto in pavento,  
 Piango, e sospir di quel, c' ho dilato :  
 Il meo gran bene asciso è in tormento :  
 Hor son molto salito, alto montato :  
 Non truovo cosa, che m' sia valimento ;  
 Se no com' homo a morte giudicato .  
 Ohi laiso me ! ch' io fuggo in ogni luoco ,  
 Poder credendo mia vita campare ;  
 E là, ond' io vado, trovo la mia morte :  
 La Piacente m' ha messo in tale fuoco ,  
 Ch' ardo tutto, e incendio del penare ;  
 Poi me non ama, ed eo l'amo sì forte .

## XI.

Mille salute v' mando, flor novello,  
 Che di spinoso ramel sete nato :  
 Per bene amare in gioi' mi rannovello,  
 E com' a visco augel m' havì pigliato .  
 Fermo, e lial di voi servo m' appello ,  
 E parmi bello di servire a grato :  
 Che 'n vostro honore mio cor non è fello ;  
 A vo' obedire sempre apparecchiato .  
 Se per fallanza v' haveffe fallato ,  
 Perdonimi la vostra conoscenza ;  
 Al piacer vostro la vendetta sia :  
 Ch' ad ogni pena sofferir son dato ,  
 Nè mai per pena faraggio partenza ,  
 Pensando che voi sete spene mia .



## XII.

Se solamente de lo meo peccato  
 Portare penitenza mi valesse ;  
 Anti mi ne terria a bene nato ;  
 Crederia Deo li miei prieghi auesse ,  
 Ma portar pena , ed esser giudicato  
 De la follia , che altrui commettesse ,  
 Credomi che faria per sentenzato ,  
 Come homicida, qual' hom m' offendesse :  
 Però , Madonna , non mi giudicate ,  
 Se la gente villana , e scanoscante  
 Faceno quel , che chiede loro usanza :  
 E per scufato in cortesia m' haggiate ;  
 Che sempre sto pensoso , e temorente :  
 De l' altrui fallo chiedo perdonanza .

## XIII.

Doglio , e sospiro di ciò , che m' avviene ;  
 Che servo voi, soprana di biltate ,  
 Ed in redoppio mi torna le pene :  
 E voi , Madonna , di cio non curate :  
 Anzi mi date doglia , che mi tene ,  
 E che m' ancide, se voi non m' atate :  
 Sospira 'l core , quando mi sovvene ,  
 Che voi m' amavi , ed hora non m' amate :  
 E non è meraviglia , s' eo mi doglio ;  
 Che la ventura mia tutthor disvene ,  
 E le bellezze vostre va indoppiando :  
 Quando mi penso il tempo , c' haver foglio ;  
 Indi speranza m' torna tutto 'l bene ;  
 E li conforti me ne v'à mancando .

Fera



## XIV.

Fera ventura è quella, che m' avvenne ;  
 Ch' altri fa 'l male , ed eo ne son colpito ;  
 E faccia il mal , là u' eo non pongo il piede :  
 Nel luoco , ov' io non vò , ci son trovato :  
 Pur mal m' incontra adoperando il bene ,  
 E porto pena de l' altrui peccato :  
 Sol' una cosa è quel , che mi sostiene ,  
 Di ciò , ch' io ne son quasi consumato ,  
 Che la menzogna passa tostante ,  
 E la fermezza rimane in suo stato :  
 E questo haggio veduto certamente .  
 Però , Madonna , haggiàmi per scufato ;  
 Che 'n verso voi non feci falso niente :  
 Che 'n verità non l' havrè pur peniato .

## XV.

Ben si conosce lo servente , e vede ,  
 Lo qual sua Donna di puro core ama ,  
 Che ciò , ch' è dentro , fora mostra in fede ,  
 Sempre di lei , sguardando la fama :  
 E sempre sua innoranza , e valor chiede ;  
 Altro non prezza , non disia , nè brama ;  
 Nè moveria per cosa alcuna il piede  
 In ciò , ch' a lei giamai recasse infama .  
 Dicol per voi , Madonna , veramente ;  
 Ch' eo non potrei favere alcun dannaggio ,  
 Che vi facesse danno , o dishonore ,  
 Che non desse tormento al meo coraggio :  
 Di cosa detta mi sento dolente ;  
 Ed a voi rendo me come a Signore .

## XVI.

Non per meo fallo ( laiso ) mi conviene  
 Addimandar perdono , e pietanza ,  
 Ed amorosi pianti , e dolci pene  
 Patir, ch'co n' haggio, non per mia fallanza:  
 Ma 'l fino Amore tanto mi distene , (ranza,  
 C' haggio in ver quella, in cui tegno spe-  
 Ch' eo porto in pace ciò , che m'addivene;  
 E di penar non faccio dimostranza :  
 Però che 'n breve sua mercede attendo ;  
 Che la mia Donna è faggia, e canoscente ;  
 Sì chè tornare al primo luoco spero ;  
 Perch' io non son colpevol conoscendo :  
 Ma pregherolla pietosamente ,  
 Ch' ella mi dica , perchè m'è guerrero .

## XVII.

Se 'l si lamenta null' hom di ventura ;  
 A gran ragion mi movo a lamentanza ;  
 Sì come hom , che si credia in altura ,  
 Ed è caduto , e tornato in bassanza :  
 E vò piangendo , e moro di paura ;  
 Poi chè mi vidi in tanta figuranza  
 Di quella , ch' è più bella criatura ,  
 Che Deo formasse senza dubitanza :  
 E par , che m' haggia messo per niente ;  
 Penso , e veggio , che non ha ragione ;  
 Se non che l' è lo mio servire a noglia :  
 Ed io più le starò sempre obbidente ;  
 E sempre le vo' stare in pregazione ;  
 Ch' ella mi renda la sua bona voglia.

Genti-

## XVIII.

Gentile , ed amorosa criatura ,  
 Soprana di valore , e di biltate ,  
 Voi , c' havite d' Angel la figura ,  
 Lume , che sovra ogn' altro ha claritate ,  
 Merzè vi chiede fidelitate pura ;  
 Se v' haggio offeso , che mi perdoniate :  
 E più mi pesa di vostra rancura ,  
 Che se la morte di me ha podestate :  
 E de l' offesa fatene vengianza ,  
 In quale guisa più piacer vi sia ;  
 Ed io la soffriraggio humilmente :  
 E s' io usai in ver di voi fallanza ;  
 Credettivi piacere in fede mia :  
 Poi chè vi spiace , il mio cor se ne pente .

## XIX.

La planeta mi pare oscurata  
 De lo chiar sole , che rilucea pena ;  
 Similmente nel cielo è cangiata ,  
 Turbata l' aere , che stava serena :  
 Luna , e stella mi par tenebrata ;  
 Salvandone una , che già non s' allena ,  
 E per vertute nel cielo è formata ;  
 Per lei lo sole si commove , e mena .  
 Hor ben mi par , che 'l mondo sia stravolto :  
 Forse c' havrà à tornare in sua drittura  
 La ditta stella , che mi da conforto .  
 Homo non dè sperar troppo in altura ;  
 E per bassezza non si tegna morto ;  
 Che troppo gira spesso la ventura .

## XX,

Ciaschuno exemplo, ch' è de l' homo saggio,  
 Da la gente dè esser car tenuto :  
 E un n' audivi, qual' eo vi diraggio :  
 Mentre homo dorme lo tempo ha perduto :  
 Per me lo dico, che perduto l' haggio ,  
 Perdendo molto ben, c' haverei habuto ,  
 Lo quale havere già mai non porraggio ,  
 Se no ritorna lo tempo, ch' è futo :  
 Eo credo, che s' intenda lo dormire ,  
 A la stagione, quando homo porria  
 Haver gran bene, se lo precacciasse ;  
 Ma per lentezza si lo lascia gire :  
 Homo dormendo molte cose havria ;  
 Ch' a lai farebbe meglio, che vegliasse .

## XXI.

Qual homo si diletta in troppo dire ,  
 Tenuto è da la gente in fallaggio :  
 Spesse fiata giova lo tacere ;  
 Chi troppo tace tenuto è silvaggio :  
 A la stagione è senno à sofferire ;  
 E chi troppo s' humilia non è saggio :  
 Scarfezza face l' homo arricchire ;  
 Troppa scarfezza fa talhor dannaggio :  
 Dunque misura ci convene havere  
 In tutte cose, c' have l' huomo affare ;  
 Che tutthor noce fare oltra misura ;  
 Che per ventura puote tanto sire  
 La cosa poi, ch' è grave à ritornare :  
 E se non fa con senno poco dura .



## XXII.

La dolorosa mente , ched eo porto ,  
 Consuma lo calor , che mi sostene ;  
 Sì ch'eo non haggio membro, se non morto,  
 For che la lingua da lo cor si tene :  
 E questa parla per contar lo torto ,  
 Lo qual mi face Amore , e non s' attene ;  
 E dice , oh laiffa ! for son di conforto ;  
 Che d'ogni parte disciolto ho il mio bene:  
 Sol per servire Amor coralemente ,  
 Sono giunto del tutto à non podere ;  
 Sì come quegli , ch' a lo foco è tratto :  
 Ed eo dolente vivo in foco ardente ;  
 E perdo la potenza , e lo sapere :  
 In martir si discioglie ogni mio atto .

## XXIII.

Dolcezza alcuna o di voce , o di sono  
 Lo meo core allegrar non può già mai ;  
 Pensando , che diviso , e lontan sono  
 Da quella , ch' amo, ameraggio, ed amai :  
 Nè per dolzore in cantando m' risono ;  
 Ma pur di doglia canteraggio homai :  
 Come l' augel, dolci canti confono ,  
 Ch' è preso in gabbia, e sosten molti guai .  
 Tante gravose doglie , e pené porto ,  
 E 'n viso , ed in diviso, com' mi pare ;  
 Se di presso ni sono , o di lontano ,  
 Sempre mi trovo in tempestoso porto ;  
 E lo dolor per mezzo il volto appare :  
 Credendomi appressare io m' allontano .

Partito



## XXIV.

Partito sono dal viso lucente ;  
 E penso , se pote esser veritate :  
 Pensando m'iro, e guardo infrà la gente ;  
 E non mi rende il sole claritate :  
 Poi sospiro , e dico ; ohimè dolente ,  
 Taupino me , che spero vanitate :  
 Perduto haggio lo core con la mente ;  
 E son silvaggio de l' humanitate ,  
 Che per Amore haveva ricevuto ,  
 Pensando, che Iddio m' havea donato  
 Di ben servire a del mondo la fiore :  
 E me partendo sono sì smarruto ,  
 Che , se di presto non son ritornato ,  
 Eo moriraggio per lo suo amore .

## XXV.

Doglioso , e lasso rimase 'l meo core ;  
 Poi chè partiste , dolce rosa aulente ,  
 Da me , che stato vi son servidore ;  
 E farò sempre a tutto 'l meo vivente :  
 Sì chè blasfame mi posso d' Amore ,  
 Che di tal pena mi fa sofferente ;  
 E con gran doglia ha fatto partitore  
 Il cor da l'alma , che u' tutthor presente ;  
 Ed ha lassato il corpo quasi morto ,  
 Che va , e vene ; ma non pò parlare ;  
 Ed ogn' huom guarda , nè vede chi sia ;  
 Ma par che viva, come legno torto ;  
 Poi chè non posso in me più ritornare ,  
 Se non redite , dolce spene mia .

Se

## XXVI.

Se di voi, Donna, mi negai servente ;  
 Però 'l meo cor da voi non fu diviso :  
 Che San Pietro negò 'l Padre potente ;  
 E poi il fece haver del paradiso :  
 E Santo fece Paulo similmente ,  
 Da poi Santo Stefano have' occiso :  
 Però non disconforto la mia mente :  
 Anchora d' amar voi non fui sì acceso ,  
 Com' io sono hora, fui, ed esser voglio ;  
 Nè contrafare mai lo simigliante ,  
 Infino che mia vita havrà durare :  
 E de l' offese forte pento , e doglio ;  
 Inginocchion mi gitto a voi davante ;  
 Lo meo fallire sono per mendare .

## XXVII.

Non oso dir , nè farne dimostranza  
 De la gran doglia, ch' al core mi sento ;  
 Ch' eo son caduto in tanta disperanza ,  
 Che ogni sollazzo contomi tormento ;  
 Perch' io mi vidi in tale figuranza ;  
 Che Deo d' Amor faccia il meo talento :  
 E pur del vero ho commesso fallanza  
 In ver del meo Amore , e fallimento ;  
 Onde prego voi , donne innamorate ,  
 E quanti innamorati son di core ,  
 Che chiamino mercè per cortesia  
 A quella , ch' è la fior de le contrate ;  
 Ch'aggia membranza di quel, che si muore,  
 E guardasi di dicer villania .

Donna

## XXVIII.

Donna, lo reo fallir mi spaventa ,  
 Quando mi membra lo meo cor fallace ,  
 La fellonia come dava intenta  
 Di stare a voi fiero , e contumace ;  
 Sì ch' eo non posso veder come assenta ,  
 Che 'n voi deggia trovar mercè verace ;  
 Se no che vostra bontate consenta  
 Di rivocarmi a servo , se 'l vi piace :  
 Scusandomi , ch' Amore isnaturato  
 Ogn' hora stretto in tal guisa m' affrena ,  
 Ch' eo son dispensatore d' humiltate :  
 Ed altra volta mi tien sì infiammato  
 Del vostro orgoglio , e la doglia , e la pena ,  
 Ched eo despero in quella volontate .

## XXIX.

Ben mi morraggio , s' eo non ho perdono  
 Da l' Avvinente , a cui ho tanto offiso ;  
 Che non mi vale ditto reo , nè bono  
 In guisa alcuna , che per lei sia intiso .  
 Quando la veggio , paremi uno trono ,  
 Un foco ardente , che mi fiere al viso :  
 Allhora guardo intorno , se verguno  
 Vede la pena mia , che m' ha conquiso ;  
 Onde vi prego , e chiamovi mercede ,  
 Che m' perdonate ; s' eo haggio fallato ;  
 Che 'l mendar voglio con opra , e con fede :  
 E no sguardar secondo il meo peccato ;  
 Chè Christo al peccatore have mercede ,  
 Solo , che mende quello , ch' è incolpato .  
 Quanto

## XXX.

Quanto più mi destrugge il meo pensiero ,  
 Che la durezza altrui produisse al mondo ;  
 Tanto ognhor ( laiso ) in lui più mi pro-  
 E col fuggir de la speranza spero: ( fondo ;  
 Eo parlo meco , e riconosco in vero ,  
 Che mancherò sotto sì grave pondo ;  
 Ma 'l meo fermo diño tant' è giocondo ,  
 Ch'eo bramo, e seguo la cagion, ch'eo pero:  
 Ben forse alchun verrà dopo qualch' anno ,  
 Il qual, leggendo i miei sospiri in rima ,  
 Si dolerà de la mia dura sorte :  
 E chi sa , che colei , c' hor non mi estima ,  
 Visto con il mio mal giunto il suo danno ,  
 Non deggia lagrimar de la mia morte ?

## I.

Noi siem sospiri di pietà formati ,  
 Donna , per farvi fede ,  
 Che 'l servo vostro , che cie n' ha mandati,  
 Non può più in vita star senza mercede .  
 Ne' bei vostri occhi i suoi vaghi figura  
 Dolce speranza Amore ;  
 Che del suo vero amar contenta sete :  
 Poi de le braccia del diño la fura ;  
 Sì chè 'l tradito core  
 Morto rimane ; e voi di ciò dolete :  
 Mirate 'l volto già di morte tinto ,  
 Qual hora voi 'l vedete ;  
 Ch'ei vi dirà , che 'l suo valore è vinto ;  
 Se 'l vostro duro core a voi non crede .

Se

## II.

Se di voi, Donna gente,  
 M'ha preso Amor, non è già meraviglia;  
 Ma miracol simiglia,  
 Come a ciaschun non hai l'anima presa:  
 Che di cosa piacente  
 Sapemo, ed è vertà, ch'è nato Amore;  
 E da voi, che del fiore  
 Del piacer d'esto mondo siete appresa,  
 Com'può fare huom difesa?  
 Che la natura intesa  
 Fue di formar voi, come 'l bon pintore  
 Polito fue di sua pintura bella:  
 Ahi Dio, così novella  
 Puot' a esto mondo dimorar figura,  
 Ched è sovra natura?  
 Che di voi nasce ciò, ch'è bel fra noi;  
 Onde simiglia altrui  
 Mirabil cosa a buon conoscitore.  
 Qual dunque de' esser eo; (ro,  
 Poi ch'è tal Donna intende al meo prieghe-  
 E meral volentiero  
 A cento dobli sempre 'l meo servire?  
 Certo miracol, ch'eo  
 Non morto son di gioja, e di dolzore;  
 Poi, come per dolore,  
 Pò l'huom per gioja morte sofferire:  
 Ma che? lo mio gioire  
 E' stato per schernire,  
 Pur sommettendo tutta mia possanza,  
 Quale mi credo che maggior mi sia;  
Che



Che di troppa carstia  
 Guarisce huom per se stesso consumare :  
 Cose molto amare  
 Guariscen , che le dolci anciderieno :  
 Di troppo ben mal freno ,  
 E di mal troppo spesso è beninanza .  
 Tanto to , Donna mia ,  
 Com'eo vo' vidi , fui d'Amor sorpreso ;  
 Che già mai lo meo avviso  
 Altra cosa , che voi , non divisòne :  
 Simile è bon , ch'eo sia  
 A voi fidel , com'eo non trovo cosa ,  
 Che m' sia tanto giojosa ,  
 Che l'alma , e lo saver di voi canzone :  
 Che tutto a voi mi done ,  
 Di cui più , che meo sone :  
 Meo non son già , che per vostro piacere  
 Volentier mi sfarei per far di mene  
 Cosa stesse a voi bene ;  
 E già non unque altro desir m'invoglia ,  
 Ch' obbedir vostra voglia ,  
 Che valore vi renda , ed allegrezza :  
 E di tal difianza  
 Non piaccia a Deo mai mi possa movere .  
 Per tutto ciò aguagliare  
 Non porria mai l' honor , nè lo bene ,  
 Che per voi fatto m' cne ;  
 Che troppo è segno d'amoroso amore ,  
 Se lo signor fa pare  
 Il servo suo , per ben servire in grato :  
 Sì m'hayete inalzato ,

Che

Che non soffrisce à gir più alto il core ;  
 Così vivo in dolzore ;  
 E da voi ciò è honore ,  
 E bel conforto ; che com' più alto tiene  
 Signor suo servo , e' più si può valere ,  
 Che non può l'huom capere ,  
 Sol per servire a la magion di Deo ,  
 Sì come sento , e veo ;  
 Ma bona fede , e gran voglia , e più fare  
 La vita fa poggiare ;  
 Sì chè poi senta , com'è fatto il bene .  
 Io non posso appagare  
 Di voi , Madonna , dir l'animo meo ;  
 Chè , se m'ajuti Deo ,  
 Quanto più dico , più m'è dolce dire :  
 Non puote dimostrare  
 La lingua mia , com'è dolce lo core ;  
 Per poco non vien fore  
 A' dirvi ei stesso , quanto è'l suo disire ;  
 A ciò chè del seguire  
 Potette a voi venire  
 In quel luoco , ch'a voi fosse migliore ,  
 Ed in ciò non si usasse pauritade ;  
 Che di fina amistade  
 Certo lungo tardar mi pare matto :  
 E comperato accatto  
 Non sà sì bon , com' quel ch'a dono è priseo  
 E , sì come m'è aviso ,  
 Indugio a grande ben tolle favore .

## III.

Tutto 'l dolor , ch'eo mai portai , fu gioja ;  
 E la gioja neente appò il dolore  
 Del meo cor lasso , a cui morte s'accorga :  
 Ch'altro non veo homai fia validore :  
 Che pria del piacer poco può noja ;  
 Ma poi forte può troppo , se riccore  
 D'altrui convien che 'n povertà si porga ;  
 Che gli torna a membranza il ben tutthore :  
 Adunque eo lasso in povertà tornato  
 Del più ricco acquistato ,  
 Che mai facesse alchun del meo paraggio :  
 Soffera Deo , che più viva ad oltraggio  
 Di tutta gente del mio forsennato ?  
 Non credo già , se non vol meo dannaggio .  
 Ahi lasso ! com'mal vidi amaro Amore ,  
 La sovra natural vostra bellezza ,  
 E l'honorato piacentier piacere ,  
 E tutto ben , che 'n voi somma grandezza ;  
 E vidi peggio il dibonare core ,  
 C'humiliò la vostra altera altezza  
 A far noi due d'un core , e d'un volere :  
 Ferch'io più mai non portai ricchezza :  
 Ch'a lo riccor d'Amore null'altro ha pare :  
 Nè Reina può fare ,  
 Nè Re sì ricco un huom di vile , e basso ;  
 Ch'Amor vie più nol faccia 'n un sol passo :  
 Adunque chi me puote pareggiare ,  
 Che qual più perde acquista in ver me lasso ?  
 Ahi ! com' puote huom , che non ha vita fore ,  
 Durar contra sua vo' , contra suo grato ,  
 Sì

Sì com'eo (lasso) hostel d'ogni tormento?  
 Che se lo più forte huom' fosse ammassato  
 Sì forte, sì coralmente in dolzore,  
 Com'è dolore in me già trapallato,  
 Fora di vita contra ogni argomento:  
 Ed eo pur vivo, lasso isventurato!  
 Ahi morte, villania fai, e peccato;  
 Che sì m'hai disdegnato,  
 Che m'morir vedi, e non vuoi trarmi fuora,  
 Sol perchè più sovente, e forte muora:  
 Ma mal tuo grado eo pur morrò sforzato  
 De le mie man, se me' non posso anchora.  
 Ma lo più ch'altro eo men lasso conforto:  
 Che, s'eo perdessi honor tutto, ed havere,  
 E tutti amici, e de le membra parte,  
 Sì mi conforteria, per vita havere;  
 Ma ch'eo non posso, e ciò mi fa ben torto,  
 Di ritornare in mia forza, e favere,  
 Che fu già mio, hor fatto è d'altra parte:  
 Donque di confortar come ho podere;  
 Poi saver non m'aita, e lo dolore  
 Mi pure stringe il core;  
 Pur convien, ch'eo m'avvegna, e sì faccio eo;  
 Perchè hom mi mostra a dito, e del mal meo  
 Si gabba; e pure vivo in dishonore;  
 Credo a mal grado del mondo, e di Deo.  
 Ahi bella gioja, noja, e dolor meo,  
 Che ponto fortunal (lasso) fue quello  
 Del vostro dipartir, cruda mia morte?  
 Che doblò'l male; e quanto havia di bello  
 Ne lo meo cor dolente, e più perdeo,  
 E me,



E me , e' l vostro amor crudele , e fello ;  
 Che , s'eo tormento d'una parte forte ,  
 E voi de l'altra più stringe 'l chiavello ,  
 Come a lo più distrutto innamorato ,  
 Che mai foise asservato ,  
 Che ben fa forza di mession d'havere : (re:  
 Basso huom non puote in donna alta cape-  
 Non v'aggrad'eo, nè v'aggrada'l meo stato:  
 Donque cotale , Amor , fue 'l bel vedere ?  
 Amor mercè : per Deo vi confortate  
 Voi , che seguite d'Amor seignoraggio ,  
 Ed a le pene mie già non guardate ;  
 Ch'a costei l'è in piaccere il meo dannaggio,  
 E sol si pasce di mia crudeltate :  
 Ma per lo vostro Amor senza paragio  
 Forse anchor spero , che voi ritornate  
 Là, u' io tornar non deggio, in allegraggio:  
 Amore , Amor più che veneno amaro ,  
 Non già ben vede chiaro  
 Chi si mette in poder tuo volontiero ;  
 Che'l primo, e' l mezzo m'è noioso, e fiero,  
 A la fine di ben tutto ho'l contrario ;  
 O prende laude , o biasmo ogni mentiero ?

## I V.

Ahi Deo ! che dolorosa  
 Ragione haggio di dire ?  
 Che per poco partire  
 Non fa'l meo cor sol la membranza d'ella ?  
 Tant'è forte angosciola ,  
 Che certo a gran pena

I

Hag.

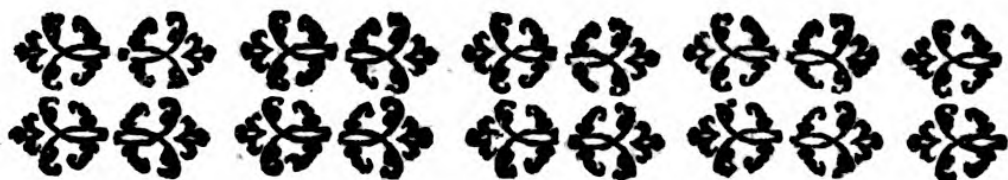


Haggio tanto di lena ,  
 Ch'eo possa trar di bocca la favella ;  
 E tutta via tanto angosciosamente ,  
 Che non mi posso già tanto penare ,  
 Che un sol motto trare  
 Vi possa inter parlando in esta via :  
 Ma che dir pur vorria ?  
 S'unque potessi, lo nome, e lo effetto  
 Del mal , che sì drittetto  
 M'ha, che posare non posso niente .  
 Nom'ha costui l'Amore ;  
 Ahi Deo , che falso nomo ?  
 Per ingegnare l'homo ,  
 Che l'effetto di lui crede amoroso :  
 Venenoso dolore ,  
 Pien di tutto spiacere ;  
 Forsennato piacere ,  
 Morte al corpo , ed a l'alma luttoso ;  
 Che 'l suo diritto nome è in veritate :  
 Ma lo nome d'Amor pote hom salvare ;  
 Secondo che mi pare ,  
 Amore quanto ammorte vale à dire :  
 E ben face ammortire  
 Honore , prode , e gioja , ove si tene :  
 Ahi com'è morto bene ,  
 Cui ha , sì com'me laiso, in podestate .  
 Quest'è il suo nome dritto ;  
 Che lo saver mi tolle ,  
 E mi fa tutto folle ,  
 Smarrito , e traicotato malamente :  
 Perchè palese è ditto ,

E a ciò son fermato ;  
 Ond'eo son dishorato ,  
 E tenuto nojoso , e dispiacente :  
 Il mio conoscer perduto haggio ( lasso )  
 Ed amo solo lei , che m'odia a morte :  
 Dolor , più ch'altro forte ,  
 E tormento crudele , ed angoscioso ,  
 E spiacer sì nojoso ,  
 Che par mi sfaccia lo corpo , e lo core ,  
 Sento sì , che'l tenore  
 Propio non poria dir ; però ne lasso ,  
 Amor, perchè sei tanto  
 In ver di me crudele ;  
 Poi son sì a te fedele , ( cere ?  
 Ch'eo non faccio altro mai , che'l tuo pia-  
 E con pietoso pianto ,  
 Ed humile mercede ,  
 Ti sono stato al piede ,  
 Ben è 'l quinto anno, a pietà cercare ,  
 E sempre dimostrando il dolor meo :  
 Che ( sì crudele è la mercede humana )  
 Fiera non è sì strana ,  
 Che non fosse venuta pietosa :  
 E tu pur d'orgogliosa  
 Manera sei ver me cotanto stato ;  
 Ond'eo son disperato ,  
 E dico mal, poi ben valer non veo .  
 Orgoglio , e villania  
 Varria più forse in te ,  
 Che pietanza , e mercè ;  
 Perchè di ciò voglio io homai far saggio ;  
 Ch'eo

Ch'eo veggio spesse via  
 Per orgolio attutare  
 Ciò , che merzè chiamare  
 Non haveria di far mai signoraggio :  
 Però crudele , villano , e nemico  
 Sarabbo, Amor, sempre ver te ; se vale ;  
 E se non ; piggior male ,  
 Ch'io sostegno hor , non posso sostenere :  
 Faràmi adispiacere  
 Mentre , ch'eo vivo , quanto più potrai ;  
 Ch'eo non farò già mai  
 Per alchun modo tuo leale amico .  
 Valente , hora parà vostra valenza ;  
 S'Amor , cui teme omne vivente cosa ,  
 Temevi sì noiosa ;  
 Mettersi in voi già non s'assicura ,  
 Sì li parete dura :  
 Hor vi starebbe ben mercede havere ;  
 C'addopleria 'l valere  
 Di voi , e'l grado mio forte in piacenza .





CANZONI, E BALLATE

DI

DIVERSI AUTORI.

LIBRO IX.

BALLATA

DI

FRANCESCHINO DEGLI ALBIZI.



ER fuggir riprensione  
Rifreno il mio talento ,  
Volendo anzi contento  
Far l'altrui torto, che la mia  
ragione .

Rifreno il mio talento di mi-  
rare

La dolce Donna mia ;  
Perchè la gente mi ne ripigliava ;  
Ma in verità ( per quel , ch'a me ne pare )  
Seguir tal signoria  
Alchuna riprension non meritava ;  
Anzi m'imaginava,  
Che dove io son biasmato ,  
Dovessi esser mirato  
Per mia grandezza da tutte persone .  
Anchor mi meraviglio vie più molto ,

I 3

Come

Come ogn'huom , che la vede ,  
 Debita riverenza no le rende ;  
 Ma perchè l'ignoranza fugge il volto  
 Del lume, non ha fede ,  
 Nè veritate in lui mai no risplende :  
 Così , chi mi riprende ,  
 Non dubbio , s'occhi avesse ,  
 Ched ei non mi ponesse  
 Gran pregio , dove dispregio mi pone ,  
**G**razia ad un picciol' homo è riputata ,  
 Quando un Signor possente  
 Gli smonta a casa ; e dène loda havere :  
 Se questa bella Donna è dichinata  
 A venir ne la mente ,  
 Di ciò mi dee ciaschun miglior tenere :  
 Ch'almen si può vedere  
 Per manifesto segno ,  
 Ch'ella m'ha fatto degno  
 D'esser di tanta , e tal Donna magione :  
**A** simiglianza de la gran vertute ,  
 La qual , perchè si degna  
 D'alzar , bassar non può la sua grandezza ;  
 Dico , che'l venir ne la servitute  
 Di Donna così degna  
 Non è pur libertà , ma somma altezza ;  
 Che , quand'huom si disprezza  
 Sotto degno signore ,  
 Allhor si fa maggiore ,  
 Che se si stime in più vil fuggezzione .  
**F**a , che tu trovi la mia Donna sola ,  
 E con gran riverenza ,



Ballata , a lei mi raccomanderai :  
 E poi nel cor le metti una parola ,  
 E pongliela in credenza ;  
 Sì che' miei riprensor nol sappian mai :  
 E così le dirai :  
 Madonna , certa siate ,  
 Che ne la veritate ( ne .  
 No'l cor , ma gli occhi han presa correzzio-

C A N Z O N E

D I

FAZIO DEGLI UBERTI.

**L** A sso! che quando imaginando vegno  
 Il forte , e crudel punto , dov'io nacqui;  
 E quanto più dispiacqui  
 A questa dispietata di fortuna ;  
 Per la doglia crudel , ch'al cor soltegnò ,  
 Di lagrime convien , che gli occhi adacqui,  
 E che'l viso ne sciacqui ;  
 Ch'ogni dolor sospir , ch'al cor s'aduna :  
 Come farò io ? quando in parte alcuna  
 Non truovo cosa , ch'ajutar mi possa ,  
 E quanto più mi levo , più giù caggio :  
 Non sò ; ma tal viaggio  
 Consumato have sì ogni mia possa ,  
 Ch'io vò chiamando morte con diletto ;  
 Sì m'è venuta la vita in dispetto .  
 I' chiamo , e' priego , e lusingo la morte ,

Come divota , cara , e dolce amica ;  
 Che non mi sia nemica ;  
 Ma vegna a me , come a sua propria cosa :  
 Ed ella mi tien chiuse le sue porte ,  
 E sdegnosa ver me par ch'ella dica :  
 Tu perdi la fatica ;  
 Ch'io non son quì per dare a'tuoi par posa ;  
 Questa tua vita cotanto angosciosa  
 Di sopra data t'è ( se'l ver discerno )  
 E però 'l colpo mio non ti distrugge .  
 Così mi trovo in ugge  
 A' cieli, al mondo, a l'acqua, ed a l'inferno ;  
 Ed ogni cosa , c'ha poder , mi scaccia ;  
 Ma sol la povertà m'apre le braccia .  
 Come del corpo di mia madre uscio ;  
 Così la povertà mi fu da lato ;  
 E disse : e' t'è fatato ,  
 Ch'io non mi deggia mai da te partire :  
 E s'tu volessi dir , come 'l sò io ;  
 Donne , che v'eran , me l'hanno contato ;  
 E più manifestato  
 M'è per le prove , s'io non vo' mentire :  
 Lasso ! che più non posso sofferire ;  
 Però bestemmio in prima la natura ,  
 E la fortuna , con chi n'ha potere  
 Di farmi sì dolere :  
 E tocchi a chi si vuol , ch'io non ho cura ;  
 Che tanto è 'l mio dolore , e la mia rabbia ;  
 Che io non posso haver peggio, ch'io m'ab-  
 Però ch'io sono a tal ponto condotto , (bia :  
 Ch'io non conosco quali , ov'io mi sia ;  
 E va-

E vado per la via, ( to ;  
 Come huom, che tutto è fuor d'intendimen-  
 Nè io' altrui, nè altri a me fa motto ;  
 Se non alchun, che , quasi com'io , stia ;  
 Più son cacciato via ,  
 Che se di vita fossi struggimento :  
 Ahi lasso me ! che così vil divento ,  
 Che morte sola al mio rimedio chieggo :  
 Il cuore in corpo , e la voce mi triema :  
 Io ho paura , e tema  
 Di tutte quelle cose , ched'io veggio ;  
 Ed anchor peggio m'indivina il core ,  
 Che senza fine farà 'l mio dolore .

Mille fiate il dì fra me ragiono :

Deh ! che pure fo io , ch'io non m'uccido ?  
 Perchè me non divido  
 Da questo mondo peggio , che'l veleno ?  
 E riguardando il tenebroso suono ,  
 Io non ardisco a far di me micido ;  
 Piango , lamento , e strido ,  
 E com'huom tormentato , così peno ;  
 Ma quel, di ch'io verrò più tosto meno ,  
 Si è , ch'io odo mormorar la gente ,  
 Che mi sta più che ben , se io ho male ;  
 E che gente cotale ,  
 Che , se fortuna ben ponesse mente  
 In meritargli quel , che' fanno fare ,  
 E' non havrebber pan , che manicare .

Canzone , io non sò a cui io mi ti scriva ;

Ch'io non credo , che viva

Al mondo huom tormentato, com'io sono ;

E però t'abbandono ;  
 E vanne , ove tu vuoi , che più ti piace :  
 Che certo son , ch'io non havrò mai pace .

## C A N Z O N E

## D I S E R

## L A P O G I A N N I .

**A** Mor, nuova , ed antica vanitate ,  
 Tu fosti sempre , e sei gnudo , com'ombra ;  
 Dunque vestir non puoi , se non di guai :  
 Deh ! chi ti dona tanta podestate ,  
 C'humana mente il tuo podere ingombra :  
 E ciaschedun di senno ignudo fai ?  
 Provo ciò ; che sovente ti portai  
 Ne la mia mente , e da te fui diviso .  
 Di favere , e di bene in poco giorno :  
 Venendo teco mi mirava intorno ;  
 E s'io vedea Madonna , c'ha'l bel riso ,  
 Le sue bellezze fiso imaginava ;  
 E poi fuor de la vista tormentava .  
 Amor , quando apparisci nuovamente ,  
 Un'Angelo ti mostri a somiglianza ,  
 Dando diletto , e gioco in tuo volare :  
 Deh ! come ben vaneggia quella gente ,  
 Ch'a la tua fede appoggia sua speranza ,  
 La qual sotto tue ali fai angosciare :  
 Provol ; che l'ali mi faccan penare ,  
 Più forte assai , che l'aquila serpente ,  
 Quan+

Quando' suoi nati divorar volea:  
 Tanto ho sofferto più, ch' io non dovea;  
 Che gran ragion di biasmar mi consente:  
 Tuo conveniente non vo' più difendere;  
 Che (s' io potessi) ti vorria offendere.

Amor mendico del più degno senso,  
 Orbo nel mondo nato, eternalmente  
 Velate porti le fonti del viso: (offenso,  
 Deh! quanto, e com' si truova ogn' huom  
 Cui corrompi in diletto carnalmente;  
 Poi 'l vero lume gli spegni del viso:  
 Provo ben ciò; che la luce del viso  
 M' havevi spenta, teco dimorando,  
 Senza ragion nutricando mia vita:  
 E la memoria havea già si 'nfralita,  
 Che come in tenebre andava palpando:  
 E quella Donna, cui data m' haveva,  
 S' io la scontrava, non la conosceva.

Amore, infante povero d' etate,  
 Per giovinezza sembri uno bambino:  
 A chi sovente mira il tuo aspetto:  
 Deh! com' hai poca di stabilitate;  
 Che sempre sei trovato per cammino,  
 Mettendo in corpo humano il tuo difetto:  
 Provo ciò; che 'l tuo senno pargoletto  
 M' havea il debil cor soviziato;  
 E l' alma forsennata, e l' altre membra:  
 Molte fiate, stando teco in sembra,  
 E rimembrando tuo giovine stato,  
 Dicea; ohimè fallace gioventute,  
 Come hai poca radice di salute.



Amore infaretrato, come arcero,  
 Non lena mai la foga del tuo arco ;  
 Però tutti i tuoi colpi son mortali :  
 Deh! com' ti piace star presto guerrero ;  
 E sei fatto scheran , che stai al varco  
 Rubando i cori, e faettando strali :  
 Provol ; che di colpire a me non cali ;  
 C' hai tanto al cor dolente faettato ,  
 Ch' una faetta lo sportò dal fegno :  
 Ma ben possa io morir sotto il tuo regno ,  
 Se d' ogni reo di te non son vengiato ;  
 Che , s' io non sò ben faettar quadrello ,  
 Farò, com' fece Caijno ad Abello .

Amor, poi chè tu se' del tutto ignudo ,  
 Non fosti alato , morresti di freddo ;  
 Che sei cieco , e non vedi quel che fai :  
 Mentre che 'n giovene essenza sarai ,  
 L' arco , e' l turcasso farà 'l tuo trastullo :  
 E sei fanciullo , e vuoi pur mostrar drudo .  
 Vien, ch'io ti sfido, hor oltre a mazza, e scu-  
 (do .

## B A L L A T A

### D I

## LOFFO BONAGUIDA

**P**rovato ho assai, Madonna, di ciausire  
 Vostra biltate , e lo piacer piacente ;  
 Ma lasso solamente ,  
 Ch' io non la posso propriamente dire :  
 Prova-

Provato ho di laudar vostra biltate ,  
 E lo faver , ch' è 'n voi oltr' a misura ;  
 E non la posso dir, com' è vertate :  
 Però di voi laudar prendo paura ,  
 E non posso trovar motto sì altiero ,  
 Che più alto non sia vostro valore ;  
 Ed io nol vo' minore  
 Che sia di voi , anti men vo' soffrire .  
 Mostra ragion , come non è possente  
 Nomar vostre bellezze ad homo nato ;  
 Che Dio vi formò pensatamente ,  
 Oltre a natura , ed oltr' a human pensato :  
 Ed huom non può per natural ragione  
 Vedere , o giudicare oltr' a natura :  
 Dunque vostra figura  
 Com' si porria per senno dichiarire ?  
 Rendo mercede ad Amor vostro sposo ;  
 Che 'n voi servir leal m' ha ritenuto :  
 Nè mai d' altro voler cherer non oso ,  
 Se non sol , che da voi sia ricevuto :  
 E sò , che chero più, che non son degno :  
 Perdonemi il gentil vostro coraggio ;  
 Sed io dimando oltraggio ,  
 Forza lo mio voler troppo disire .

\* \* \*

## B A L L A T T A

## DI SER.

## HONESTO BOLOGNESE.

**L**A partenza , che foe dolorosa ,  
 E gravosa più d' altra , m' ancide ,  
 Per mia fede; da voi, bel diporto .  
 S' m' ancide il partire doloroso ,  
 Ch'eo non sono osò pure à ripensare  
 Al duol , che mi convenne allhor portare  
 Nel meo cor mai di vita pauroso ,  
 Per lo stato gravoso, e dolente ,  
 Lo qual sente ; donqua com' fraggio ?  
 M' ancideraggio per men disconforto .  
 S' eo mi dico di dar morte fera ;  
 Gioi', stranera non vi paja audire ,  
 A nullo homo de lo meo languire ,  
 De la mea pena dogliosa , e crudera ,  
 Che dispera lo coraggio , e l' alma ,  
 Tanto falm' ha di pena, ed abbondanza ;  
 Poi pietanza merzè fece torto .  
 Torto fece , e fallio ver me lasso ;  
 Ch'eo trapasso onne amante , e leale :  
 E ciascun giorno più cresce , e sale  
 L' amore fino , c' ho portato nel casso ;  
 E non lasso per nulla increscenza ;  
 Che sofferenza conven ched el sia ,  
 Chi desia l' amoroso apporto .  
 Poi pietanza in altrui non si sovra ;

Nè s'adovra in altrui , for che meve ;  
 Pianto mio , vanne a quella , che deve  
 Rimembrarsi di mia vita povra :  
 Di ; che scuovra ver me suo volere :  
 Se 'n piacer gli è , ched eo senta morte ;  
 A me forte gradisce essere morto .

C A N Z O N E

D. I. M.

GUIDO GUINIZZELLI..

D A B O L O G N A ..

**A**L cor gentil ripara sempre Amore ,  
 Si com' augello in selva la verdura :  
 Non fè Amore , anzi che gentil core ,  
 Nè gentil core , anzi ch' Amor , Natura :  
 Ch' addeffo com' fu 'l sole ,  
 Sì tolto lo splendore fue lucente ;  
 Nè fue davanti al sole :  
 E prendè Amore in gentilezza luoco ,  
 Così propiamente ;  
 Com' il calore in clarità del foco .  
**Fuoco d' Amore in gentil cor s' apprende ,**  
 Come vertute in pietra preziosa ;  
 Che da la stella valor non discende ,  
 Anzi che 'l sol la faccia gentil cosa :  
 Poi chèn' ha tratto fuore  
 Per la sua forza il sol , ciò che gli è vile ,  
 La

La stella i dà valore :  
 Così lo cor , che fatto è da natura  
 Alfetto , pur, gentile ;  
 Donna, a guisa di stella, lo 'nnamora :  
**A**mor per tal' ragion sta in cor gentile ,  
 Per qual lo foco in cima del doppiero :  
 Splende a lo suo diletto , clar , sottile ;  
 Non li staria altra guisa , tanto è fiero ;  
 Però prava natura  
**I**ncontr'a Amor fa, come l' aigua al fuoco ,  
 Caldo per la freddura :  
**A**more in gentil cor prende rivera ;  
 Però ch' è simil luoco ,  
 Come adamas del ferro in la minera .  
**F**ere lo sol lo fango tutto il giorno ;  
 Vile riman; nè l' sol perde calore :  
 Dice homo alter; gentil per schiatta torno:  
 Lui sembra 'l fango ; e' l' sol gentil valore :  
 Che non dè dare huom fè ,  
 Che gentilezza sia fuor di coraggio  
 In dignità di Rè ,  
 Se da vertute non ha gentil core ;  
 Com' aigua porta raggio ,  
 E 'l ciel ritien le stelle , e lo splendore :  
**S**plende l' intelligenza de lo celo  
 Deo Creator più, ch'a' nostri occhi il sole :  
 Quella l' incende so fattore oltra celo ;  
 Lo cel volgendo a lui obedir tole :  
 Conseguì al primiero  
 Dal giusto Deo beato compimento :  
 Così dar dovria 'l vero



La bella Donna , che gli occhi risplende  
 De lo gentil talento ,  
 Che mai di lei ubbidir non si disprende .  
**D**onna, Deo mi dirà; che presumisti ?  
 Siando l' alma mia lui davanti :  
 Lo ciel passasti , e fino a me venisti ,  
 E desti in vano Amor me per semblanti :  
 Ch' a me conven le laude ;  
 Ch' a la Reina di regname degno ,  
 Per cui cessa onne fraude ,  
 Dirle potrò : tene d' Angel sembianza ,  
 Che fosse del tuo regno ;  
 Non mi fue fallo , s' io le puosi amanza ;

## C A N Z O N E

D I

BONAGGIUNTA URBICIANI

D A L U C C A .

**B**En mi credea in tutto esser d' Amore  
 Certamente allungiato ;  
 Sì m' era fatto selvaggio , e stranero :  
 Hor sento , che in erranza era 'l meo core ;  
 Che non m' havia ubliato ,  
 Nè riguardato il meo coraggio fero ;  
 Poi chè servo m' ha dato per servire  
 A quella , a cui grandire  
 Si può somma piacenza ,  
 E somma conoscenza ;

Che

Che tutte gioje di biltate ha vinto ,  
 Sì come grana vince ogn' altro tinto .  
**T**ant' allegrezza nel meo core abbonda .  
 Di sì alto servaggio ,  
 Che m' ha , e tiemmi tutto in suo volere ;  
 Che non posa giù mai, se non com' onda ,  
 Membrando il suo visaggio ,  
 Ch' ammorza ogn' altro viso, e fa sparere  
 In tal maniera, che là 've ella appare  
 Nessun la può guardare ,  
 E mettelo in errore :  
 Tant' è lo suo splendore ,  
 Che passa il sole di vertute spera ,  
 E stella , e luna, ed ogn' altra lumera .  
**A**mor, lo tempo, ch' era senza Amanza ,  
 Mi sembra in veritate ,  
 Anchor vivesse, ch' era senza vita :  
 Cha viver senza Amor no è baldanza ,  
 Nè possibilitate  
 D' alchun pregio acquistar di gioi' gradita ;  
 Onde fallisce troppo oltra misura  
 Qual huom non s' innamora ;  
 Ch' Amore ha in se vertude ;  
 Del vile huom face prode ;  
 S' egli è villano , in cortesia lo muta ;  
 Di scarso largo addivenir lo ajuta .  
**C**aschuna guisa d' Amor graziosa ,  
 Secondo la natura ,  
 Che vien da gentil luoco, ha in se valore :  
 Come arbore, quand' è fruttiferosa ;  
 Qual frutto è più in altura

Avan-

Avanza tutti gli altri di favore :  
 Onde la gioja mia passa l'ottima ,  
 Quant' è più d' alta cima ;  
 Di cui si può dir bene ,  
 Fontana d' ogni bene ;  
 Che di lei forge ogn' altro ben terreno ;  
 Come acqua viva, che mai non vien meno .  
 Dunque m' allegro certo a gran ragione ;  
 Ch' io mi posso allegrare ,  
 Poi sono amato , ed amo sì altamente :  
 Anzi servir mi trovo guiderdone ,  
 Sì soave humiliare  
 Ver me per darmi gioja l'Avvinente :  
 Però più graziosa è la mia gioja ,  
 Ch' allaccio senza noja ;  
 Che non è costumanza ,  
 Così gran diletanza  
 Ch' Amore già mai desse a nullo Amante ;  
 Però m' allegro senza simigliante .  
 Considerando tutto quel ch' è detto ,  
 A quel che a dire rispetto ,  
 E' l' ombra al meo parere ;  
 Che non mi par sapere ,  
 Se di sua forma parlare volesse ,  
 Che solo un membro laudare compiesse .

\* \*  
\*

## C A N Z O N E

## D E L N O T A R O

## J A C O M O D A L E N T I N O .

**M** Adonna, dir vi vollio ,  
 Come l'Amor m' ha priso  
 In ver lo grande orgollio ,  
 Che voi, Bella, mostrate; e non m' aita :  
 Ohi lasso ! lo meo core  
 In tante pene è miso ,  
 Che vive , quando more  
 Per bene amare, e tenefelo' aita :  
 Hor donqua moro eo ?  
 No , ma lo core meo  
 More più spesso , e forte ,  
 Che non faria di morte naturale ,  
 Per voi, Donna , cui ama ,  
 Più che se stesso brama ;  
 E voi pur lo sdegnate ;  
 Donqua vostra amiltate vide male .  
 Del meo innamoramento  
 Alchuna cosa ho detto ;  
 Ma, sì com' eo lo sento ,  
 Cor no lo penseria , nè direa lingua :  
 Ciò , ch' eo dico , è neente  
 In ver , ch' eo son costretto :  
 Tanto coralemente  
 Fuoco haggio, che non credo mai s' estin-  
 Innanti pur s' alluma ;

(gur:

Per-

Perchè no mi confuma?  
 La salamandra audivi,  
 Che dentro il foco vive stando sana:  
 Ed eo già per lungo uso  
 Vivo in foco amoroso,  
 E non faccio ch' eo dica;  
 Lo meo lauro spica, e non mi grana.  
 Madonna, sì m' avviene,  
 Ch' eo non posso avvenire,  
 Come eo dicesse bene  
 La propia cosa, ch' eo sento d' Amore:  
 E parmi uno spirito,  
 Ch' al cor mi fa sentire;  
 E già mai non son chito,  
 S' eo non posso trar lo suo sentore:  
 Lo non poder mi turba;  
 Com' huom, che pingere, e sturba;  
 Però chè gli dispiace  
 Lo pingere, che face; e se riprende,  
 Che non fa per natura  
 La propia pintura:  
 E non è da biasmare  
 Homo, che cade in mare; ove s' apprende.  
 Lo vostro amor, che m' have,  
 M' è mare tempestoso;  
 Ed eo, sì com' la nave,  
 Che gitta a la fortuna igne pesante,  
 E scampane per gitto  
 Di luoco periglioso;  
 Simelemente eo gitto  
 A voi, Bella, li miei sospiri, e pianti:  
 Che,



Che, s'eo non li gittasse,  
 Parria, che s' offondasse;  
 E ben s' offondarà  
 Lo cor, tanto graverà in suo disio:  
 Che tanto frange a terra  
 Tempelta, e più s' atterra;  
 Ond' eo così rifrango  
 Quando sospiro, e piango, e posar crio.  
 Assai mi son mostrato  
 A voi, Donna spietata,  
 Come eo so' innamorato;  
 Ma credo, che dispiacerei voi pinto:  
 Perchè a me solo (latto)  
 Cotal ventura è data?  
 Perché non minde latte?  
 Non posso; di tal guisa Amor m'ha vinto:  
 Ben vorria, ch' avvenisse,  
 Che lo meo core escisse.  
 Come incarnato tutto,  
 E non dicesse motto a voi, sdegnoia:  
 Ch' Amore a tal m' addusse;  
 Che, se vipera fosse,  
 Natura perderia;  
 Ella mi vederia, fora pietosa.

\* \* \*

DI

D I M E S S E R

GUIDO DE LE COLONNE

GIUDICE MESSINESE.

**A** Mor , che lungamente m' hai menato  
 A freno stretto senza ripofanza ,  
 Allarga le tue retene in pietanza ;  
 Che foperchianza m' ha vinto , e ftancato :  
 Che ho più durato, ch'eo non ho poffanza;  
 Per voi, Madonna, a cui porto lianza,  
 Più che non fa alleffino a fuo cuitato ,  
 Che fi laffa morir per fuo credenza ;  
 Ben efte affanno dilettofo amare ;  
 E dolce pena fi può ben chiamare :  
 Ma voi, Madonna, de la mia travallia ,  
 Così mi squallia , prendavo mercede :  
 Che bene è dolce mal, fe non m'ancide .  
**O** dolce cera con guardi foavi ,  
 Più bella d' altra, che fia in voltra terra ,  
 Trahete lo meo core homai di guerra ,  
 Che per voi erra, e gran travallia n' have :  
 Cha sì gran trave poco ferro ferra ;  
 E poca pioggia grande vento atterra :  
 Ferò, Madonna, non v' increfca, e grave,  
 S' Amor vi vince, ch'ogni cofa inferra,  
 Che certo non è troppo dishenore ,  
 Quand' homo è vinto d' uno fuo migliore ;  
 E tanto più d' Amor , che vince tutto :  
 Ferò non dotto, ch' Amor non vi fmoiva :  
Saggio

Saggio Guerrieri vince guerra, e prova.  
 Non dico, ch' a la vostra gran bellezza  
 Orgoglio non convegna, e stiale bene;  
 Ch' a bella donna orgoglio ben conviene,  
 Che la mantene in pregio, ed in grandezza:  
 Troppa alterezza è quella, che sconviene:  
 Di grande orgoglio mai ben non avviene.  
 Dunque, Madonna, la vostra durezza  
 Convertasi in pietanza, e si raffrene,  
 Non si distenda tanto, che mi pera;  
 Lo sol sta alto, e si face lumera,  
 E viva, quanto più in alto ha à passare;  
 Vostro orgogliare donqua, e vostra altezza  
 Mi faccian prode, e tornino in dolcezza.  
 I' allumo entro, e forzo far sembianza  
 Di non mostrar ciò, che lo meo cor sente:  
 Ahi! quanto è dura cosa al cor dolente  
 Star quietamente, e non far dimostranza;  
 Che la pesanza a la cera consente;  
 E fanno vista di lor portamenti:  
 Così son volentieri in accordanza  
 La cera co lo core insieme:  
 Forza di senno è quello, che soverchia  
 L'ardir del core, asconde, ed incoverchia:  
 Ben ha gran senno chi lo pote fare,  
 Saper celare, ed essersi signore  
 De lo suo core, quand' este in errore.  
 Amor può disviare gli più saggi;  
 E chi troppo ama a pena ha in se misura:  
 Più folle è quello, che più s' innamora:  
 Amor non cura di far suoi dannaggi;  
 Che

Che li coraggi mette in tal calura ,  
 Che non puon rifferdar già per freddura :  
 Gli occhi , e lo core sono lor messaggi  
 De' suoi incominciamenti per natura ;  
 Però, Madonna, gli occhi, e lo meo core  
 Havete in vostre mani entro, e di fore ;  
 Ch'Amor mi sbatte, e smena, che no abento ;  
 Sì come vento smena nave in onda :  
 Voi siete meo pennel , che non affonda .

## C A N Z O N E

D I M.

## PIERO DE LE VIGNE.

**U** No possente sguardo  
 Coralment' m' ha feruto ;  
 Und' eo d' Amore sentomi infiammato :  
 A me ferio d' un dardo  
 Pungente sì forte aguto ,  
 Che mi passò lo core mantato :  
 E sono in tali mene ;  
 Ch' eo dico : ohi lasso mene! com' firaggio,  
 Se da voi, Donna mia, ajuto non haggio .  
 Gli occhi miei ci 'ncolparò,  
 Che vollero isguardare ;  
 Perc' hanno ricevuto male a torto :  
 Quando egli s' avvifaro  
 Agli occhi micidiari ;  
 E quelli occhi m' han conquiso , e morto ;

K                      E lo

E lo riso avvinente ,  
 E gli sguardi piacenti m' han conquiso ,  
 E tutte l'altre gioi' de lo bel viso .  
**T**raditrice ventura ,  
 Perchè mi ci menasti ?  
 Non era ufato mai in esta partuta :  
 Pensai partire allhora ,  
 E tu mi assicurasti ;  
 Unde a lo core haggio mortal feruta :  
 Non havea miso mente  
 A lo viso piacente ; e poi sguardai :  
 In quello punto ed io m'innamorai .  
**L**i quella innamoranza  
 Eo mi sento tal dollia ,  
 Che nulla medicina me non vale :  
 Anchor tegno speranza ,  
 Che si le muti vollia  
 A quella, che m'ha fatto tanto male ;  
 Anchor m' haggia scondutto ,  
 E' odiraggio altro motto , che disdire ;  
 Poi ch' ella vederà lo meo servire .  
**S**e de lo suo parlare  
 No m' fosse tanto fera ;  
 Dicesse alchuna cosa al meo parere ;  
 Solo per confortare  
 In ciò , che mi dispera ;  
 Ch' co pugnasse pur di ben servire :  
 Che, s' eo fosse oltra mare ,  
 Converriami tornare esta contrata ;  
 I en faria cento millia la giornata .



A U T O R I . 219

C A N Z O N E

D E L O

R E E N Z O

*Figlio de lo Imperadore*

F E D E R I C O II.

S' Eo trovassi pietanza  
I 'ncarnata figura ,  
Merzè le cheggeria ;  
Ch' a lo meo male desse alleggiamento .  
E ben faria accordanza  
Infrà la mente pura ;  
Che pregar mi varria ,  
Vedendo il meo humile agicchimento :  
E dico : ahi lasso ! spero  
Di ritrovar mercede ;  
Certo il meo cor nol crede ;  
Ch' eo sono ilventurato ,  
Più d' homo innamorato ?  
Sol per me pieta veneria crudele .  
Crudele , e spietata  
Verria ver me pietate ;  
E contra sua natura ,  
Secondo ciò , ch'era oltre al mio destino ,  
E mercè adirata  
Piena d'impietate .  
O Deo , cotal ventura ;  
Ch'eo pur diservo , a cui servir non fno ;

Del meo servir non veo ,  
 Che gio' mi se ne accresca ;  
 Anzi mi si rinfresca  
 Pena , e dogliosa morte ,  
 Ciaschun giorno più forte ;  
 Laond'io sento perir lo meo sanare ,  
 Ecco pena dogliosa ,  
 Che 'nfra lo cor m'abbonda ,  
 E sparge per le membra ;  
 Sì ch'a ciaschun ne vien soverchia parte :  
 Giorno non ho di posa ,  
 Sì come 'l mare , e l'onda :  
 Core, che non ti smembra ?  
 Esci di pene , e dal corpo ti parti :  
 Ch'affai val meglio un' hora  
 Morir , che pur penare ;  
 Che non porria campare  
 Homo , che vive in pene ;  
 Ed a gio' non s'avvene ,  
 Nè ha pensamento , che di ben s'apprende.

## C A N Z O N E

## D E L O

## IMPERADORE FEDERICO II.

*Di Sicilia, e di Napoli Re.*

**P**Oi chè ti piace , Amore ,  
 Ch'eo deggia trovare ;

Fa-

Faronde mia possanza ,  
 Ch'io vegna a compimento :  
 Dato haggio lo meo core.  
 In voi , Madonna , amare ;  
 E tutta mia speranza  
 In vostro piacimento :  
 E no mi partiraggio  
 Da voi , Donna valente ;  
 Ch'eo v'amo dolcemente ;  
 E piace a voi , ch'eo haggia intendiarvi :  
 Valimento mi date , Donna fina ,  
 Che lo meo core addeffo a voi s'inchina .  
 S'eo 'nchino , rasion'haggio ,  
 Di sì amoroso bene ;  
 Cha spero , e vò sperando ,  
 Ch'anchora de jo havere  
 Allegro meo coraggio ,  
 E tutta la mia spene :  
 Fui dato in voi amando ,  
 Ed in vostro volere :  
 E vejo li sembianti  
 Di voi , chiarita spera ;  
 Ch'aspetto gioja intera ;  
 Ed ho fidanza , che lo meo servire  
 Haggia à piacere a voi , che siete fiore ;  
 Sor l'altre donne havete più valore .  
 Valor sor l'altre havete ,  
 E tutta cannoscenza ;  
 Null'homo non porria  
 Vostro presio contare ,  
 Di tanto bella siete ;

222 LIB. IX. DI DIVERSI AUTORI.

Secondo mia credenza ,  
Non è donna , che sia  
Alta , sì bella pare ;  
Nè c'haggia insegnamento  
Di voi , Donna sovrana :  
La vostra cera humana  
Mi dà conforto , e facemi allegrare :  
Allegrare mi posso , Donna mia ;  
Più conto mi ne tegno tutta via .





# CANZONI ANTICHE

D I

## AUTORI INCERTI.

LIBRO X.

I.



EL tempo, che si 'nfiora, e co-  
pre d'erba

La terra, sì che mostra tutta  
verde;

Vidi una Donna andar per una  
landa,

La qual cog' i occhi vaghi in essa serba  
Amore, e guarda sì, che mai nol perde:  
Luceva intorno a se da ogni banda;  
Per farsi una ghirlanda,  
Poneasi a sedere in su la sponda,  
Dove batteva l'onda  
D'un fiumicello, e co' biondi capelli  
Legando i fior, quai le parean più belli.  
D'alberi chiusa dentro ad un bel rezzo,  
Su la riviera d'un corrente fiume,



Legava insieme l'un co l'altro fiore .  
 E' razzi suoi passavan per lo mezzo  
 De' rami de le foglie, con quel lume ,  
 Che si vede nel suo gentil valore :  
 Quivi con lei Amore  
 Vedeva star , con tanta leggiadria ,  
 Che fra me dir sentia :  
 Questa è la Donna , che fu in ciel creata :  
 Ed hora è quì come cosa incarnata .  
**V**olgeva adhor adhor per la campagna  
 Gli occhi soavi , che parien due stelle .  
 Ver quella parte , donde era venuta :  
 E poco stando , vidi una compagna  
 Vespir di donne , e di gaje donzelle ;  
 Che tanta gioja mai non fu vednta :  
 Ciascuna lei saluta ;  
 Ed ella a l'ombra , per più bella festa ;  
 Poneasi in su la testa  
 La ghirlandetta , che sì ben le stava ,  
 Che l'una a l'altra a dito la mostrava ,  
**I**n poco stante a guisa d'una spera  
 Dinanzi a l'altre lei vid'io venire ,  
 Pavoneggiando per le verdi piaggie :  
 E come il sol in sul far de la sera  
 L'aer fa d'oro fin spello apparire ,  
 Così per gli occhi suoi le vedeã Raggie :  
 E talhor per le faggie ,  
 Dov'io nascoso m'era , si volgea :  
 Quel , ch'io di lei credea ,  
 E con quanti sospiri , e pensier fui ;  
 Dicalo Amor ; ch'io nol sò dire altrui .

Canzon figliuola mia, tu te ne andrai.  
 Colà, dove tu fai,  
 C'honestà leggiadria sempre si trova,  
 Sì come Amor fa prova,  
 E par, sì come su la spina rosa;  
 Così tutta vezzosa,  
 Se puoi, per modo, ch'altri non ti veggia;  
 Entrale in mano; e fa, ch'ella ti leggja.

## F I .

Da chè ti piace, Amore, ch'io ritorni  
 Ne l'usurato oltraggio.  
 De l'orgogliosa, e bella, quanto sai,  
 Ahumale lo cor, sì che si adorni  
 Con l'amoroso raggio,  
 A non gradir, che sempre traggia guai;  
 E se prima intendrai  
 La nova pace, e la mia fiamma forte,  
 E'l sdegno, che mi cruciava a torto,  
 E la cagion, per cui chiedeva morte;  
 Sarai ivi in tutto accorto:  
 Poscia se tu m'uccidi, ed haine voglia,  
 Morrò sfogato, e fiemene men doglia.  
 Tu conosci, Signore, assai di certo,  
 Che m'creasti sempre atto  
 A servirti; ma non era io anchor morso;  
 Quando di sotto il ciel vidi scoperto  
 Lo volto, ond'io son catto;  
 Di che gli spiritelli ferno corso.  
 Ver Madonna a destrorso;  
 Quella leggiadra, che sopra vertute;

E vaga di biltate di se stessa,  
 Mostra ponerli subito a salute:  
 Allhor fidansi ad essa ;  
 E poi, che furon stretti nel suo manto  
 La dolce pace li converse in pianto .  
**Io** che pur sentia costor dolerti ,  
 Come l'affetto mena ,  
 Molte fiate cori avanti lei :  
 L'anima , che per ver dovea tenerli ;  
 Mi porse alquanto lena ,  
 Ch'io mirai fiso gli occhi di costei ;  
 Tu ricordar ten dei ,  
 Che mi chiamasti col viso soave ;  
 Ond'io sperai allento al maggior carico :  
 E tosto che ver me strinse la chiave ,  
 Con benigno ramarco  
 Mi compiangnevi , e'n atto sì pietoso ,  
 Ch'al tormento me'nfiammo più gioioso .  
**Per** la vista gentil chiara , e vezzosa ,  
 Venni fedel soggetto :  
 Ed agradiami ciascun suo contegno ,  
 Gloriandomi servir sì gentil cosa :  
 Ogni sommo diletto  
 Pospoli per guardar nel chiaro segno :  
 Sì , ma quel crudo sdegno ,  
 Per consumarmi ciò , che ne fu manco ,  
 Coperse l'humiltà del nobil viso ;  
 Onde discese lo quadrel nel fianco ,  
 Che vivo m'have occiso :  
 Ed ella si godea vedermi in pene ,  
 Sol per provar , se da te valor vene :

E' così laiso , innamorato , e stracco  
 Desiderava morte ,  
 Quasi per campo diverso martiro ;  
 Che'l pianto m'havea già sì rotto , e fiacco ,  
 Oltra l'humana forte ,  
 Ch'io mi credea ultimo ogni sospiro ;  
 Pur l'ardente desiro  
 Tanto poi mi costringe à soffèrire ,  
 Che per l'angoscia tramortiti in terra ;  
 E ne la fantasia odiami dire ,  
 Che di coteffa guerra  
 Ben converrà , ch'io ne perissè anchora ;  
 Sì ch'io dottava amar per gran paura .  
 Signor , tu m'hai intesa  
 La vita , ch'io sostenni teco stando ;  
 Non ch'io ti conti questa per difesa ;  
 Anzi t'obedirò nel tuo comando ;  
 Ma se di tale impresa  
 Rimarrò morto , e che tu m'abbandoni ;  
 Per Dio ti prego almen , ch'a lei perdoni .

## III.

Quand'io pur veggio , che sen vola il sole ,  
 Ed apparisce l'ombra ,  
 Per cui non spero più la dolce vita ;  
 Nè ricevuto ha l'alma ( come suole )  
 Quel raggio , che la sgombra  
 D'ogni martiro , che lontano acquista ;  
 Tanto forte s'attrista , e si travaglia  
 La mente , ove si chiude il gran desio ,  
 Che'l dolente cor mio ,



Piangendo , ha di sospiri una battaglia ,  
 Che comincia la sera ,  
 E dura infino a la seconda spera .  
 Allhora ch'io mi truova a la speranza ;  
 E lo desio si leva  
 Col giorno , che riscuote lo mio core ,  
 Mi movo , e cerco di trovar pietanza ;  
 Tanto che io riceva  
 Dagli occhi 'l don, che fa contento il core  
 Che già son per dolore , e per gravezza  
 Del perduto veder più amanti morti :  
 Dunque , ch'io mi conforti  
 Sol per la vista , e prendane allegrezza  
 Sovente in questo stato ;  
 Non mi par esser con ragion biasmato .  
 Amor con quel principio , onde si cria ,  
 Sempre il dilio conduce ,  
 E quel per gli occhi innamorati vene :  
 Per lor si porge quella fede in pria  
 De l'una , e l'altra luce ,  
 Che nel cor passa , poi diventa spene :  
 Di tutto questo ben son gli occhi scorta ;  
 Che gli occhi quando, Amanza dentro chiu-  
 Riguardando, non usa ; ( fa  
 Fa, come quei, che dentro arde, e la porta  
 Contra'l foccorso chiude ;  
 Però degli occhi, usar vuol la virtude .  
 Vaneggia, mia canzon, di gente in gente ;  
 Tanto che la più gentil Donna trovi ;  
 E pregherai , che li suoi nuovi modi ,  
 E i begli occhi amorosi dolcemente

Ami-



Amici fian de i miei ;  
Quando per haver vita guardan lei .

## IV.

La bella stella , che'l tempo misura ,  
Sembra la Donna , che m'ha innamorato ,  
Posta nel ciel d'Amore :  
E come quella fa di sua figura  
A giorno a giorno il mondo illuminato ;  
Così fa questa il core.  
A li gentili , ed a quei c'han valore ,  
Col lume , che nel viso gli dimora :  
E ciaschedun l'honora ;  
Però chè vede in lei perfetta luce ,  
Per la qual ne la mente si conduce  
Piena vertute a chi se n'innamora :  
E questa è , che colora  
Quel ciel d'un lume, ch'agli buoni è duce,  
Con lo splendor , che sua bellezza adduce.  
Da bella Donna più , ch'io non diviso ,  
Son'io partito innamorato tanto ,  
Quanto convene a lei :  
E porto pinto ne la mente il viso ,  
Onde procede il doloroso pianto ,  
Che fanno gli occhi miei .  
O bella Donna , luce ch'io vedrei ,  
S'io fosse là , dov'io mi son partito ;  
Dolente sbigottito  
Dice tra se piangendo il cor dolente :  
Più bella assai la porto ne la mente ,  
Che non farà nel mio parlare odito ;

Per

Per ch'io non son fornito  
 D'intelletto à parlar così altamente,  
 Nè à contare il mio mal perfettamente  
**D**a lei si move ciaschun mio pensiero ;  
 Perchè l'anima ha preso qualitate  
 Di sua bella persona ;  
 E viemmi di vederla un desidero ,  
 Che mi reca il pensier di sua biltate ,  
 Che la mia voglia sprona  
 Pur ad amarla ; e più non m'abbandona ;  
 Ma fallami chiamar senza riposo .  
 Lasso ! morir non oso ,  
 E la vita dolente in pianto meno :  
 E s'io non posso dir mio duolo a pieno ,  
 Non mel voglio però tenere ascoso ;  
 Ch'io ne farò pietoso  
 Ciascun , cui tiene il mio Signore a freno ;  
 Anchora , ch'io ne dica alquanto meno .  
**R**iede a la mente mia ciaschuna cosa ,  
 Che fu da lei per me già mai veduta ,  
 O ch'io l'odiſse dire ;  
 E fo, come colui, che non riposa ;  
 E la cui vita a più a più si stuta  
 In pianto , ed in languire :  
 Da lei mi vien d'ogni cosa il martire :  
 Che , se da lei pietà mi fu mostrata ,  
 Ed io l'haggio lassata ;  
 Tanto più di ragion mi dè dolere :  
 E s'io la mi ricordo mai parere  
 Ne' suoi sembianti verso me turbata ;  
 O ver disnamorata ;

**Cotal m'è hor , quale mi fu à vedere :**  
**E viemmene di pianger più volere .**  
**L'innamorata mia vita li fugge :**  
**Dietro al desio , ch'a Madonna mi tira**  
**Senza niun ritegno :**  
**E'l grande lagrimar , che mi distrugge ,**  
**Quando mia vista bella donna mira ,**  
**Divenni a' ai più pregno :**  
**E non saprei io dir , qual io divegno ;**  
**Ch'io mi ricordo allhor , quando io vedea**  
**E allhor la Donna mia :**  
**E la figura sua , ch'io dentro porto ,**  
**Surge sì forte , ch'io divengo morto ;**  
**Ond'io lo stato mio dir non potria :**  
**Lasso ! ch'io non vorria**  
**Giamai trovar chi mi desse conforto ,**  
**Fin ch'io farò dal suo bel viso scorto .**  
**Tu non sei bella , ma tu sei pietosa ,**  
**Canzon mia nova , e cotal te n'andrai**  
**Là , dove tu farai**  
**Per aventura da Madonna odita :**  
**Parlavi riverente , e sbigottita ,**  
**Pria salutando , e poi sì le dirai ,**  
**Com'io no spero mai**  
**Di più vederla anzi la mia finita \***  
**Perch'io non credo haver sì lunga vita .**

V.

**Giovene Donna dentro al cor mi siede :**  
**E mostra in se biltà tanto perfetta ,**  
**Che , s'io non ho aita ,**

I non

I' non saprò dischiarar ciò , che vede  
 Gli spiriti innamorati , cui diletta  
 Quella lor nuova vita :  
 Perch'ogni lor virtù ver lei è ita ;  
 Di che mi trovo già di lena asciso  
 Per l'accidente piano , e'n parte fero .  
 Dunque foccorso chero  
 Da quel Signor , ch'apparve nel chiar viso,  
 Quando mi prese per mirar sì fiso .  
 Dimorasi nel centro la Gentile ,  
 Leggiadra , addorna , e quasi vergognosa ;  
 E però via più splende :  
 Appresso de' suoi piedi l'alma humile  
 Sol la contempla sì forte amorosa ,  
 Che a null'altro attende :  
 E, poscia che nel gran piacer s'accende ,  
 Gli begli occhi si levano soave ,  
 Per confortar la sua cara ancilla ;  
 Onde qui ne scintilla .  
 L'aspra saetta , che percosso m'have ,  
 Tosto che sopra me strinse la chiave .  
 Allhora cresce l'sfrenato desiro ;  
 E tutthor sempre ; nè si chiama stanco ,  
 Fin ch'a porto m'ha scorto ;  
 Che'l si converta in amaro sospiro :  
 E pria , che spiri , io rimango bianco ,  
 A simile d'huom morto :  
 E, s'egli avvien, ch'io colga alchun conforto,  
 Imaginando l'angelica vista ,  
 Anchor di certo ciò non m'assicura ;  
 Anzi sto in paura :



Perchè di rado nel vincere s'acquista ;  
 Quando che de la preda si contrista .

Luce ella nobil ne l'ornato feggio ;  
 E signoreggia con un atto degno ,  
 Qual ad essa conviene :  
 Poi su la mente dritto li per meglio  
 Amor si gloria nel beato regno ,  
 Ched ella honora , e tene :  
 Sì chè li pensier , c'hanno vaga spene ,  
 Considerando sì alta conferba ,  
 Fra lor medesmi si coviglia , e strigne :  
 E d'indi si dipigne  
 La fantasia , la qual mi spolpa , e fnerba ,  
 Fingendo cosa honesta eifer acerba .  
 Così m'incontra insieme bene , e male ;  
 Che la ragion , che'l netto vero vuole ,  
 Di tal fino è contenta :  
 Et è conversa in senso naturale :  
 Perchè ciaschun affan, chi'l pruova, duole ;  
 E sempre non allenta :  
 E di qualunque prima mi ramenta ,  
 Mi frange lo giudicio mio molto ;  
 Nè diverrà , mi credo , mai costante :  
 Ma pur , sì come amante ,  
 Apullomi soggetto al dolce volto ;  
 Nè mai lieto farò , s'ei mi fia tolto .  
 Vattene mia canzon , ch'io te ne prego ,  
 Fra le person , che volentier t'intenda ;  
 E sì t'arresta di ragionar seco :  
 E di lor ; ch'io non nego ,  
 Nè temo , che lo palegiar m'offenda :



Io porto nera velta, e sottil benda .

## VI.

Alta speranza , che mi reca Amore  
 D'una Donna gentil , ch'io ho veduta ,  
 E l'anima mia dolcemente saluta ,  
 E falla rallegrare entro lo core ;  
 Perchè si face , a quel ch'ell'era , strana ;  
 E conta novitate ,  
 Come venisse di parte fontana ;  
 Che quella Donna piena d'humiltate  
 Giugne cortese , e humana ,  
 E posa ne le braccia di pietate .  
 Escon tali e' sospir d'esta novella ,  
 Ch'io mi sto solo , perch'altri no gli oda :  
 E 'ntendo Amor , come la Donna loda ,  
 Che mi fa viver sotto la sua stella :  
 Dice'l dolce Signor , questa salute  
 Voglio chiamar laudando  
 Per ogni nome di gentil vertute ;  
 Che propriamente tutte ella adornando ,  
 Sono in essa cresciute ;  
 Cha bona invidia si vanno adastando .  
 Non può dir , nè saver quel ch'assimiglia ,  
 Se non chi sta nel ciel , ch'è di lassuso :  
 Perch'esser non ne può già core astioso ;  
 Che non dà invidia quel , ch'è meraviglia :  
 Lo quale vizio regna , ove è paraggio :  
 Ma questa è senza pare ; ( gio:  
 E non sò essemplio dar , quanto ella è mag.  
 Ea gratia sua , a chi la può mirare ,

Di-

Discende nel coraggio ,  
 E non vi lascia alchun difetto stare .  
 Tant'è la sua vertute , e la valenza ,  
 Ched ella fa meravigliar lo sole :  
 E per gradire a Dio in ciò , ch'ei vole ,  
 A lei s'inchina , e falle riverenza :  
 Adunque , se la cosa conoscente  
 La 'ngrandisce , ed honora ,  
 Quanto la dè più honorar la gente ?  
 Tutto ciò , ch'è gentil se n'innamora ;  
 L'aer ne sta gaudente ;  
 E'l ciel piove dolcezza , u' la dimora .  
 Io sto com'huom , ch'ascolta , e pur dilia  
 D'udir di lei , sospirando sovente ;  
 Però ch'io mi riguardo entro la mente ,  
 E trovo ched'ella è la Donna mia :  
 Laonde m'allegra Amore , e fammi humile  
 De l'honor , ch'ei mi face :  
 Ch'io son di quella , ch'è tutta gentile ,  
 E le parole sue son vita , e pace ;  
 Ch'è sì saggia , e sottile ,  
 Che d'ogni cosa tragge lo verace .  
 Sta ne la mente mia , com'io la vidi ,  
 Di dolce vista , ed humile sembianza ;  
 Onde ne tragge Amore una speranza ,  
 Di che'l cor pasce , e vuol che 'n ciò si fidi :  
 In questa speme è tutto'l mio diletto ;  
 Ch'è sì nobile cosa ,  
 Che solo per veder tutto'l suo affetto ,  
 Questa speranza palesa esser osa :  
 Ch'altro già non affetto ,

Che:

Che veder lei , che di mia vita è posa .  
 Tu mi pari , canzon , sì bella , e nova ,  
 Che di chiamarti mia non haggio ardire :  
 Di , che ti fece Amor , se vuoi ben dire ,  
 Ne lo mio cor , che sua valenza prova :  
 E vuol che solo a lo suo nome vadi  
 A color , che son suoi  
 Perfettamente , ancor ched ei sian radi :  
 Dirai ; io vegno à dimorar con voi ;  
 E prego , che vi aggradi  
 Per quel Signor , da cui mandata fui .

## VII.

Io miro i crespi , e gli biondi capegli ,  
 De' quali ha fatto per me rete Amore .  
 D'un fil di perle , e quando d'un bel fiore ,  
 Per me pigliare ; e trovo che egli adefca :  
 E pria riguardo dentro agli occhi begli ,  
 Che passan per gli miei dentro dal core ,  
 Con tanto vivo , e lucente splendore ,  
 Che propriamente par , che dal sol esca :  
 Vertù mostra così che 'n lor più cresca :  
 Ond'io , che sì leggiadri stargli veggio ,  
 Così fra me sospirando ragiono :  
 Ohime ! perchè non sono  
 A solo a sol con lei , ov'io la chieggio ?  
 Sì ch'io potessi quella treccia bionda  
 Disfarla ad onda ad onda , (chi ;  
 E far de' suoi begli occhi a' miei due spec-  
 Che lucon sì , che non trovan parecchi .  
 Poi guardo l'amorosa , e bella bocca ,

La spatiosa fronte , e'l vago piglio ,  
 Li bianchi diti , e'l dritto naso , e'l ciglio  
 Polito , e brun , tal chè dipinto pare :  
 Il vago mio pensier allhor mi tocca ,  
 Dicendo: vedi allegro dar di piglio  
 Dentro a quel labbro sottile, e vermiglio,  
 Dove ogni dolce , e saporoso pare :  
 Deh ! odi il suo vezzoso ragionare ,  
 Quando ben mostra morbida , e pietosa ;  
 E come'l suo parlar parte , e divide :  
 Mira , che quando ride ,  
 Passa ben di dolcezza ogn'altra cosa :  
 Così di quella bocca il pensier mio  
 Mi sprona ; perchè io  
 Non ho nel mondo cosa , che non desse ,  
 A tal ch'un sì , con buon voler , dicesse .  
 Poi guardo la sua svelta , e bianca gola  
 Commessa ben da le spalle , e dal petto ;  
 E'l mento tondo , fesso , e piccioletto ;  
 Tal chè più bel cogli occhi nol disegno :  
 E quel pensier , che sol per lei m'invola ,  
 Mi dice : vedi allegro il bel diletto  
 Haver quel collo fra le braccia stretto ;  
 E fare in quella gola un picciol segno :  
 Poi soprugiugne , e dice : apri lo 'ngegno :  
 Se le parti di fuor son così belle ,  
 L'altre, che den parer, ch'asconde, e copre?  
 Che sol per le belle opre ,  
 Che fanno in cielo il sole , e l'altre stelle ,  
 Dentro in lui si crede il paradiso :  
 Così, se guardi fiso ,



Pensar ben dei , ch'ogni terren piacere  
 Si trova , dove tu non puoi vedere .  
 Poi guardo i bracci suoi distesi , e grossi ;  
 La bianca mano morbida , e pulita ;  
 Guardo le lunghe , e sottilette dita ,  
 Vaghe di quello anel , che l'un tien cinto :  
 E'l mio pensier mi dice : hor se tu fossi  
 Dentro a que' bracci fra quella partita ;  
 Tanto piacere havrebbe la tua vita ,  
 Che dir per me non si potrebbe il quinto :  
 Vedi , ch'ogni suo membro par dipinto ,  
 Formosi , e grandi , quanto a lei s'avvene ,  
 Con un colore angelico di perla :  
 Graziosa à vederla ,  
 E disdegnosa , dove si conviene ;  
 Humile , vergognosa , e temperata ,  
 E sempre a virtù grata :  
 In tra' suoi be' costumi un atto regna ,  
 Che d'ogni riverenza la fa degna .  
 Soave a guisa va d'un bel pavone ,  
 Diritta sopra se com'una grua :  
 Vedi , che propriamente ben par sua ,  
 Quanto esser puote , honesta leggiadria :  
 E , se ne vuoi veder viva ragione ,  
 Dice il pensier ; guarda a la mente tua  
 Ben fisamente allhor , ch'ella s'indua  
 Con donna , che leggiadra , o bella sia :  
 E come move , par che fugga via  
 Dinanzi al sol ciaschuna altra chiarezza ;  
 Così costei ogni adornezza sface :  
 Hor vedi , s'ella piace .

Ch'



Ch'Amore è tanto , quanto sua biltate ,  
 E fomma , e gran biltà con lei si trova :  
 Quel , che le piace , e giova ,  
 E' sol d'honesta , e di gentile usanza :  
 Ma solo in suo ben far prendo speranza .  
 Canzon, tu puoi ben dir 'sta veritate :  
 Poscia ch' al mondo bella donna nacque ;  
 Nessuna mai non piacque  
 Generalmente , quanto fa costei ;  
 Perchè si trova in lei  
 Biltà di corpo , e d'anima bontate ;  
 For che le manca un poco di pietate .

## VIII.

L' huom, che conosce, è degno c'haggia ardi-  
 E che s'arrischi , quando s'assicura , (re ,  
 Ver quello , onde paura  
 Può per natura , o per altro avvenire :  
 Così ritorno i' hora, e voglio dire ,  
 Che non fu per ardir , s' io puosi cura  
 A questa criatura ;  
 Ch'io vidi quel , che mi venne à ferire :  
 Perchè mai non havea veduto Amore ,  
 Cui non conosce il core , se nol sente :  
 Che par propriamente una salute ,  
 Per la vertute, de la qual si cria ?  
 Poi à ferire va via con un dardo ,  
 Ratto che si congiunge al dolce sguardo .  
 Quando gli occhi riguardano la biltate ,  
 E trovan lo piacer destar la mente ;  
 L' anima , e'l cor si sente ,

E mi-

E miran dentro la propietate ,  
 Stando à veder, senza altra volontate ;  
 Se lo sguardo si giunge , immantenance  
 Passa nel core ardente  
 Amor , che pare uscìr di claritate :  
 Così fui io ferito , risguardando ;  
 Poi mi volsi tremando ne i sospiri :  
 Nè fia chi più mi risvegli giammai ,  
 Ancorchè mai io non possa campare ;  
 Che se 'l vo' pur pensare, tremo tutto ;  
 Di tal guisa conosco il cor distrutto .  
 Poi mostro, che la mia non fu arditanza ,  
 Non ch'io rischiasse il cor ne la veduta :  
 Posso dir , che è venuta  
 Negli occhi miei drittamente pietanza ;  
 E sparto è per lo viso una sembianza ,  
 Che vien dal core , ove è sì combattuta  
 La vita , ch'è perduta ;  
 Perchè 'l soccorso suo non ha possanza :  
 Questa pietà vien , come vol natura ;  
 Poi dimostra in figura lo cor tristo ,  
 Per farmi acquisto solo di mercede ,  
 La qual si chiede, como si conviene ,  
 Là 've forza non viene di signore ,  
 Che ragion tegna di colui, che more .  
 Canzon , odir si può la tua ragione ;  
 Ma non intender sì , che sia approvata ;  
 Se non da innamorata ,  
 E gentil alma , dove Amor si pone :  
 E però tu sai ben, con quai persone  
 Dei gir à star per esser honorata :

E quan

## I N C E R T I 241

E quando sei guardata ,  
 No sbigottir ne la tua openione ;  
 Che ragion t' assicura , e cortesia :  
 Dunque ti metti in via chiara, e palese ;  
 D' ogni cortese , ed humile , fervente  
 Liberamente, come vuoi, t' appella ;  
 E dì , che sei novella d' un , che vide  
 Quello Signor, che chi lo sguarda occide .

### IX.

Io non pensava , che lo cor giamai  
 Haveffe di sospir tormento tanto ,  
 Che da l' anima mia nascelle pianto ,  
 Mostrando per lo viso gli occhi morte :  
 Non sentì pace mai , nè riso alquanto ,  
 Poscia ch' Amore, e Madonna trovai ;  
 Lo qual mi disse : tu non camperai ;  
 Che troppo è lo valor di costei forte ;  
 La mia virtù si partì sconfolata ;  
 Poi ch'è lasciò lo core  
 A la battaglia, ove Madonna è stata ;  
 La qual dagli occhi suoi vene à ferire,  
 In tal guisa , ch' Amore  
 Ruppe tutti i miei spiriti à fuggire.  
 Di questa Donna non si può contare ;  
 Che di tante bellezze adorna viene ,  
 Che mente di quaggiù non la sostiene ;  
 Sì ch'è la veggia lo 'ntelletto nostro :  
 Tanto è gentil , che quando penso bene ;  
 L' anima sento per lo cor tremare ,  
 Sì come quella , che non può durare

Davante al gran dolor , ch' a lei dimostro:  
 Per gli occhi fiere la sua claritate ;  
 Sì chè qual huom mi vede ,  
 Dice : non guardi me questa pietate ;  
 Che post' è 'nvece di persona morta ,  
 Per dimandar mercede ;  
 E non se n'è Madonna anchora accorta:  
 Quando mi ven penser , ch'io voglia dire  
 A gentil core de la sua vertute ,  
 Io trovo me di sì poca salute ,  
 Ch' io non ardisco di star nel pensiero :  
 Ch' Amore a le bellezze sue vedute  
 Mi sbigottisce sì , che sofferrire  
 Non puote 'l cor, sentendola venire ;  
 Che sospirando dice : io ti dispero ;  
 Però ch' io trassi del suo dolce riso  
 Una faetta acuta ,  
 Ch' à passato il tuo core , e 'l mio diviso :  
 Amor , tu fai allhora ch' io ti dissi ;  
 Poi chè 'l havei veduta ,  
 Per forza converrà, che tu morissi .  
 Canzon, tu sai , che dei labri d' Amore ;  
 Io ti sembrai, quando Madonna vidi  
 Però ti piaccia , che di te mi fidi ;  
 Che vadi in guisa a lei, ch' ella t' ascolti :  
 E prego humilmente a lei tu guidi  
 Gli spiriti fuggiti del mio core ,  
 Che per soverchio de lo suo valore  
 Eran destrutti , se non fusser volti :  
 E vanno soli senza compagnia ,  
 Per via troppo aspra , e dura ;

Però

Però gli mena per fidata via :  
 Poi le dì , quando le farai presente ;  
 Questi sono in figura  
 D'un, che si more sbigottitamente :

## X.

I' non posso celar lo mio dolore,  
 Che esser mi convien di fuor dolente ;  
 Com'è l' anima mia dentro al suo loco :  
 Che quando Amor mi ti mille nel core ,  
 Mi si pose davanti a la mia mente  
 Con quei pensier , che poi vi dormir poco ;  
 Ma sovente rinforzano il mio foco ,  
 Parlando dei dolor , dei quai son nati ,  
 Con quegli sconfolati  
 Sospiri , che per lor grande abbondanza  
 Vincon la mia possanza ,  
 Venendo con tremor tosto di fore ;  
 Quando mi fa membrar Madonna Amore .  
 L' immaginar dolente , che m' ancide ,  
 Davanti mi dipinge ogni martiro ,  
 Ch'io deggio, fin c' havrò morte, soffrire :  
 La mia natura combatte , e divide  
 Morte , ch' io veggio là, unque mi giro :  
 Con la qual se ne vuol l' anima gire :  
 Ch' Amor celato la venne à ferire  
 In tal guisa al mio cor , che sen morio :  
 Non mi lassò disio ,  
 Ch' haggia virtù di consolarla mai ;  
 Ch' allhor , ch' io riguardai ,  
 Vidi mia Donna , che pietade ancise ;

L 2

Che



Che morte poi negli occhi mi si mise ;  
 Per l' accidente , che vince natura ,  
 Ne la guerra d' Amor trovo sconfitta  
 La mia virtù , che non ha alcun sostegno :  
 Novo color per la mia faccia oscura  
 Entra, e per gli occhi miei lagrime gitta ;  
 L' alma chiede passar ne l' altrui regno :  
 Lasso ! vedendo ciò, spesso divegno ,  
 Per simiglianza, in figura d' huom morto ,  
 Piangendo quel conforto ,  
 Ch' io veggio ne la morte solamente ;  
 Ch', anchor naturalmente ,  
 E per ragion mi dolesse il morire ,  
 Parvemi in quel dolor gioja sentire .  
 Quando talhor la mente si rifida ,  
 Entra Madonna negli pensier miei ,  
 Che 'n mantenenente sospiri si fanno ;  
 Svegliafi Amor , con una voce e grida :  
 Fuggite spirti miei ; ecco colei ,  
 Per cui martir gli vostri membri fanno .  
 Com' io rimango, quando se ne vanno ,  
 Chi odisse un di quei che campan poi ,  
 Contarlo per colui ,  
 Che è rimasto senza compagnia ;  
 Certo già non faria  
 Tanto crudel , che non piangesse allhora ;  
 In quanto io sono humana criatura .  
 Canzone, io t' ho di lagrime assembrata ;  
 E scritta ne la trista anima mia ;  
 Che seco ne la fin te ne anderai :  
 Qui rimarrai con gente sconsolata ;  
 E fug-

E fuggirai là, u' sollazzo fia ,  
 Secondo le parole, che tu hai :  
 Se gentil cor ti legge, il pregherai ,  
 Ch' a quella Donna , per lo cui valore ;  
 M' ha sì disfatto Amore ,  
 Ti meni sì , che tua ragion comprenda ;  
 E che 'l dir non l' offenda :  
 Tu vedrai solo al nome , che le spiace ,  
 Quel , che de l' altra mia persona face :

## XI.

Perchè nel tempo rio  
 Dimoro tutta via aspettando peggio ;  
 Non sò, com' io mi deggio  
 Mai consolare ; e non m' ajuta Iddio  
 Per la morte , ch' io cheggio  
 A lui , che vegna nel soccorso mio :  
 Già non è giusto , e pio ;  
 Ma sempre sdegna, com' hor provo, e veggio:  
 Non mi vo' lamentar di chi ciò face ;  
 Perch' io aspetto pace  
 Da lei sul porto de lo mio finire :  
 Ch' io le credo fervire  
 Lasso così morendo ;  
 Poi le diservo, e dispiaccio vivendo :  
 Deh! hor m' haveffe Amore ,  
 Prima che 'l vidi, immantenente morto ;  
 Che per biasmo del torto  
 Havrebbe a lei , ed a me fatto honore ;  
 Tanta vergogna porto  
 De la mia vita , che testè non muore :

E peggio ho , chè 'l dolore ,  
 Nel qual d' amar la gente disconforto ;  
 Ch' Amor è una cosa , e la ventura ;  
 Che soverchia natura ,  
 L' un per usanza , e l' altra per sua forza ;  
 E me ciaschuno sforza ;  
 Sì ch' io vo' , per men male ,  
 Morir contra la voglia naturale .  
 Questa mia voglia fera  
 E' tanto forte , che speise fiato ,  
 Per l' altrui podestade  
 Da al mio cor la morte più leggiera :  
 Ma lasso , per pietade  
 De l' anima mia trista , che non pera ;  
 E torni a Dio quel ch' era ;  
 Ch' ella non mor , ma viene in gravitate ;  
 Anchor ch' io non mi creda già potere  
 Finalmente tenere ;  
 Ch' a ciò per soverchianza no mi muova  
 Misericordia nova :  
 N' havrà forse mercede  
 Allhor di me il Signor , che questo vede .  
 Canzon mia , tu starai dunque qui meco ,  
 A ciò ch' io pianga teco ;  
 Ch' io non ho dove possa salvo andare :  
 Che doppo il mio penare ,  
 A ciaschun' altra gioja  
 Non vo' , che vadi' altrui facendo noja .

## XII.

Ohime lasso ! quelle treccie bionde ,

Da

Da le quai rilucieno  
 D' aureo color gli poggi d' ogni 'ntorno :  
 Ohime ! la bella cera, e le dolci onde ,  
 Che nel cor mi sedieno ,  
 Di quei begli occhi al ben segnato giorno :  
 Ohime ! il fresco , ed adorno ,  
 E rilucente viso :  
 Ohime ! lo dolce riso ,  
 Per lo qual si vedea la bianca neve  
 Fra le rose vermiglie d' ogni tempo :  
 Ohime ! senza meve,  
 Morte, perchè togliesti sì per tempo ?  
 Ohime ! caro diporto , e bel contegno :  
 Ohime ! dolce accoglienza ,  
 Ed accorto intelletto , e cor pensato :  
 Ohime ! bello, humile, alto disdegno ,  
 Che mi crescea la 'ntenza  
 D' odiar lo vile, e d' amar l' alto stato :  
 Ohime ! lo disio nato  
 Di sì bella abbondanza :  
 Ohime ! quella speranza :  
 Ch' ogn' altra mi facea veder a dietro ,  
 E lieve mi rendea d' Amor lo peso ;  
 Ohime ! rotto hai , qual vetro ,  
 Morte, che vivo m' hai morto, ed impeso.  
 Ohime ! Donna , d' ogni virtù donna ;  
 Dea , per cui d' ogni Dea  
 (Sì come volse Amor ) feci rifiuto :  
 Ohime ! di che pietra qual colonna  
 In tutto 'l mondo havea ,  
 Che fosse degna in aere darti ajuto :

Ohime ! vafel compiuto  
 Di ben fopra natura ,  
 Per volta di ventura ,  
 Condotta fofte fufo gli afpri monti ;  
 Dove t' ha chiuſa ( ahime ) fra duri faffi  
 La morte , che due fonti  
 Fatt' ha di lagrimar gli occhi miei la ffi .  
 Ohime ! morte, fin che non ti ſcolpa ,  
 Dimmi,almen per gli trifti occhi miei ;  
 Se tua man non mi ſcolpa ,  
 Finir non deggio di chiamar ohmei ?

## XIII,

O Patria degna di trionfal fama ,  
 De' magnanimi madre ,  
 Più che 'n tua fuora, in te dolor formonta:  
 Confufa sì, che quale in honor t' ama ,  
 Sentendo l' opre ladre ,  
 Che in te fi fan , ſempre in dolor ha onta ;  
 Ah! quanto in te l'iniqua gente è pronta  
 A ſempre congregarſi a la tua morte ,  
 Con luci bieche, e torte ,  
 Falfo per vero al tuo popol moſtrando :  
 Alza'l cor de' fommerſi, e'l fanguie accendi;  
 E' traditori ſcendi  
 Nel lor giudicio ; sì che 'n te laudando  
 Si poſi quella gratia , che là ſgrida ,  
 Ne la qual ogni ben ſurge, e s' annida ;  
 Tu felice regnavi al tempo bello ,  
 Quando le tue herede  
 Volean, che le virtù fuſſin colonne :  
Madre



Madre di loda , e di vertute hostello ;  
 Con pura , unita fede  
 Eri beata , e con le sette Donne :  
 Hora ti veggio ignuda di tai gonne ;  
 Vestita di dolor , piena di vizii ;  
 Fuor de' leai Fabrizii :  
 Superba, vile, e nemica di pace :  
 O dishonrata te ; spechio di parte ;  
 Poi chè sei giunta in marte ,  
 Punisci in Antenora , qual verace  
 Non segue l' hasta del vedovo giglio ;  
 Poi tremerrà cui tu farai mal piglio ,  
 Dirada in te le maligne radici ,  
 De' figliuoi non pietosa ,  
 Che fan tuo fior d' ogni color lontano ;  
 E vogli le virtù sian vincitrici ;  
 Sì che la fa nascosa  
 Resurga con giustitia a spada in mano ;  
 Segui le luci di Giustiniano ;  
 E le focose tue con giuste leggi  
 Con discrezion correggi ;  
 Sì chè le lodi il mondo, e'l divin regno ;  
 Poi de le tue riccheze honora, e fregia  
 Qual figliuol te più pregia ;  
 Non recando a tuo ben chi non è degno ;  
 Sì chè prudenza, ed ogni sua sorella  
 Habbi tu teco, e tu non lor rubella ,  
 Serena , e gloriosa in su la ruota  
 D' ogni beata essenza ,  
 Se questo fai , regnerai honorata ;  
 E 'l nome eccello tuo , che mal si nota ;

Potrài dir poi Fiorenza ;  
 Da chè l' effezion t' harài ornata ;  
 Felice l' alma, che òn te fia creata :  
 Ogni potente loda in te fia degna :  
 Sarai del mondo infegna ;  
 Ma , se non muti a la tua nave guida ,  
 Maggior tempesta, con fortunai morte .  
 Attendi , per tua sorte ,  
 Che le passate tue piene di strida :  
 Eleggi hormai , se la fraterna pace  
 Fa più per te , che 'l star lupa rapace :  
 Tu n' anderai, canzone, ardità, e fera ;  
 Poi chè ti guida Amore ,  
 Dentro la terra mia , cui dolgo , e piango :  
 E troverrai de' buon, la cui lumera  
 Non dà nullo splendore ;  
 Ma stan sommersi , e lor virtù nel fango :  
 Grida ; surgete su , che per voi lango ;  
 Prendete l' armi , e rassaltate quella ;  
 Che stentando viv' ella .  
 Che lei divora Campaneo, e Crasso ,  
 Aglaur , Simon Mago, e' l falso Greco ,  
 Con Maumetto ceco ;  
 Tenendo Pharaon Giugurtha in basso .  
 Poi ti rivolgi a' Cittadini giusti  
 Pregando sì , che lei sempre s'augusti .

\* \* \*

I N C E R T I 251

S E S T I N E R I T R O V A T E

I N U N O

A N T I C H I S S I M O T E S T O

I N S I E M E

C O N L A S E S T I N A

D I

D A N T E.

I.

**A** Mor mi mena tal fiata a l' ombra  
Di Donne, c'hanno bellissimi colli,  
E bianchi più, che fior di nessuna herba;  
Ed havene una, ch'è vestita verde,  
Che mi sta 'n cor, come vertute in pietra;  
E 'ntra l' altre mi par più bella Donna.  
Quando riguardo questa gentil Donna,  
Lo cui splendore fa sparire ogn' ombra,  
Sua luce mi fer sì, che'l cor mi 'npetra:  
E sento doglia, che par che mi colli: (de;  
Fra ch' io rinvengo, e son d' Amor più ver:  
Che non è il tempo, nè fu mai null' herba,  
Non credo fosse mai vertute in herba  
Di tal salute, chente è in questa donna;

L 6

Che

Che togliendomi il cor rimango verde ?  
 Quando 'l mi rende, ed io son com' un' om-  
 Non più ho vita, se non come i colli, (bra;  
 Che son più alti, e di più fecca pietra .  
 Io havea duro il cor, come una pietra ,  
 Quando vidi costei druda, com' herba  
 Nel tempo dolce, che fiorisce i colli :  
 E hora è molto humil verso ogni donna ;  
 Sol per amor di lei, che mi fa ombra  
 Più nobil, che non fè mai foglia verde .  
 Che tempo freddo, caldo, seccho, e verde  
 Mi tien giulivo, tal grazia mi 'n petra  
 Il gran diletto, che ho starle a l' ombra .  
 Deh ! quanto bel fu vederla su l' herba  
 Gire a la danza vie me', ch' altra donna,  
 Danzando un giorno per piani, e per colli.  
 Quantunque io sia intrà montagne, e colli ;  
 Non m' abbandona Amor; ma tiemmi verde,  
 Come tenesse mai neun per donna :  
 Che non si vide mai intaglio in pietra  
 Nè alcuna figura, o color d' herba ;  
 Che bel possa veder, come sua ombra ;  
 Così m' appaga Amor ; ch' io vivo a l' ombra  
 D' haver gioja, e piacer di questa Donna,  
 Che 'n testa messa m' ha ghirlanda d' herba.

## II.

Gran nobiltà mi par vedere a l' ombra  
 Di belle donne con puliti colli,  
 E l' una a l' altra va gittando l' herba ;  
 Essendovi colei, per cui son verde,  
 E fer-

E fermo nel suo Amor, come in mur pietra;  
 O più che mai non fu null'altro in donna.  
 S'io porto amor corale a la mia Donna;  
 Neun si meravigli, nè faccia ombra;  
 Che lo cor mio per lei suo bene impetra;  
 Che'n altra guisa basserebbe i colli;  
 E così cangerebbe, come il verde  
 Color cangia segata la bell' herba.  
 Io posso dire, ch' ella adorna l'herba,  
 La qual, per adornarsi, ogn' altra donna  
 Si pon con fiori, e con foglietta verde:  
 Perchè risplende sì la sua dolce ombra,  
 Che se ne allegra valli, piani, e colli;  
 E ne dona virtù ( son certo ) in pietra.  
 Io sò, ch'io farei più vile, che pietra;  
 S' ella non fosse, che mi val, com' herba.  
 Valut' ha già in drizzar monti, e colli:  
 Che neun' altra porriane esser donna,  
 Fuor ch' ella sola, cui io amo a l' ombra;  
 Com' augelletto sotto foglia verde.  
 E sed io fossi così humile verde,  
 Ovrar potre' la virtù d'ogni pietra,  
 Senza neun' asconderfi sott' ombra;  
 Però ch'io son suo fior, suo frutto, ed herba.  
 Ma niun può far così, com' ella Donna,  
 De le sue cose, ch'ella scenda, o colli.  
 Tutte le volte mi pare huom mi colli,  
 Ch'io da lei parto, e mi sento di verde;  
 Tanto m' aggrada vederla per Donna:  
 Quando non vedo lei, com' una pietra  
 Mi sto; e miro fedel, come l' herba,  
 Quell'



Quell' anima , cui più vi piace l' ombra .  
Più non disio, che sempre stare a l' ombra  
Di quella, ch'è de le nobili Donna ;  
Nanzi, che d' altri fiori, o foglie, od herba.



S O N E T T I  
DEI  
SOPRADETTI AUTORI  
*Mandati l' uno a l' altro .*

LIBRO XI.

M. CINODA PISTOJA

A

DANTE ALAGHIERI

PER RISPONDA

*Del primo Sonetto de la sua  
vita nuova .*

I.



NATURAMENTE chere ogni  
Amadore  
Di suo cor la sua Donna far  
faccente ;  
E questo per la vision presente  
Intese dimostrare a te Amore ;  
In ciò, che delo tuo ardente core  
Pasceva la tua Donna humilmente ;  
Che lungamente stata era dormente  
Involta in drappo , d' ogni pena fuore :  
Allegro si mostrò Amor venendo  
A te, per darti ciò, che 'l cor chiedea ;  
Insieme due coraggi comprendendo :  
E l' amorosa pena conoscendo ,  
Che ne la Donna conceputo havea ;  
Per pietà di lei pianse dipartendo .

Vedesti

GUIDO CAVALCANTI

A

DANTE ALAGHIERI

PER RISPOSTA

*Del sopradetto Sonetto .*

## II.

**V**Edesti al mio parere ogni valore ; ( te ;  
 E tutto gioco, e quanto bene huom sen-  
 Se fosti in pruova del Signor valente ,  
 Che signoreggia il mondo de l'honore ;

**P**oi vive in parte , dove noja muore ;  
 E tien ragion ne la pietosa mente :  
 Sì va soave ne' sonni a la gente ,  
 Che i cor ne porta senza far dolore :

**D**i voi lo cor se ne portò , veggendo ,  
 Che vostra Donna la morte chiedea ;  
 Nudriſſa d'esto cor di ciò temendo :

**Q**uando t'apparve , che sen già dogliendo ,  
 Fu dolce sonno , ch'allor si compiea ;  
 Che'l suo contraro lo venia vincendo .



MANDATI L'UNO A L'ALTRO. 257

DANTE DAMAJANO

A

DANTE ALAGHIERI

PER RISPOSTA

*Del sopradetto Sonetto.*

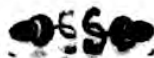
III.

**D**I ciò, che stato sei dimandatore ,  
Guardando , ti rispondo brevemente ,  
Amico meo di poco canoscente ,  
Mostrandoti del ver lo suo sentore .

Al tuo mistier così son parlatore :  
Se fan ti truovi , e fermo de la mente ;  
Che lavi la tua collia largamente ,  
A ciò chè stinga , e passi lo vapore ,

Lo qual ti fa favoleggiar loquendo ;  
E se gravato sei d'infertà rea ;  
Sol c'hai farneticato ( sappie ) intendo ;

Così riscritto el meo parer ti rendo :  
Nè cangio mai d'ella sentenza mea ;  
Fin che tua acqua al medico no stendo ;



DAN-

## DANTE ALAGHIERI

A

M. CINO DAPISTOJA.

IV.

**I**O mi credea del tutto esser partito  
 Da queste vostre rime, Messer Cino ;  
 Che si conviene homai altro cammino  
 A la mia nave più lunge dal lito ;

Ma perch'io ho di voi più volte odito,  
 Che pigliar vi lasciate ad ogni uncino ;  
 Piacciavi di prestare un pocolino  
 A questa penna lo stancato dito .

Chi s'innamora sì , come voi fate ,  
 Ed ad ogni piacer si lega , e scioglie ;  
 Mostra ch'Amor leggiermente il faetti ;

Se'l vostro cuor si piega in tante voglie ,  
 Per Dio vi priego , che voi'l correggiate ;  
 Sì chè s'accordi i fatti a' dolci detti .





MANDATI L'UNO A L'ALTRO. 259

M. CINO DA PISTOJA

PER RISPOSTA

A

DANTE ALAGHIERI.

V.

**P**Oi ch'io fui, Dante, dal natal mio sito  
Per greve esilio fatto pellegrino ;  
E lontanato dal piacer più fino ,  
Che mai formasse il piacere infinito :

Io son piangendo per lo mondo gito ,  
Sdegnato del morir, come meschino :  
E, se trovato ho di lui alchun vicino ,  
Ditto ho , che questo m'ha lo cor ferito :

Nè da le prime braccia diputate ;  
Nè dal fermato sperar , chi m'assolve ,  
Son mosso, perchè aita non aspetti .

Un piacer sempre mi lega, e dissolve ;  
Nel qual convien, ch'a similitudine  
Con molte donne sparte mi diletta .

•••••

DAN-

## DANTE ALAGHIERI

A

## GUIDO CAVALCANTI:

VI.

**G**uido, vorrei, che tu, e Lappo, ed io  
Fossimo presi per incantamento,  
E messi ad un vassel, ch'ad ogni vento  
Per mare andasse a voler vostro, e mio:

Sì ch'è fortuna, od altro tempo rio,  
Non ti potesse dare impedimento:  
Anzi, vivendo sempre in noi talento  
Di stare insieme, crescesse'l diletto:

E Monna Vanna, e Monna Bice poi,  
Con quella su il numer de le trenta,  
Con noi ponesse il buono incantatore:

E quivi ragionar sempre d'Amore:  
E ciaschuna di lor fosse contenta:  
Sì come io credo, che faremo noi.

•SS•

GUI-

MANDATI L'UNO A L'ALTRO. 261

GUIDO CAVALCANTI

A

DANTE ALAGHIERI

VII.

**S**E vedi Amore , affai ti prego , Dante ,  
In parte , là ove Lappo sia presente ;  
Che non ti gravi di por sì la mente ,  
Che mi riscrivi , s'egli il chiama Amante :

**E** se la Donna gli sembra aitante ;  
E se fa vista di parer servente :  
Che molte fiate così fatta gente  
Suol per gravezza d'Amor far scmbiante :

**Tu** fai , che ne la corte là , ove regna ,  
Non può servire homo , che sia vile ,  
A Donna , che là dentro sia perduta ;

**Se** la sofferenza lo servente ajuta ;  
Puoi di leggier conoscer nostro stile ,  
Lo quale porta di mercede insegna .

0550

GUL

GUIDO CAVALCANTI

A

DANTE ALAGHIERI.

VIII.

**I**O vengo il giorno a te infinite volte,  
 E truovoti pensar troppo vilmente:  
 Molto mi duol de la gentil tua mente;  
 E d'affai tue virtù, che ti son tolte:

Solevati spiacer persone molte:  
 Tutthor fuggivi la noiosa gente:  
 Di me parlavi sì coralemente,  
 Che tutte le tue rime havea accolte:

Hor non mi ardisco, per la vil tua vita,  
 Far dimostranza, che'l tuo dir mi piaccia:  
 Ne 'n guisa vegno a te, che tu mi veggia.

Se'l presente Sonetto spesso leggi;  
 Lo spirito noioso, che ti caccia,  
 Si partirà da l'anima invilita.



M. HONESTO BOLOGNESE

A

M. CINO DA PISTOJA:

IX.

**S**I m'è fatta nemica la mercede ;  
Che sol di crudeltà per me si vanta ;  
E s'io ne piango , ella ne ride , e canta ;  
E'l mio doglioso pianto ella non crede :

**E** che mai non falli conosce , e vede ,  
In ver di quella disegnosà , e fanta ;  
Ch'a la sua guisa la mena , ed incanta ;  
E , quando vuol , la prende in la sua rede :

**Se** per me la virtù stessa si lede ;  
Amor , che suole haver potenza tanta ,  
Come a tale offesa non provvede ?

**Se** mai coglieffi frutto di tal pianta ,  
Mandatelomi à dir ; che n'ho tal fede ,  
Che tutto il cuor questo disio mi schianta .

0550

M.CI-



M. CINO DA PISTOJA

PER RISPOSTA

A

M. HONESTO BOLOGNESE.

X.

**M**Esser, lo mal, che ne la mente fiede,  
 E pone, e tiene sopra'l cor la pianta;  
 Quand'ha per gli occhi sua potenza spanta,  
 Di dar, se non dolor, mai non procede:

E questo è'l frutto, che m'ha dato, e diede,  
 Poscia ched io provai dolente, quanta  
 E' la sua signoria, che voglia manta  
 Mi da di morte, seguendo sua fede:

Provedenza non ha; ma pure ancide:  
 E se per voi virtù è morta, e franta;  
 Fortuna è solo, che contr'a lei fiede:

Ma di tanta virtù quella s'ammanta,  
 Ch'Amor, sì come in suo soggetto, riede  
 Ch'a voi promette gioi' più d'altrettanta.



MANDATI L'UNO A L'ALTRO. 265

M. HONESTO BOLOGNESE

PER RISPOSTA

A

M. CINO DA PISTOJA!

XI.

**Q**Uella, che in cor l'amorosa radice  
Mi piantò nel primier, che mal la vidi;  
Cioè la dispietata ingannatrice,  
A morir m'ha condotto; e tu nol credi.

Gli occhi miei mira morti in la cervice;  
Ed odi gli angosciosi del cor stridi;  
E de l'altro mio corpo ogni pendice;  
Che par ciascuna de la morte gridi.

A tal m'ha gionto mia Donna crudele;  
Ch'entro tal dolor sento in ogni parte;  
Che l'alma a forza da lo cor si parte.

Che'l mio dolzor con l'amaror del fele  
Ha già ben visto Amor com' si comparte;  
Ben ti consiglio a ciò mai non fidarte.

SSO

M

M.CI

M. CINO DA PISTOJA

PER RISPOSTA

A

M. HONESTO BOLOGNESE.

XII.

**A** Nzi ch' Amore ne la mente guidi  
 Donna, ch'è poi del core ucciditrice,  
 Si convien dire a l'huom: non sei Fenice;  
 Guarti d'Amor, se tu piangi, e s' tu ridi,

Quando odirai gridare; ancidi, ancidi:  
 Che poi consiglia invan, chi'l contradice;  
 Però si leva tardi chi mi dice,  
 Ch'Amor non ferva, nè che'n lui mi fidi:

Io son tanto soggetto suo fedele,  
 Che morte anchor di lui non mi diparte;  
 Ch'io'l servo ne la guerra, e sotto Marte:

Servol, dovunque in mar drizza le vele;  
 Come'l vaffallo, che non ferve ad arte:  
 Così, Amico mio, convene farte.

M.HO.

MANDATIL'UNO A L'ALTRO. 267

M. HONESTO BOLOGNESE

PER RISPOSTA

A

M. CINO DA PISTOJA

XIII.

**A** Ssai fon certo , che fementa in lidi ;  
E pon lo suo color senza vernice ,  
Qualunque crede , che la calcatrice  
Prender si possa dentro a le mie redi .

E già non fon sì nato fra gli Abnidi ,  
Ch' io pensi mai di trovarla amatrice ,  
Quella , ch' è stata di me traditrice ;  
Nè spero il dì veder fol , che mi sfidi ;

Merzè d' Amor , che mi consuma , e dele ,  
E ciaschuna speranza da me parte ;  
Ma del servir prescrizione , e carte

Tu tien , che non conosci acqua di fele  
Nel mar , dov' ha ogni allegrezza sparte ;  
Che val ciaschuna più , ch' amor di parte .

•••••

M 2

M.CI-

M. CINO DA PISTOJA

P E R R I S P O S T A

A

M. HONESTO BOLOGNESE :

XIV.

**S**E mai legesti gli scritti d' Ovidi ,  
 Sò, c' hai trovato ciò, che si disdice,  
 E che sdegnofo contra sdegnatrice  
 Convien, ch' Amore di mercede sfidi :

Però tu stesso, Amico, ti conquidi :  
 E la cornacchia sta su la cornice,  
 Alta, gentile , e bella guardatrice  
 Del suo honor , che vuole in fuoco scidi :

D' Amor puoi dire ( se lo ver non cele )  
 Ch' egli è di nobil cuor dottrina, ed arte ;  
 E tue virtù son con le sue scoperte :

Io foì conosco lo contrar del mele ;  
 Che 'l assaporo; ed honne pien le quarte:  
 Così stess' io in più pietosa parte ,



DAN-



MANDATI L'UNO A L'ALTRO. 269

DANTE DA MAJANO

DANTE ALAGHERI:

XV.

**P**Er pruova di saper com'vale, o quanto  
Lo Mastro l'oro, adducelo a lo foco;  
E ciò facendo chiara, e sa, se poco,  
Amico, di pecunia vale, o tanto.

**E**d eo, per levar prova del meo canto,  
L'adduco a voi, cui paragone voco  
Di ciascun, c'have in canoscenza loco,  
O che di pregio porti loda, o vanto;

**E** chero a voi col meo canto più saggio,  
Che mi deggiate il dol maggio d'Amore,  
Qual è per vostra scienza, nominare:

**E** eiò non movo per quitioneggiare;  
Che già inver voi (sò) non havria valore;  
Ma per saver ciò, ch'eo valliò, e varraggio.

•••••

M 3

RL

R I S P O S T A  
D I

DANTE ALAGHIERI

A

D. DAMAJANO.

## XVI.

**Q**ual che voi siate, Amico, vostro manto  
 Discienza parmi tal, che non è gioco;  
 Sì chè per non faver d'ira mi coco,  
 Non che laudarvi, sodisfarvi tanto:

Sacciate ben, ch' io mi conosco alquanto;  
 Che di faver ver voi ho men d' un moco;  
 Nè per via faggia, come voi, non voco;  
 Così parete faggio in ciaschun canto:

Poi piacevi faver lo meo coraggio;  
 Ed io 'l vi mostro di menzogna fore,  
 Sì come quei, c' ha faggio el suo parlare:

Certanamente a mia coscienza pare;  
 Chi non è amato, s' elli è Amadore,  
 Che 'n cor porti dolor senza paragio:



MANDATI L'UNO A L'ALTRO. 274

R I S P O S T A  
D I  
DANTE DA MAJANO  
A  
DANTE ALAGHIERI

XVII.

**L**O vostro fermo dir fino, ed horrato  
Approva ben ciò bon, c'hom di voi parla,  
Ed anchor più, ch'ogni huom fora gravato  
Di vostra loda intera nominarla;

Che 'l vostro pregio in tal loco è poggiato,  
Che propriamente hom nol poria contarla;  
Però qual vera loda al vostro stato  
Crede parlando dar, dico disparla.

Dite; ch' amare, e non essere amato  
Eve lo dol, che più d' Amore dole;  
E manti dicon, che più v'ha dol maggio;

Onde humil prego, non vi sia disgrato,  
Vostro saver che chiari ancor ( se vole)  
Se'l vero, o no, di ciò mi mostra saggio.

— 550 —

M 4

RI

R I S P O S T A  
 DI  
 DANTE ALAGHIERI  
 A  
 D. DAMAJANO.

## XVIII.

**N**On canoscendo, Amico, vostro nome,  
 Donde che mova, chi con meco parla;  
 Conosco ben, ch'è scienza di gran nome;  
 Sì ch'è di quanti faccio nessun parla;

Che si pò ben canoscere d'un' homo,  
 Ragionando, se à fenno, che ben parla;  
 Conven; poi voi laudar sarafor homo,  
 E forte a lingua mia di ciò com' parla.

Amico ( certo fonde, a ciò ch'amato  
 Per Amore haggio ) facci ben; chi ama,  
 Se no è amato, lo maggior dol porta:

Che tal dolor ten sotto suo camato  
 Tutti altri, e capo di ciaschun si chiama;  
 Da ciò ven quanta pena Amore porta.

MANDATI L'UNO A L'ALTRO, 273

R I S P O S T A  
DI  
DANTE DA MAJANO  
A  
DANTE ALAGHIERI

XIX.

**L** A sso! lo dol che più mi dole, e ferra,  
E' ringraziar ben non sapendo como:  
Per me più saggio converriasi, como  
Vostro saver, ched ogni quistion ferra:

Dal dol, che manta gente, dite, ferra,  
E tal voler qual voi lor non ha como:  
El proprio sì disio saver dol como  
Di ciò sovente dico essend' ha ferra:

Però pregh'eo, ch'argumentiate saggio,  
D'authorità mostrando ciò, che porta  
Di voi la 'mpresa, a ciò chè sia più chiara:

E poi parrà, parlando di ciò, chiara,  
E qual più chiarirem dol pena porta,  
De lo assegnando Amico prove saggio:

•••••

M 5

DAN



## DANTE DA MAJANO

A

## DANTE ALAGHIERI.

XX.

**A** Mor mi fa sì fedelmente amare,  
 E sì distretto m' have en suo disire,  
 Che solo un' hora non porria partire  
 Lo core meo da lo suo pensare :

D' Ovidio ciò mi son miso à provare,  
 Che disse, per lo mal d' Amor guarire ;  
 E ciò ver me non val mai, che mentire,  
 Perch' eo mi rendo a sol mercè chiamare :

E ben conosco homai veracemente,  
 Che 'n verso Amor non val forza, ned arte,  
 Ingegno, nè leggenda, c' homo trovi ;

Mai che merzede, ed esser sofferente,  
 E ben servir, così n' have homo parte :  
 Provvedi, Amico saggio, se l' appruovi .

MANDATI L'UNO A L'ALTRO. 275

R I S P O S T A  
D I  
DANTE ALAGHIERI  
A  
D. DAMAJANO:

XXI.

**S** Avere, e cortesia, ingegno, ed arte,  
Nobilitate, bellezza, e riccore,  
Fortezza, e humiltate, e largo core,  
Prodezza, ed eccellenza giunte, e sparte:

Este grazie, e vertuti in onne parte  
Con lo piacer di lor vincono Amore;  
Una piu ch' altra bene ha più valore  
Inverso lui; ma ciaschuna n' ha parte:

Onde se voli, Amico, che ti valla  
Vertute naturale, od accidente,  
Con lealtà in piacer d' Amor l'adovra:

E non à contrastar sua graziosa ovra;  
Che nulla cosa gli è incontro possente;  
Volendo prendere hom con lui battaglia.

~~0550~~

M. 6

DAN:

## DANTE DA MAJANO

A

## M O N N A N I N A

XXII.

**L**E lode, el pregio, el senno, e la valenza,  
 C' haggio sovente audito nominare,  
 Gentil mia Donna, di vostra plagienza,  
 M' han fatto coralmente ennamore;

E misso tutto in vostra canoscenza;  
 Di guisa tal, che già considerare  
 Non degno mai, che far vostra vollienza;  
 Sì m' ha distretto Amor di voi amare;

Di tanto prego vostra segnoria,  
 In loco di mercede, e di pietanza,  
 Piacciavi sol, ch' eo vostro servo sia;

Poi mi terraggio, dolze Donna mia,  
 Fermo d'haver compita la speranza.  
 Di ciò, che lo meo core ama, e difia.

0550

RI

MANDATI L'UNO A L'ALTRO. 277

R I S P O S T A  
D I  
M O N N A N I N A  
A  
D. D A M A J A N O.

XXIII.

**Q**ual fete voi, sì cara proferenza  
Che fate a me senza voi mostrare?  
Molto m'agenzeria vostra parvenza;  
Perchè meo cor podesse dichiarare;

Vostro mandato aggrada a mia intenza;  
In gioja mi conteria d'udir nomare  
Lo vostro nome, che fa profferenza  
D'essere sottoposto a me ianorare;

Lo core meo pensar non favria  
Neissuna cosa, che sturbasse amanza:  
Così affermo, e voglio ogn' hor che sia;

D'udendovi parlare è vòllia mia;  
Se vostra penna ha bona consonanza  
Col vostro core, od ha trà lor resia.

1550

RE

R I S P O S T A  
 DI  
 D. D A M A J A N O  
 A  
 M O N N A N I N A .

## XXIV.

**D**I ciò, ch' audivi dir primieramente ;  
 Gentil mia Donna, di vostro laudore ,  
 Havea talento di faver lo core ,  
 Se fosse ver ciò ben compitamente :

**N**on come audivi , il trovo certamente ;  
 Ma per un cento di menzogna fore :  
 Tanto v' assegna faggia lo sentore ,  
 Che move, e ven da voi sovra faccente :

**E** poi vi piace, ch' eo vi parli, Bella ,  
 S' el cor va da la penna svariando ;  
 Sacciate, no ; cha ben fon d'un volere :

**E** se v' agenza , el vostro gran favere  
 Per testa lo meo dir vada cercando ,  
 Se di voler lo meo nome v' albella .



MANDATI L'UNO A L'ALTRO. 279

DANTE DA MAJANO

A DIVERSI

COMPOSITORI.

XXV.

**P** Rovedi, Saggio, ad esta visione ;  
E per mercè ne trahi vera sentenza.  
Dico : una Donna di bella fazione ,  
Di cui el meo cor gradir molto s'agenzia,

Mi fè d' una ghirlanda donagione  
Verde , fronzuta , con bella accollienza ;  
Appresso mi trovai per vestigione  
Camiscia di suo dosso, a mia parvenza :

Allor di tanto, Amico, mi francai ,  
Che dolcemente presila' abbracciare :  
Non si contese, ma ridea la bella :

Così ridendo , molto la basciai :  
Del più non dico ; che mi fè giurare :  
E monta che mia madre era con ella .



RI

## R I S P O S T A

D I

## C H I A R O D A V A N Z A T I .

XXVI.

**A** Mico, proveduto ha mia intenzione  
 A ciò, che mi narrasti per tua scienza:  
 Saggia la mi porgesti per ragione;  
 Ma non ne sò ben trar vera sentenza.

**I**n tanto che ti diè mi par cagione  
 A lo tuo cor di gaia, e di pligenza;  
 Predesti, seguitando il parpillione,  
 La spera, per piacer non ha temenza;

**C**osì facesti a lei per dolzi rai,  
 Quando avisò col suo dolze mirare,  
 Che fu crarore te, più che di stella;

**V**errà di fatto, s'Amor figuirai:  
 Di tua madre ti guarda da pensare;  
 Ch'altra tua cosa s'avverrà con ella.




MANDATI L'UNO A L'ALTRO. 281

R I S P O S T A

D I

G U I D O O R L A N D I

XXVII.

**A**L motto diredan prima ragione  
Diraggio meo parere a la 'ncomenza ;  
Veder lo morto , prova corrozzione  
In te di ciò , che'l tuo cor vano pensa ;

**E** fai, che l'arma ha'l corpo a defensione,  
Reggelo , tralo , come'l pesce lenza .  
Del dono , e del vistito , riprensione  
T'accollie fortemente for difenza ;

**Non** bona convenenza è palesare  
Amor di gentil donna , o di donzella ;  
E per iscusa dicere ; io sognai :

**Dicer** non dico ; pensa chi t'appella ;  
Mammata ti vene à gastigare ;  
Ama celato, havràne gioja assai ;

•••••

R I

R I S P O S T A

D I

S A L V I N O D O N I .

## XXVIII.

**A** Mico, io intendo; a la antica stagione,  
 Che Giusep da Giacobbo hebbe scienza  
 In ciò, che tu domandi; Pharaone,  
 Tenendol preso, fenne sperienza:

Esso no l'hebbe d'humana ragione;  
 Grazia li fe la divina potenza,  
 Senza la qual ciaschun parla a taffone;  
 Così intendo di dir non per sentenza.

De la ghirlanda, e de la vesta, e' hai,  
 Mi par mostranza, che ti vol donare  
 Compitamente ciò, che sperì d'ella:

Se tu'l prendi, mi par l'ucciderai;  
 Che peggio è morta, chi da tal fallare  
 S'adduce: mostrai quella che rambella.

esse

RI-

MANDATE L'UNO A L'ALTRO. 28;

R I S P O S T A

D I

DANTE ALAGHIERI.

XXIX.

**S**Avete giudicar vostra ragione ;  
O hom , che pregio di saver portate ;  
Perchè , vitando haver con voi quistione ;  
Com' sò , rispondo a le parole ornate :

**D**isio verace , u' rado fia si pone ,  
Che mosse di valore , o di bieltate ;  
E magna l'amica openione ,  
Significasse il don , che pria narrate :

**L**o vestimento ; haggiate vera spene ;  
Che fia da lei , cui diate Amore ;  
En ciò provide vostro spirito bene :

**D**ico ; pensando l'ovra sua d'allhore ;  
La figura , che già morta forvene  
E' la fermezza , e' haverà nel core ,



RI:



## R I S P O S T A

D I

R I C C O D A V A R L U N G O

XXX.

**H**Avuta ho sempre ferma oppenione ;  
 Da poi ch'eo presi di voi canoscenza ;  
 Di dire , e far con pura perfezzione ,  
 Amio poter, ciò ch' a voi sia piagenza ;

**O**ra haggio audito in dir nostra ragione ,  
 La qual mi da di nova cosa intenza ;  
 Sì ch'io per giemenzia feci quistione ;  
 Ed hovvi messa molta provvedenza ;

**E** per corso di luna la formai ,  
 Per ben potervi chiaro dimostrare ;  
 Guardai il sole ne la chiara stella :

**E** quì di sotto è ciò , ch'io ne trovai :  
 Hora'l farete tosto giudicare  
 Ad un , che faccia dirvene novella .

•••••

RI-

R I S P O S T A

DI SER

CIONE BALLIONE.

XXXI.

Redo , nullo faggio a visione  
Possa dire , o dar vera sentenza ?  
Che cosa , che non have in se ragione ,  
Sua fine non è bon , nè la 'ncomenza ,

e Donna fece teve donagione  
Di verde cosa bella , che t'agenzia  
E poi di sua camiscia vestigione ;  
Denc ad Amore fare riverenza :

Ma s'è viva incarnata quella bella ;  
Io mi credo , Amico , che lo fai ;  
Molto ti lodo , che lo voi celare .

s'è vero , o no ; mi piace la novella :  
Se quello , che giurasti , l'atterrai ;  
Farai com' faggio ; lo dei pur fare .



## A I L E T T O R I .

**I**Mperò chè nei quattro primi libri de le Canzoni del chiarissimo Poeta Dante Alaghieri diversamente, per la varietà dei molti testi, assaiissimi luoghi si potevano leggere; noi dopo quella lettione, la quale, e nei più fidati, ed antichi testi ritrovando, più vera, e secondo il giudicio nostro migliore haveamo riputata; non attribuendo a noi tanto però, che a qualchuno di voi non sia forse, o benigni lettori, per parere altramente, fra le molte, quelle, che più di alchuna importanza ci sono farute, habbiamo qui di sotto brevemente raccolto: considerando, che (se bene inutile, come io non credo, sia questa nostra fatica tenuta) non perciò danno di alchuna guisa ad alchuno di voi, e forse a non pochi piacere, e diletto vi sia facilmente (sì come io desidero) per arrecare.



## NEL LIB. PRIMO.

1 c. 1. 6. **D**El tempo, ch'ogni stella è  
nel lucente;

1 c. 3. 7. E se s'accordano in chieder pietà  
te,

Tremano di paura, ch'è nel core:

1 c. 5. 6. Amor per fire; c'l cor per sua ma-  
gione.

1 c. 6. 4. Par divenuto di pietà simile?

1 c. 9. 1. Era venuta ne la mente mia

Quella Donna gentil, cui piange  
Amore;

Entro a quel punto, che lo suo va-  
lore

Vi trasse à riguardar quel, ch'io  
facia.

18. Ch'io faccio pe' l dolor molte  
fiate:

1 c. 10. 1. Color di morte, o di pietà sem-  
bianti

12. E voi crescendo sì lor volontate,

17. Faceva lagrimar l'altre persone

27. La vostra Donna, ch'è morta, o-  
bliare.

1 c. 11. 26. Però ch'è gli hanno in lor gli dolo-  
rosi

1 c. 12. 26. Se non che parla di quella gentile,  
Per cui sovente ricorda Beatrice;

1 c. 13. 11. Dio per qual dignitate,

25. Ond'io vada pensoso;

1 c. 14.

- a c. 14. 22. Che forse non è ben senza lui gire:  
 a c. 15. 10. Ch' à voi servir lo pronta ogni  
 pensiero ;  
 a c. 16. 13. Angelo chiama il divino intellet-  
 to;  
 23. Che vostra speme si è quanto mi  
 piace ,  
 a c. 17. 7. E sì l'humilia , ch'ogni cosa oblia!  
 20. Che fieron gli occhi a qualhor, che  
 gli guati ;

### NEL LIB. SECONDO.

- a c. 25. 6. **P**iangendo sì, ch'ella oda i vostri  
 guai :  
 a c. 26. 13. E' per raccomandarvi un , che si  
 muore,  
 28. S'acconcia per voler dal cor parti-  
 re.  
 a c. 27. 4. Per me, se non la morte, ch'è  
 men dura ?  
 14. Come virtù di pietra margherita.  
 19. E gli suoi raggi sovra'l mio cor  
 piove  
 Tanta paura , che mi fa tremare ;  
 E dicer , ch'io non voglio mai tor-  
 nare ,  
 Da poi ch'io perdo tutte le mie  
 prove :  
 a c. 28. 19. Hor dunque s'ella ha in cuore  
 huom , che l'adocchi ,



22. Merèè , che 'l suo dover pur s'im-  
pannocchi .

a c. 29. 20. M'abbaglia tanto l'uno , e l'altro  
il viso ,

22. Seguo solo il difio, come mio duce:

a c. 30. 24. Però la morte , ch'io non v'ho  
servita ,

a c. 32. 20. Che vede, quando l'anima accon-  
fente ,

a c. 42. 20. Sentirà dolce sotto il mio lamen-  
to ;

### NEL LIB. TERZO.

a c. 46. 6. **T**Al chè per questo, e perch'el-  
la s'arrettra ,

a c. 47. 2. Non truovo l'hermo , ch'ella non  
mi spezzi ,

4. Che come fior di fronda ,

6. Cotanto del mio mal par che s'ap-  
prezzi ,

*Altrimenti. si sprezzi ,*

13. Di rodermi s'è l'core a scorza , a  
scorza ;

Come di dire'altrui, chi ti dà forza?

*Altrimenti . chi ten dà forza ?*

26. Merzè cherendo humilmente il  
prego :

a c. 48. 5. Egli mi fiede sotto il lato manco

10. Così vedessi io lei fender per  
mezzo

Lo core a quel crudele, che'l mio  
squatra :

*Altrimenti .*

Così vedess' io lei fender per  
mezzo

Lo core a la crudele , che'l mio  
squatra :

14. Ma tanto dà nel sol, quanto nel  
rezzo

22. Metterei mano , e piacere le al-  
hora .

a c. 49. 1. Che m' infiammaro il cor , ch'io  
porto anciso,

4. Poi sì le renderei con Amor pace.  
Canzon mia, vane dritta a quella  
Donna ,

Che m'ha rubato, e morto; e che  
m'invola

8. E dalle in mezzo al cor d'una fa-  
etta :

25. Ferimmi il core sempre la tua  
luce ,

a c. 50. 12. Leggiadra , ed amorosa ;

19. E' sua biltà del suo valor conforto;  
Inquanto giudicar si puote ef-  
fetto ,

Sovra d'ogni soggetto ;

In guisa , che è il sol segno di fo-  
co ;

La qual non dà a lui , nè to' ver-  
tute ;

27. Che

27. Che quella nobiltate,  
 Che vien quaggiuso, ed ogni al-  
 tra bontate,  
 Lieva principio de la sua altezza:  
 a c. 52. 11. Porta conforto ovunque sente  
 Amore .  
 15. E fanno il lor cammin, sì come  
 quelli,  
*Altrimenti* . E fanno lo cammin ;  
 30. Quand'io farei, quel ch'io, fo per  
 lui :
- a c. 53. 6. Che nel bel viso d'ogni ben s'ac-  
 coglie .  
 8. Qual che ella sia ; tutto son con-  
 tento ;  
 16. Parmi esser da mercè oltra pagato ;  
 a c. 54. 16. Li due saluta; e 'l terzo vo', che  
 prove  
 23. Perchè fuggendo l'un l'altro il si-  
 cura .
- a c. 55. 8. Dicendo; il nostro lume porta in  
 pace .  
 18. Onde rimase trista
- a c. 56. 4. Gli spirti sì, che piangon tutta  
 via ,  
 8. Ove la puose Amor, che fu sua  
 guida ;  
 19. Ed è più presso al termine de'  
 guai .  
 28. Per una luce, che'l cor mi per-  
 colse :

- a c. 57. 4. Che mi si fa dolere ,  
 a c. 58. 1. Da l'altra parte con forza d'A-  
 more :  
 8. Che sia conforto della sua vertute.  
 12. Che bion Signor mai non ristrin-  
 ge freno ,  
 16. Quand'io più penso ben, Donna ,  
 che voi  
 25. Ch'io sono al fine della mia pos-  
 sanza :  
 Eciò conoscer voi potete, quan-  
 do  
 a c. 59. 3. Ch'è morta sia più tosta , e più  
 amara.  
 24. Far ch'a' messi d'Amor, ch'aprir  
 lo fanno ,  
 a c. 61. 9. Ben conosco, che va la neve al  
 sole ;  
 19. Salo tu, e non io ,  
 a c. 62. 22. Non vi può fare il mio fattor  
 più guerra ;  
 a c. 64. 4. La fa sparir, come pietra sott'her-  
 ba .  
 25. Di fredda neve , od in noiosa  
 pioggia ;  
 a c. 65. 13. Nè mi son dati per voltar di  
 tempo ;  
 Madonna gli mi dà, c'ha picciol  
 tempo .  
 23. Gli quai non puote colorar l'  
 brina :

- l. c. 66. 6. Ed io ne la mia guerra  
 14. Amore è solo in me , e non è al-  
 trove ;  
 Saranne quello, ch' è d'uno huom  
 di manno ;
- a c. 67. 6. E mai non si converse alchun  
 pietra ,  
 20. Di quel pensier, che più m' accor-  
 cia il tempo ,
- a c. 68. 2. Ver me , che chiamo , che notte  
 sia luce ,

### NEL LIBRO QUARTO.

- a c. 70. 19. **C** He 'l cor ne trema , e che  
 di fuori appare :  
 18. L'anima piange sì, ch' anchor ben  
 duole ;
- a c. 71. 2. Che n' hai paura, sì sei fatta vile ;  
 26. A dir quel ch' odo de la Donna  
 mia .
- a c. 72. 2. Gran parte , perchè dirlo non  
 potrei :  
 4. Ch' entraron ne la loda di coltei,  
 14. Ne' lor pensier la troveranno an-  
 chora ,  
 17. Che sempre infonde in lei nova  
 vertute,  
 21. Lo manifesta in quel , che la  
 conduce ;  
 29. Parli con lei , e miri gli atti suoi :



- a c. 73. 7. Gentile è in Donna ciò, che 'n  
lei si truova ;  
E bella è tanto, quanto lei simi-  
glia :  
12. Però fu tal da l'eterno creata .  
18. Come raggio di sole in fraile  
viso :  
30. Costei penso , che mosse l' uni-  
verso .
- a c. 74. 8. Così quand' ella la chiama orgo-  
gliosa ,  
Non considera lei secondo il vero:  
Ma pur secondo quel , che le pa-  
rea ;
- a c. 75. 29. Chi diffinisse ; huomo è legno  
animato :
- a c. 76. 17. Per lor discorrimento non si sfa-  
ce .
- a c. 77. 3. E da lor mi rimuovo :  
5. Che cosa è gentilezza , e da che  
viene ;  
18. Ma virtù è cotale , *Altrimenti* .  
E vertute è cotale ,
- a c. 78. 6. O ver dal gener lor , ch' io mi  
avanti :  
8. Dicendo , per ischiatta io son co-  
lei ;  
14. De la la felicità seme s' accosta ,  
21. E ne la prima etate
- a c. 79. 2. Contemplando la fine , che la  
aspetta ,

5. Contra gli erranti miei tu te n'an-  
drai :
9. Tu le puoi dir per certo ;
16. Che non volse soffrir d'udir suo  
pianto ;
- a c. 80. 1. Sono chi per gittar via loro ha-  
vere ,
17. Ma 'l favio non pregia huom per  
vestimenta ;
27. Vanno piacenti ;
31. Ne' parlamenti lor portano scede ;
- a c. 81. 4. Così vanno à pigliar lor van di-  
letto ;
15. Sarà mischiata ,  
Causata a più cose ; perchè questa
20. Sollazzo è, che conviene  
Con esso Amore , e l' opera per-  
fetta :
23. E' vera leggiadria, e in esser dura ;
29. Divia cotanto, e quanto più ne  
conto ;  
Io che lei son conto ,
- a c. 82. 5. Perchè a questo punto ,
14. Sarà virtù, o con virtù s'annoda .
23. Sembante portan d' huom , che  
non risponde
- a c. 84. 4. Che, se vertute a noi ,  
Biltà fu data a voi ,  
Ed a costor di due potere un fare ;
9. Poi chè non ci è virtù , ch' era  
suo segno .

Lasso!

Lasso ! che dicer vegno ?

12. Sarebbe in Donna , ed a ragion  
lodato ,
14. Huomo da se virtù fatta lontana ;
19. Virtute al suo fastor sempre è  
fottana ,
22. L'ha segnata eccellente sua fa-  
miglia
24. Lietamente esce de le belle porte  
De la sua Donna , e torna ;
- a c. 85. 8. A chi da lei si svia :  
Questo servo Signor tanto è pro-  
tervo ,
16. In dire , ed in costrutto
29. Ch' a molti signoreggia :
31. (O mente cieca , che non può ve-  
dere  
Lo suo folle volere )
- a c. 86. 5. Dimmi, che tu hai fatto ,
24. Che di lassù ne riga ;  
Colpa è de la ragion , che non  
gastigo :
- a c. 87. 4. E voi tenete il vil fango vestito.  
31. In ciaschuno è di ciaschun vizio  
assembra ;
- a c. 88. 4. Poi suo simil è 'n grado:  
11. Chiamare Amore appetito di fera.
- a c. 89. 14. La vide in parte , ove 'l tacer è  
bello ;
- a c. 90. 17. Per non usar vendetta son tur-  
bate :

30. Così alti, e dispersi,  
 a c. 91. 1. Che se giudicio, o forza di destino

## NE LA CANZONE

D'I

### GUIDO CAVALCANTI

#### DE LO AMORE.

a c. 136. 11. **A** Tal ragione porti cono-  
 scenza ;

16. L'essenza poi, e ciaschun movi-  
 mento,

24. Difeso dal lume d'una, oscuri-  
 tate,

Ha qual da marte viene, e fa di-  
 mora :

28. In quella parte mai non ha pe-  
 sanza ;

Perche la qualitate non discende:

a c. 137. 3. Si chè non può l'gir sua simi-  
 glianza .

5. Ch'è perfezzione, che si pone-  
 tale :

8. Che la 'ntenzione per ragione  
 vale ;

12. La quale è vita a la contraria via ;

17. A simil può valor, quand' huom  
 l' oblia .

L'esse-

L'effere , quando lo volere è  
tanto ,

Fuor di natura di misura torna :  
*Altrimenti.*

L'effere , quando lo volere è tan-  
to ,

Contra misura di natura torna ;

21. Move cangiando color , riso , e  
pianto ;

26. E vuol , ch' uom miri non ferma-  
to luoco ;

Destandoli ella , la qual manda  
fuoco ;

2 c. 138. 1. Di simil tragge professione , e  
sguardo ,

3. Non può covertò star , quando è  
forgiunto :

9. E' chi ben aude , forma non si  
vede ;

12. Affiso mezzo oscuro luce rade :

15. Canzon mia , tu puoi gir sicura-  
mente .

*Molti altri luoghi sono , i quali variamente si  
potevano leggere ; noi solamente quelli hab-  
biamo scelti , che più d' importanza  
ci sono paruti .*

I L F I N E .



# REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N.

Tutti sono festerni eccetto N che è terno.

*Impresso in FIRENZE*

*a spese di*

*ELAUMENE LOPPAGI*

**Nel mese di Agosto**

**Dell' Anno del SIGNORE**

**MDCCXXVII.**

